

COME SOPRA NON E' SOTTO
di Laura Intino



COPYRIGHT

**tutti i diritti riservati
all'autore,**

-2018-Laura Intino



Data di pubblicazione
Novembre 2018

A mio marito Eros e a
mio figlio Christopher
Che mi amano ed amo
infinitamente

PREFAZIONE a cura di Ilaria Corona

Accingersi alla lettura di “Come sopra non è sotto” significa immergersi in un mondo altro, in luoghi trasversali e mai immaginati della realtà, dell’essenza più intima dell’identità soggettiva. Un libro che si districa con “guizzo” e fervore nelle intricate maglie delle relazioni umane, degli

incastrati di molteplici tempi e spazi, nei quali le leggi che regolano i legami interpersonali fanno da filo conduttore in questo incredibile, quasi onirico, viaggio.

Profondi e complessi richiami di amori, dolori, paure e suggestioni, saggiamente raccontati da un'autrice tanto raffinata quanto intensa e coraggiosa. Sfogliare già le prime pagine di questo libro, equivale a tuffarsi in un universo di variopinte emozioni, valorizzando e stimolando, nel suo procedere, la possibilità per il lettore di immedesimarsi, divenendo egli stesso protagonista del destino dei personaggi. E' un testo che necessita di una lettura attenta, in

quanto la meticolosità e la cura con cui è stato scritto fanno di tale lavoro un'opportunità, del tutto straordinaria, di "meditazione interiore".

L'attenzione posta al linguaggio, alla descrizione dei luoghi in cui si sviluppa la storia, dei rapporti tra i personaggi, dei dettagli minuziosi che danno vita ad ogni riga, quasi fosse tutto così presente e reale, permettono l'accesso ad una rispettosa riflessione sull'esistenza, sul grande potere che ha l'Amore oltre qualsivoglia umana differenza e su qualunque dimensione. Quell'Amore che alberga in ogni rapporto, dietro le più svariate forme:

amicale, genitoriale, fraterno, romantico... Quello che spinge al sacrificio di Sé, che si copre di rinunce solo per il bene dell'Altro e che ripristina comunque equilibrio anche nel disordine.

“Legami che legano” senza soffocare, senza ostacolare il personale processo di individuazione, in un senso di appartenenza che permette comunque di lasciar andare. Ed è audacemente rappresentata tutta l'autenticità e la forza di quel germogliare di nuovi legami tra chi, pur essendosi appena sfiorato, sente già di essersi trovato.

“Come sopra non è sotto”

efficacemente accosta il lettore ad una conoscenza rigorosa e complessa, come quella della fisica dei quanti, intelligentemente resa accessibile dall'estro narrativo dell'autrice.

Un libro da imprimere a fondo nelle reti della memoria, di quelli da CONsumare, CONservare e CONsigliare... Il libro da amare! Buon viaggio a voi.

Ilaria Corona

INTRODUZIONE DELL'AUTRICE

Prima di lasciarvi alla lettura del mio romanzo, voglio innanzitutto ringraziarvi per averlo scelto.

“Come sopra non è sotto” è un progetto che si propone l’obiettivo di accompagnare i lettori in un viaggio che li invogli a scoprire luoghi in cui si può essere partecipi delle attività dell’universo.

In verità si tratta di un modesto esperimento, che risponde alla domanda:” Cosa accadrebbe se? “, per

poi svilupparsi negli intrecci e nelle riflessioni di una storia della quale non voglio anticiparvi nulla.

Nel complesso ho cercato di trovare il punto di incontro fra la fisica quantistica e una dimensione spirituale, che naturalmente è legata ad alcuni miei punti di vista personali e ad esperienze pregresse che ho avuto modo di esplorare nella vita.

Mi sono ispirata ad alcune sperimentazioni e ad alcune teorie della meccanica dei quanti, di cui sono venuta a conoscenza tramite materiale letterario, internet e vevoli corsi ed ho inserito nella narrazione anche delle ipotesi partorite esclusivamente dalla mia mente.

Sottolineo che non sono una donna di scienza, quindi prego gli addetti ai lavori di tenere presente che quello che ho menzionato è stato scritto solo ai fini della narrazione letteraria e non a scopo di divulgazione didattica.

Mi sono dunque permessa delle fantasiose libertà, perché l'autore di un romanzo ha la fortuna di poterlo fare.

Muse di ciò che ho scritto per quanto concerne la parte spirituale del mio libro sono state le mie intuizioni e gli insegnamenti che ho potuto ricevere da numerose persone, che ritengo maestre di vita, che ho avuto la fortuna e talora il merito di incontrare, i cui nomi appariranno nei ringraziamenti finali.

Per quanto riguarda l'assetto tecnico di questa umile e semplice opera, l'ho suddivisa in brevi capitoli e brevi paragrafi in modo tale da agevolarne la lettura.

Nel romanzo sono presenti anche molti dialoghi, perché volevo dare ad esso una dimensione cinematografica, (avendo in passato partecipato alla lavorazione di un lungometraggio amatoriale, basato su una mia sceneggiatura) e perché l'ho scritto di getto, così come l'ho "visto" dentro di me.

Anche i paragrafi si comportano come delle scene a sé stanti pur sposandosi col filo conduttore che lega tutta la storia.

La vicenda si svolge in un solo

quartiere, sebbene esso nasconda
delle sorprese...

Detto questo! Buona lettura a tutti
voi e grazie infinite!

NOMI, EVENTI E PERSONAGGI
PRESENTI NEL ROMANZO SONO DI
FANTASIA, FRUTTO DELLA LIBERA
ESPRESSIONE ARTISTICA
DELL'AUTRICE.

PERTANTO, OGNI RIFERIMENTO A
FATTI, LUOGHI O PERSONE
REALMENTE ESISTENTI È DEL TUTTO

CASUALE.

COME SOPRA
NON È SOTTO

Come sopra non è sotto

CAPITOLO 1

Era sdraiato sul ponte con gli occhi così persi nel cielo da sembrare liquidi, come se tutti i diluvi che aveva sognato nelle ultime settimane si fossero riversati in essi. Dalle iridi chiare di turchese madreperla, impercettibili pagliuzze dorate facevano rilievo su quel celeste indomabile, donando profondità a scalare al suo sguardo, spesso tanto incisivo quanto in questo momento vacuo. I capelli mossi erano immobili,

neri sullo sfondo color asfalto. Un interessante petrolio fluiva sulla sua giacca dai riflessi di un azzurro quasi sonoro, tanto sembrava estendere e amplificare i rumorosi battiti del suo cuore. Le gambe, inchiodate alla strada ingrata, le gambe avevano voglia di correre, ma lui le tratteneva, coi piedi rigidi come tronchi, le vene rapide come fiumi. Le braccia forti eppure tanto eleganti, le dita come notte, come sogni, se ne stavano lì ad ascoltare l'alito del vento assente, senza vibrare alcun movimento. Il suo volto in cui ogni cosa era bella, dai lineamenti aristocratici alle labbra selvatiche, dal naso deciso al profilo volitivo e quel profumo di appena colto, quel bisogno mai sazio, semplice assaggio di una fame appena

accennata ... Lui era soltanto il riflesso di quel potenziale. Era sdraiato sul ponte, non ricordava da quanto e aspettava un segno, il richiamo, l'aprirsi di una possibilità nell'infinito campo quantico. Era come creato, ma non attivato; immaginato, ma non manifestato; plasmato, ma non vivificato. Ricordava di essere stato qualcuno, mentre ora era qualcosa. Un indefinito scrigno che attendeva che scattasse la misteriosa combinazione. Era stato diverso, eppure nel corso del tempo la sua immagine tanto inafferrabile era cambiata sempre più sensibilmente. Fino a fargli dimenticare per sempre colui che fu, fino a divenire questo essere, di indiscutibile splendore, irradiante inquietudine eppure

irradiato da un'austera calma, talmente padrone di sé da risultare intollerabile persino per il silenzio più pieno. Persino per sé stesso. Voleva correre ma resisteva. Qualcosa in lui e qualcosa in qualche luogo sconosciuto non era pronto. Dunque, lui continuava ad aspettare ed il suo sguardo si caricava di ere mai vissute e di stagioni dimenticate. Finché d'un tratto, lo percepiva appena, avrebbe sussultato in seguito ad un guizzo inaspettato... Inaspettato? E poi? Poi si sarebbe girato.

Viale Marconi era sempre così caotica che avrebbe riempito lo spazio anche se non fosse esistita. Negozi che aprivano, negozi che chiudevano,

gestori che cambiavano, affitti che salivano di prezzo. Flussi di persone di varia natura incrociavano il passo sui marciapiedi gremiti di gente. Le vetrine luminose brillavano di inviti fiammeggianti a comprare un nuovo capo di marca o un'anonima firma, il dvd del momento o, fra i libri, qualche vecchio classico imperdibile. Senza quel paio di occhiali da sole non potevi mostrare quel lato affascinante di te, senza quella biancheria intima non saresti mai potuto assomigliare a quel famoso corpo dove la plastica aveva trovato largo impiego. Il discount di turno era davvero conveniente, ma il supermercato più caro era segno di benessere finanziario e se ti capitava di entrarci per comprare la carta igienica, ti

sentivi quasi importante. Tessere e voucher di ogni tipo infoltivano il portafogli più del denaro, che era stato peraltro sostituito dalle carte di credito da un pezzo e per i più giovani le ricaricabili erano un must in versatilità. Ad ogni pie 'sospinto incontravi un localino dove offrire da bere e scroccare da mangiare, per ricaricarti fra una compera e l'altra, mentre i gioielli ammiccavano dall'immagine di un maxi-cartellone pubblicitario da cui un immenso sorriso di donna sovrastava la strada trafficata e risonante di clacson e autoradio. Piuttosto agguerriti ragazzi con denti luccicanti volevano far riempire questionari cui apporre una firma per strappare all'ignaro, ingenuo passante, frastornato da tutto

l'insieme del viale stesso, un contratto per qualche non sempre vantaggioso abbonamento. Cagnolini minuscoli al guinzaglio, zampezzanti compostamente, passavano fra le gambe di individui in preda alla fretta. Grossi cani senza guinzaglio sonnecchiavano di fianco a qualche saracinesca abbassata, compagni di chi offriva il proprio cappello non per galanteria, ma per ricevervi monetine e soldi in carta di piccolo taglio. Ogni spartitraffico era aggredito dalle macchine. Alberi mozzati e sfrondatai, buche pericolose ma ben camuffate, semafori oberati di lavoro e vigili dai taccuini facili in taluni casi, troppo generosi o distratti in altri, popolavano il viale. Palazzi da una parte e dall'altra con tanti piani da

scalare, qualora si fossero rotti gli ascensori... Come quello che si era sganciato per via di una scossa di terremoto, si era detto al telegiornale. Cosa questa assai poco credibile se si pensa che la grande, bellissima Roma non conosce scosse così preoccupanti per via degli scavi sotterranei che la attraversano in lungo e in largo. Da una parte si sarebbe raggiunta la via del mare, fra le più incidentate di Italia e dall'altra la caratteristica Trastevere, prigioniera dei varchi attivi e dei giovani ritrovi di ragazzi in vena di flirt, divertimento, passeggiate romantiche e canne condivise. Sul lato sinistro quartieri con altre vie pullulanti negozi e una chiesa svettante dal nome Gesù Divin Lavoratore, tanto per ricordare a tutti

che non era un perditempo o un delinquente. Sull'altro lato della strada altri agglomerati di case, banche, negozi, pasticcerie, mercerie, officine... E poi c'era lei: quella seminascosta stradina sterrata che passava di fianco al Tevere, biondo degli scarti umani, triste di finali disperati, testimone di proposte di matrimonio come pure di baraccati, zingari e tossicodipendenti. E in quel piccolo rettilineo fra gli alberi, di fianco ai pescatori senza licenza, correva lei, si perdeva nei ricordi, sotto una coperta consumata dal tempo, lui e il ragazzino svelto andava a recuperare il suo pallone. Ed è proprio su questi tre personaggi che ora cade la nostra attenzione.

Diego aveva sempre paura quando doveva andare a riprendere la palla lì sotto. Giocavano nel grande parcheggio poco conosciuto accanto alla fabbrica dismessa di... non sapeva cosa - tutti sapevano che era una fabbrica abbandonata, ma nessuno sapeva cosa vi si producesse un tempo-.

Quello spettrale edificio grigio lo intimidiva tantissimo eppure c'era qualcosa che lo spaventava molto di più: la stradina parallela al parcheggio, che si svolgeva ad un livello sottostante, serpeggiando accanto al fiume. La temeva, perché in molti gli avevano raccontato che era una strada piena di insidie

minacciose: tossicodipendenti che ti puntavano la siringa addosso, laceri delinquenti che ti rubavano anche le mutande, zingari pronti a deriderti ed a punzecchiarti con piccoli ma affilatissimi coltelli e loro... Gli spiriti silenti dei suicidi, gli ospiti più pallidi del Tevere, quelli con gli occhi senza speranza, quelli con gli occhi senza occhi. Ogni volta che il pallone andava a finire là sotto lui tremava. Si mettevano in cerchio, con la sua comitiva di piccoli amici e facevano la conta per chi doveva inoltrarsi nella strada tetra, così la chiamavano, per poter ancora giocare a calcetto. Gli era già capitato di dover scendere giù. Aveva corso a perdifiato, senza quasi darsi il tempo di respirare, con sassi e terra che gli scorrevano sotto i piedi

come se volessero riportarlo indietro, come per avvisarlo, avvertirlo del pericolo cui andava incontro. Ma lui non poteva tornare indietro senza la palla. Lo avrebbero guardato come si guarda uno scemo, sarebbero scoppiati a ridere e lo avrebbero chiamato Piscialetto. Più forte della paura dell'ignoto era la paura delle prevedibili reazioni degli altri, così facilmente portati a usare il gruppo per demolire il singolo, quando le squadrette si scioglievano a partita interrotta. Così sapientemente scaltri nel trovare i punti deboli del solo. Perché era allettante sperimentare la cattiveria, quando ancora non si era deciso chi diventare, chi essere. Ed era per questo motivo che lui, ancora una volta, correva a prendere un oggetto

che in fondo non lo identificava affatto, ma gli offriva il pretesto per sentirsi qualcuno e dato che di suo si percepiva ancora incompleto, aveva bisogno del branco, pur temendolo, pur odiandolo.

Correva. Non voleva pensare che domani tutto sarebbe cambiato anche se si era opposta a questo con tutta sé stessa. La musica che sentiva era nella sua mente perché non amava slanciarsi nella corsa con gli auricolari. Le infastidivano le orecchie, le riempivano spazi che preferiva lasciare vuoti e le precludevano la possibilità di ascoltare il mondo esterno, si trattasse del canto degli

uccelli o di pericoli nascosti. Andava lì a dare respiro ai pensieri e spazio ai sogni, mentre il corpo seguiva la ritmica danza del jogging, che a tratti si trasformava in corsa su scatto, perché non c'era nessuno e a lei piaceva la solitudine. Era malinconica come la maggior parte dei giovani? No. Era indipendente al punto da non desiderare neanche la compagnia di un cane o di un gatto. Gli altri per lei erano sempre stati un peso, una seccatura da assolvere non come opera pia, quanto come necessità inevitabile. I capelli biondo cenere scendevano sulle spalle come per coprire il collo dai raggi del sole. In effetti il sole era una presenza troppo invadente anche nelle giornate più nuvolose per lei. Preferiva la pioggia

perché le dava l'impressione di essere l'organo preposto a lavare via tutto ciò che di resinoso e coloso rendeva la gente che la circondava così appiccicosa da ferire la sua riservatezza. Come un elastico che le tornasse addosso, come lo schiaffo di un boomerang che non voleva smettere di sferzarla. Amava il rischio? Cercava le forti emozioni dovute al brivido che suscitava un luogo come quello? No, affatto. Anzi accatastava ai lati del suo passaggio tutto ciò che avrebbe potuto rallentare il suo estraniarsi da ogni sensazione più acuta del previsto. Chi osservava il suo volto ne restava estasiato, le prime volte, ma poi finiva per etichettarla con la stessa espressione con cui tutti ormai la additavano, che

peraltro era divenuta per tacito accordo il suo soprannome: Mah! Tutti la citavano semplicemente con un Mah. "Guarda! Sta passando Mah!", "L'avresti pensato che Mah sapesse anche parlare di tanto in tanto?". La citavano, ma poche volte accadeva che la chiamassero. Ne parlavano fra loro per il tempo che ci vuole a ridere e sentirsi rinvigoriti e rinfrancati da qualche insicurezza passeggera, di poco conto: giusto il tempo di un attimo. A lei stava bene. Era quello che desiderava. Poi Mah le donava. Pensava che la rispecchiasse molto. Sebbene non amasse la compagnia delle persone, ne apprezzava le doti ironiche e quell'epiteto che le era stato affibbiato le calzava a pennello e

senz'altro la sottraeva all'obbligo della socializzazione, creando fra lei e il prossimo un abisso che le permetteva di studiare chi aveva intorno senza che questi le desse peso. Non era una leader e non le importava esserlo, come si può intuire. Questo le evitava anche di cadere nel ruolo di scorta, di giocatore in panchina, di seconda e terza scelta, perché lei non era la prima né l'ultima e nemmeno la successiva. Non conduceva e non seguiva. Lei era un pezzo a sé, vacante in un mosaico dove tutti erano incastrati, mentre lei era libera. Quindi correva libera, senza chiedersi dove tutto questo l'avrebbe scaraventata. Al momento era solo furiosa per non essere riuscita a mantenere la sua esistenza sempre

piatta, sempre uguale, priva di scossoni. Perché, dannazione, il giorno dopo sarebbe cambiato tutto, anche se lei si era opposta a questo con tutta sé stessa.

Sergio non dormiva. Teneva sempre gli occhi chiusi quando andava a sdraiarsi sotto a quel ponte, ma non dormiva. Quella vecchia coperta diventava tutto ciò che aveva: la sua casa per qualche ora, il suo nido d'amore per tutta una vita. La brezza che gli accarezzava il viso era quella mano che ancora cercava ad ogni risveglio, come cera calda e densa, un olio profumato che sapeva di pane e confetti. Il letto d'erba, accanto alla stradina sdrucchiolevole era

l'inconfondibile tocco di quel solletico. Il venticello che vi frusciava attraverso era quella voce argentina. Se avesse aperto gli occhi tutto sarebbe svanito in un istante. Si sarebbe ritrovato solo con un baratro attorno, scavato apposta per lui come una fossa. Allora in taluni momenti stringeva gli occhi per serrarli completamente, nel tentativo estremo di restare in quel luogo di luccichii, dove il sopra, doveva essere così, avrebbe prima o poi incontrato il sotto. E si aggrappava a quel confine indefinito con tutta la forza del suo amore. La coperta logora era il suo rifugio, scudo contro il cemento di una porta chiusa a quattro mandate, senza possibilità di ritorno. Qualche volta gli scendeva giù una lacrima, mentre si chiedeva se

stesse impazzendo, perché subito sapeva che non era così e che gli sarebbe stato negato il sollievo della pazzia.

Poi di nuovo la carezza di una brezza, cera calda sul suo cuore. Ma inevitabilmente il giorno volgeva alla sera e la brezza si mutava in gelo, la cera in ghiaccio, il solletico in aghi pungenti. E la voce argentina lo rimproverava e gli imponeva con dolcezza di tornare a casa. A casa... Quale casa? Quella colata di catrame nero sbavato di ricordi? Quella sfumatura di macchie, ognuna delle quali testimoniava i suoi ostinati, prolungati silenzi assorti? Tutte le volte trovare la forza mentale per tornare richiedeva sforzi inumani, che

lui, umano disassuefatto all'umanità, non aveva voglia di compiere. Ma il suo corpo infine comandava sul rigetto, imperava sopra al disgusto e gli imponeva di andarsene, perché la legge della sopravvivenza era più forte del suo desiderio di liberarsene e di questo lui si vergognava. Infine, se ne andava portando con sé la sua coperta, come una bussola senza la quale non avrebbe potuto raggiungere di nuovo la sponda del fiume, il giorno dopo, per essere presente al suo appuntamento. Tutto questo ormai accadeva nel suo quotidiano. E infatti per il momento se ne stava là, volutamente dimentico del freddo che sarebbe arrivato di lì a non molto a scardinarlo dal suolo per rigettarlo nel gas e ripiombarlo in

quella vita di ogni giorno così inesorabilmente priva di lei.

Il cielo si stava inavvertitamente incupendo. Era strano in una giornata buona come quella. Tutte le previsioni avevano annunciato un clima senza sorprese. Per questo Mah lo guardava ora preoccupata. Si era distratta talmente tanto da non rendersi conto che era leggermente uscita dalla stradina e correva sull'erba che sfrigolava sotto le sue scarpe.

Continuava a guardare in alto perché quell'impalcatura atmosferica che si era formata sopra la sua testa era qualcosa di mai visto ed incredibile... Non sapeva spiegarsi come, ma sembrava che tutto ciò che si trovava

sopra l'orizzonte fosse diventato una sorta di suggestivo dipinto illuminato da scosse elettriche, tanto diverse dai lampi e dai fulmini quanto somiglianti invece a giganteschi schizzi di schiuma bollente e gorgogliante.

Sergio si era destato di botto dal suo sonno senza sonno, perché aveva sentito come un risucchio nelle orecchie, potente e spaventoso. Eppure riconosceva in quel suono qualcosa di naturale, di molto lontano da una minaccia in realtà, qualcosa di atavico, che faceva parte di lui, forse anche di tutti gli altri. Aveva lasciato che la sua amata coperta scivolasse via, trascinata da una forza sconosciuta. Poi si era slanciato in

avanti, sedendosi di scatto, allungando la mano verso di essa e carpendone un angolo giusto in tempo per salvarla da quel vento raziatore.

La palla era finita avanti seguendo una sua traiettoria impazzita. Pareva che il mondo si fosse messo di traverso e quella gli fosse rotolata sopra. Sembrava che la gravità non gli permettesse di fermarsi. Diego voleva puntare i piedi a terra e bloccare le gambe ma gli era impossibile. Sembrava tutto attratto in una specie di vortice invisibile. Tentò di voltarsi indietro per cercare i suoi amici, ma non riuscì a distinguere che una assurda distorsione delle immagini nel

punto in cui normalmente giocavano ogni pomeriggio e non appena si voltò di nuovo in avanti fu tutto troppo veloce per lui.

Ancora guardando in alto, Mah inciampò nell'uomo che sembrava essersi materializzato dal nulla, seduto con quella brutta coperta in mano. E poi sentì cozzare contro di lei con violenza qualcuno, dietro una palla lanciata a grande velocità, che le era passata davanti proprio a pochi centimetri dal viso. Era un bambino. Cercò di agguantarlo ma non ce la fece. Quello era lanciato come un razzo. Le era stato impossibile fermarlo e accadde quello che temeva: il ragazzino cadde in acqua,

mentre l'uomo su cui era scivolata, già la spostava senza troppi preamboli e, rinunciando alla sua vecchia coperta, si lanciava nel fiume. Ebbe un attimo di confusione totale, poi si tuffò anche lei. Non andava pazza per i bambini, ma non ne avrebbe lasciato affogare uno.

Eccolo il guizzo! I suoi occhi si riaccessero. Per la prima volta dopo tutto quel tempo perso nel vuoto. Sentì il sangue fluirgli di nuovo in corpo e permise alle sue membra di ricominciare a muoversi quel tanto che bastava a girarsi. Sdraiato ancora sul ponte in cui si trovava dall'ora immemore, guardava stavolta verso il basso e vedeva ogni cosa come se

quella struttura fosse trasparente. Un fiume. Vedeva un fiume. Vedeva un grande spruzzo innalzarsi da un punto preciso del corso d'acqua. La sua vista si appannò, mentre l'immagine sotto di lui perdeva di nitidezza, ma assumeva concretezza. E cadde. Cadde nel cuore di quel getto d'acqua che sfidava le onde.

CAPITOLO 2

La corrente era forte. Impetuosi schiaffi d'acqua schiacciavano Sergio verso il basso. Il bambino era sparito sotto i flutti e questo lo aveva gettato nel panico. Ciò lo faceva sentire ancora più defraudato, derubato. Prima la sua coperta, poi il ragazzino. Il Tevere era un blocco impazzito di liquidi di ogni tipo e lui lo sfidava, così saturo di rabbia da volerlo picchiare. Cominciò a sferrargli colpi come se stesse pestando un essere umano, finché non si sentì bloccare le braccia dietro la schiena e trasportare verso

la riva da qualcuno che sembrava fatto di acqua egli stesso. Venne gettato sulla dura terra senza tanti convenevoli. Lui scagliò un pugno lì dove si trovava senza riuscire ad emettere un suono, ma avrebbe voluto gridare tutto il suo disappunto. Poi, tastando il terreno per rimettersi in piedi, ritrovò l'equilibrio sulle gambe ritte, prima di perderlo di nuovo cadendo in ginocchio, sotto il peso della fatica e dell'acqua che gli grondava dagli abiti. Una ragazza, seduta e ansimante per lo sforzo, lo fissava attonita, senza dire nulla ed un giovane, in piedi davanti a lui, lo osservava con una espressione che non avrebbe saputo decifrare. Non era esausto come loro. Non era sconvolto. Non era bagnato. Quindi si

volse nuovamente a guardare la ragazza e le disse con stupore:” Non so davvero come tu abbia fatto, ma... Grazie per avermi salvato “. Lei si limitò a fare una strana smorfia, la bocca come quella di un bellissimo gatto che ha scartato i croccantini con disgusto, trattenendo a stento un violento conato di vomito. Ed indicò con fare basito e distaccato l'avvenente giovane di fianco a lei, che prontamente si piegò sulle gambe per essere alla sua stessa altezza, viso a viso e gli tese la mano, con un sorriso incerto, appena accennato. Sembrava che cercasse di apprendere o ricordare qualcosa, come gli alunni in una scuola di danza quando contano per non dimenticare i passi appena appresi. Gli piantava gli occhi negli

occhi, come se vi cercasse un motivo, una spiegazione. Sembrava che stesse tentando un approccio con loro, ma che non riuscisse a decidersi. Infine, dopo aver visionato minuziosamente il suo interlocutore ed i suoi abiti fradici, si risolse a parlare: “Chi era caduto in acqua prima di voi? “. La voce roca, quasi cavernicola. Sergio, quasi istupidito, anziché rispondergli esplose la parola che non era riuscito a dirgli prima:” Grazie “. E si affrettò ad aggiungere: “Per avermi salvato”. E intanto si arrovellava il cervello, nel tentativo di capire come un uomo che ne avesse appena estratto un altro dalle acque potesse essere completamente asciutto. Il singolare personaggio che lo contemplava aggrottò le sopracciglia, forse convinto

di non essere stato compreso e dopo aver schiarito la voce letargica ripeté: “Chi era caduto in acqua prima di voi?”. Quella domanda rimase sospesa a mezz’aria fra loro.

Infine, Mah coprendosi il volto con una mano rispose:” Un bambino. Era un bambino. “

Il giovane con la giacca scura le rivolse la sua attenzione per il tempo che ci voleva a guardarla distrattamente, poi rimase immerso nei suoi pensieri. Lei, tremando, cominciò a sfregarsi le braccia con le mani, per alleviare il freddo pungente che la feriva.

I due uomini la guardarono nello stesso momento. Con le ginocchia

piegate sul petto sembrava così vulnerabile! Eppure emanava una certa forza. Il giovane enigmatico si alzò in piedi di scatto e cominciò a camminare avanti e indietro. L'altro osservava rabbrivire una donna bellissima, ma ne ricordava un'altra ancora più bella scossa da forti tremori... Fu lo strano individuo che camminava di fronte a lui ad interrompere il flusso dei suoi ricordi, di nuovo palesando interesse nei confronti del ragazzino. Si era tirato indietro i capelli mossi, scuri, scoprendo ulteriormente un volto talmente perfetto da sembrare soltanto immaginato. Per questo Sergio, così comune, così normalmente attraente, per niente speciale come invece sembrava essere

quel tizio, si era istintivamente osservato, nei suoi abiti vecchi e trascurati, si era disteso una piega dei pantaloni fradici, come per ravviarli... Che strano... Dopo tanto tempo, che non si guardava nemmeno allo specchio, che era totalmente disinteressato al suo aspetto, aveva cercato di ricomporsi. Chissà perché ora quei pensieri superficiali, quel gesto inutile... Quell'uomo singolare lo aveva in qualche modo spinto ad osservarsi come non accadeva da anni, da quando lei se n'era andata per sempre. Tutto questo avvenne in un attimo, perché gli venne posta un'altra domanda: " Com'è caduto il bambino? ". Lui ci pensò su. Non sapeva esattamente come, perché quando quei due gli erano piombati

addosso, lui era intento a sottrarre la sua coperta al vento. Sentì una fitta al petto, realizzando che ormai l'aveva persa. Ancora una volta Mah prese la parola al suo posto: "Inseguiva una palla". La vide alzare lo sguardo su quello del loro salvatore, che stavolta pareva essere più attento a lei e la vide sostenerne il peso. Quello la stava scrutando, mentre lui si alzava quasi macchinalmente e si dirigeva verso il fiume. Nel momento in cui si fermò a fissare le onde, la ragazza gli chiese con sarcasmo: "Cos'è? Vuoi tuffarti ancora?", poi aveva aggiunto con una tristezza di fondo: "Ormai è andato".

Sentì una mano sulla spalla; il tipo asciutto lo guardava serio. Poi lo vide

prendere per le braccia la ragazza e rimetterla in piedi. Cominciò a camminare deciso verso la civiltà. Senza nemmeno voltarsi indietro disse:” Se aveva una palla, stava giocando con qualcuno”. Andiamo a cercare queste persone “.

Mah si chiedeva perché diavolo stesse seguendo quello sconosciuto su per la stradina, tanto più che aveva un freddo terribile che le entrava nelle ossa. Aveva anche iniziato a starnutire e le dava ai nervi sembrare tanto buffa in un momento così grave. Poi c'era quell'altro, quello che salvava il mondo e si riposava sotto a un ponte, il supereroe dei poveri, forse un dannato senz'atletto. Quello che si

tuffava per prendere il bambino e non prendeva neanche la palla. L'aveva notato prima, mentre la osservava e poi il suo sguardo diveniva assente. Sicuramente era infastidito da lei, dal fatto che, dato che lui non era capace di rispondere a quello strano, tutte le volte era lei a prevenirlo. Diamine! Odiava quelle sue lunghe pause nel rispondere. Perché sì, il tipo che l'aveva riportata a riva aveva qualcosa di suggestivo, ma a lei non faceva paura. Come se avesse sentito i suoi pensieri quello si voltò a guardarla, talmente inespressivo da farle perdere un battito. Beh, sì... Forse aveva paura di lui... Ad ogni modo lo stava seguendo, anche adesso che aveva appena ricominciato a camminare. Era chiaro comunque che

ne ricalcava i passi perché non aveva senso restare in mezzo alla terra, sporca e sudicia dell'acqua del Tevere, a pensare al ragazzino che nemmeno lei era riuscita a salvare. Guardò di sottocchi l'uomo trascurato che le camminava a fianco come un fantasma. Sì... Non era l'unico a non aver recuperato il bambino e anche quell'altro, quello che emanava tutto quel mistero, in testa al loro terzetto... Nessuno ci era riuscito. Insomma: chi era quel bambino? Nemmeno lo conosceva! Aveva tentato di bloccarne la caduta, ma lui correva come un pazzo e tutto per una stupida palla! Assurdo! Eppure lei stava così male per lui! Veramente le venne il dubbio fugace che probabilmente stava male per sé

stessa, perché se non fosse stata lì in quel momento e avesse appreso la notizia dal telegiornale, non le sarebbe importato nulla di lui. Al massimo avrebbe pensato che era stupido andare a giocare in un luogo come quello e si sarebbe chiesta che genitori potesse avere, per permettergli di andare dove capitava. Probabilmente stava male per sé stessa, perché...

Più si allontanava, più si sentiva meglio. Il rumore dei clacson che strombazzavano la rassicurava. Sentiva la presenza di altre persone, di gente che non sapeva nulla di quello che era accaduto, che non era coinvolta nella sua traumatizzante esperienza. E dire che aveva sempre

amato scendere in quella stradina quasi deserta... Svoltarono leggermente a destra, lasciandosi alle spalle la rete che fungeva da divisorio fra la strada sottostante, che era in salita in quel punto, e quella in superficie, che mostrava, oltre le macchine parcheggiate al centro della via, un agglomerato di palazzi condominiali che non si sviluppavano troppo in altezza. Il giovane che li conduceva guardò quello accanto a lei e disse: " Qui non c'è nessuno.". Il supereroe dei poveri stavolta rispose subito: " È singolare che nessuno sia venuto a cercarlo, se davvero era con qualcuno ". Mah non poté fare a meno di osservare che entrambi si erano messi in testa di essere una sorta di investigatori ed alzò gli occhi

al cielo. Quello ambiguo se ne uscì con una domanda che non aveva senso:” Notate differenze? “. Quella domanda, per quanto sciocca, la impietrì perché al posto del vecchio parcheggio semi abbandonato e della fabbrica dismessa c’era una struttura che aveva l’aria di ricoprire un certo prestigio nella zona. Le venne il dubbio che fossero risaliti in un altro punto della città, ma Mr. Coperta le tolse ogni incertezza, perché con uno stupore incontenibile rispose:” È cambiato tutto “.

La giovane donna sussultò. Lui pensò che era incredibile quanto quella persona fosse inconsapevole delle proprie azioni e reazioni. Veniva

scossa dalla paura e nemmeno se ne rendeva conto. Se ne stava lì credendo di essere tutta d'un pezzo, ma non avrebbe fatto un passo che fosse uno soltanto, senza di loro. L'altro era diverso. Malinconico, nostalgico. Era certamente un uomo che la sensibilità rendeva partecipe più di quanto non avrebbe voluto essere. Presente a sé stesso più di quanto non avrebbe desiderato. Cosa gli era capitato di così doloroso per cercare di ripudiare la vita, che per indole difendeva e proteggeva quale dono di immenso valore? Tornò a guardare lei, inespressivo. Nessun motivo, nessuna ragione, trauma, dolore o vissuto le dava il diritto di sentirsi così superiore agli altri, di guardare quell'uomo dall'alto in

basso, di guardare lui negli occhi, quasi sfidandolo, persino sfidandolo! Lui che era venuto da un altrove che lei non poteva nemmeno concepire! Insolente! Era curioso di sapere cosa l'avesse portata ad essere tanto asetticamente stronza? Sollevò un sopracciglio perfetto. No, affatto. Quella ragazza gli ispirava fastidio, ma faceva parte del guizzo ed era tenuto a portarsela con sé. Alzò gli occhi al cielo, sbuffando palesemente e ripercorse con lo sguardo il terreno su cui un tempo o in uno spazio, sicuramente avevano giocato dei bambini ed ebbe un'intuizione. Cominciò a camminare avanti e indietro in quella zona, tornando sui suoi passi e ricominciando da capo. Sentiva gli sguardi dei suoi compagni

di viaggio: uno curioso, l'altro criticamente aspro. Fece una smorfia. L'uomo si fece avanti e gli chiese: "Possiamo fare qualcosa per aiutarti? ". Questo gli fece interrompere un attimo la sua marcia. Lo guardò esterrefatto, mentre non rimase colpito dalla prevedibile espressione della donna che li guardava come se fossero pazzi. Fissò di nuovo la sua attenzione sull'uomo, poi gli disse: "Semplicemente osserva con attenzione ". Quello gli rispose con un cenno di assenso e si mise a rimirare il terreno. Lei ponendo le braccia conserte, si girò e fece per andarsene. Lui sorrise, un sorriso ghiotto, privo di dolcezza: "Sì, bene. Vai. Lo stai facendo di tua spontanea volontà. È una tua libera scelta ". Ma il sorriso gli

si spense sulle labbra. Qualcosa doveva averla convinta a tornare da loro, perché era un'altra volta lì. Gli chiese: " Cosa dobbiamo cercare per terra? ". Non le rispose. Lei rimase lì, piccata per essere stata ignorata. L'uomo che era con loro, spento come un lampione rotto, si accese per un momento, puntando il dito in una direzione precisa e dicendo con eccitazione: " Ho visto qualcosa laggiù ". Lui seguì velocemente la traiettoria di quel dito e lo vide subito: qualcosa che sembrava essere fuori posto. Si mise a correre con uno scatto che un normale essere umano non avrebbe mai potuto manifestare con una simile potenza e rapidità, lasciando nuovamente gli altri due in preda all'incredulità. In pochi secondi vi fu

sopra. Un tuono, una scossa potente nel suolo, ma lui non mollò la presa. Tutto si acquietò. Si rigirò tra le dita la sua conquista e si volse verso il suo piccolo seguito.

“È una scatola! “disse lei, subito seguita da tutti gli interrogativi che Sergio, che aveva passato anni protetto da una coperta, ora scagliato dentro a quel mistero, non riusciva più a trattenere: “Cos’è stato quello smottamento nel terreno? Cos’erano quei tuoni nel cielo quando hai agguantato la scatola? E cos’è realmente accaduto laggiù, in riva al Tevere?”. L’altro non sollevò gli occhi dalla piccola scatola e disse quasi fra sé e sé:” C’è scritto PREMIO sopra”.

Poi aggrottò le sopracciglia pensieroso, ma prima di aprirla sospirò, rispondendo a Sergio, un uomo sulla quarantina vestito con abiti vecchi e consunti:” Sono molte domande, le tue. Tutte meritano una risposta. Più tardi, se avremo tempo, forse saprò cosa dirti in merito”. Anche grazie a quella risposta cortese, trovava che il giovane comparso nel fiume fosse abbastanza gentile con lui e piuttosto indifferente al fascino della ragazza un po’ scostante che era con loro. Lui non si sentiva attratto da lei, il suo cuore era troppo radicato dove i pensieri non andavano mai avanti né oltre, per poter vedere davvero un’altra donna, ma credeva difficile, per un tale che non avesse l’anima già innamorata, non provare

un certo interesse per quella giovane che quanto più scacciava gli altri tanto più faceva l'effetto di una calamita. L'aveva osservata abbastanza da riconoscere nei suoi lineamenti i parametri della bellezza, nelle sue labbra una sensualità bloccata, nei suoi occhi grigi come perle un magnetismo che certamente non utilizzava come strumento di seduzione. Il corpo ben tornito era sicuramente bersaglio di molti sguardi lascivi, ma lei non sembrava volerlo ostentare, lo si notava dalla tuta non aderente e del tutto fuori moda che indossava. L'uomo misterioso, quanti anni avrebbe potuto avere? Forse trenta, trentatré? Tuttavia, emanava la padronanza di chi avesse vissuto già una vita molto lunga e la sua

disciplina sembrava collocarlo in qualche struttura quale una scuola di arti marziali o un istituto volto alla preparazione di... astronauti, addirittura. La sua destrezza era incredibile; la forza e la velocità lasciavano attoniti. Era asciutto dopo aver contrastato senza alcuna fatica un fiume pericolosamente imbizzarrito... Asciutto... Questo pensiero non gli dava tregua: come poteva essere completamente asciutto? Ma non aveva avuto il coraggio di includere questa fra le domande che gli aveva posto poco prima. Invece disse semplicemente: "Credo che sarebbe opportuno, a questo punto, presentarci coi nostri nomi ". Gli altri due lo guardarono, lei alzando un sopracciglio, lui

sorridendo divertito. La giovane schiva fece spallucce, borbottando assorta: "Puoi chiamarmi come tutti gli altri: Mah". Loro la guardarono entrambi interessati. Il giovane con la giacca scura la stava ora osservando con una sorta di comprensione, velata da un cipiglio particolare. La scatola sembrava aver momentaneamente lasciato i suoi pensieri. Per qualche momento si volse in direzione del fiume, poi gli rispose anche lui: "Non ricordo di aver avuto un nome ". E questo lo colpì profondamente. Non sapeva cosa dire. Fu proprio il suo interlocutore a toglierlo dall'imbarazzo in cui era rimasto impigliato: "Non era una domanda sbagliata. Non ti preoccupare. Sono domande... normali queste, suppongo

“ . Gli sorrise:” Chiamatemi come volete. Senza nome, se vi piace”. Sempre sorridendo gli rigirò la domanda:” Il tuo nome invece? “. Senza il minimo pudore aggiunse anche:” E qual era l’oggetto che hai dovuto lasciar andare? “. Lui rimase a bocca aperta. L’altro attendeva tranquillamente. Infine sputò fuori: “Una coperta. E mi chiamo Sergio “. Si sentì rispondere:” Bene Sergio... “, seguì una breve pausa.” Sergio e Mah, apriamo questa scatola “.

Senza nome sollevò il coperchio e vide un paio di occhiali da sole. Li espose, ancora nella scatola di cartone, in modo che potessero vederli anche i suoi compagni: “Che ne dite? “. Mah

fece notare che erano ancora nuovi, indicando il cartellino attaccato. Nessuno li aveva mai indossati. Una bustina di plastica li proteggeva appena. Lui guardò interrogativamente Sergio:” Voi siete certamente più esperti rispetto a me in cose di questo genere. Cosa pensi?”. Sergio li prese con delicatezza:” È strano che non abbiano una custodia appropriata con incluso un panno di daino per pulirne le lenti. Questa scatola non sembra essere la loro.”. Mah confermò i suoi dubbi, osservando:” È vero! Questi occhiali sono di fattura molto pregiata. Certamente al momento della vendita non dovevano essere stati consegnati in questa scatola con questa scritta, PREMIO, dalla calligrafia molto

infantile “. Lui sorrise soddisfatto:” Sì, sì. Ha senso. Credo che dovremo visitare i negozi di articoli ottici dei dintorni, siete d'accordo? “. Tutti annuirono silenziosamente, anche Mah che, da quando il giovane statuario le aveva finalmente rivolto la parola sembrava tremare meno e aver acquistato maggiore sicurezza. Inoltre, pareva sentirsi più partecipe della ricerca in cui si erano gettati a capofitto. Pensava che sarebbe stato giusto lasciare un biglietto, magari anonimo, a chi conosceva i genitori del bambino per spiegare loro cos'era successo. Quei poveretti avrebbero perso il senno nel cercare di capire cosa fosse accaduto al figlio, interrogando le forze dell'ordine in merito. Già soffrivano tanto... Perché

prolungare anche il loro stato d'ansia? Quante volte accadevano sparizioni come quella... Percepiva dentro di sé la voglia di rendersi utile in questa storia e, per assurdo, questo cambiamento inspiegabile e totale nella sua vita e nel suo mondo, ne aveva impedito un altro: quello che le sarebbe stato imposto il giorno dopo non dal mistero, bensì dalla mera necessità.

Frattanto Sergio sembrava risvegliato dal suo perenne stato di agognato decesso. Era ferito e si sentiva spento quando pensava a tutto quello che aveva perso, alle vite che gli erano passate fra le dita senza che potesse trattenerle dal terminare il loro destino, dall'esaurire il loro posto nel

mosaico delle esistenze, ma accarezzava l'idea consolante che questa volta avrebbe trovato un senso alla sua presenza, al fatto che ancora non era riuscito a morire... Quasi sognava inconsciamente, senza nemmeno rendersene conto, che seguendo la pista di un ragazzino non più vivo, avrebbe potuto trovare lei, la sua unica ragione di vita e di morte, proprio al confine di uno di quei tuoni che di tanto in tanto scuotevano l'orizzonte.

E così lo sconosciuto che li stimolava con le sue domande pertinenti li portava con sé ai margini della vita, sul ciglio del tramonto, appena nascosti dal dito dell'ombra, altrettanto dimentichi del sorriso

della luce. Erano in un crepuscolo vago e indistinto. Erano vagabondi le cui frequenze incrociate si mescevano al crocevia delle parole non dette e dei silenzi interrotti.

CAPITOLO 3

Senzanome osservava i fiumi di persone che andavano talmente di corsa da sembrar quasi levitare attorno a loro. Per un momento si era quasi chiesto se avessero delle capacità particolari. Sapeva che gli esseri umani, i viventi, erano più limitati rispetto a lui, quindi guardò meglio. Camminavano correndo e certamente non era normale, ma non levitavano. Perché camminare correndo? Che cosa assurda e poco ordinata: o si cammina o si corre. La loro non era una camminata decisa,

era una corsa trattenuta. Sono movimenti differenti. In questo modo contraevano e rilassavano continuamente molti più muscoli di ciò che la natura aveva stabilito. Bisognava camminare normalmente e correre di fronte ad eventuali pericoli inaspettati. Ma la vita su questo pianeta, in questo luogo e in questo tempo, aveva seguito gli esseri umani. Questi individui avevano fatto sì che essa si adattasse a loro e non il contrario. Bisognava ammettere che anche questa era certamente una capacità particolare, ma quanto il modus vivendi che avevano plasmato a loro immagine, rendeva davvero migliore e qualitativa la loro esistenza, la loro esperienza? Correano camminando. Davano

spazio alla loro fretta ed al loro movimento, ma frenandolo costantemente al tempo stesso.

Aveva visto qualcheduno di questi esseri che correva, ma senza un motivo apparente: nessuno lo inseguiva e non sembrava avere premura di raggiungere una meta precisa. Inoltre... Non dava libero sfogo alla propria libertà di movimento, perché seguiva un ritmo sempre uguale e monotono. Forse cercava di disciplinarsi? Lo chiese a Mah:” Perché queste persone corrono in quel modo? “. Lei rispose con aria stupita:” Beh, solitamente per dimagrire o per mantenere la forma fisica “. Lui rimase interdetto:” Come? “. Mah cercò di chiarirgli il concetto:”

Le persone grasse, sai quelle che pesano troppo, vogliono diventare più magre. Quelle con un fisico proporzionato vogliono mantenerlo". Lui annuì con la testa:" Cercano di mantenersi in buona salute... ". Sergio sorrise fra sé con dolcezza. Mah puntualizzò: "Alcuni di loro sì, ma i più lo fanno per risultare belli... ". E non poté fare a meno di guardarlo con una certa ammirazione, perché quel giovane senza nome era di sicuro l'uomo più bello, affascinante e perfetto che avesse mai visto e in quel momento, con quelle sue domande assurde, ridicole e ingenuie, pareva non incuterle più timore, ma farle tenerezza. Sergio ruppe il filo dei suoi pensieri:" E tu perché corri, Mah?". Lei, senza pensare granché, ancora

distratta dalle spalle di Senzanome, che si era portato davanti a lei, dandole la schiena mentre continuava a camminare, rispose:” Per inciampare sulla gente che fa camping accanto al Tevere”. Per un momento continuarono a camminare silenziosi, poi Senzanome cominciò a sorridere e Sergio scoppiò a ridere. Persino lei si fece sfuggire una risata tronca, pensando:” Forse ho fatto una battuta di spirito? “. E sorrise felice: aveva fatto una battuta di spirito.

E Senzanome aveva percepito tutto questo, pur voltato perché proteso in avanti; aveva sorriso, di un sorriso indecifrabile, poi aveva rammentato che non era lì in libera uscita, purtroppo ma per un qualche motivo

e che non conosceva la strada, quindi chiese a Sergio e Mah di camminare avanti a lui.

Percorsero grovigli di strade e stradine vive e affaccendate senza posa, finché Sergio si fermò e Mah confermò verbalmente: “Siamo arrivati”. Ma davanti a loro non c’era un negozio di ottica. C’era una lavanderia automatica, deserta.

Si guardarono esterrefatti. Il negozio di ottica era tutto ciò che avevano per capire perché avessero trovato proprio un paio di occhiali da sole. Non vederlo laddove era sempre stato li aveva completamente spiazzati. Mah rompe il silenzio:” Ce n’è un altro. C’è un altro centro ottico alla fine di

questa strada “. E indicò il marciapiede sul quale si trovavano in tutta la sua lunghezza. Fu sempre lei a muovere il primo passo. Gli altri la seguirono in silenzio. Senzanome era pensieroso. Sergio sembrava preoccupato. Lei camminava spedita, come se la presenza di quel negozio fosse diventata la sua ragione di vita, chissà per quale assurdo motivo. Era difficile mantenere il passo in quel caos di pedoni ed anche la calma. Infine arrivarono a destinazione, ma gli si parò davanti una serranda chiusa. Mah si lasciò sfuggire un monco:” Ma che...? “. Senzanome le toccò delicatamente il braccio:” Avevi detto che era qui “. Sergio si intromise, a ragione:” E infatti era qui “. Poi, come colto da un’idea, fermò

un passante:” Scusami... “. Quello, che forse era stato apostrofato con troppa urgenza, si scostò leggermente. Era un giovinetto con gli occhiali a fondo di bottiglia e un fagotto sotto il braccio. Sergio padroneggiò con cura il tono della voce e l’atteggiamento corporeo e riprese:” Scusami ragazzo, potresti indicarci dove sia un negozio che venda occhiali da sole da queste parti? “. Quello lo guardò un po’strano, per via degli abiti vecchi e sbiaditi che indossava, poi indicò l’altro lato del grande viale, tagliato in due da uno spartitraffico ricco di piante scheletriche e rinsecchite e invaso da automobili parcheggiate quasi l’una sopra l’altra, talmente erano attaccate. “È lì, vicino alla caffetteria “, disse. Sergio proferì un

“grazie” molto rapido e prese il comando del gruppo, seguito da una Mah abbastanza agitata e da un compagno di ricerche molto dubbioso. Il ragazzo rimasto indietro, che aveva fornito loro quell’informazione, guardava il giovane in giacca scura, che si allontanava in coda agli altri due. Era basito, colpito da tanta mai vista bellezza. E non era l’unico. Numerose persone si allungavano per guardare quel trio un po’... alternativo. Soprattutto Senzanome attirava l’attenzione di tutti. Mah disse, quasi infastidita:” Non puoi coprirti? Mettiti qualcosa in faccia “. Lui, sperimentando per la prima volta quel camminare correndo degli umani, che non aveva compreso in precedenza, sollevò il capo appena,

dispiaciuto, come se il suo aspetto meraviglioso lo rendesse colpevole. Frattanto erano giunti a meta. Sergio si volse verso il giovane trasognato ed irruppe nei suoi pensieri:” Che facciamo?”. Come se si stesse riprendendo appena dagli effetti di un cambio di fuso orario, Senzanome alzò la testa lentamente, cercando di tenerla ferma con le mani e sbattè e strinse le palpebre più di una volta, prima di rispondere:” Entriamo “.

Mentre salivano il gradino che li separava dalla soglia scorsero una silhouette nera su sfondo bianco, una forma ai loro occhi ancora indistinta.

Si trattava della sagoma di un paio di occhiali da sole che lentamente

rimpiccioliva fino a sparire del tutto. Poi, in un piccolo tripudio di luci colorate, riappariva per scomparire nuovamente dopo essere rimpicciolita in un loop continuo. Non era altro che una sorta di giochino ottico per attrarre i clienti all'interno del negozio, ma catturò l'attenzione del giovane che si accompagnava a Sergio e Mah; così furono loro ad avvicinarsi al banco. Un uomo dall'aria gioviale li accolse con un largo sorriso: "Buona sera! Cosa posso fare per voi?". Non sembrava notare gli abiti logori di Sergio e l'agitazione di Mah e non gli era ancora caduto lo sguardo sull'altro elemento del terzetto. Probabilmente negli anni gli era capitato di trovarsi di fronte ogni genere di clienti, che poi pagavano

anche, quindi le espressioni o gli indumenti che vedeva non lo disturbavano e non lo sconvolgevano affatto. Loro sorrisero di rimando e Sergio disse:” Abbiamo bisogno di un’informazione su questi occhiali da sole, se può essere così gentile... “. E si volse verso Senzanome, protendendo una mano col palmo verso l’alto nella sua direzione. Quello gli porse la scatola sempre completamente soggiogato dalla sagoma in loop. Mah alzò gli occhi al cielo e quando vide lo sguardo del negoziante fisso su Senzanome, disse con noncuranza:” Lo scusi, è imbarazzante lo so, ma lui è autistico, quindi fa cose strane”. Sergio le rivolse un’occhiata fra il divertito e l’incredulo. Senzanome la fulminò con lo sguardo, tornando poi

ad osservare l'immagine che tanto lo incuriosiva. L'uomo che si apprestava a guardare nella scatola che Sergio stava aprendo, disse con un misto di stupore e cortese imbarazzo: " Si, beh... In genere le persone che soffrono di questa patologia sono incredibilmente belle e sfortunate". Senzanome fece una smorfia, ma restò concentrato sulla ripetitiva diapositiva che continuava ad attirarlo. Sergio osservò di sfuggita, e come ammonendola bonariamente, Mah e rispose: " Si... Beh... Abbiamo trovato questi e vorremmo gentilmente sapere se siano stati venduti qui". Quello alzò un sopracciglio: " Quello che le posso dire è che noi non vendiamo alcun pezzo senza la sua custodia... Questo è un

centro ottico di alto livello. “. Sergio si affrettò a scusarsi. L'altro mosse una mano con pacatezza, come a voler dire che era tutto a posto e proseguì il discorso:” Questo è un ottimo articolo, ma non lo trattiamo e non l'ho mai visto nei cataloghi dei fornitori e credetemi: ne ho molti.” Se li avvicinò al viso:” Permettete? “. E si annotò la marca impressa sull'asta degli occhiali, dicendo quasi a sé stesso:” Davvero questo è un ottimo articolo”. Poi tornò a guardare loro:” Mi spiace non potervi essere utile”. Sergio stava per ringraziarlo quando il giovane che lo aveva salvato dal fiume disse concitatamente:” Correte! “. E, notando la loro incertezza, aggiunse:” Muovetevi”. E scattò fuori dal locale. Loro si scusarono velocemente col

negoziante e mentre Mah si toccava la tempia con l'indice, per spiegare ulteriormente con un gesto la malattia mentale dell'uomo che si era appena lanciato in una folle corsa, si gettarono frettolosamente sul marciapiede, scontrandosi con un paio di passanti, per seguire il giovane prestante, che aveva già raggiunto l'altro lato della strada e gli faceva segno di sbrigarsi. Loro schivarono le macchine e quando gli furono di nuovo dietro e lui riprese a correre, Mah non poté fare a meno di gridargli: "Tu sei matto! Per poco non mi investiva un'auto! Brutto pazzo!". Ma quello non la ascoltò neppure e si tuffò nella lavanderia davanti alla quale avevano brevemente sostato quando erano giunti a Viale Marconi. I

due sbigottiti ed allarmati fecero altrettanto.

Sergio avvertì una fitta dolorosa salirgli da un punto non ben definito del gomito e ne seguì il percorso lancinante fino a quando questa raggiunse il suo cervello, poi fu il blackout.

Mah riaprì gli occhi in preda a sudori freddi e sensazioni spiacevoli legate al difficile risveglio. La sua vista si fece più nitida, il battito cardiaco riacquistò a poco a poco regolarità. Non riusciva a capire cosa fosse accaduto, mentre le si riaffacciava alla mente il ricordo della corsa culminata

nella lavanderia. Si guardò attorno e vide Sergio in uno stato molto simile al suo e persone, sì... alcune persone che si chinavano su di lei chiedendole come stava. Si passò una manica sulla fronte per detergere il sudore. Una mano prontamente le porse un fazzoletto e lei poté asciugarsi meglio. Era la mano di Senzanome che con voce calma disse: "Va tutto bene gente. Sono un medico". E aggiunse con tono fermo: "Per favore fate spazio per farli respirare. Più spazio, grazie... O nel tentativo di aiutare finirete per aumentare il danno". Quest'ultima frase sortì l'effetto desiderato e il crocchio di individui vociferanti che si era formato attorno a loro si sciolse e a poco a poco si disperse.

Mah lo guardò di traverso e, massaggiandosi il collo gli chiese:” Cosa diavolo è successo? “.

Mentre si metteva seduta più comoda notò qualcosa di diverso in Senzanome... Era sempre molto bello, ma sembrava diverso, più semplice, più stanco. E mentre lui la invitava ad appoggiare la schiena a terra ed a sollevare leggermente le gambe, facendogliele appoggiare su una ventiquattrore posta con cura e rapidità di fianco ad un muretto, lei scambiò uno sguardo con Sergio. Fu subito certa che anche lui si era accorto di quanto questo Senzanome sembrasse essere più umano dell'altro. Poi fu il turno di Sergio di seguire le istruzioni del medico:” Siete

svenuti. Tenere per un momento il vostro cervello sullo stesso livello del cuore vi aiuterà. Alzando le gambe favorite il flusso di sangue al cervello". Sorrise ad entrambi ed aggiunse: " Non abbiate fretta di alzarvi in piedi. Potreste riaccasciarvi come prima. Date il tempo al vostro corpo di gestire bene la situazione ". Loro erano ammutoliti. Questo non era il Senzanome che conoscevano. Quando poi videro quello che li aveva gettati sulle rive del Tevere, con la sua giacca scura dai caratteristici riflessi blu, in piedi alle spalle dell'altro sé stesso, osservare la scena con gli occhi spalancati, Sergio sbattè le palpebre più volte e Mah spalancò la bocca, subito coprendola con le mani affusolate come quelle di un pianista.

Il nuovo Senzanome si informò sulle loro condizioni fisiche e li spinse con gentilezza ad alzarsi lentamente, aiutandoli a tornare alla posizione eretta. Il loro compagno di viaggio si affrettò a farsi di lato, immergendosi in un angolo coperto dall'ombra. Il medico chiese nuovamente ai suoi inaspettati pazienti come si sentissero e quando udì che stavano bene, si congedò da loro con garbo e cortesia.

Fu allora che si accorsero di trovarsi di fronte ad una fabbrica che si affacciava su un grande parcheggio, pieno di auto e persone che si salutavano. Senzanome venne fuori dall'ombra e, guardando verso destra disse: "Ed ecco puntuale il nostro Tevere".

Sergio proruppe:” Adesso tu ci spieghi cosa sta succedendo! “. Mah lo osservò come a dire:” OH ma allora sei veramente un uomo! “. E si volse a guardare Senzanome che, misurato, rispose semplicemente:” Mi dispiace ma ora non c’è tempo per questo... Mi spiace davvero”. Fece un grosso respiro, ripensando all’altro sé che fino a poco prima era davanti a lui, del tutto ignaro della sua presenza. Quell’incontro era stato come uscire dal proprio corpo e vedersi da morto o una di quelle robe esoteriche dei libri scritti per far soldi. E per uno come lui, che non era certo di aver mai vissuto, era stato paradossale e al tempo stesso forte, come ricevere un

pugno in faccia nonostante il colpo fosse diretto all'addome. Ma quasi subito aveva capito chi fosse quell'uomo e perché si trovasse lì.

Spinse qualche passo in avanti, ma Sergio e Mah non si mossero. L'uomo, solitamente pacato e gentile con lui, sembrava ora una roccia inamovibile. "Ti aspetti che ti seguiamo?", disse con tono fermo. Lui si fermò e senza voltarsi rispose: "Forse so qualcosa in più rispetto a voi, ma perché vi aspettate che io sia il detentore di ogni risposta e conoscenza? Per trovare la verità siete costretti a viverla. Non si può esserne padroni altrimenti".

Sergio chinò il capo, concedendosi qualche istante per riflettere sulle

parole che risuonavano ora nella sua mente. Vivere... Era proprio quello che non voleva da molto, molto tempo ormai. Vivere... Mah si mordeva le labbra nervosa. Non sapeva cosa fare... Chiese:” Ma perché ci troviamo in mezzo a tutto questo casino? Non è normale! “. Senzanome si volse verso di lei e, sfiorandole la mano disse con una delicatezza estrema:” Perché? Lo sei tu? “. Lei gli mise gli occhi negli occhi e comprese che in quel suo sguardo e in quelle sue parole non c’era ombra di sfida, scherno o sarcasmo. Vide in essi soltanto una profonda, smisurata tristezza. Per un attimo ebbe la sensazione di scorgere in quelle iridi pazzesche milioni di porte concentriche che fuggivano via come nella continua creazione di una

stessa millenaria solitudine. Non proferì parola. Si sottrasse senza fretta a quel tocco pieno di rispetto e disse:” Va bene Ethan. Io vengo con te”. Negli occhi di lui si accese uno stupore puro:” Perché mi hai chiamato Ethan? “. Lei rispose composta:” Non abbiamo tempo. Te lo spiegherò più tardi”. Lui esitò un momento, poi sorrise. Forse quella ragazza non era poi così terribile come voleva far credere. Si girò verso Sergio con un punto interrogativo inespresso, bloccato sulle labbra. Quello sorrise:” Ethan è un bel nome. Esotico “. Poi spostò gli occhi altrove, come a voler cercare qualcosa o qualcuno che gli impedisse di lanciarsi di nuovo in tutta quella follia, ma non trovò segni, non avvertì freni e

finalmente rispose:” Beh... Se siamo qui non è per restare fermi a rimuginare no? Vengo con voi”. Mah sorrise. Ethan si illuminò in volto, poi, svelto, girò su sé stesso e tornò a camminare:” Credo che dobbiamo raggiungere il punto preciso in cui abbiamo trovato la scatola”. Gli altri assentirono col capo, mantenendo il suo passo. Quando furono arrivati nel luogo stabilito si fermarono e attesero. Mah smaniò:” Non succede niente. Non ci sono altri souvenir “. Ad un tratto udirono la voce argentina e felice di una donna: “Amore, che ci fai qui? “. Sergio si volse verso il punto da cui proveniva quella frase che sembrava fatta di fiori e che per qualche motivo lo feriva come fosse addobbata di spine, con le

labbra e le mani tremanti. Gli altri istintivamente guardarono prima lui e poi lei. Restarono attoniti: colei che li stava raggiungendo doveva essere un angelo.

Lo abbracciò dolcemente, con un sorriso soave sulle labbra:” Avevi detto che eri partito per concludere quell’affare con i giapponesi, invece sei qui”. Lo separò un momento da sé, osservandolo:” E questi abiti? Sono piuttosto... inusuali per te. “. Si pose il dito indice sulla bocca, guardandolo con sospetto, poi rise di cuore:” È ancora per quella storia dei senzatetto? Mi prendi ancora in giro, amore mio”. Divenne seria e mise su un piccolo broncio da baciare:” Ma

non dovrete, lo sai? Sono questioni importanti e non dovrete mostrare tanta indifferenza di fronte a certe realtà, non proprio tu che hai il cuore più bello del mondo”. Lui non riusciva a parlare. Era perso in lei. Sentiva il cocente desiderio di piangere. Era proprio lei eppure non poteva essere. Voleva piangere e gridare. Aveva bisogno di spaccare tutto, ma fu più forte la sua voglia di baciarla. E lo fece all’improvviso, con amore, disperazione, con un’urgenza che non poteva contenere. Era lei. Le sue labbra morbide, quel suo sapore di zucchero, il profumo come le ali di un angelo, la sua vita fina, i fianchi dolci, i capelli soffici. Vi affondò il volto e respirò forte. Lei stordita, sorrise:” Che ti prende? “. Sergio, con la voce

strozzata riuscì a dire:” Mi sei mancata”. Lei gli accarezzò i capelli e senza capire lo osservò con tenerezza, poi si volse verso Mah ed Ethan:” OH ma scusate!! Scusateci tanto!! È questo l’effetto che ci fa l’amore!! Perdonate. Siete amici di mio marito, vero? Io sono Adele” allungò una mano bianchissima verso Mah” Piacere di conoscervi”. Mah quasi balbettò:” Isabeau, ma tutti mi chiamano Mah”. Chissà come le era uscito il suo vero nome... Così... Sgusciato fra le labbra come se avesse una volontà propria. L’altra fece tanto d’occhi:” Sei francese? Adoro la Francia”. Mah rispose semplicemente:” No, ma i miei condividevano la tua passione per il Paese dei lumi, perché erano degli

ammiratori del movimento illusionista: Voltaire, Diderot... “. E Adele seguì:” D’Alembert, Rousseau e Montesquieu”. Mah non poté fare a meno di sorridere; quella donna le andava a genio. Adele guardò Ethan, sempre sorridendo. Lui rispose alla tacita domanda:” Ethan. Piacere”. Mah gli lanciò uno sguardo di fuoco. Lui allora aggiunse:” Molto piacere”. Era davvero a disagio con questi convenevoli ed era fin troppo evidente. Adele fece un cenno lieve con la testa e con comprensione disse a sua volta:” Molto piacere Ethan”. Lui mosse la testa come a dire: bene l’ho detto. Si guardò attorno come per sincerarsi di come fosse andato in questa circostanza. Mah lo guardava male e Sergio continuava a fissare

Adele. Finché lei li invitò nella loro casa:” Sarebbe bello se veniste a cena da noi. Pensavo che sarei rimasta sola stasera, a pensare a chissà cosa... “. Il suo voltò si rabbuiò per un momento, seguendo il filo di una qualche preoccupazione, poi si tinse nuovamente di gioia:” Ed invece eccovi qui, con mio marito, che aspettavate che io uscissi dalla fabbrica. Grazie! Che bellissima sorpresa, davvero!”. Si volse verso Sergio e gli disse in labiale:” Ti amo”. Lui chiuse gli occhi e respirò profondamente, poi le rispose allo stesso modo. Ethan interruppe quel momento idilliaco:” Grazie, accettiamo volentieri l’invito. “. Mah, incredula, dissentì senza aprire bocca. Ethan la fissò:” Dobbiamo certamente

andare.”. Lei si arrese:” Sì, grazie Adele. Certo che sì “. Sergio riuscì solo a sorridere con gli occhi lucidi a quel bellissimo miraggio, chiedendosi quando tutto sarebbe svanito, lasciandolo ancora più ferito e dolorante di prima. Adele sentenziò:” Bene!! Sono veramente felice ogni volta che Sergio mi porta alcuni amici. Così avrete modo di raccontarmi come vi siete conosciuti voi tre.”

CAPITOLO 4

Sergio inghiottiva a fatica e non era l'unico. Anche Isabeau e Ethan penavano parecchio a mandar giù la cena. L'eterea e meravigliosa Adele non aveva il talento per la cucina. Loro le sorridevano e a lei bastava. Sapeva di non essere una brava cuoca, perciò non li stressava facendo domande che li avrebbero costretti a mentire. Ethan aveva quasi una gocciolina di sudore per la fatica che stava facendo nel trangugiare tutta quella brodaglia informe. Mah cercava di non pensare a ciò che metteva

sotto ai denti, osservando la bella casa in cui si trovava. Era avvezza alle cose belle. Era cresciuta in una dimora invidiabile e in seguito in un invidiabile attico, ma questa casa era piena di amore, non solo di buon gusto. La leggiadria di Adele e la solidità di Sergio si riflettevano alla perfezione nella disposizione del mobilio e nella dislocazione delle camere. In alcuni punti il pavimento era rialzato per mezzo di gradini studiati ad arte e creava dei saliscendi interessanti, così da rendere le stanze tutto fuorché noiose allo sguardo. Le illuminazioni, le immagini alle pareti, gli elettrodomestici... Tutto era perfetto. “Sergio, amore, sei un po’ taciturno questa sera. Non sarà mica per quello che ha detto Isabeau circa

il come vi siete conosciuti? “, lo stuzzicò Adele. E strizzò un occhio a Mah, ridendo. Mah rise anche lei, ripensando che si era prontamente inventata che aveva conosciuto Sergio quando aveva cercato di recuperarlo dal laghetto dell’Eur, dove era scivolato mentre pescava senza licenza ed il suo amico Ethan, che era un ottimo medico, lo aveva rimesso in sesto. Non era poi così lontano dalla verità, visto che Sergio era caduto nel Tevere per ripescare un bambino e Ethan lo aveva salvato. Beh... Diciamo che le era piaciuto dire che era stata lei a tirarlo fuori dall’acqua. Ogni tanto bisogna prendersi dei meriti che non si hanno, per divertirsi un po’.

Sergio aveva fatto una faccia strana e aveva assentito pazientemente.

Persino Ethan si divertiva. Il discorso era poi finito sull'ultimo business di Sergio, anche se lui non profferì parola riguardo a questo. Lasciò parlare la moglie, che lo elogiava con ammirazione. Mah le chiese di cosa si occupasse lei di preciso. "Disegno montature per occhiali", le rispose l'altra. I tre si guardarono senza dire nulla. Ethan stava per tirare fuori la scatola, quando inaspettatamente Adele gli chiese di aiutarla a portare alcuni piatti in cucina. Lui alzò un sopracciglio, guardando Sergio. Mah era convinta che tali richieste si facessero alle donne presenti o al proprio marito, ma pensò che probabilmente Adele avesse una qualche sorpresa per Sergio. Quest'ultimo fece un cenno

affermativo col capo a Ethan, che seguì in silenzio la donna nella stanza a fianco. Non appena ne varcarono la soglia lei si girò verso di lui, tesa, quasi tremante:” Lui sa? “. Ethan rimase attonito. Non sapeva cosa dire:” No... “, fece incerto. Allora lei, tormentandosi le dita, riprese:” Sembra così triste... Preoccupato... Perché non è andato all’incontro coi giapponesi? “. “Forse per un contrattempo legato all’accordo? “, arrischiò lui. Lei si sentì quasi sollevata:” Non gliel’ho ancora confessato”. Ethan si appoggiò contro la parete confuso:” Capisco... “. Lei seguì:” Come posso dirgli che... “, esitò. “...Che mi resta poco da vivere “. Fu come uno schiaffo in piena faccia per lui. Era ancora più confuso di

prima. Lei chiese:” Gli hai detto che eri in fabbrica per fare dei controlli sulla salute degli operai? “. Lui rispose, prontamente stavolta, perché aveva creduto che l’altro Ethan, il vero medico, fosse lì proprio in qualità di medico legale del lavoro:” Certo. Gli ho detto così “. Adele fece un gran sospiro:” Grazie dottor Ethan”. Lui sussultò nel sentirsi chiamare Ethan anche da lei, ma la donna non se ne accorse e continuò a parlare, mentre Ethan si chiedeva se davvero il medico si chiamasse Ethan e perché Mah gli avesse messo proprio quel nome:” Perché non mi hai detto che vi conoscete, per di più da tanto tempo? E perché non me lo ha detto neanche lui?”. Chiese lei come pregandolo. Lui si asciugò il sudore dalla fronte. Nel

frattempo udirono il telefono squillare:” È il mio cellulare “, disse lei.” ...Non importa, richiamerò dopo... Perché, amico mio? “. Lui quasi stupidamente rispose:” Segreto professionale”. Lei lo guardò poco convinta, ma aveva pensieri più importanti di quello, quindi disse:” Dovrei dirglielo vero? “. Lui, colto da una profonda, tagliente tristezza, rispose:” Sì, ma non stanotte”.

Nel soggiorno intanto Sergio redarguiva Isabeau:” Mah! Cosa ti è saltato in mente di andare a rispondere al telefono di Adele? “. “Vuoi proprio saperlo? “, rispose lei, stizzita:” Ero solamente curiosa all’inizio, poi ho letto il nome che

compariva sul display”, fece una piccola pausa d’effetto con smorfia per contorno:” Sergio Amore Mio”, scandì bene. Lui si mise una mano sul petto, quasi senza fiato:” Cosa? “. Lei fece sì con la testa:” Hai capito bene! Ho finto di essere una sua collega di lavoro e gli ho detto che avevo riaccompagnato Adele a casa, perché l’avevo vista un po’ stanca e che le avevo imposto di mettersi a dormire. Lui si è subito preoccupato, ma l’ho rassicurato per benino, dicendo che non era nulla, solo stanchezza, il caldo e tutte queste baggianate qua. “. Lui, ancora incerto le chiese:” Ma... Perché? “. Mah strinse gli occhi a fessura:” Ok non sei molto sveglio stasera, per via delle forti emozioni. C’è un altro te, come c’è un altro

Ethan. E quel Sergio è il marito di questa Adele. Non so come possa essere... Non so come diavolo possa essere vera una cosa del genere, e forse domani scoprirò di essere morta nel fiume appresso al ragazzino o di aver fatto un sogno stranissimo, ma sono sicura che la voce di quell'uomo era esattamente e senza ombra di dubbio la tua! “. Lui cedette sotto il peso delle spalle... Aveva cercato di credere fino in fondo che quella fosse la Sua Adele, ma infine disse:” Lo so. Io non sono mai stato un uomo d'affari. Ero un paesaggista”.

La teneva stretta a sé. Era la sensazione più bella e più dolorosa insieme che avesse mai provato. Era la

sua donna, ma non era sua. Era lì, ma l'aveva persa anni prima. Come poteva essere viva e morta allo stesso tempo? Era stata un pediatra, ma ora disegnava montature per occhiali in una fabbrica che per lui era sempre stata dismessa, abbandonata. Era confuso. Sentiva una forte nausea, ma non voleva lasciarla. Eppure sapeva che aveva poco tempo. Ma come avrebbe potuto tradire sé stesso? Tradire L'uomo d'affari che portava il suo stesso nome, che aveva il suo stesso volto, le sue mani, la sua voce? Sapeva che quell'uomo, ovunque fosse era innamorato pazzo di sua moglie, sapeva che gli brillavano gli occhi quando pensava a lei. Come avrebbe potuto fare l'amore con la moglie di un altro, anche se lui vedeva

e sentiva che era la sua? Era tutto così assurdo! Ritornare alla vita in un istante lei, e lui con lei, eppure sapere di dover subire un altro addio e morire di nuovo. La sofferenza cocente gli bruciava l'anima, ma aveva dovuto nasconderla tutta la sera. Le aveva accarezzato i capelli per farla addormentare e per questi gesti intimi si era sentito in colpa. Non avrebbe mai potuto svegliarla, assaporare le sue labbra calde, entrare fra le sue braccia accoglienti, sentire il suo cuore aumentare il battito senza fare qualcosa di tremendamente sbagliato... Quindi si alzò di scatto dal letto, ancora guardandola imbambolato, ancora dicendo a sé stesso che tanto era tutto un sogno e urtando i mobili di

una casa che non conosceva, nella semi oscurità, comprese con maggiore chiarezza che anche quella Adele, in realtà, era una bellissima dimora, ma la dimora di un altro.

Raggiunse il salone a stento, poi scorse una luce tenue rischiare l'andito di una camera. Si fece più vicino e udì un parlottio. Erano Ethan e Isabeau. Lei stava dicendo: "Te l'ho detto: il dottorino aveva un pass sul petto col nome e cognome scritto sopra e il nome mi era rimasto in testa, tutto qua ". Ethan rifletteva a voce alta: "Eppure è strano... ". Lei sbuffò: "Cosa c'è di tanto strano? ". Lui le rispose stralunato: "Come può esserci un altro me? Io non sono

umano... Quel medico può correre alla mia velocità? “. Sergio entrò nella stanza, interrompendolo:” Beh direi che prima di chiedere a noi se anche quel giovane abbia i superpoteri che hai tu, dovresti forse cercare di rispondere ora a qualcuna delle nostre domande, non credi? “.

I due avevano sussultato. Mah esclamò:” Sergio mi ha fatto quasi venire un colpo, ma ha ragione. Invece di tormentarmi con questa storia di come ti chiami, se non lo sai tu, poi... Spiegaci che cosa sta succedendo! “. Sergio si sedette accanto a lei. Ethan respirò profondamente, poi li guardò negli occhi:” Ok. Adesso cercate di seguirmi”. Isabeau rise:” Non è quello

che facciamo da un pezzo ormai? “. Ethan sorrise, mentre Sergio le ricordava di abbassare la voce e il giovane dai capelli corvini riprese:” Vengo da un luogo dove non esiste il tempo e lo spazio è fermo su di un ponte. Aspettate... So che è difficile capire, ma lasciatemi andare avanti. Quel ponte è il legame di congiunzione fra ciò che esiste e ciò che non esiste. È la materia che confina con l'antimateria. “. Mah assentì col capo:” Sì, sì ho capito. Tutte quelle storie della fisica quantistica “. Ethan non comprese di cosa stesse parlando; si limitò a riprendere il filo del discorso:” In quel crocevia di nulla e tutto, di ogni cosa e di vuoto tutto esiste solo nel potenziale, ma esiste tutto assieme, in

un caos inafferrabile e pur essendo stato lì, immobile per giorni... O per secoli... Lì il tempo non è nulla... Mi era impossibile fare mio tutto quel sapere". Sergio e Mah erano profondamente impressionati dalle sue parole, ma ancor più dall'espressione vitrea e sofferente racchiusa nei suoi occhi. Lui continuò: "Esistono milioni di dimensioni, milioni di voi. In realtà siete infiniti. Voi riempite l'universo fin dove l'immaginazione può arrivare e laddove essa si ferma, finisce la vita e inizia l'antimateria. ". Sergio inghiottì la saliva: "Vuoi dire che non esiste solo un altro Sergio e un'altra Adele, ma ve ne sono infiniti? E che tutto questo è reale? ". Ethan mosse il capo affermativamente, con lentezza

snervante:” Proprio così. Ognuno di questi voi è voi. Ma, esistendo in un altrove realizzato dalla loro mente, tutti questi esseri non possono incontrarsi, dunque ognuno di voi ha creato una propria realtà e ognuno è il signore della propria illusione, che plasma costantemente e spesso inconsapevolmente con i pensieri partoriti dalla propria coscienza, più precisamente con i pensieri più insistenti e ricorrenti”. Fece una pausa per dare modo ai suoi compagni di assimilare quanto detto. Isabeau sussurrò:” Ma noi stiamo incontrando gli altri noi, come mai? “. Ethan sorrise:” Giusta osservazione, Isabeau “. Lei nell’udirlo pronunciare il suo vero nome sentì come una scossa elettrica arrivarle al cervello, ma era

troppo presa dal discorso per potervi prestare attenzione:” E allora cos’è successo? “

“E poi... Se tu non sei umano... Cosa sei? Perché stavi, come dici tu, su quel ponte? “. Ethan interruppe la sequela di punti interrogativi che Mah non riusciva a trattenere:” Ti risponderò alle domande a ritroso, partendo dalle ultime. Perché io fossi su quel ponte non lo so... Come non so chi io sia. So di non essere umano in quanto ci sono delle differenze tra voi e me. Voi sapete forse chi siete, perché nascete dove nascete, perché vi trovate in questo mondo, nel vostro tempo? Non lo sapete. E allo stesso modo io... Non so nulla di me.

Intuisco quello che credo di aver carpito nel caos. Voi intuite ciò che credete essere vero nelle vostre ordinate illusioni. Penso di essere un potenziale che si è materializzato. Finché ero lì non ero niente di particolare, eppure avrei potuto diventare ogni cosa. Cosa è successo? Di preciso non posso saperlo, ma se chiudo gli occhi so che qualcosa è passato attraverso una o più fessure, quando tutti si aspettavano che vi filtrasse soltanto della luce, qualcuno vi ha invece visto altro e si è avvicinato. In quel momento deve essere accaduto ciò che ha scatenato la mia comparsa qui, la vostra partecipazione a questo viaggio, se così si può dire, e soprattutto questa intermittente sovrapposizione di

alcune dimensioni anziché altre o di tutte. Questo cerco ancora di capirlo. Vi rendete conto di quanto tutto questo possa essere ostico anche per me, vero? “. Sergio e Isabeau erano rimasti in silenzio. Lui tentava di fare ordine nei propri pensieri; lei era concentrata su ciò che aveva appena ascoltato. Poi Mah mormorò:” Perché tutto questo mi ricorda l’esperimento della doppia fenditura? “. Poi si riscosse dalle sue elucubrazioni mentali e piantò gli occhi in quelli di Ethan:” Tu hai sofferto lì, per tutto quel tempo, non è vero? “. E prima che lui potesse rispondere si affrettò ad aggiungere:” Non tentare di negarlo. Sergio ed io ce ne siamo accorti entrambi”. Ethan chinò il capo:” Non vedo come questo ora

possa avere una qualche rilevanza... “. Lei si spazientì:” Ma non puoi semplicemente rispondere alla domanda e basta? “. Lui sospirò:” Sì, sì ho sofferto, va bene? Sempre! Va bene così? “. Lei sembrò calmarsi:” Sì, va bene, perché questo significa che non è vero che te ne stavi sul ponte come un nulla che poteva diventare tutto, una specie di potenziale o di realtà mancata. Questo significa, e mi pare palese, che tu sei qualcuno e lo eri anche lì. “. Lui la osservava ora confuso. Lei proseguì:” Ma non capisci? Tu hai sempre provato qualcosa! Hai dei sentimenti, delle emozioni! Le avevi anche in quel posto dimenticato da Dio, quindi tu eri già qualcuno, un individuo e questo significa che tu non sei

diventato qualcuno qui, ma lo sei sempre stato, umano o meno, questo è secondario". Ethan prese in considerazione le implicazioni di quanto osservato da Mah. Se anche lui era qualcuno, non era apparso in quell'universo come manifestazione dei pensieri o dei desideri di chissà chi, come per esempio del bambino, il primo a creare o cadere nel guizzo, come aveva pensato lui fino a quel momento. Lui era già un individuo ben preciso... Era troppo stanco e troppo confuso per fornirsi risposte, perciò si limitò a posare lo sguardo su quella strana, bellissima ragazza, che lo guardava con aria di sfida e che era entusiasta per aver fatto centro dove lui aveva fatto acqua. Sorrise. L'aveva certamente sottovalutata. Cominciava

ad essere contento che fosse finita nel guizzo anche lei. Prese a parlare lentamente:” Mi aspettavo un guizzo, un suono simile ad un Bloop che emergesse dalle acque, non come richiamo di un piccolo essere, ma di una grande civiltà a me negata... Ero sempre solo... Così, poiché mi percepivo su di un ponte, attendevo che il suono della vita giungesse dall’acqua, acqua che non vedevo, che non conoscevo, ma che sapevo esistere. Non osavo... “, un groppo in gola gli rendeva ora arduo parlare. Riprese:” Non osavo lasciare quel ponte ed imponevo al mio corpo fremente e scalpitante di vita di restare fermo, in attesa di quel suono. Sarebbe stato come ritrovare l’orientamento “. Fece una pausa:” Si.

lo possedevo già questo corpo, ma non ne ero del tutto consapevole. Non sentivo il bisogno di mangiare o di dormire che invece sento qui... È difficile da spiegare. Ma sapevo che quel guizzo improvviso sarebbe arrivato e così è stato. Mi sono voltato e ho visto il fiume. Tutto in me ha risposto e mi sono lasciato cadere. “. Sergio tentò di parlare con delicatezza, poiché rispettava quel dolore, quel momento, quella solitudine, che lui per altri versi conosceva:” È per questo che hai intuito che avremmo scorto o udito qualcosa che fosse come fuori posto, una sorta di segnale, nel grande parcheggio... Come quel guizzo lo era stato per te. “. Mah aggiunse:” E in questo modo abbiamo trovato la

scatola “. Ethan si strinse un ginocchio con la mano:” Proprio così. Allo stesso modo, quando eravamo nel negozio di ottica e osservavo svanire gli occhiali da sole dell’immagine pubblicitaria, ho compreso che il negozio che cercavamo non era quello, ma che era svanito e in quella dimensione sarebbe stato fuori posto. Non è molto il tempo in cui una fessura fra le dimensioni resta aperta e, veramente è anche anomalo che lo sia, seppure solo per alcuni momenti, come sta accadendo ora. E dato che una fessura cambia spessore rapidamente fino a sparire, mi sono messo a correre prima che questo accadesse, perché noi stiamo seguendo una pista, anche se ancora non so dove ci porterà “. Mah era

rimasta in silenzio, con le mani sulle labbra. Sergio le chiese cosa avesse. Lei riuscì a dire in un filo di voce:” Nell’esperimento della doppia fenditura, non in quello originale, ma in quello seguente, vennero sparati degli elettroni, fino a scendere al lancio di un solo fotone per volta... I fotoni sono dei quanti di energia elettromagnetica. Sono dei quanti di luce! Durante quella dimostrazione sperimentale, venne osservato che la luce si comportava sia come particella che come onda e si ipotizzò che tutta la materia adottasse entrambi questi comportamenti, questo dualismo onda-particella, capite? “. Sergio ed Ethan risposero insieme:” No”.

Lei concluse:” Quei fisici avevano

ragione!! Noi ci siamo comportati come quei fotoni! Come la luce! È così che siamo passati attraverso gli strappi fra le realtà sovrapposte! “.

Ethan mormorò:” Tutta la materia è flessibile, è energia. Io l’ho vista contrapporsi all’antimateria”. Poi fu colto da un brivido:” Ma se si stanno formando delle fenditure fra le varie realtà dimensionali... Cosa impedisce ad esse di aprirsi un varco anche sull’antimateria? Cosa impedisce all’antimateria di infilarsi nella materia e disgregarla? “.

Alla fine avevano deciso di mettersi a dormire, ognuno accompagnato dal proprio personalissimo vivere tutta questa esperienza, ma tutti

nell'impossibilità di chiudere gli occhi immediatamente. Sergio dormì nella stanza dei bambini. In questa realtà il suo alter ego aveva fatto costruire una cameretta per i figli che lui e la splendida moglie avrebbero messo al mondo. Nel vedere quella stanza, così bella e colorata persino al solo chiarore di una lampada da notte, gli vennero le lacrime agli occhi ed augurò con tutto il cuore a quella coppia di poter realizzare tutti i sogni più belli. Avrebbe lasciato al giorno seguente il compito di sbrogliare la matassa in cui era rimasto incappato. Ethan aveva messo da parte i pensieri. Rivedeva con la mente il volto di Mah e la trovava ora più familiare. Sì, quella ragazza un po' svitata aveva ragione: lui aveva dei sentimenti. Sì

stava affezionando ai suoi compagni di viaggio.

Isabeau si era sdraiata sul letto. Era rimasta a guardare il soffitto. Non stava pensando alle fenditure, alla fisica dei quanti o al fatto che la sua vecchia vita, il suo stesso mondo, tutto ciò che conosceva non esisteva più per come lo conosceva. Lei guardava un punto indefinito del soffitto. Capire cosa le stesse passando per la testa sarebbe stato impossibile. D'un tratto ebbe come un sobbalzo, scattò a sedere, si coprì la bocca con la mano. Restò in questa esatta posizione per almeno cinque minuti buoni e poi le lacrime presero a scendere da sole. Scosse la testa silenziosamente, serrando un pugno.

Isabeau dormì meno di tutti gli altri, quella notte.

Il mattino seguente si trovarono tutti attorno al tavolo molto essenziale e bianco della cucina, per la colazione. Nessuno dei quattro parlava. Erano ancora tutti assonnati. Adele si muoveva come se non toccasse terra e senza emettere alcun suono, mentre guardava Sergio. Non riusciva a capire per quale motivo fosse andato a dormire nella cameretta e non fosse rimasto accanto a lei. Isabeau fissava Ethan in silenzio, mentre si versava del latte di soia nella tazza. Poi anche Adele si voltò verso Ethan, chiedendosi nuovamente se non avesse in realtà tradito il suo segreto

con suo marito. E Sergio, notando come Adele lo stesse guardando, incuriosito prese a guardarlo anche lui.

Per qualche momento tutti guardarono Ethan.

Lui si sentì investito da tanta attenzione e, sulla difensiva, indietreggiò leggermente con tutta la sedia, sollevandola quasi timoroso. Quando squillò il telefono e tutti si immobilizzarono. Adele si riscosse da quel momento di impasse e fece per raggiungere l'apparecchio. Mah gettò la tazza per terra: "Oddio!! Adele scusa!! Oddio scusa!! La tazza!!!". L'altra sorpresa le sorrise. Lei si giustificò: "Stavo prendendo i cereali e puf! Ho intruppato la tazza!! Scusa,

ora sistemo tutto. “.

Adele scoppiò a ridere, forse anche perché aveva bisogno di spezzare la tensione e la rassicurò:” Suvvia Isabeau!! È solo una tazza!! Giuro che non era un pezzo di antiquariato e non aveva alcun valore affettivo!! Stai tranquilla, ferma lì, ci penso io “. Si diresse in bagno a prendere la scopa e lo straccio e subito Mah cercò di cancellare l’ultima chiamata ricevuta, ma nella foga e nella fretta di riuscirci prima che l’altra tornasse si sbagliò e rispose alla telefonata di Sergio, dal Giappone. Nel frattempo Adele era tornata, armata dei suoi strumenti per la pulizia e la stava guardando esterrefatta.

Dopo il primo istante di esitazione, Adele corse verso Mah. Per un attimo ci fu una sorta di colluttazione fra loro, in cui nessuna delle due voleva però ferire l'altra. Adele diceva: "Dammi il telefono". Mah rispondeva: "No". Adele chiedeva: "Perché? Cosa non vuoi che io sappia?". Isabeau eludeva la domanda, scuotendo il capo. Sergio e Ethan erano pietrificati davanti a quello spettacolo. Non se la sentivano di mettersi fra le due donne. Osservavano la scena entrambi nel panico. Infine Adele riuscì ad afferrare il suo cellulare e rispose. Mah si fece da parte, costernata. L'altra disse solo: "Cosa? Come?". Poi svenne. Isabeau corse da Ethan: "Forza! Approfittiamo del momento. Ce ne dobbiamo andare!".

Sergio agitato si alzò dicendo:” Non possiamo lasciarla così “. Ethan ne convenne, scattando in piedi e portandosi in avanti:” No infatti, non possiamo”. E sfilò di mano il telefono ad Adele, ancora priva di sensi. Vi cercò velocemente un nome, mentre si chiedeva ancora come riusciva ad usare quello strano aggeggio. Premette il pulsante di chiamata e, dopo una breve attesa, disse:” Dottor Ethan... Adele è in casa. Si è sentita male. Deve immediatamente venire a soccorrerla. Troverà le chiavi sotto lo zerbino”. Attese un istante, poi aggiunse:” Ora non è importante. Se ci tiene alla sua amica faccia quello che le ho detto “. E riagganciò. Poi, rivolto ai compagni e raggiungendo la porta di casa:” Andiamo”. Prese le chiavi,

appese di fianco all'entrata. Isabeau era già accanto a lui, Sergio esitava. Lui lo guardò magnetico e aggiunse: "Le spiegazioni a dopo. Dobbiamo andare ". Sergio lanciò un'ultima occhiata preoccupata ad Adele e li seguì, mentre Ethan metteva le chiavi sotto lo zerbino con la grossa scritta colorata di benvenuto. Corsero nella tromba delle scale, dopo aver chiuso la porta con forza. Lanciato, Sergio si scontrò con un'anziana donna carica di buste: " Mi scusi". Lei sorrise: " Sergio, è lei? ". E si risistemò gli occhiali sul naso, ma Sergio e gli altri erano già lontani. Lei, confusa, alzando di poco il tono della voce, cercò di gridargli dietro: " Che succede? Tutto bene? ". La signora, piccola e curva, udì sbattere il

portone. Scosse la testa, aggrottando le sopracciglia e si accinse a raccogliere tutte le sue cose, sfuggitele di mano poco prima, dicendo:” Sono sicura che fosse proprio il caro signor Sergio”.

CAPITOLO 5

Corsero come se qualcuno li stesse inseguendo. Alla fine, col fiatone, si fermarono vicino alla fabbrica. Mah, legandosi i capelli con un elastico, chiese:” Che facciamo? “. Sergio, con le mani appoggiate alle ginocchia, piegato in due per lo sforzo, rimase in silenzio. Ethan si guardava intorno, cercando un segno, qualcosa che lo aiutasse a capire cosa fare. Nulla. Poi gli sfrecciò davanti un ragazzino in bicicletta. Isabeau stupefatta disse:” Ehi, ma quello è il bambino che è caduto nel Tevere! “. Sergio alzò di

scatto la testa. Ethan disse velocemente:” Lo raggiungo. Voi aspettate qui, ma non in vista”. E corse via. Fu facilissimo per lui doppiare il ragazzino. Poi, quando fu ad una ragionevole distanza, si fermò in mezzo alla pista ciclabile, allungando una mano per attirare l’attenzione del giovinetto. Non appena lo vide avvicinarsi, zigzagando con la sua bici malridotta, lo fece accostare, chiedendogli dove si trovasse l’ottico più vicino. Quello gli rispose:” Non è di zona, signore. Aspetti che penso a come spiegarle la strada”. Ethan sorrise e mentre confermava che non era di zona, prese gli occhiali da sole dalla scatola e li sfilò dalla bustina di plastica:” Vedi? Ho l’impressione che questa

piccola vite non terrà ancora molto e voglio farla sistemare". Il ragazzino spalancò gli occhi:" Wow! Questi sono davvero forti!! ". Ethan sorrise:" Belli vero? ". Quello rispose:" Io e i miei amici ce li litigheremmo di brutto per averli! ". Ethan rise:" Addirittura? ". L'altro rispose semplicemente:" Eh sì! ". Poi, pensieroso disse:" Io non riesco a spiegarle la strada così... Aspetti... ". Lasciò cadere la bici a terra, scendendo e frugò nel suo zaino:" Le faccio una mappa! ". Ethan rise di cuore, provando una spiccata simpatia per quel ragazzino così gentile ed educato:" Beh! Ti ringrazio davvero! ". L'altro sorrise:" Ecco! Trovata! ". E tirò fuori una penna. Poi prese un quadernone e strappò un foglio, disegnandovi una sorta di

cartina appena abbozzata. Nel punto di partenza aveva scritto “Noi siamo qui”. Poi aveva segnato con delle freccette il percorso da seguire e in tre punti diversi aveva scritto rispettivamente << Obiettivo 1>>, << Obiettivo 2>> e << Obiettivo 3>>. Consegnando il foglio a quadretti al suo interlocutore, affermò con orgoglio:” Con questa mappa non si può perdere! È impossibile, perché sono pratico di queste cose. In comitiva sono quello che si occupa di preparare i sentieri per le missioni! “. Ethan, continuando a sorridere, lo guardò quasi con affetto. Provava tenerezza nei confronti di quel bambino coi capelli spettinati e i jeans sporchi di erba. Gli rispose:” Grazie mille... Come ti chiami, uomo delle

missioni? “. Sentendosi chiamare in quel modo l’altro si impettì tutto, ancora più fiero di sé:” Diego, signore! “. L’adulto gli strinse la mano:” Grazie Diego! “. Poi lanciò uno sguardo alla stradina che si snodava ad un livello sottostante e che sporgeva sul Tevere e arrischiò:” E se passassi da lì? “. Diego lo guardò allarmato:” Oh no, signore! Non glielo consiglio... Eviterebbe i semafori, però potrebbe incappare in qualche malintenzionato. Io ci sono sceso solo una volta con i miei due amici più cari, perché dovevo preparare una cartina per tutto il gruppo e non ci tornerei mai! È un posto da brividi! “. Ethan lo osservò mostrando stupore:” Va bene, Diego. Non ci andrò. Grazie per i tuoi preziosi suggerimenti e per la mappa. Mi

saranno davvero molto utili. “. Il ragazzino chiuse la zip dello zaino e, risalendo a cavallo della bici, rispose:” Di nulla signor... “. L’altro sorrise, assaporando quel nome nuovo, che Isabeau gli aveva messo:” Mi chiamo Ethan, Diego”. Il bambino sorrise:” Arrivederci signor Ethan. Tenga quella davanti agli occhi e troverà tre negozi per i suoi occhiali! Uno che glieli aggiusta lo becca sicuro! “. E ripartì, salutandolo con la mano. Ethan gli gridò dietro:” Ciao Diego!! Grazie!”. Camminò poi in direzione dei suoi compagni, riflettendo. Quando giunse nel luogo in cui si erano separati non li vide. Si era raccomandato con loro di non restare in vista, quindi cercò nei punti in ombra e dietro le automobili, nel parcheggio, ma non

riuscì a scorggerli. Perché Sergio e Mah non c'erano più.

Fu colto dal panico. Sentiva la solitudine incombere di nuovo su di lui. Si girò su sé stesso, cercandoli con lo sguardo, sperando assurdamente in uno scherzo. Cosa gli stava succedendo? Perché tutte quelle emozioni? Forse che il suo corpo su quel piano era schiavo della chimica che gli scatenava tutto questo, come lo era del cibo e del sonno? Strinse gli occhi forte, come punto da un dolore acuto. Lui conosceva già questo delirio di sensazioni disordinate, ma non sapeva come. Tutto in lui reagiva come se fosse stato pre-programmato ad una situazione del genere, come se

sarebbe dovuto accadere in ogni caso!! Il suo destino era stare solo. Si sarebbe aperto un varco che lo avrebbe trascinato suo malgrado donde era venuto. Il respiro gli si faceva pesante. Le pupille rimpicciolivano, scandagliando tutto ciò che incontrava il suo sguardo. Poi batté un pugno. Come aveva potuto perdere così il controllo di sé stesso? Cosa poteva essere un istante di solitudine, paragonato a quella eterna che aveva già vissuto e che lo aveva reso impassibile? E ora, questa ondata di passione che cos'era? Questo senso di precarietà? Quel burrone che sembrava seguirlo? Tutto questo non aveva senso. Era ridicolo!! Riacquistò la padronanza del proprio respiro. Lo cadenzò, gli restituì il ritmo

abituale. E da questo dipese la buona ripresa di tutte le sue funzioni. Era incredibile come la semplice consapevolezza del proprio respiro avesse, già di per sé, il potere di ricondurre un individuo al proprio stato migliore. Lui lo sapeva. Lui lo aveva potuto constatare nell'immensità del suo desolato abbandono, sul ponte sospeso fra le spire e le spore della materia e del suo contrario. Chiuse gli occhi, senza stringerli stavolta. Ascoltò il suo cuore battergli dentro. Rintoccava tutti i suoi sentimenti. Mah aveva ragione: lui era qualcuno, persino nell'assurdità della sua esistenza. Ed era qualcuno in cerca di qualcosa ed ora... In cerca dei suoi amici.

Ripensò a Diego. Quel ragazzino aveva percorso il sentiero che costeggia il Tevere, una volta, quel sentiero che gli aveva sconsigliato di seguire. Con lui erano i suoi amici più cari. Così gli aveva raccontato. Ethan si appoggiò, ora più rilassato, ad un basso muretto adorno di scritte e disegni di artisti di strada e ragazzini. Sorrise, pensando che anche lui aveva risalito la stradina poco raccomandabile con i suoi due amici più stretti, gli unici che avesse mai avuto, per la verità. E gli cadde lo sguardo su tutte quelle scritte. Erano tante e colorate. Alcune riproponevano parole poco carine, altre datavano amori appena sbocciati. Ad un tratto una di esse attirò la sua attenzione. Si chinò per osservarla meglio. Era un semplice

elenco di nomi: tre nomi. Fu la calligrafia ad interessarlo tanto. Spiegò la mappa del ragazzino e ne confrontò le scritte coi nomi sul muretto, che erano stati segnati con un pennarello ed erano un po' stentati, per via della superficie della pietra, ma non aveva dubbi. La mano che aveva redatto la piccola cartina era la stessa che aveva stilato l'elenco dei nomi. Li memorizzò: Diego, Angelo e Lorenzo. Poi fu colto da un altro pensiero e, quasi di fretta, quasi con foga, si mise la mappa in tasca e prese la scatola dalla giacca. Non si era sbagliato: la parola "Premio", anche quella, era stata scribacchiata sempre da Diego. Cosa significava tutto questo? Chi era Diego? E perché aveva fatto in modo

che loro trovassero quegli occhiali? Erano dunque davvero un premio per lui e i suoi compagni scomparsi? Quel misterioso ragazzino stava giocando con loro?

Tornò a pensare a Sergio e Mah ed ora questa era la cosa più urgente: ritrovare loro. Seguì il muretto per tutta la sua lunghezza, camminando; raggiungendo il marciapiede che dava sulla strada, fuori dal parcheggio. Vide un oggetto familiare per terra. Lo raccolse e lo esaminò con cura: era l'elastico di Mah, non c'era alcun dubbio. Era slabbrato, la forma originariamente circolare era ellittica ed era scucito nei punti in cui abitualmente entrava a contatto con

le unghie rotonde e non eccessive di Isabeau; queste le sfinavano le dita già affusolate rendendole quasi attraenti. Ed era proprio in quegli angoli dell'elastico, infatti, che le unghie della sua amica si impigliavano quando era intenta ad allargarlo per infilarci i capelli.

“OK... Sono passati di qua”, si disse. Stavano correndo e quella sorta di fermaglio le era caduto? Sollevò un sopracciglio. O lei aveva pensato di lasciargli una traccia? Si mise l'elastico in tasca. E se invece fosse stata proprio lei a voler scappare da lui? Prima che gli eventi degenerassero, a casa di Adele, non aveva fatto altro che fissarlo in modo strano. Lo aveva messo in soggezione. Veramente...

Tutti lo avevano fissato... E lui ne era rimasto molto colpito. Adele gli era sembrata febbrilmente preoccupata. Sergio forse stava solo cercando di capire perché l'alter ego di sua moglie lo stesse studiando con lo sguardo in quel modo. Ma per quale motivo Isabeau lo stesse guardando con insistenza, durante la colazione, lui non riusciva proprio a spiegarselo. Proseguì in quella direzione, andando adagio e comprese che aveva sbagliato a dubitare di Mah, perché scorse l'altro elastico della buffa ragazza, quello che teneva intorno al polso nel caso avesse perso quello più consumato o forse come ornamento, a mo' di bracciale. Comprese allora che lei aveva cercato di lanciargli dei segnali.

Prima di apprestarsi a raggiungere il bambino, aveva detto loro di non restare in vista. Sergio era stato riconosciuto dall'anziana vicina, mentre il vero Sergio di questa realtà era in viaggio per lavoro e chissà cosa era poi accaduto ad Adele... Che Sergio fosse stato sospettato, come lui aveva temuto, di qualcosa di poco chiaro o addirittura di qualcosa che non aveva fatto?

Mah non aveva potuto lasciare dietro di sé altre tracce. Ma perlomeno gli aveva fatto capire da che parte si erano avviati. Osservò distrattamente il secondo elastico trovato, mentre la sua mente immaginava di tutto. Poi guardò di fronte a sé, la strada che stava percorrendo e dove questa

portasse. Fu allora che capì e sperò di fare in tempo.

Prese a correre, in preda a mille paure. Non avrebbe dovuto lasciarli soli. Come aveva fatto a non pensare ad un'eventualità come quella!!? Era stato davvero imprudente. Aveva dato per scontato che li avrebbe ritrovati al loro posto, ad aspettarlo.

Cominciò a sentirsi un po' stanco. Il suo respiro era divenuto leggermente affannato. Non aveva fatto altro che correre fino a quel momento. Prima da casa di Adele, poi inseguendo Diego ed ora alla speranzosa ricerca di Sergio e Mah.

Che strano però... Lui che si sentiva

stanco... Questo era davvero un evento particolare...

I negozi sfrecciavano intorno a lui. Che sensazione fallace! Era lui che si muoveva, ma se si affidava alla sua vista periferica, mentre andava a quella velocità, poteva quasi giurare che fosse tutto il resto a scorrere come su un nastro in continuo movimento.

Svoltò ed infine si nascose dietro un angolo. Aspettò che il respiro gli tornasse regolare e sbirciò un punto preciso della strada che intersecava quella da cui era arrivato e sulla quale stava stando, guardingo.

Un'ambulanza. C'era del trambusto intorno a quel mezzo con le spie luminose. Eccolo! Il dottorino, il suo

simile. Dietro di lui dei paramedici, una barella... Su di essa la bellissima Adele. Avvertì una fitta al cuore. Povera Adele! Così gentile! Così innamorata di suo marito!

La caricarono sull'automezzo di emergenza rapidamente. Il dottore salì con lei. Gli sportelli si chiusero provocando un rumore metallico che gli riecheggiò nelle orecchie per qualche angoscioso istante.

La sirena sonora venne attivata in tutta la sua snervante cantilena impersonale. Una retromarcia sapiente fra le auto in rispettosa attesa e la grossa vettura stridente sparì dal suo campo visivo.

Dopo aver lanciato occhiate in tutte le direzioni si avvicinò al portone,

furtivamente e vi si infilò
silenziosamente.

C'era la vecchietta che avevano
incrociato al mattino, stavolta senza
la spesa.

Lui si era nascosto nel sottoscala,
quindi l'anziana signora non lo aveva
visto.

Finalmente quella schiodò dall'ampio
e ben pulito pianerottolo e se ne
tornò in casa.

Lui accennò a salire le scale, ma fu
attratto da un movimento catturato
con la coda dell'occhio.

Giungeva da sotto l'arco che si
affacciava sul cortile interno del
condominio.

Vi si recò, svelto, stando bene attento

a non produrre alcun suono con le scarpe, trattenendo il respiro e li vide.

Sergio piangeva silenziosamente. Non emetteva alcun lamento, ma le lacrime rigavano copiose il suo volto che sembrava invecchiato di mille anni.

Isabeau, che cercava di sostenerlo, si voltò verso Ethan:” Ce ne hai messo di tempo! “. Lui ipotizzò:” È voluto tornare qui... “. Lei agitò il capo, stanca:” Non c’era modo di fermarlo... Hai trovato gli elastici? “. Lui glieli tese. Lei sospirò:” Fantastico! Sciolti non li sopportavo più! “. E si legò i capelli. Ethan si chinò su Sergio che si era accasciato addosso al muro e aveva raggiunto quasi il pavimento:”

Sergio... Dobbiamo andare... “. L’altro disse:” Siamo stati noi a farle questo... Il panico che ha provato quando ha udito la voce del marito e ha capito che... Che eravamo due... Identici... “.

Mah disse:” Non sappiamo con esattezza se sia andata proprio così, Sergio. “.

Ethan annuì:” Isabeau ha ragione “. Lei provò una scossa udendo il suo nome. Lui infilò un braccio sotto a quello dell’uomo distrutto che aveva a fianco:” Dobbiamo andare adesso”. Quello gli rispose debolmente:” Non posso lasciarla... Non posso”. Lui gli puntò gli occhi negli occhi e disse con tutto il carisma e la comprensione che aveva:” Dobbiamo invece, perché forse c’è qualcosa che possiamo fare

per lei”.

Sergio sollevò impercettibilmente la testa ed assentì lentamente:” Vengo... “. Mosse i primi passi, poi strinse il braccio di Ethan:” Possiamo? “. Il giovane, con un penoso groppo in gola, rispose:” Forse possiamo”.

CAPITOLO 6

Una volta al sicuro, Isabeau si infilò la parrucca bionda sulla testa e vi nascose dentro tutti i capelli che ne fuoriuscivano. Poi si voltò verso il cespuglio:” Fatto? “. E sibilò, rivolta a sé stessa:” Mai uno specchio quando serve”. La voce di Ethan la fece sussultare:” Fatto. Era per questo che i tuoi elastici erano così importanti? Per legare i tuoi capelli veri sotto quelli finti? “. Lei non lo degnò di una risposta e chiese invece:” Vi siete scambiati i vestiti? “. Sergio si fece avanti:” Sì... “. “Bene! “, fece lei. Il suo

sguardo si posò su Ethan, che indossava gli abiti che Adele aveva dato a Sergio quella mattina- era incredibile come certe persone avessero la originale abitudine di fare colazione già vestite per uscire-. Una camicia bianca, pantaloni classici e sobri color beige, un leggero foulard da uomo celeste. Le scarpe non le avevano scambiate, non combaciava la misura, ma il resto sembrava stare abbastanza bene ad entrambi.

Osservò:” Ethan, sei veramente un figo! “. Lui chiese:” Un figo? “. Lei stava già controllando l’immagine di Sergio: giacca nera coi riflessi blu, maglietta bianca... “Che significa figo? “. volle sapere Ethan. Lei non perse la concentrazione: ... jeans. Perfetto!
“Manca solo una cosa, Sergej! Mettiti

questo! “. Gli porse velocemente un berretto nero con la visiera. Quello chiese:” Sergej? “. Lei rispose:” Sì, carino no? Ti chiamerò sempre così, forse... “. Sergio fece spallucce e riprese la sua espressione apatica. L'altro insistette:” Non mi hai risposto. Figo? “. Lei sbuffò e si rivolse a Sergio:” Sembri anche più giovane così. Non ti riconosceranno mai! “. Ethan rimase a bocca aperta. Poi guardò l'uomo vestito da ragazzo di fianco a sé ed ebbe un moto di commozione, ma non ebbe cuore di dire nulla. Al contrario domandò a Mah dove avesse preso il cappello e la parrucca. Lei rise:” OH è stato come il gioco che facevo quando ero un po' annoiata da piccola “. Lui la guardò sospettoso. Lei rise ancor più forte:

“Non ci posso credere che si becchino ancora negozi senza antitaccheggio!! Di solito ne attaccano a grappoli dappertutto!! “. Ethan spalancò gli occhi. Stava per sgridarla per aver rubato, quando la voce impassibile di Sergio troncò la loro ilarità:” Voglio sapere come possiamo aiutare Adele”.

Ethan si avvicinò a Sergio:” Vieni... Sediamoci in riva al fiume”. Discesero verso l'argine. C'era un immenso ramo che si dipartiva dal fusto di un albero possente. Era robusto, bellissimo da vedere, sospeso sulle acque che scorrevano lente in quel punto. Isabeau li seguì. Si sedettero sul grosso, solido ramo coi piedi a penzoloni. Per un momento si

lasciarono ammaliare, in silenzio, dallo spettacolo della natura che li separava da una città meravigliosa, trafficata, antica, piena di storia e di fascino, piena di asfalto e di fretta, piena di gente che sapeva sorridere anche di fronte alle difficoltà e che amava lavorare senza perdere la voglia di scherzare. Una Roma magica, che si beava di magnifiche ville e splendidi parchi molto spesso invasi da turisti e persone del posto. La metropoli europea che vantava natura e archeologia, progresso e tradizione.

E i tre assaporavano quegli istanti di luoghi familiari, ma in una dimensione a loro sconosciuta.

Laggiù, dove quasi nessuno metteva

piede.

Ethan prese un bel respiro:” C’è qualcosa che possiamo fare per Adele... Credo... Ma è solo una mia idea... Un azzardo. D’altra parte... Non dobbiamo dimenticare la pista che stiamo seguendo. E prima devo dirti una cosa, Sergio. Si tratta di... una questione di cui avrei preferito non doverti mai parlare. “

Sergio si girò a guardarlo con timore. Mah aggrottò le sopracciglia ben disegnate. Lui riprese a parlare:” Quando ho accompagnato Adele in cucina... Ieri sera... Lei credeva che io fossi Ethan”. Lo guardarono senza capire. Lui aggiunse:” Il dottore”. Un’immagine del medico che li aveva soccorsi quando avevano effettuato il

passaggio dimensionale, affiorò alle loro menti. Mah assentì col capo:” Si... L’altro te”. Sergio non disse nulla, in attesa. “L’altro me”, confermò lui. Provò una forte, indescrivibile emozione nel ripensare a quel giovane gentile:” Lui e Adele... “. Sergio assunse un’espressione penosa. Lui si affrettò a rassicurarlo:” No... Non è come pensi... Lui e Adele si conoscevano da molto, perché era lui ad occuparsi della sua salute... Dei suoi... Problemi di salute... “. Sergio lo interruppe:” Cosa stai cercando di dirmi? “.

Lui rispose chiudendo gli occhi, mortificato:” Lei sta per morire, Sergio. Non le resta molto. Suo marito non lo sa. Forse quando è svenuta...

Non è stato a causa nostra”.

Sergio si prese la testa fra le mani come per fermarla.

Mah lo spinse a scendere dal ramo:” Scusa, ma non voglio perdere anche te... “. Entrambi la guardarono. Lei soggiunse a disagio:” Mi è bastato il ragazzino”. “Non potrei desiderare altro per me”, disse aspramente Sergio. Poi si volse verso Ethan:” Ma tu hai detto che forse possiamo... “.

Ethan rispose assorto:” Si... Forse in questa realtà questo è il suo destino... “. Fece una pausa per misurare bene le parole:” Ma c’è una possibilità che se la portiamo via da questa realtà la sua sorte cambi... “.

Sergio si disperò:” È morta anche nella

nostra dimensione, Ethan. Lei non può vivere! Lei può solo morire! Io l'ho già persa! È morta lo capisci? “.

Isabeau si inserì decisa nella conversazione:” Proprio per questo Sergio. Ti sbagli! Ethan potrebbe avere ragione. Nel nostro piano dimensionale lei è morta, quindi è già accaduto, non può succedere ancora... almeno credo. “

Sergio restò in silenzio, osservando le acque inseguirsi disordinatamente.

E una speranza si fece strada nel suo cuore ferito.

Sergio chiese:” Quando possiamo portarla via? “. Ethan frenò la sua impazienza:” Non è così semplice,

anche se vorrei che lo fosse. Prima bisogna scoprire dove e quando si aprirà il prossimo varco. “. Sergio guardò deciso Isabeau:” Sono certo che Mah possa esserci di aiuto in questo. “. Lei sobbalzò:” Che significa? “. Lui rispose:” Conosci la fisica dei quanti... “. Mah scoppiò a ridere:” Sì, qualche corso amatoriale qua e là “. Lui non si arrese:” Non ci credo. In che facoltà sei all’università? “. Lei roteò gli occhi in aria:” Dove vuoi arrivare? “. Lui rispose da solo alla sua stessa domanda:” Fisica presso l’università la Sapienza, vero? “. Lei storse il naso:” Come lo sai? Mi seguivi forse oltre a vegetare sul ciglio del fiume? “. Ethan si coprì la faccia scuotendo il capo: quella ragazza era incorreggibile. Sergio sorrise:” No, certo che no,

ragazzina. “. Lei reagì con stizza:” E allora come lo sai? “. Lui rispose soavemente:” Non lo sapevo, ma ora me lo hai confermato tu”.

Lei alzò gli occhi al cielo:” Colpita e affondata!”. Rimase silenziosa per un istante, poi raccontò:” Dovevo partire per un progetto di fisica quantistica. Ero stata ritenuta all’altezza e scelta per fare da assistente allo scienziato che lo aveva ideato e questa storia mi faceva impazzire, perché io non amo assolutamente i cambiamenti di programma, di abitudini, di ambiente circostante e di vita. “. Restò in silenzio per un momento, poi aggiunse: “Ma mi vedo costretta a deluderti, Sergio. Le mie capacità non arrivano a tanto”. Ethan chiese:” Ne

sei sicura? “. Lei affermò:”

Assolutamente sì e non lo dico per spirito di modestia”. Ethan soffocò una risata; era certo che la modestia non si trovasse nemmeno per sbaglio dalle parti di casa Isabeau. Lei, ignara, proseguì:” E non lo dico perché non sono consapevole delle mie capacità. Lo dico proprio perché ne sono consapevole: non posso rendermi utile in questa storia. “. Ethan si sorse verso di lei:” Chi allora? Chi è il fautore del progetto cui avresti dovuto partecipare? “. Lei si rabbuiò:” Mio padre”. Ethan fu colto da una sensazione di calore alla bocca dello stomaco. L’espressione di Mah, il tono di voce, il modo in cui aveva incurvato le spalle, gli avevano reso semplice capire ciò di cui lui si convinse ora,

all'istante: che forse quel geniale padre, aveva preteso dalla figlia qualcosa che lei non voleva davvero e che probabilmente le aveva imposto degli studi che lei non avrebbe mai voluto intraprendere. Quanta amarezza! Ma non la esternò. Disse invece:” Abbiamo bisogno di tuo padre.” Lei alzò un sopracciglio:” Peccato che sia nell'altra realtà sovrapposta: quella da cui siamo venuti! “. Ethan rifletté un momento:” Di cosa si occupava l'esperimento cui avresti dovuto prender parte? “. Lei rispose svogliatamente:” Lui era ed è convinto che inviando messaggi con una certa macchina di sua invenzione avrebbe potuto ricevere risposta da un'altra realtà “. Sergio ascoltava con attenzione. Ethan assentì con la

testa:” Quindi lui dava per scontato che in almeno un'altra dimensione, se non in tutte, qualcuno stesse conducendo studi simili ai suoi e avesse messo a punto... “. Lei concluse per lui:” Una macchina per comunicare attraverso le varie realtà sovrapposte e incrociate. Sì, è così “. Ethan rifletté ancora:” Dobbiamo cercare questa persona. Se tuo padre ha ragione ed esiste anche qui un individuo capace di lavorare ad un simile progetto, come lui, ci sono elevate possibilità che costui abbia le capacità, proprio come tuo padre, di aiutarci in questa situazione “. Isabeau sbuffò sonoramente:” Cielo quanto è complicata questa situazione! “. Lo disse calcando sulle parole “questa situazione “e facendo

il verso a Ethan, che di nuovo si trattenne dal ridere. Sergio quasi la supplicò:” Mah, se portiamo via Adele dall’ospedale senza riuscire a trasferirla in tempo nella nostra realtà... Le toglieremo anche le terapie ospedaliere e lei... Lei... “, gli tremò la voce. Isabeau gli mise una mano sulla spalla:” Va bene. Ok. Ok, davvero. Stai tranquillo. In qualche modo faremo. Vediamo... Forse immagino dove poter andare a cercare... “. Intanto Ethan stringeva fra le mani la scatola con la scritta “Premio”, ancora alla ricerca di risposte sul piccolo Diego.

Mah combatteva con lo stomaco che brontolava ormai da quando, nel pomeriggio, si erano seduti sul quel

ramo che dava sul fiume di Roma. Interrompendo i pensieri dei due uomini assorti e silenziosi, che si stagliavano di fianco a lei come due bellissime statue che raffigurassero due pensatori, disse con noncuranza:” Beh io ho fame, non so voi, ma credo proprio che non faremo alcun passo avanti in tutta questa storia, se non metteremo qualcosa sotto ai denti. A meno che non vogliate finire al reparto di gastroenterologia come mossa strategica per controllare gli spostamenti e trasferimenti della cara Adele. Quindi vado a fare un po’ di spesa”. Si era espressa tutta d’un fiato, per non essere intralciata dalle domande che, lo sapeva, sarebbero comunque arrivate. Sergio, infatti, le chiese se avesse del denaro con sé. Lei

prontamente rispose che no, non lo aveva. Allora Ethan azzardò:” Vuoi rubare ancora? “. Lei eluse la domanda:” Non voglio morire di fame. Senti bellimbusto, sarai pure un bel pezzo di supereroe che cade dal cielo, salva gente e stringe la mano a materie, antimaterie e compagnia bella, ma non capisci niente delle necessità primarie degli individui che appartengono a questo piano dell’esistenza. Vedi? Noi mangiamo, dormiamo, eliminiamo sostanze inutili o nocive attraverso le urine e le feci e talvolta proviamo il bisogno di fare sesso. In questo momento, caro Ethan, io devo mangiare. Procurarsi del cibo per noi piccoli esserini limitati non è una scelta personale ma un obbligo legato alla sopravvivenza,

quindi, se la cosa non ti offende, la sottoscritta cavernicola del tardo paleolitico andrà con la sua clava a procacciare il cibo, dimentica del tuo incredibile grado di evoluzione “.

Ethan restò un momento interdetto, pregno dell'effetto di quella mitragliata verbale, poi scoppiò a ridere. Lei lo guardò torva, ma lui non accennava a smettere di sbellicarsi. Sergio nonostante tutto sorrise. Ethan disse:” Volevo solo offrirti di aiutarti, perché ho fame anch'io “. Entrambi i suoi compagni lo guardarono basiti. Lui sollevò le mani come mostrando la sua impotenza:” Ho anche il fiatone quando corro a lungo”. Mah ristette per qualche frazione di secondo:” Certo. È logico! Sei entrato nelle

dimensioni legate a tempo e spazio. Ora anche il tuo apparato digerente e i tuoi arti reagiscono. Il tuo corpo si sta adattando e risvegliando “. Ethan si appoggiò ad un albero, pensieroso:” Sì, si sta attivando”. Lei alzò gli occhi al cielo:” Sì, sì. Si sta attivando, sì” e brontolando qualcosa fece per andarsene, dicendo:” Faccio rifornimento a casa di Adele. “Ma Ethan la prese dolcemente per il polso. Lei sussultò, guardandolo di sottocchi. Lui chiese:” Vuoi andare sola? E come farai ad entrare? “. Isabeau rispose serenamente:” Dottor Ethan avrà certamente lasciato le chiavi sotto lo zerbino, perché non è casa sua. È uno abituato alle emergenze, data la sua professione, quindi non avrà perso la testa e

perciò non avrà neanche dimenticato di rimettere le chiavi sotto lo zerbino o da qualche parte vicino alla porta blindata. “. I due la fissarono increduli. Sergio disse:” E tu vuoi andare lì a fare la spesa? “. Lei fece spallucce:” Beh? Noi salviamo Adele e lei salva noi. Mi sembra equo! “. Ethan chiese di nuovo:” E vuoi andare da sola? “. Lei si spazientì:” Sì!! Mamma mia! Ma chi sei? Mio padre? E poi voi meno vi mostrate in giro, soprattutto in quella zona, e meglio è! “

Loro dovettero ammettere che era vero.

Lei se ne andò sbraitando un assolutamente seccato:” E finalmente! “.

Era una giovane donna, ma a volte si comportava come una bambina. Mentre la guardava allontanarsi Ethan temette per lei. Temette di vederla sparire.

Non era stato difficile trovare le chiavi. Erano proprio sotto lo zerbino, come aveva previsto. Era entrata tranquillamente per prendere qualcosa da mangiare. Non c'era niente di male. "Oh insomma! Non sono mica una ladra! Adele, se sapesse quanta fame abbiamo ci inviterebbe di nuovo a cena. ". Ricordò la loro piccola incomprendione a proposito della telefonata di quella mattina e ci ripensò:" ...Beh... no... In effetti forse

non ci ospiterebbe ancora qui. “. Fugò tutti questi pensieri scomodi con un semplice e sbrigativo << Vabbè >> e cominciò a riempire qualche sporta che aveva trovato nel carrello in cucina, con tutto quello che c'era nel frigorifero. Addentò un bel pezzo di formaggio. Lo trovò davvero eccellente. Rifletté che quel tipo aveva proprio ragione quando diceva che la fame era il miglior condimento. Com'era che si chiamava? Cicerone... Sì, doveva essere quello lì dell'antica Roma. Tutta contenta si mise due borse su ogni spalla, piene di ogni ben di Dio, pensando che era davvero atletica e che era più forte di una donna comune e si diresse verso la porta di casa. Per un momento fu fulminata da un pensiero: e se fosse

arrivato il vero Sergio? Quel pensiero le fece venire i sudori freddi. Non si sentiva più tanto forte, né atletica e forse era anche un po' meno di buonumore. Con urgenza aprì la porta per sbrigarsi ad allontanarsi da lì e non appena ebbe oltrepassato la soglia qualcuno le coprì la bocca e la tirò indietro con forza.

Le caddero le buste della "spesa". Era terrorizzata. Non riusciva a dire nulla. Udì una voce familiare, la voce di un uomo, sibilarle: "E tu chi sei?". Lei cercò di dire qualcosa, ma lui non mollò la presa. Le chiavi le caddero di mano e vide che l'uomo alle sue spalle, di cui non riusciva a scorgere il volto, le riponeva sotto il tappetino

col piede, mentre le intimava:” Tu adesso vieni con me al commissariato “. Lei cercò di reagire, ma quello era troppo forte. Andò nel panico. Camminava, in iperventilazione, spinta da lui. Ma quando giunsero alle scale qualcuno afferrò il suo assalitore, spostandolo all’indietro e facendogli perdere l’equilibrio, per poi assestargli un colpo allo stomaco. Non riusciva a vedere nessuno al buio, perché nessuno aveva acceso la luce delle scale, ma udì con chiarezza il rantolo di dolore ed il respiro gorgogliante del bersaglio del colpo. Mentre una nuova persona gli chiedeva come stesse, quell’altro diede anche un colpo in testa all’uomo che voleva denunciarla, facendogli così perdere i sensi. Poi udì

la voce di Sergio chiederle di nuovo come stesse e subito dopo quella di Ethan:” Credevi davvero che ti avrei lasciata venire qui da sola?”. Lo aveva detto con rabbia. Sembrava furioso. Non ebbe il coraggio di rispondere. Lui disse, imperioso: “Prendete le buste. Almeno tutto questo casino sarà servito a qualcosa. Ci vediamo più tardi giù al fiume. Di lui mi occupo io”.

Il suo tono non ammetteva repliche, perciò si affrettarono a fare come era stato detto loro. Ma prima che se ne andassero Ethan volle la parrucca di Mah. Forse gli sarebbe potuta tornare utile per camuffarsi, una volta uscito da lì, per precauzione.

Lei e Sergio scesero le scale senza

quasi darsi il tempo di respirare.

Nel frattempo lui riprese le chiavi, ringraziando il cielo che nessuno avesse udito la colluttazione, probabilmente perché erano quasi tutti partiti, dato che si era in estate. Aprì la porta di casa di Adele e trascinò lo sventurato dentro l'appartamento. Non appena accese la luce e guardò in volto la persona che aveva purtroppo dovuto picchiare, ebbe un colpo al cuore. Si aspettava di vedere il Sergio che era tornato affranto e preoccupato, dal suo viaggio in Giappone, invece non si trattava di lui.

Davanti a sé c'era il suo alter ego: il dottore.

Dopo il primo momento di shock

ragionò lucidamente e rapidamente. Doveva essere veloce, dato che il Sergio di questa realtà poteva ancora ritornare e questo Ethan avrebbe potuto riaversi. Se lo avessero attaccato in due non avrebbe potuto respingerli facilmente, tenendo conto anche del fatto che il suo corpo stava diventando meno potente di come lo conosceva.

Se si fosse trattato di Sergio forse lo avrebbe lasciato lì, forse... Ma il dottore doveva portarlo con sé e non solo perché c'era il rischio che denunciassero Mah alla polizia, fornendone agli agenti un identikit, dato che l'aveva vista... C'era anche un altro motivo: doveva aiutarli.

Aprì un armadietto color crema in bagno. Adele, la sera prima, scherzando durante la chiacchierata con loro, aveva confessato di fare uso di benzodiazepinici per dormire, di tanto in tanto. Frugando lesse i componenti e le indicazioni dei vari farmaci finché non trovò quello giusto e lo fece inghiottire al medico, ancora tramortito. Prese uno zaino da montagna e ci infilò dentro due coperte. Una terza invece la tenne in mano. Mise lo zaino in spalla. Tornò nell'androne, dove il suo altro sé borbottava nel sonno, faticando a risvegliarsi. Gli mise la parrucca di Isabeau, gli pose sulle spalle la terza coperta e lo spinse ad alzarsi, sostenendolo con un braccio. Quello, meno che semicosciente e con la testa

china in avanti, penosamente ciondolante, si lasciò guidare. Lui aprì la porta e lo condusse alle scale. Fu molto complicata la discesa, ma raggiunsero il portone ed infine furono in strada. Percorsero il marciapiede fino all'angolo, quello dietro il quale Ethan si era nascosto il giorno stesso mentre guardava desolato l'ambulanza. Lì quasi non si scontrò con una ragazza. Si scusò a mezza bocca, di fretta, ma la donna accanto alla giovane gli disse: " Ah dottore! ". Lui la guardò senza capire. Era una vecchietta che aveva già visto. Ma certo! Per le scale, quella stessa mattina! Lei indicò la persona accanto a lui: " Sta male? ". Lui sorrise amabile: " No. È solo ubriaco! È mio cugino. È stato lasciato da sua moglie

e sa... Beh, lo sto riaccompagnando a casa...". Mentre parlava la ragazza lo fissava completamente ammaliata. La vecchia signora disse:"

Questa è mia nipote. Mi sta riportando a casa. Ho passato la serata con mia figlia e mio genero, sa... E con le mie nipotine". Lui sorrise, ancora più affabile di prima:" Incantato... ". Poi si mostrò impossibilitato a stringere la mano della ragazza, che penzolava a mezz'aria, flaccida e si scusò:" Sono davvero dispiaciuto, ma credo di non potermi trattenerne". La signora guardò l'uomo in condizioni pessime che cercava di dire qualcosa, ma senza successo, sorretto dal dottore e si affrettò a scusarsi:" Ma certo, certo.

Scusi dottore! Ha ragione! Suo cugino!! “. La nipote faceva “Si, si” assorta e totalmente rimbambita alla vista di Ethan. Lui fece un lieve inchino con la testa e si accomiatò da entrambe: “Bene... Allora buonanotte signore”. La ragazza per poco non svenne a quel suo modo educato e galante di salutare. La vecchina salutò:” Buonanotte! E non si dimentichi quello che le ho detto stamane: io oggi l’ho visto! Questa mattina! “. Ethan assentì con il capo:” Certamente. Buonanotte. Arrivederci “. E se ne andò col suo fardello umano senza voltarsi indietro. Il resto del tragitto non fu interrotto da altri incontri e filò liscio, senza intoppi. Nella sua mente rimbombava quella frase:” Io oggi l’ho visto! Questa

mattina!”.

CAPITOLO 7

Quando raggiunse i suoi compagni cercò un punto abbastanza morbido dove adagiare il medico addormentato, rassicurando gli altri che non si sarebbe svegliato per parecchie ore per via della dose di benzodiazepine che gli aveva somministrato. Sergio e Mah erano agitatissimi, mentre lui copriva l'uomo esanime con cura, quasi con dolcezza. Sergio proruppe: " Credevo fosse l'altro me!". Un istante dopo aggiunse

fra il panico ed il rimprovero:” L’hai rapito! “. Ethan si limitò a rispondere che era necessario. Sergio scosse il capo sconvolto:” Mio Dio, ma chi sei? “. E si erse in tutta la sua altezza di scatto allontanandosi in direzione dell’argine, dove si fermò. Isabeau disse:” Io lo so chi sei”. Lui le puntò gli occhi addosso. Lei si fece coraggio e concluse:” Sei quello che mi ha salvata”. Chinò il capo. Lui non aprì bocca. Era ancora adirato con lei per averli messi tutti a rischio, per aver messo a repentaglio la loro ricerca e il loro piano per salvare Adele e per aver messo in pericolo sé stessa. Disse invece:” Siamo affamati. Mangiamo. “. Aggiunse quasi subito, con una leggera esitazione nella voce:” Ci sono tre coperte in tutto. Una è avvolta

intorno al dottore. Ne restano due per noi. Dobbiamo coprirci tutti. Anche se è estate la notte potremmo sentire freddo, qui, mentre dormiamo. È umido e si è alzato il vento”. Sergio si riavvicinò e, prendendo del pane e dell’affettato da una busta e guardandolo in cagnesco, disse:” lo ne prendo una e dormo accanto a quel pover’uomo “. Fece un cenno con la mano ad indicare il dottore. “Gli starò quasi addosso così se si riprenderà me ne accorgerò. Ormai non possiamo lasciarlo andare, dico bene? “. Calcò sulle ultime due parole, fissando Ethan. Quello rispose con durezza:” Esatto”. Poi guardò Mah e con altrettanta durezza disse perentorio:” lo e te divideremo l’ultima coperta,

che tu lo voglia o no, per evitare altri colpi di testa”. Lei avrebbe voluto dirgli che anche trascinare lì l’amico di Adele era stata un’azione da testa calda, ma optò per il silenzio, una volta tanto, dato che si rendeva conto che lui era davvero molto nervoso.

Mantennero quel silenzio, come per tacito accordo, per buona parte della cena, poi Ethan espresse il suo punto di vista:” Comprendo che la mia decisione di portare qui quest’uomo possa apparire azzardata, forse anche criminale, ma non ho avuto scelta. Lasciarlo libero avrebbe significato diventare dei ricercati e perdere la possibilità di avere un complice per mettere in salvo Adele. “. Sergio rispose:” Adesso saremo braccati

anche per aver rapito lui. E tu... Ti aspetti che ti aiuti dopo un trattamento del genere? E come potrebbe esserci utile poi? “. Isabeau gli mise una mano sulla spalla per calmarlo:” Sergio, Ethan ha ragione. È molto probabile che il dottore mi abbia vista abbastanza da ricordare il mio viso, prima ch'io spegnessi la luce dell'appartamento, quando mi ha presa alle spalle”. Fece una pausa:” E potremmo convincerlo ad aiutarci con Adele. È un medico... “. Fece una pausa ancora più lunga, stavolta. Infine sospirò:” Ed è tutta colpa mia se siamo arrivati a questo “.

Sergio chiese, ora leggermente più calmo:” E in che modo potrebbe esserci utile? Quale contributo

potrebbe dare? “. Fu Ethan a rispondere:” Questo ancora non lo sappiamo con esattezza. Ma ci sarà chiaro in un secondo momento”.

Sergio era dubbioso, quindi si spiegò meglio: “Questo è ciò che abbiamo, ciò che è arrivato. Dobbiamo avere la pazienza di fare qualche altro passo avanti per vedere dove ci porta. Non si può programmare ogni mossa in anticipo. Dobbiamo avere fiducia, passo dopo passo. Agire e al tempo stesso aspettare.”.

Sergio prese aria nei polmoni, poi lentamente la rilasciò:” Allora vediamo cosa succede. “. Si alzò, cercando con lo sguardo la coperta:” lo vado a dormire accanto all’ostaggio”. Il suo sguardo si posò su

Ethan. Anche lui si issò in piedi. Era stanco. Prese una coperta e la porse all'altro:” Spero che questa possa donarti speranza, visto che hai dovuto lasciar andare l'altra”. Sergio, fulminato da quell'augurio gli mise gli occhi negli occhi, scrutandolo. Dopo averlo fronteggiato per qualche minuto disse semplicemente:” Grazie”. E andò a sistemarsi per la notte”. Ethan volse lo sguardo magnetico su Mah e affermò deciso:” Tu stanotte dormi con me “.

Sergio aveva faticato un po'ad addormentarsi, ma alla fine c'era riuscito. Mentre il respiro sollevava il suo petto, al di là della cortina del conosciuto, dove i suoni hanno un

altro impatto sul cuore, i colori emanano odori e le immagini sono autentiche quanto inafferrabili; in quei luoghi improbabili lui viveva nel sogno la speranza che lo rendeva vivo. Lei era con lui, brillavano entrambi, ridendo e baciandosi. In quell'incanto non era mai accaduto nulla di doloroso. Avevano solamente sognato la separazione, la sofferenza. Tutto questo non c'era mai stato. Loro erano insieme e lo erano da sempre, senza interruzioni, senza interferenze. Nel loro amore che era l'unica cosa che esisteva.

Ethan, seduto accanto a lei, stava guardando Sergio e sorrideva. Lei lo aveva intravisto fra le ciglia chine sugli

occhi, mentre fingeva di dormire. Quel bel sorriso rassicurante. Poi lo aveva sentito accingersi a coricarsi. Si era messo a dormire. Sarebbe potuto sparire da un momento all'altro.

Lei era lì, stesa sotto una coperta che nascondeva due corpi. Lui era lì. E non riusciva a dormire. Quella dannata ragazza. Testarda! Assurda! Imprudente! Adesso gli rovinava anche il sonno. In quale altro guaio si sarebbe cacciata? E lui perché aveva quell'insensato bisogno di proteggerla? Si girò a guardarla. Si era tolta gli amati elastici. I capelli sciolti le incorniciavano il volto, lasciando scoperto il suo profilo disegnato, il suo collo liscio e la pelle chiara e

vellutata. Il suo viso, come quello di una bambina. Il suo corpo come quello di una donna. E all'improvviso sentì un calore espandersi in lui. Pensò a quel modo che lei aveva di legare i capelli tirando gli elastici con quelle dita da pianista, come se dovesse imprigionarci il mondo, come se da quella operazione sarebbe dipeso il destino dell'universo. Un'altra ondata di calore. Pensò alla prima volta che l'aveva vista nel fiume, a quel suo gesto eroico di salvare il bambino, nonostante il continuo cinismo che dimostrava. Sorrise. La rivide spingere Sergio via dal ramo per non vederlo cadere nel fiume. Sentiva caldo. Anche lei era stata sola, sempre sola. Come lui. Ne era certo. Lasciò andare i pensieri e

abbandonò lo sguardo sulla curva che formava il suo punto vita. Fece scorrere gli occhi su di lei e il suo respiro si fece più rapido e meno regolare. Si morse le labbra, voltandosi dall'altra parte. Chiuse gli occhi in un tumulto di sensazioni e un'esplosione di emozioni che gli partivano dal basso. Era quasi un dolore fisico, un bisogno vitale. Voleva toccarla, abbracciarla, sfiorarla. Voleva baciarla. Una febbre che si impadroniva di lui. Non aveva difese. Non aveva filtri. Il calore era forte. Cercò di controllare il respiro, di fermare quel sangue che fluiva senza controllo nelle sue vene. Non aveva mai provato nulla di così totale e urgente. Era una magnifica tortura. Si alzò di scatto e si allontanò. Doveva

ritrovare sé stesso, perché si era perso e non poteva farlo in quel momento, sotto quella coperta, vicino a lei.

Isabeau aprì subito gli occhi e gli corse a fianco. Disse, senza controllare le parole:” Stai sparendo, vero? “.

Lui, incredulo le rispose:” No, no... Non sto... Sparendo. Mi sono solo... Alzato”. Gli cadde lo sguardo sulle sue labbra e si voltò di scatto:” Torna a riposare. Domani dovremo occuparci del dottore... Sarà una lunga giornata “. Lei, con le gambe tremanti non seppe andarsene subito. Lui, come mosso da una volontà esterna e imperiosa si volse a metà per guardare ancora quelle labbra:” Vai a dormire. Io controllo il medico”.

Mah gli diede le spalle lentamente e fece per tornare verso la coperta, ma vide una luce blu in lontananza e corse di nuovo verso di lui.

Era agitatissima. Lui si voltò subito, avvertendo quella tensione. Vide prima l'espressione di Mah, poi la luce blu. Lei disse concitatamente: "Sono i lampeggianti della polizia. Ora li hanno spenti"; la luce si era effettivamente smorzata". Ma stanno venendo qui". Lui, già correndo a svegliare Sergio, seguito da lei esclamò: "Possibile che ci stiano già cercando? Che ci abbiano trovati?". Isabeau rispose prontamente: "Non sono qui per noi. Pattugliano le strade, specie quelle isolate come

questa per controllare che sia tutto a posto e per cacciare i senzateo o i tossici, ma se ci trovano... Con lui poi... “. Indicò il dottore, ancora rapito da un sonno profondo e lasciò cadere la frase a metà. Bastò. Ethan aveva capito. Lui si caricò sulle spalle il medico. Lei svegliò Sergio che, confuso, comprese solo che dovevano andarsene da lì e alla svelta.

Nonostante fosse stato svegliato di soprassalto nel bel mezzo del suo sogno dorato si dimostrò subito pronto:” Se dobbiamo lasciare il sentiero conosco un viottolo che si inerpicca sugli alti argini, che conduce direttamente alla fabbrica.”. Isabeau, correndo gli fece notare:” Sempre se questo sentiero in questa dimensione si trova nello stesso punto di quello

che conosci tu nell'altra".

Ethan disse, affannato dal suo carico prezioso: "Dobbiamo tentare. L'alternativa è gettarsi nel fiume".

Sergio sorrise grato: "C'è! Guardate! È lì!". Anche gli altri esultarono, debolmente però, perché non erano certi che sarebbe stato sufficiente a toglierli da quella circostanza spiacevole e per loro rischiosa.

L'erta era ripida e al buio era difficile riuscire a raggiungerne la cima, soprattutto per Ethan, col suo uomo in spalla.

Eppure furono nel piazzale della fabbrica prima di essere scorti dagli agenti.

Si fermarono in un angolo appartato del grosso edificio, ansimanti. Sergio prese la parola appena ebbe ripreso fiato:” Non possiamo soffermarci qui a lungo. Certamente la fabbrica sarà sorvegliata da qualche guardia giurata, specie di notte.”

Mah chiese, visibilmente irrequieta:” Che facciamo? “.

Ethan, che aveva steso il medico a terra con cura disse:” Cerchiamo la sua carta d’identità nella sua giacca, nelle tasche, nel portafoglio “. Non perse tempo a fornire spiegazioni. Si mise immediatamente a cercare il documento, seguito a ruota dagli altri. Isabeau esclamò con euforia:” Bingo! “. E porse la tessera in cartoncino, protetta in un elegante

portadocumenti di stampo classico, ad Ethan che disse:” Bene. Dobbiamo trovare questa via. Il suo cognome è scritto qui, dunque conosciamo anche l’interno in cui abita, da cui dedurremo il piano. Ho buone speranze che viva solo dato che nessuno lo ha cercato al cellulare per tutta la notte. Affrettiamoci, prima che albeggi”. Li guardò fremente:” Andiamo a casa sua”.

Stavolta nessuno si oppose in alcun modo. Era un rischio andare, ma restare per strada li esponeva ancora di più e non solo al pericolo di essere trovati, ma anche alla delinquenza e ai capricci del clima. Non potevano fare vita di strada, soprattutto ora che

il dottore era con loro.

Bisognava trovare l'indirizzo del dottor Ethan senza rischiare che nella realtà in cui erano la strada in questione non coincidesse con quella che conoscevano nella loro dimensione, perciò quando scorsero un bar si fermarono lì vicino. Entrò soltanto Mah e chiese all'uomo dietro al bancone se disponesse di un elenco stradale. Quello rispose tranquillamente: "Temo di no. Posso cercarti la via sul cellulare se vuoi, Isabeau. Magari intanto ti preparo un caffè. Sei molto mattiniera stamane. Non ti si vede da un po'. Va tutto bene? "

Lei, un po' scossa, comprese che

costui conosceva l'altra Mah e in cuor suo sussultò nell'apprendere che il suo alter ego vedeva di tanto in tanto quest'uomo con cui lei ora si trovava a dover interagire, perciò rispose candidamente: "Ti ringrazio... Il mio cellulare non prende... Non ho bisogno di un caffè. Vorrei solo trovare questa via... Via Avicenna... Sì, è vero. Non passo da un po'... Sono stata molto impegnata... ". Quello scoppiò a ridere: "Ti sei ubriacata per la prima volta in vita tua, Isabeau? Non sai dov'è via Avicenna? ". Lei si innervosì, perché era entrata nel locale a chiedere informazioni per non perdere tempo, invece ne stava perdendo e tanto, ma trattenne il nervosismo sottopelle: "Beh diciamo che mi è bastato poco per andare un

po' su di giri... Non sono abituata a bere, lo sai". Lui appoggiò entrambi i gomiti sul bancone e si sporse verso di lei: "Lavori troppo. Stai bene? Vuoi che ti accompagni a casa? ". Lei lo rassicurò: "No grazie, sono con degli amici.". Lui fece per affacciarsi un po' per vedere questi suoi amici, ma poi con un'alzatina di spalle disse: "Comunque via Avicenna è lì: attraversi, vai a destra, attraversi di nuovo e giri all'incrocio successivo.". Lei lo ringraziò frettolosamente e lo salutò. Il barista le restituì il saluto e scosse la testa pensieroso, mentre lei usciva in strada. Dopo una breve esitazione si mise, braccia conserte, sulla soglia del suo bar e la scorse in compagnia di alcune persone. Non guardò con attenzione. Non era sola.

Non c'era niente di cui preoccuparsi per quella ragazza e poi una sbronza capitava a tutti una volta nella vita e probabilmente a lei era stato sufficiente un bicchiere di vino per perdere la testa, dato che una volta gli aveva confessato che era poco più che astemia. Certo che in quel gruppetto di persone c'era sicuramente un tizio che aveva bevuto più di lei, a giudicare da come gli altri lo stavano conducendo: uno per braccio. Povero diavolo!! Chissà che mal di testa avrebbe avuto al risveglio!!

“Avrà un bel mal di testa quando si riprenderà”, disse Sergio guardando il giovane sdraiato sul letto a una piazza

e mezza. Isabeau osservò:” Ha un letto alla francese, non un matrimoniale, l’ora è tarda e questo è il tipico appartamento di un pratico single dal gusto essenziale. Avevi visto giusto Ethan. Vive solo”. Lui non rispose. Era intento a togliere le scarpe al suo uguale. C’erano influenze zen nell’arredamento, qua e là. Trovarono persino un paio di tatami ad incastro di dimensioni ridotte. Sergio commentò:” Un modo pratico e <<salvaspazio>> di ospitare gli amici”. Mah aggiunse:” O di fare ginnastica. Avere dei tatami in casa... O questo qui è uno di quelli che vogliono risultare trendy o gli piacciono i manga”.

Sergio la osservò incerto:” Non mi

sembra tipo da manga, ma i suoi tappetini orientali ci torneranno molto utili per dormire". Attese un momento, poi, spiando le espressioni di Ethan, aggiunse:" Propongo che tu, Mah, dorma sul morbido: sul divano. Noi riposeremo sui tatami opportunamente sistemati accanto al letto del dottore". Ethan fu impassibile:" Ottimo. Dobbiamo montare la guardia".

Sergio continuò ad osservarlo con attenzione, poi girò lo sguardo su Mah che disse disinvolta:" Grazie per la cavalleria. Ne approfitto volentieri".

Allora lui prese uno dei tatami e disse:" Beh buona notte", lasciandoli lì da soli.

Ethan lo seguì a ruota con la stuoia rimasta. Si fermò sulla soglia guardando Mah per un minuto senza dire nulla, poi le augurò la buona notte con la bocca secca e il tono di voce altrettanto secco. Lei rispose, imbarazzata da tutti i suoi sbagli di quella sera, con un semplice <<buona notte>> e quando lo vide sparire nella camera da letto raggiunse il divano.

Nonostante le molte emozioni forti di quelle ultime ore, erano così stanchi che quella notte dormirono tutti.

CAPITOLO 8

Ethan si destò per via della luce che filtrava attraverso le tapparelle e vide entrare Mah nella stanza. La vide sedersi sul letto, accanto al dottore e la vide pulirgli delle piccole ferite che gli si erano aperte all'attaccatura dei capelli la sera prima. I suoi gesti erano leggeri, pieni di attenzione, quasi di dolcezza. Questo lo irritò molto, anche se non ne comprendeva affatto il motivo. Le chiese: " Cosa fai?". Lei sobbalzò: " Sei sveglio? ". Lui, a giudicare dal linguaggio del volto, sembrò dire: " Non si vede? ". Lei si

decise a rispondere:” È un bravo ragazzo. Un dottorino gentile che ha anche soccorso Sergio e me, quando siamo apparsi qui... E ora è in queste condizioni... “. Mah guardò il suo paziente dispiaciuta. Ethan, sempre più infastidito chiese, con una punta di asprezza nella voce:” Non dovevo difenderti? “.

Lei parve sorpresa da quel suo tono indispettito e si affrettò a rispondere:” Non hai capito. Sono io che non dovevo andare a casa di Adele. Se non lo avessi fatto tutto questo non sarebbe successo “. Lui affermò con un’inflexione della voce leggermente più pacata:” Sì, è vero... Ma potrebbe essere stato meglio così, non credi? “. Ed infine si levò in piedi

e gli cadde lo sguardo su Sergio. Isabeau rise:” Dorme come un sasso!! “. Ethan si fece trasportare da quell’euforia passeggera. Aveva bisogno di ridere anche lui:” È un uomo pronto a tutto! Guardalo!”. Lei continuò a ridere, felice di vederlo più rilassato:” Noi parliamo e lui non si sveglia! Un vero agente delle forze speciali! “. Risero ancora, insieme. Quanto avevano bisogno di scherzare, di giocare un po’ in tutta quella situazione assurda!

Poi udirono un fruscio. Si volsero entrambi di scatto verso l’altro Ethan. Aveva allungato la mano a massaggiare la testa nel punto in cui era stata colpita quella notte.

Le risate morirono sulle labbra di

entrambi.

Il dottore si stava svegliando.

Il dolore era abbastanza forte e pulsante, ma niente che non potesse sopportare. Si sentiva stranamente intorpidito e faticava ad aprire gli occhi. Continuava a provare un prepotente desiderio di dormire, ma qualcosa in lui sembrava volerlo convincere a destarsi, come se non avesse scelta, in realtà. Udì un lamento. Sembrava giungere da lontano e lo percepiva ovattato e al tempo stesso era come se gli rimbombasse fra le pareti del cervello. Prima di capire che era stato lui stesso a lamentarsi, una consapevolezza si fece gradatamente strada dentro di

lui: aveva chiaramente riconosciuto un suono simile ad una risata, prima di accorgersi di quel flebile gemito. Con grande fatica aveva portato il braccio in alto, istintivamente, quasi senza rendersene conto, se non per la fatica che questo gesto gli costava. Poi aveva aperto le dita. Gli venne in mente un fiore che sbocciava. La cosa non aveva alcun senso. Aveva appoggiato le dita con lentezza snervante sulla testa. Ora avvertiva una sensazione strana pesargli sul capo; gli sembrava che fosse stato smontato e che lui dovesse ricostituirlo, rimettendone insieme i pezzi come galleggianti e confinanti, ma non collegati. Il suo inconscio gli rimandò l'immagine di alcune calotte di ghiaccio appoggiate sull'oceano che

si lambivano l'un l'altra per poi subito separarsi di nuovo al ritmo del moto ondoso dell'acqua circostante.

Rabbrividì e quel senso di freddo si sparse a macchia d'olio nel suo corpo. Poi una fitta alla parte alta della nuca insinuò un forte calore intorno a quella che doveva essere una ferita. Fu come un ago che gli iniettasse dei beta bloccanti capaci di interferire con la vasodilatazione dei vasi sanguigni della pelle, riducendo la sua capacità di dissipare il calore. Cosa accidenti gli stava succedendo?

“Ma quanta gliene hai data di quella roba? “, chiese Mah preoccupata. Lui rispose:” Non ho avuto il tempo di leggere il bugiardino “. Lei lo guardò in

preda al raccapriccio. Lui aggiunse in fretta:” Ma non gliene ho dato molto”.

“Oddio! Che sia stata la botta in testa? “, esclamò più che chiederlo.

Ethan scosse il capo:” Magari è stato un insieme di cose: il colpo ricevuto, il benzodiazepinico, lo shock subito. Magari si era fatto un gocchetto prima”.

Mah lo fissò e sentenziò, asciutta:” Pare che io non sia l’unica a combinare disastri, no? “. Lui ammise tra il costernato ed il poco convinto:” Può darsi che tu abbia ragione “.

Trascorse qualche altra ora in questo modo: Sergio dormiva pacificamente e

il dottore era ancora assopito e, di tanto in tanto, accennava a risvegliarsi per poi ricadere in un sonno turbato.

Mah era tornata con due tazze di caffè fumanti in mano. Commentò a bassa voce:” Ma perché gli uomini hanno sempre una cucina così sguarnita? Questo qui fa colazione solo con un caffè! Da non credere! “. Ethan non disse nulla e lei osservò circospetta:” Credo che sarebbe meglio che tu non ci fossi al suo risveglio “. Lui si fermò con la tazzina a mezz’aria:” Sergio dorme. Tu non sei abbastanza forte “. Mah indicò il medico:” Quanta forza credi che avrà lui quando riaprirà gli occhi? “. Il giovane rifletté, silenzioso. Isabeau aveva ragione: il dottore non era in

forma. E forse, vedere subito un altro sé avrebbe potuto gettarlo ancora di più nel panico. Volle sapere:” Credi che saprai gestire bene la situazione? Prepararlo a tutto quello che sta succedendo non sarà semplice “. Lei lo condusse sulla soglia della camera con gentilezza:” So che non sarà uno scherzo, ma mi sembra la cosa migliore da fare e poi, se dovessi incontrare troppe resistenze ci sarai sempre tu, dietro questa parete, pronto a dargli un'altra botta in testa, no? “. Sorrise e lui la ricambiò, divertito. Lei aggiunse, comica:” Puoi sempre usare il tatami come arma contundente “. Lui non riuscì ad inibire una risata, che gli sfuggì soffocata. Si guardarono per un momento con affetto. Sembravano

due bambini. Poi Ethan disse mestamente:” Comunque, preferirei non doverlo ferire nuovamente “. Lei, con aria comprensiva annuì:” Non deve essere stato divertente per te”. Lui ammise:” Non lo è stato e non lo è ora vedere ridotto così me stesso”.

Entrambi si voltarono a guardare il dottor Ethan steso, indifeso.

Entrambi si chiedevano come avrebbero fatto a spiegargli tutto quello che era accaduto senza che lui li prendesse per matti o senza mandare lui stesso fuori di testa.

Era rimasta sola nella stanza. Sergio dormiva ancora. Doveva avere parecchio sonno arretrato, visto che

per anni aveva passato le notti sotto a un ponte. Il dottore era identico ad Ethan, per quanto lei constatasse che erano due individui distinti e avvertisse che c'erano delle differenze fra loro. Il medico era stato molto gentile con lei quando l'aveva soccorsa, ma non possedeva la delicatezza titubante di Ethan. Era un giovane forte, ma non quanto Senzanome. Inoltre, non riusciva a immaginare il suo compagno di disavventure vivere in quell'appartamento stiloso, dove anche il rasoio aveva una custodia in vera pelle di daino.

Decisamente il suo soccorritore barra assalitore non era tipo da manga, in effetti, nonostante quelle fighissime

stuoie nipponiche.

Nell'attesa gli aveva medicato come meglio poteva la piccola ferita alla testa. Meno male che non si trattava di nulla di serio. Al pensiero di dovergli ricucire il cuoio capelluto, come si ritrovavano a fare alcune donne in certe serie televisive, le venne quasi da svenire. Poi un'illuminazione le restituì un po' di serenità: anche quelle non sapevano cucire crani. Erano solo attrici che facevano finta!

Osservò ancora il ferito con sguardo clinico e mentalmente sentenziò che Ethan aveva esagerato col sonnifero.

Poi il cuore per poco non le si fermò: Ethan Bis aveva appena aperto gli occhi e li stava strizzando,

probabilmente per schiarire la vista.

Vedeva in maniera sempre più nitida. Spostò lo sguardo e la vide: la giovane che aveva soccorso davanti alla fabbrica. Non disse nulla. Stava cercando di mettere a fuoco i ricordi. Improvvisamente si ritrasse verso la spalliera del letto, così come era: sdraiato.” Tu sei quella che è entrata in casa di Adele”. Rapidamente la sua mente passò in rassegna le immagini del giorno precedente: Adele svenuta, le foto di lei e suo marito felici incorniciate e appese alla parete del salone che aveva osservato di tanto in tanto, Adele in ospedale con le flebo inserite, lo zerbino senza le chiavi, la ragazza bionda che spegneva la luce

mentre chiudeva la porta blindata dietro di sé. La indicò con un dito: "Tu! Avevi una parrucca!". Lei rispose tranquillamente: "Sì". Lui incalzò: "Eri sempre tu, davanti alla fabbrica...". Le parole gli morirono sulle labbra... Era incredibile quanto l'uomo che era con quella ragazza, di fronte alla fabbrica, fosse simile a quello presente nelle foto di Adele! Ma forse si somigliavano semplicemente. Ora lui non poteva ricordare con esattezza. Le domande gli vennero fuori come se fossero acqua: "Chi sei? Perché ti ho vista già due volte prima d'ora? Cosa ci facevi in casa di Adele?". Mah sospirò, passandogli un bicchiere d'acqua: "Siediti e bevi un pochino. Hai la bocca decisamente impastata". Lui continuò come se non l'avesse

udita:” Chi è che mi ha pestato? Non puoi essere stata tu”.

Lei rispose dolcemente:” Calmati. E bevi. Rifletti: se fossimo dei delinquenti non avremmo cercato di curarti le ferite e non ti avremmo riaccompagnato a casa”. Lui si passò una mano sulla nuca, con una destrezza che certamente fino a qualche momento fa aveva perso. Si volse un momento verso la finestra. La sconosciuta aveva ragione: avevano cercato di medicarlo, sebbene piuttosto maldestramente e si trovava nel suo appartamento. Non era legato, né imbavagliato. Ma lei o loro erano lì a sorvegliarlo. Perché?

La scrutò dubbioso, poi chiese deciso:” Chi siete? Cosa volete da me?

“

Mah parve disconnettersi per un minuto o giù di lì. Si stava chiedendo per quale ragione avesse deciso di mettersi in quella situazione delicata, perché si fosse presa quella responsabilità e quali parole avrebbe dovuto usare per non mandare all'aria il loro piano. Le balenò il pensiero di rendere tutto più semplice raccontando al dottore che quel Sergio era il marito di Adele che in realtà non era mai partito per il Giappone e che Ethan era il fratello gemello che non aveva mai conosciuto e lei era una loro amica che conosceva una clinica in Svizzera infallibile nel trattamento di malattie incurabili

come quella che affliggeva Adele. Ma questa storiella faceva acqua da tutte le parti, perché... Sergio non avrebbe saputo rispondere ad eventuali domande su Questa Adele, dato che in verità non l'aveva mai incontrata prima del giorno addietro. Lei non sapeva nemmeno di quale patologia soffrisse Adele, figuriamoci poi quali cliniche prestigiose se ne potessero occupare con successo. Ed infine Ethan, quando lei l'avesse presentato come il famoso gemello del dottorino l'avrebbe guardata in un modo che era meglio non immaginare nemmeno e le avrebbe forato i timpani con qualche frase tipo: " Ah certo. E dato che sono il fratello disperso del dottor Ethan, mi spieghi cosa ci faccio qui, in questo momento e come mai sono

piovuto dal cielo proprio adesso? “.

Soprattutto non avrebbe potuto sopportare il suo sarcasmo, quindi c'era una sola cosa che le rimanesse da fare: dire la verità.

La sua mente vivace aveva pensato tutto questo nel famoso minuto di silenzio che si era presa per raccogliere le idee. Il sorvegliato speciale era ancora lì, in attesa di risposte, che la guardava con un misto di emozioni disegnate sul viso. E lei... Si sentiva stupida.

Prese a giocherellare con l'elastico che teneva di riserva intorno al polso e finalmente esordì:” È complicato spiegarti tutto quello che è accaduto, ma ci proverò. “. Si volse alternativamente verso la finestra e

verso la porta, imbarazzata, poi si ricordò che certamente c'era Ethan nascosto ad ascoltare e questo chissà perché le diede coraggio. Così iniziò a guardare il suo interlocutore negli occhi:” Dottore... Noi siamo qui con l'unico desiderio e obiettivo di salvare Adele. E se vuoi aiutarci perché ci tieni a lei, devi fidarti di quello che ti dirò e abbandonare per sempre lo scetticismo. Dovrai credere che le cose non siano come le hai sempre viste. Che non tutto è come te lo hanno insegnato e che ... Come sopra non è sotto.”

Isabeau gli aveva prima assicurato che era stato assalito solo per difendere lei. Che lei si era recata da Adele

perché avevano fame, che poi gli avrebbe spiegato perché e che la notte precedente erano stati ospiti di Adele. Poi si era lanciata a dargli informazioni abbastanza dettagliate su un esperimento che mostrava come i fotoni assumessero un comportamento ambivalente: ora si muovevano come onde, ora come particelle. Questo esperimento era un'evoluzione di quello di Young e dimostrava il dualismo della luce... della materia e della radiazione elettromagnetica. Addirittura, taluni pensavano che la volontà conscia o meno di chi osservasse l'esperimento era di per sé in grado di modificarne completamente l'andamento, ma questa era un'altra storia... Così aveva detto, fermandosi un istante a cercare

le parole che le servivano per riportare questo suo complesso discorso alla loro situazione attuale e all'obiettivo che si proponevano. Lui le aveva chiesto se volessero utilizzare i principi della fantomatica meccanica quantistica per curare Adele. Lei aveva risposto che in un certo senso era così, ma non nel modo che lui si aspettava. Al momento era un po' confuso, ma doveva ammettere che quella scienza cui non si era mai accostato aveva un ascendente su di lui e che lo affascina. Rimase in silenzio perché aveva la netta sensazione che la persona che gli stava davanti fosse sincera ed il solo fatto che stesse lì a fornire spiegazioni a lui era la prova che non aveva cattive intenzioni nei suoi confronti.

Nonostante il timore che comunque covava in lui, la sua intelligenza gli suggeriva di continuare ad ascoltare.

Ma all'improvviso vide una mano appoggiarsi sulle lenzuola, dall'altra parte del letto e un uomo issarsi in piedi stirandosi e dicendo: " Non riposavo più così da una vita! ".

Sorridendo aveva aggiunto: " Adesso forse lei ha una possibilità " .

Guardava la ragazza, ma poi si voltò verso di lui e in quel momento non ebbe più dubbi: non gli somigliava! Era lui! Era l'uomo delle foto! Era il marito di Adele! Cominciò ad indicarlo quasi inconsciamente con un dito tremante e disse agitato: " Non è possibile! Tu sei morto! " .

“Come... Cosa... Cosa stai dicendo? “, volle sapere Sergio, sconvolto da quell’affermazione. Mah era impietrita. Non sapeva cosa dire. Il dottore era sempre più confuso. Una voce si fece strada nella stanza per mettere chiarezza su esclamazioni e interrogativi:”

Sta dicendo che l’altro te è morto in Giappone. È così dottore? “. Il medico, già enormemente impressionato restò di sasso, lasciando il quesito che gli era stato posto senza risposta. Fissava Ethan incredulo. Isabeau intervenne furiosa:” Ti avevo detto di restare di là. Adesso lo hai traumatizzato! “. Lui imperturbabile la guardò appena:” Se vogliamo aiutare Adele a non seguire il marito e risolvere tutta questa

faccenda, che, vi ricordo, è persino più importante della vita di Adele stessa, non possiamo più perdere tempo con tutte queste spiegazioni scientifiche. Andiamo al dunque “. Aveva guardato il medico per tutto il tempo e continuava a guardarlo:” Ethan vuoi sapere chi sono, perché sono identico a te, ma dentro di te percepisci già un fatto: io sono te. Tu sei me. Non siamo fratelli divisi alla nascita. Siamo la stessa persona che esiste su due piani diversi della realtà. Ciò che afferma la fisica dei quanti non è poi così “fantomatico “. È successo un gran casino dimensionale. Noi possiamo salvare la tua amica. Sei disposto ad ascoltarci senza affibbiarci l'etichetta di psicopatici? Sei disposto a darti sul serio la possibilità di capire

che ci sono altre opzioni oltre a quella che hanno dato per buona e a cui tu hai creduto? Sei disposto a dirci come sai che il marito di Adele ha perso la vita e a renderti realmente conto che quello che vedi di fianco a me è il suo altro sé? Sei disposto a spiegarci perché quando non hai trovato la chiave sotto lo zerbino invece di suonare ti sei appostato dietro alla porta, anche se credo di immaginarne la ragione? “.

Tre persone lo fissavano ora in attesa che lui dicesse qualcosa. Mah fu la prima a spezzare l'immobilità della stanza, andando a prendere un bicchiere d'acqua e porgendolo al dottore:” Bevi... Ti aiuterà “. Lui

afferrò il bicchiere meccanicamente e automaticamente se lo portò alle labbra. Neanche aveva finito il primo sorso che sputò, tossendo violentemente. “Scusate... “. Attese ancora un istante poi chiese ad Ethan di togliersi la camicia. Lui comprese subito e lo assecondò. Quando gli venne chiesto di voltarsi lo fece. Il medico sussurrò:” Non è possibile “. E, mosso da molte sensazioni discordanti e da un interesse puramente scientifico, trovò la forza di avvicinarsi per controllare meglio. Sul fianco del giovane che stava esaminando era impressa una voglia di caffè la cui forma ricordava quella di un rombo. Chiese stupefatto:” Permetti? “. L’altro replicò con un cenno affermativo del capo e lui toccò

quella macchia dalla sagoma tanto regolare da risultare quasi geometrica. Era decisamente una voglia; la sua voglia. Ed era situata esattamente nello stesso punto in cui l'aveva lui stesso. Ethan, sotto lo sguardo partecipe di Mah si rivestì, girandosi verso l'attonito dottore. I due si osservarono penetranti. Era uno spettacolo vederli così, l'uno dinnanzi all'altro, come due riflessi perfetti di un'unica immagine. Ora poi, che Senzanome perdeva sempre più vigore e, per così dire, diveniva sempre più simile a un essere umano, la somiglianza era a dir poco straordinaria.

Infine dottor Ethan cedette e lasciandosi cadere a sedere sul letto

preferì:” Si. Sono disposto a fare tutto questo “.

“Immagino” proseguì,” che sia molto più semplice per me rispondere alle vostre domande che non per voi alle mie, quindi non perderò tempo.” Si accomodò meglio e raccontò:”

Quando ho ricevuto la telefonata in cui tu “, fece una pausa interrogativa guardando Ethan, che confermò con la testa di essere stato lui a chiamarlo, quindi riprese a parlare:” ...In cui tu mi dicevi di correre da Adele e che le chiavi erano sotto al tappetino all’entrata, io ho lasciato tutto quello che stavo facendo per recarmi immediatamente a casa sua. La mia mente era piena di domande... Chi era

stato a chiamarmi? Sapevo che Sergio era in Giappone. Inoltre noi non ci eravamo mai conosciuti, quindi non poteva trattarsi di lui. Poi la telefonata era stata piuttosto strana... Cosa era successo di preciso alla donna con cui così velocemente era nato un bellissimo rapporto di amicizia? Era bello sapere che esistesse qualcuno così innamorato del proprio coniuge. “, sorrise con affetto.” Mi avrebbe fatto piacere incontrare anche lui, ma lei non voleva... Aveva troppo timore che gli svelassi quale era la sua reale condizione di salute, perché Adele ha una trombosi del seno venoso cerebrale e i suoi seni venosi durali erano già troppo compromessi per cui, non in qualità di chirurgo

vascolare specialista in angiologia, quanto in veste di amico, le avevo più volte suggerito di comunicare la sua condizione a suo marito ... “. Non poté fare a meno di notare, desolato, l’espressione affranta di Sergio e di dirgli:” Mi dispiace”, anche se non capiva esattamente perché dato che quello, a quanto pareva, era un altro Sergio.

“Ad ogni modo lei preferì mantenere il segreto. Mentre le prestavo soccorso e attendevo l’ambulanza osservavo le loro immagini felici appese al muro, come mi era capitato di fare altre volte in casa sua e mi si strinse il cuore. La situazione non era completamente precipitata. Adele in ospedale avrebbe anche potuto

riprendersi, ma comunque il rischio che morisse da un momento all'altro era ed è troppo elevato. Mentre i paramedici la caricavano con estrema cura sulla barella, presi il suo telefono e lo portai con me, per avvisare Sergio e i suoi genitori che era stata ricoverata. Scendendo di corsa le scale, seguendo la portantina, fui agguantato per il polso da un'anziana donna che mi disse: "Io l'ho visto il marito, prima. Era qui. Correva per le scale con altre due persone." Io mi liberai della stretta, ringraziandola di fretta, potete immaginare ". Si interruppe: "Quei tre eravate voi". Loro annuirono quasi simultaneamente col capo. Lui continuò: "Appena prima di entrare in ospedale il suo cellulare squillò. Lessi

il nome del suo consorte sul display, così risposi e venni informato da un giapponese che parlava un inglese perfetto, che aveva già contattato questo numero per avvisare la moglie del signor Mariani dell'incidente che era appena occorso al signore, con cui lui stava per stipulare un accordo. Mi disse che il telefono non prendeva bene e non era certo che la signora Mariani l'avesse udito. In seguito chiamò l'ospedale informandomi che Sergio era morto. Era una notizia terribile e sarebbe stato penoso quanto rischioso parlarne al momento con Adele. Chiamai quindi i suoi genitori, spiegando loro la situazione e chiedendogli la massima discrezione. Loro, stravolti, dissero che sarebbero partiti tutti

immediatamente da Providence, a Boston, dove si trovavano in visita dal figlio adottivo. Si trattava di almeno undici ore e mezza di volo e, una volta arrivati sarebbero certamente voluti correre in ospedale da lei, quindi capii che spettava a me andare a prenderle gli oggetti personali a casa. Mi ci recai appena mi fu possibile, ma quando cercai le chiavi sotto lo zerbino non c'erano più e giungevano dei rumori di pensili dall'interno. Ero certo che non potessero essere né Sergio, né i familiari di Adele e chiunque avrebbe potuto prendere le chiavi e con quelle infilarsi nell'appartamento tranquillamente, quindi restai all'erta. Non avrei permesso che dopo tutto quello che stava capitando, la mia amica venisse anche derubata. Ecco

perché non suonai. Il resto siete voi a dovermelo spiegare. “

CAPITOLO 9

Il dottore ascoltò con trasporto e grande attenzione tutto ciò che questi tre originali individui gli stavano raccontando e spiegando. Di tanto in tanto, Mah, quando non era il suo turno di parlare gli chiedeva se avesse bisogno di qualcosa per la ferita alla testa, sotto lo sguardo vigile di Ethan. Non avevano abbandonato il discorso circa l'incredibile sovrapposizione delle realtà dimensionali neanche durante il pranzo. Occasione questa in cui il medico mangiò meno degli altri, perché aveva lo stomaco in subbuglio

ed era troppo avvinto da ciò che stava ascoltando. Fecero delle pause solo quando lui dovette chiamare l'ospedale per avvisare che vi si sarebbe recato solo nel pomeriggio, dato che non c'erano particolari emergenze, "a causa di un incidente di entità poco più che irrilevante", aveva spiegato; quando si informava sulla salute di Adele, tramite i colleghi; e quando rispose alla telefonata dei genitori della sua sventurata amica.

Mah aveva fatto un po' di spesa coi soldi del dottore e Sergio aveva cucinato.

Subito dopo pranzo il dottor Ethan si vestì per recarsi in ospedale. Uscendo disse: "Un fisico dei quanti... Cercherò di informarmi in merito".

Non appena pose piede nel reparto di chirurgia vascolare ed endovascolare di cui era il vice primario, si informò nuovamente circa le condizioni di Adele. Tutti gli giravano intorno come se fosse il sole, perché era il più giovane vice primario d'Italia. Dopo la laurea a pieni voti con lode si era conquistato una fama quasi leggendaria durante i tirocini e una volta presa la specializzazione era entrato nelle grazie del primario stesso, che aveva deciso di scommettere su di lui. Questi si era esposto e molto, ma al momento non se ne era pentito.

Un'infermiera gli comunicò che avevano appena somministrato gli

anticoagulanti e che i valori erano stabili.

Lui la ringraziò gentilmente e consultò la cartella clinica, chiedendosi se la scelta di somministrare ad Adele dei farmaci che ne fluidificavano il sangue fosse quella più appropriata. Se avessero dovuto sottoporla a un intervento d'urgenza questo avrebbe rappresentato un fattore di alto rischio emorragico. Poi camminò lungo l'echeggiante corridoio. Aveva memorizzato persino il numero di passi che dividevano ogni stanza dall'altra, poiché trascorreva la maggior parte del suo tempo al lavoro.

Quando raggiunse la stanza numero 14, i genitori di Adele, distrutti, erano

appoggiati alla parete ad essa
adiacente in attesa di poter entrare
nuovamente in visita. E lui, che
sapeva che avrebbe sottratto loro
l'amata figlia, sentì un acuto senso di
colpa attanagliargli il cuore.

Nel frattempo, Mah stava cercando su
internet il nome di qualche fisico
super insignito per sapere almeno da
dove partire.

Ethan entrò nella stanza e la trovò
immersa nella sua ricerca.

Le chiese:” Ora che c'è il dottore non
potrete più chiamarmi Ethan. Quale
nome pensi di potermi trovare
adesso? “.

Lei, tutta presa da ciò che stava

facendo rispose distrattamente:” Beh, tu sei Senzanome, no? “.

Lui si sentì come se lo avesse schiaffeggiato. Ci voleva così poco a ridurlo ai minimi termini? A innalzarlo a Ethan per poi convertirlo come se niente fosse al nulla?

Lei sbuffò:” Ma quanto è bello leggere tutti questi nomi di gente che eccelle dove io non riesco! “.

Lui non la stava ascoltando.

Continuava a pensare: “Senzanome, senza identità, senza fissa dimora, senza famiglia, senza una vita vera, senza amore”.

Lei scherzò:” Oh grazie amico caro! Non devi preoccuparti... Mica devi ripetermi tutte queste volte che anche

io ho un valore!! “.

Rise e si girò a guardarlo un attimo per condividere l'ironia con lui e strappargli qualche altro sorriso rubato, ma lui non c'era più.

Si sentì tradita. Stavano dialogando dopotutto, no? Perché era andato via senza neanche dirgli qualcosa tipo:” Scusami anima tormentata, ma ora che sono umano vado in bagno pure io”? Lei gli avrebbe sorriso e lui avrebbe scosso la testa divertito.

Invece ecco cosa facevano le persone con lei! Ecco! Se ne andavano! Tanto Isabeau non era altro che la piccola, stupida, inconcludente Mah; quella di cui la gente rideva alle spalle perché era strana.

Chissà se anche lui se n'era andato per farsi una risata in compagnia di Sergio?

Avrebbe preferito anche una mummia a lei.

Non sapeva dove si trovasse.

Osservava tutto intorno a sé, in pace.

Se quel luogo avesse avuto un nome sarebbe stato Vita. Perché le sembrava che da lì si potesse vedere ogni pulviscolo atmosferico e anche la più piccola parte di un atomo.

Avvertiva milioni di sensazioni, ascoltava innumerevoli preghiere, veniva investita da migliaia di migliaia di sentimenti, senza esserne colpita.

Tutto questo le pareva naturale.

Adele era immersa nel mondo ma

poteva vedere e ascoltare senza confini, oltre i limiti del corpo. Non volava, ma percepiva l'aria rinfrescarla come se si stesse librando al di sopra delle nuvole. Era ferma eppure si muoveva in uno spazio immoto che sembrava girarle intorno. Niente sembrava avere senso eppure ogni senso brillava in quell'immensa distesa di energia pulsante che, ne era certa, era intelligente. Rapide di qualcosa di simile alle stelle vorticavano in alcuni punti sotto le nuvole. Come erano vicini gli astri alla terra che ora non aveva voglia di toccare! Poteva sfiorarli in trasparenza, se allungava il pensiero fino all'immenso brulicare di esistenze che mutavano forma continuamente, sotto di lei. Non erano corpi celesti

come quelli che gli astronomi studiano ammirati eppure erano sostanza di luce. Al di là della luce si svolgeva un mare nero che non le incuteva timore poiché partecipava al gioco di immagini che le si presentava innanzi, pur col suo vuoto vischioso.

Poi, lontano, si susseguivano dei cerchi concentrici. Aveva udito una voce sopra le altre. Avrebbe voluto vedere da dove giungesse, ma fu come risucchiata via.

Era stato penoso riferire ai coniugi Rinaldi la situazione in cui versava Adele. Si era sentito coinvolto come in quelle rare circostanze cui molti chirurghi si preparano per essere in grado di agevolare l'abituale distacco,

tipico di coloro che conducono quella professione e l'abituale distacco non si manifestava. Li aveva appena conosciuti, non li aveva mai visti prima, ma quando li aveva incontrati gli si era formato un groppo in gola. Fu una lunga conversazione la loro... Percepì speranza e dolore in quelle due persone che si abbracciavano mentre lui esponeva il quadro clinico della figlia. Poi era sopraggiunto anche il fratello acquisito di Adele, Amal, anche lui partito dall'America per visitare la sorella. Appena era arrivato non aveva chiesto nulla sul suo stato di salute. Aveva educatamente salutato il vice primario, poi aveva allargato le braccia tentando di contenervi entrambi i suoi genitori. Quando il

dottore stava accingendosi a descrivere anche a lui il frangente che Adele si trovava ad affrontare, lui lo bloccò con un gesto gentile della mano, dicendo:” No Mitr, ti ringrazio”. Gli fece un profondo inchino e aggiunse:” Quello che c’era da dire lo hai già detto a loro. Io voglio solo vedere mia sorella. “

Lui era rimasto colpito dalla dignità di quel giovane uomo magro, dalla pelle color della juta, i capelli castani mossi, le sopracciglia abbastanza folte che gli conferivano un’aria ingenua, a causa del loro disegno semplice, il naso dalla linea dolce, le labbra non troppo sottili e gli occhi dalle iridi profonde, separate dal nero solo da un castano appena più chiaro, soltanto di una

sfumatura quasi indistinguibile.

In qualche modo quel volto emanava spessore.

Dottor Ethan salutò quella famiglia colma di amore, di un amore talmente forte da non riuscire a restare dentro di loro. Sembrava quasi di sentirne il battito cardiaco. Il cuore vibrante di una famiglia così come il cielo l'aveva sognata, così come la terra l'aveva partorita. Si congedò pur soffrendo in cuor suo, perché avrebbe voluto stare almeno un po' con la sua amica... Ma si rendeva conto che era giusto lasciare a loro quel momento intimo e totale e si recò nel suo studio, all'inizio della corsia, sulla destra. Mentre raggiungeva la stanza una ragazza lo urtò, correndo e, girandosi

solo per un attimo verso di lui, disse: “Mi scusi”. Lui la riconobbe immediatamente: era Isabeau.

Ethan osservava il mondo dalla finestra. Avrebbe voluto vederlo tutto. Scoprirlo. Esplorarlo. Ma non poteva farlo. Doveva capire come sistemare quel dannato casino. Gli altri non si rendevano conto della gravità della situazione. Non si trattava solo di salvare Adele. C'era la possibilità che l'antimateria filtrasse attraverso le fenditure. L'aveva vista: un nero abisso con una mente, che si affiancava a tutto ciò che viveva e pulsava. Un'anima vuota che percorreva ogni spazio lasciato libero dalla sua speculare controparte. Ogni

minuto era prezioso e lui si era fatto venire quell'idea di portare Adele in un'altra realtà che combaciasse con la loro. La sua bella trovata gli stava facendo perdere un tempo infinito. Ma chi aveva detto che una vita avesse meno valore di tutte le altre? Fatto salvo che il suo piano avesse realmente funzionato. Nessuno gli assicurava che una volta dall'altra parte la giovane donna sarebbe guarita davvero. E poi... Questi cambiamenti che loro stavano operando nell'ordine delle cose, avrebbero apportato gravi conseguenze o non avrebbero interferito col più grande corso dell'esistenza? Si voltò verso la porta della camera pensando a Sergio. Come avrebbe potuto non dare una

speranza a quell'uomo solo, così valevole? I suoi occhi conoscevano una profonda tristezza. Per Sergio c'era forse una probabilità di ritrovare la felicità. Mentre lui non l'aveva. Alla fine di tutto questo, se fossero riusciti a capire come arginare il pericolo e rimettere tutto a posto, lui sarebbe stato di nuovo inghiottito nella sua desolata dimensione originaria. Chiuse gli occhi e una lacrima percorse il suo viso, seguendo il sentiero di un cuore che non aveva mai potuto permettersi nemmeno di battere.

Sergio entrò nella stanza. Ethan gli sorrise mestamente: " Come va? ". Quello gli rispose solo quando gli fu a fianco: " Voglio dirti una cosa, Ethan.

Va con tanti dubbi, paura di soffrire ancora, preoccupazioni e molta confusione a farcire questo bel piatto di follia, ma va tutto bene. E c'è una ragione per cui comunque è tutto a posto: sei tu”.

“Cosa? “. La domanda gli era sfuggita dalle labbra con un impeto di stupore incontrollato. Sergio spiegò sorridendo con calma:” È molto semplice, Ethan. Io ho trovato un amico. Un vero amico “. I suoi occhi guardarono un punto indefinito a sinistra, verso il basso:” Adele ed io avevamo molti amici. Eravamo una coppia giusta, secondo lo status quo, capisci cosa intendo? “. Non attese la sua replica e proseguì:” Ci amavamo immensamente, ma quello che

interessava alle persone non era questo. Era la nostra posizione economicamente agiata. “. Sospirò impercettibilmente:” Quando la persi, per un po’ qualcuno continuò a ronzarmi intorno, ma poi videro che non mi riprendevo e che perdevo prestigio. Così beh, per farla breve, li vidi sparire tutti quanti, uno ad uno. Io... Non gli servivo più. “.

Ethan disse costernato, in un soffio:” Mi dispiace “.

Lui scosse il capo con un bel sorriso aperto:” No. No. A me non dispiace. È stato un vero sollievo invece non averli più tra i piedi.” Poi si volse a guardarlo negli occhi:” Ethan, io non so da dove vieni, ma è fantastico, capisci? Non posso farti quelle

domande ridicole che riguardano solo la tua apparenza... Tipo... “Che lavoro fai? “, “Di che squadra sei? “, “Quale club frequenti? “. Non so niente di te. Nemmeno tu sai niente di te “. Risero entrambi. Continuò:” Ma so che stai cercando di salvare Adele per me. So che a volte mi guardi per controllare come sto. Tu ti preoccupi per me e non me lo fai pesare. “. Gli mise una mano sulla spalla:” Sei il primo vero amico che io abbia mai avuto. Grazie “. Lui era basito. Poi un sorriso si fece strada ai lati della sua bocca, prima così tirata. Disse:” Grazie a te. Tu non sai... Tu non sai... “. Balbettava senza riuscire a trovare le parole. Sergio gli fece un cenno di assenso col capo, con gli occhi che ridevano:” Ti capisco amico”. E lo abbracciò.

Non poteva resistere alla curiosità. Doveva sapere. Se fosse stata la Isabeau che conosceva lo avrebbe salutato oppure gli avrebbe fatto un cenno per fargli capire che si trattava di lei e non dell'altra Isabeau. Quindi fece il giro delle stanze e si fermò davanti alla numero 10. Lei era lì, che aiutava una donna a bere un po'd'acqua. "Piccoli sorsi mamma ", le stava dicendo. Non appena la donna ebbe finito di sorseggiare dal bicchiere, le chiese: " Tesoro, dove hai lasciato tuo fratello? ". La figlia le rispose prontamente: " Da zio Eugenio. Sta tranquilla. Diego sta bene. È solo molto arrabbiato perché non hai voluto che venisse anche lui ". La

povera signora scosse il capo tristemente:” Non voglio che mi veda così “. “Mamma! Devi smetterla di proteggerlo! Lui ha il diritto di venire a trovarti! Così lo torturi! E poi Diego è un bambino molto forte, dovresti saperlo più di chiunque altro! “.

Il dottore udì la donna rispondere:” Ma ricordiamo entrambe come si chiuse alla morte del padre”.

Isabeau sorrise, accarezzandole la fronte:” Ma tu non stai morendo. E poi... È stato tanto tempo fa e Diego era molto più piccolo “. Sua madre cambiò discorso:” Hai la faccia sbattuta, tesoro. Si vede che sei stanca. Dovresti lavorare di meno “. Il vice primario non udì la replica della ragazza, perché si riavviò su per il

corridoio, soffermandosi un istante davanti alla stanza numero 14. E vide i Rinaldi seduti accanto al letto della figlia e Amal, dall'altro lato del giaciglio, anch'egli seduto, con gli occhi chiusi. Teneva la mano sinistra davanti alla propria fronte, di taglio, col palmo rivolto nella direzione della spalliera del letto e con l'altra mano compieva dei movimenti che non aveva mai visto fare: la faceva partire dallo sterno, a piccoli scatti, fino ad allontanarla lateralmente, sempre in direzione della spalliera del letto... Seguendo una traiettoria immaginaria che conduceva al volto di Adele.

Mah si alzò dalla sedia, decisa e andò a cercare Ethan. Lo trovò in

compagnia di Sergio e disse fra sé e sé:” Appunto! “.

Poi affermò scontrosa:” Ti devo parlare! E bada che forse è appena la seconda volta in vita mia che mi va di parlare con qualcuno! “. Sergio imbarazzato si congedò da loro, raggiungendo la cucina, dicendo rapidamente che gli faceva piacere preparare la cena. Ethan restò in silenzio, fissandola in attesa che lei finalmente si spiegasse. E Mah proruppe:” Insomma che ti ho fatto? Oppure sei solo maleducato? O forse sei troppo... Troppo... Troppo te, per rispondere a una come me, prima di dileguarti per andare a chiacchierare con Sergio? Perché è evidente che preferisci conversare con lui piuttosto

che con me! “.

Lui si inumidì le labbra e le rispose, misurando la rabbia:” Hai pensato che per Sergio io ho un nome, mentre per te Ethan è il buon dottore e io sono Nessuno? “.

Mah venne investita da quella calma apparente. Percepiva un forte dolore nella frase che le era appena stata lanciata con quella inspiegabile pacatezza. Poi però comprese che era tanto potente la sofferenza insita nell'affermazione di Ethan, da non poter incontrare una rabbia tanto più grande di quella stessa sofferenza, per poterla esprimere.

Disse, con un filo di voce:” Ho sbagliato un'altra volta “. Mise le mani avanti, notando che lui si

mostrava seccato:” No aspetta. Non voglio fare la vittima. No. Mi prendo le mie responsabilità. “. Si torse le mani, poi passò a giocare nervosamente con l’elastico:” Ti ho chiamato Senzanome, prima... “. Lui rimase in silenzio, fissandola ancora e trovandola odiosa e tenera e fastidiosa e bellissima. Lei si scusò:” Perdonami. Io, io dico sempre cose fuori luogo... Io... Non sono mai stata brava a rapportarmi con gli altri. Faccio battute che non... Mi escono delle cose... E poi la paura che tu... Che tu... Se io ti chiamo per nome... “. Le veniva da piangere, ma tratteneva strenuamente le lacrime, perché non voleva che lui credesse che fosse solo una scenetta la sua. Non lo avrebbe sopportato. Lui le si avvicinò. Restò

dritto davanti a Mah per un momento, poi disse:” Non ho capito niente di quello che hai detto... Ma... Ho capito che non volevi ferirmi. “. Sospirò. Le accarezzò dolcemente la guancia, fermo nei suoi occhi e le sorrise. Era quel sorriso così bello e rassicurante. Fece per uscire dalla stanza. Poi si girò ancora verso di lei. E le sorrise un'altra volta, sollevato, incapace di aggiungere alcunché. E lei, immobile e felice, lo vide sparire dietro la parete per raggiungere la cucina.

Dottor Ethan era rientrato molto tardi. I suoi ospiti dovevano essere stanchissimi, perché li aveva trovati addormentati sul divano. Sorrise

quando li vide. Sembravano tre ragazzini che avevano passato la giornata in chissà quali avventure e infine erano crollati. Poi un alone di tristezza gli cadde addosso. Le ultime ore trascorse in ospedale erano state spossanti fisicamente e terribili psicologicamente. A volte si chiedeva se diventare un chirurgo fosse stata la scelta giusta per lui che prendeva così a cuore le persone. Gli avevano insegnato a innalzare una barriera fra lui ed i suoi pazienti, ma spesso non ci riusciva del tutto e questa volta poi... Era ancora più complicato comportarsi con freddezza. Capiva che, se avessero dovuto sottoporre Adele ad un intervento, sarebbe stato molto meglio affidare la sua vita al collega più capace, perché lui era

troppo coinvolto. Per questo sperava di riuscire a portare a buon fine ciò che si erano proposti di fare, anche se ancora non avevano trovato il fisico che li avrebbe aiutati a scoprire lo schema delle aperture dimensionali. Anche se non avevano idea di cosa avesse originato tutto quel marasma di accadimenti. Anche se il bambino di cui gli avevano parlato sembrava perso senza possibilità di appello. D'altra parte, pensando ai Rinaldi, gli piangeva il cuore. Lui stava partecipando a una sorta di cospirazione a fin di bene che avrebbe strappato loro la figlia... Saperla scomparsa non sarebbe stato meglio che saperla morta. A una morte, per quanto atroce sia perdere qualcuno in questo modo, ci si può pur rassegnare

prima o poi, ma ad una scomparsa no. Perché un lutto presto o tardi si può metabolizzare, ma essere privati di chi si ama... Non poter nemmeno immaginare dove si trovi... Essere consci che quella persona cara, malata, sia in giro chissà dove e non poterla aiutare, né poterle dire addio... Beh questo... Questo era davvero troppo. I suoi pensieri erano tetri, ma alcune piccole cose li mutarono in gioie. In bagno aveva trovato l'accappatoio e le pantofole di fronte alla doccia. Sul mobile accanto era stato piegato con cura il suo pigiama di cotone leggero. In cucina c'era una cena molto invitante, che era stata tenuta in caldo per lui. Accanto al cordless, sul mobiletto stilizzato del corridoio, una piccola

targa raffigurante il bastone di Asclepio, il simbolo della medicina: una verga nell'abbraccio di un serpente.

Uno strumento di rinascita, di fertilità: il sogno che lo aveva spinto a intraprendere quella professione. Accarezzò la targa con affetto. Non la contemplava da tempo, ma ora che qualcuno si era preso la briga di spostarla, aveva dovuto prestarle attenzione per forza. Sorrise di gioia: li conosceva da poco ma si erano fatti strada con impeto nella sua quotidianità e ogni volta che fosse entrato in questi locali dell'appartamento, li avrebbe associati a loro. Isabeau: la stanza accogliente in cui rinfrancarsi dalle

fatiche della giornata. Sergio: la cucina in cui si svolgevano alchimie di bentornato. Il corridoio culminante nella targa che gli ricordava la validità delle sue scelte: certamente Ethan. Si recò ad osservarli ancora una volta, così scomposti sul divano. D'un tratto non li avrebbe più rivisti, ma gli avevano regalato quello che fino ad allora era mancato in quella casa: tutta la vicinanza che passa fra persone che non si conoscono.

CAPITOLO 10

“Eccolo! Eccolo! L’ho trovato “. Mah si alzò dalla sedia con uno scatto felino e si lanciò verso la porta, dicendo:” Seguitemi”. Sergio e Ethan si guardarono un'istante smarriti, poi le corsero dietro. Sergio prese al volo un berretto e degli occhialoni da sci, per nascondere la propria identità. Lei disse:” Aspetta! Prendi il cellulare che ci ha dato il dottore. Ci serve il navigatore “. Lui girò su sé stesso velocemente e fece ciò che gli era stato detto. Tornò correndo con l’apparecchio in mano e disse deciso:” Andiamo “. Scesero le scale quasi volando, tanta era la fretta che avevano e montarono sull’auto del

dottore. Lui era andato in ospedale prendendo prima un autobus, poi un tram; cedendo loro il suo veicolo per muoversi più velocemente che coi mezzi pubblici, dato che era risaputo che i mezzi a Roma arrivavano spesso in ritardo e questo era vero in una dimensione, come nell'altra. Sergio si mise alla guida della Panel del medico:” Quest'auto è incredibile! Favolosa. Nella nostra realtà non esiste! “. Mah aveva già inserito l'indirizzo da seguire sul navigatore. Sergio digitò qualcosa sul display della vettura e chiese a Mah di dettare l'indirizzo alla macchina. Lei obbedì e una voce automatica si informò:” Desidera visualizzare l'elenco di distributori di benzina presenti durante il tragitto? “. Lei rispose:”

No". Quella domandò:" Desidera visualizzare l'elenco delle officine meccaniche presenti lungo il tragitto? ". Lei alzò un sopracciglio:" No". E ancora:" Desidera visualizzare l'elenco dei fornitori di ricambi originali del suo veicolo presenti lungo il tragitto? ". Lei quasi urlò esasperata:" No! Desidero che stai zitta e mi fai vedere la strada". Dopo un breve silenzio la vettura rispose:" Come desidera. Lei desidera visualizzare l'elenco dei... ". Sergio fece click sulla scritta "Stop", sul display e si rivolse a Mah:" Ok. Mah utilizziamo il navigatore del cellulare". "Anche perché altrimenti spacco questa macchina! ", sbraitò lei. Ethan fece notare:" Stiamo perdendo tempo ". Mah replicò che era stata colpa di Sergio, che voleva tanto

giocare con la Panel. Finalmente misero in moto e partirono, ma dopo un breve tratto di strada videro una palla rimbalzare loro davanti. Subito dietro di essa correva un bambino e Sergio fu costretto a frenare di scatto. Una volta che il ragazzino si tolse dalla strada, scusandosi velocemente con loro, ripartirono. Ethan udì la voce di un altro bambino gridare: "Angelo!! Ma quanto ci metti?". E voltandosi leggermente verso il vetro posteriore vide con la coda dell'occhio che il ragazzino che aveva inseguito la palla ora la teneva in mano e lo sentì rispondere: "Perché non corri tu la prossima volta, Lore'?". Qualcosa iniziava ad accendersi nella mente di Ethan, ma ancora non gli era così chiaro e nitido. Così la splendida

Panel si inoltrò nella direzione stabilita.

Adele sentiva qualcosa smuoversi dentro di lei. Era una sorta di calore che si irradiava dalla sua fronte e sembrava aprirle il cuore. Era come una luce che seguiva vie misteriose, ma che lei percepiva riflettere in ogni parte di sé. Era un sollievo che veniva per addolcire sensazioni che in quella immensa pace lei non poteva avvertire. Tuttavia, esso saliva fin sulla punta più alta della sua testa come un richiamo. Era difficile rispondere a quella chiamata, se ne rendeva conto, perché il luogo in cui si trovava era un palpitante spazio divino e lei ci stava bene! Eppure quel segnale era

talmente dolce da risultarle fatto della stessa sostanza di quell'universo che la circondava e la cingeva, facendole dimenticare la forza di gravità. Non c'erano dubbi, domande o preoccupazioni e riconosceva qualcosa di potente e di familiare sia in quel centro illimitato, in cui si svolgevano altri centri senza confini, che in quel candido richiamo. Era come se due voci la stessero invocando: una dove la materia assumeva le sue forme e una dove tutto ciò che era informe esprimeva la sua esistenza. E queste profonde estensioni erano entrambe accoglienti per lei. Poi di nuovo udì quella voce. Prima di venire nuovamente risucchiata via, colse in quella terza richiesta qualcosa di assolutamente

differente dalle altre due: questa suonava come una nota stonata, fuori dal canto armonico della vita.

Bussarono alla porta del suo studio e, quando disse che potevano entrare, il dottor Ethan vide Amal sulla soglia. Lo accolse con un sorriso stanco, invitandolo a sedersi accanto a lui, sulla sua scrivania. Il giovane indiano lo ringraziò e lo raggiunse in silenzio. Emanava tranquillità. E guardava davanti a sé. Poi si volse verso di lui e parlò con voce ferma e melodiosa, quasi musicale:” Sono molte le questioni che rendono le tue notti insonni, Mitr. Come posso aiutarti a liberare il tuo cuore? “. Il chirurgo rimase letteralmente a bocca aperta,

sbalordito. Poi chiuse le labbra, deglutendo e replicò:” Credevo fossi venuto a chiedermi il quadro clinico di Adele... Tu... Voi siete in questa circostanza e tu... Tu vuoi aiutare me? “. Amal sorrise divertito:” Prima risponderò alla domanda che non mi hai fatto: Mitr significa amico, nella lingua del mio Paese d’origine. “. Il medico tartagliò:” Sì... In effetti mi ero chiesto quale concetto volesse esprimere quel termine... “. Si zittì, completamente soggiogato dal carisma del suo interlocutore, che proseguì sereno:” Come ti ho già detto, non sono interessato a conoscere il complesso dei sintomi, la diagnosi o la terapia farmacologica o chirurgica auspicabile per mia sorella”. Per il dottore questo era quantomeno

incredibile. Era qualcosa che lui, avvezzo al suo contesto medico, non poteva nemmeno concepire. Come si poteva non essere coinvolti dall'aspetto medicale in una simile incidenza? Nonostante tutte le sue rimostranze non disse nulla e rimase in ascolto. L'altro ripeté:” Come posso aiutarti? “. Il vice primario lo osservava titubante. Quell'individuo era così... Inconsueto da fargli sospettare addirittura che potesse leggere nel pensiero. Si azzardò a dire:” A volte mi chiedo se non ci siano altre opzioni per guarire le persone, oltre a quelle che io pratico abitualmente. “. Amal chinò il capo da un lato, come se lo stesse soppesando. Infine sorrise:” Ci sono sempre altre opzioni. Il punto è quali

siano quelle che realmente possano rivelarsi efficaci in un determinato caso, anziché un altro. “. Lui si agitò lievemente, cercando di non darlo a vedere. Amal lo notò immediatamente e con un tono saldo e morbido al tempo stesso, disse:” Qualcosa agita il tuo cuore e scuote la tua mente. Questo accade quando siamo combattuti. Hai un altro mezzo per salvare mia sorella, ma non sai se funzionerà e comprendo come esso abbia certamente le sue controindicazioni”. Fece una pausa. Il medico avvertì un brivido lungo la spina dorsale. Lui rise benevolmente:” Non sopravvalutarmi. Io faccio supposizioni. E vedo che non si discostano troppo dal vero “. Il dottor Ethan si sentì mosso ad annuire, ma

non lo fece. L'altro intuì che toccava ancora a lui prendere la parola e disse: " Non hai bisogno di supposizioni, ma di risposte. Io non posso dartene. Posso però suggerirti di imparare ad ascoltare, ad osservare, ad avvertire tutto quello che accade a te e ai tuoi ogni volta che ti proponi un obiettivo e ti chiedi se sia giusto lottare per raggiungerlo. Se saprai vedere, saprai anche cosa fare. Devi essere sensibile a ciò che accade intorno, perché intorno non è meno rilevante di te ". Lui indugiò, scosso e un po' confuso per via degli input che gli erano appena stati dati. Dunque, Amal si limitò a congedarsi dicendo: " Non temere. Tu capirai. ". Scivolò giù dalla scrivania e raggiunse la porta. Lo guardò sorridendo

nuovamente e lo salutò:” Spero di averti aiutato un poco, anche se soltanto tu potrai riuscire a rendere le tue notti più placide”. Gli fece un piccolo inchino, che il dottore cercò di imitare di rimando. Non appena il fratello di Adele se ne fu andato, lui si sentì ridicolo e inadeguato e si disse, quasi ridendo:” Provare a fare un inchino dei suoi non è proprio il mio forte “. E si accorse che si sentiva ora un po’ più leggero.

“Non è possibile!! Conosco il traffico!! Il cielo sa quante volte mi sono trovato imbottigliato quando tornavo dal lavoro, ma quello di oggi è una cosa mai vista! “, sbottò Sergio tamburellando nervosamente sul

volante con le dita. Anche Mah era irrequieta. Stava, come da sua abitudine, tormentando uno dei suoi elastici. Poi proferì una frase totalmente scollegata dal contesto:” Beh, almeno siamo riusciti a lavarci e a lavare i nostri vestiti. L’asciugatrice del dottore è anche molto pratica. Meno male che non è esplosa quando l’ho toccata. Non sono il massimo quando si tratta di faccende di casa “. Nessuno rispose alcunché, ma tutti avevano capito che quando Isabeau usciva fuori tema era perché ne aveva necessità per poter sopportare meglio la tensione. Ethan domandò sorpreso:” Come potete vivere in mezzo a tutto questo? “. Mah scherzò:” Parla quello che se ne stava beato all’incrocio fra caos primordiale

ed evoluzione disordinata". Lui rise, anche se internamente era e rimaneva preoccupato come gli altri. Scorse un'altra palla sfrecciare in lontananza nel cortiletto giallo di un condominio alla sua destra. Ripensò ai ragazzini il cui pallone era rimbalzato di fronte alla loro auto, al massimo sei o sette minuti prima... Tentava di ricordare qualcosa che faticava a riaffiorare, in quel tumulto di emozioni. Poi un camion che li precedeva si fermò in doppia fila e ne scese un uomo che ne spalancò gli sportelli posteriori e cominciò a scaricare colli di merce. Gli automobilisti cominciarono a strombazzare coi clacson, perché quel corriere aveva bloccato il transito degli altri veicoli. E mentre Sergio e Mah sfoggiavano nuove esclamazioni

piene di disappunto, lui seguì con lo sguardo il passo del trasportatore e lo vide entrare con un carrello portapacchi carico di scatoloni nel negozio di ottica che si trovava appena più avanti rispetto a loro.

Dottor Ethan stava uscendo dal reparto quando vide Isabeau salire le scale insieme a un bambino. Lo sentiva parlare, mentre si avvicinavano:” Guarda Isabeau! Questi gradini sono enormi! Guarda quanto sono alti! Sono proprio giganteschi! Anche questo coso... “. “Il corrimano”, puntualizzò lei ridendo. E il ragazzino proseguì:” Sì, te lo concedo, sorellina: il cor-ri-ma-no! “. Lei rise ancora, accarezzandogli la

testa, mentre lui raccontava entusiasta:” Papà diceva sempre che se in un palazzo ci sono gradini così grossi allora quel palazzo è molto vecchio “. Isabeau stava per replicare, ma lui la precedette:” Posso vedere un po’ i miei amici, dopo? “. Prima che lei potesse rispondergli si era già voltato, cercando di fare due scalini alla volta e gli cadde lo sguardo sul dottore, che nel frattempo, si era messo a prendere il caffè al distributore automatico accanto all’ascensore. Diego si lanciò in avanti, seguito dalla sorella, che gli chiese:” Ma che ti prende? Perché corri così? Non si corre negli ospedali “. Lui rispose distrattamente:” Sì, sì. Lo so “. E si piazzò accanto al medico con le mani sui fianchi e un’espressione

vittoriosa:” Ciao Ethan! “. Il giovane rimase spiazzato, ma poi comprese che evidentemente quel bambino aveva conosciuto il suo alter ego. E, ricordando la conversazione che suo malgrado aveva origliato fra Isabeau e la madre nel suo reparto, fu in grado di richiamare alla memoria anche il nome del bambino e rispose al saluto, sorridendo:” Ciao Diego. Come stai? “. Lo sentì rispondere:” Io bene ma mia mamma sta male. Ma tu lavori qui? “. Ethan sorrise divertito:” Sì... Di tanto in tanto... “. Diego gli si avvicinò di più:” Isabeau lui è mio amico! Io lo conosco! “. Si volse subito verso il medico:” Fai il dottore vero? Mia mamma è la signora Velluti, stanza 10. Qui dentro”, indicò l’entrata del reparto. “Oggi finalmente posso

entrare. Prima voleva che restassi fuori come un bambino. Ma ormai ha capito che sono grande. Tu lo sai come sta? “. L'altro rispose, felice di poter dare buone notizie a quel ragazzino tanto simpatico:” Sta bene. Il periodo di convalescenza sta per concludersi e la tua mamma sta per tornare a casa “. Il commento entusiasta di Diego non si fece attendere:” Evvai! “. Isabeau era rimasta da una parte per tutta la durata della loro conversazione. Si era limitata solo a salutare il medico senza aggiungere altro. Anche perché era quasi impossibile riuscire a inserirsi nel discorso con quel fiume in piena del fratellino. Il dottore fece per congedarsi:” Bene, io ora devo andare... “. “Aspetta!! Hai trovato il

negozio poi? “. Lui rispose vago:” Sì, sì l’ho trovato “. Il bambino chiese ancora:” Quale dei tre? E te li ha aggiustati? Hai visto come sono bravo? Con me non ti puoi perdere! “. Lui si trovò in difficoltà stavolta e disse velocemente:” Quello più vicino... Sì, ha aggiustato tutto... Sei bravissimo. Mi hai dato ottime indicazioni: le ho tenute tutte a mente. Ogni parola. Beh, ora... Signora, Diego... A presto. È stato davvero un piacere rivederti”.

Isabeau lo salutò educatamente, con discrezione. Diego gli rispose:” Ciao! “. Poi, mentre lo vedeva scendere le scale si disse:” Non è lui. Sono sicuro”. Isabeau chiese:” Lui chi? “. “Nessuno “, fece evasivo e pensieroso, seguendola

lungo il corridoio, verso la stanza numero 10.

Il dottor Ethan stava per salire sul taxi. Lo aveva chiamato perché non aveva voglia di aspettare i mezzi pubblici per rientrare a casa. Era stanco. Aveva bisogno di riposare. Avrebbe passato il pomeriggio dormendo. Ma appena mise piede sulla vettura vide Amal appoggiato al muretto basso che costeggiava l'aiuola. Aveva concluso una telefonata in quel momento e stava osservando i fiori. Il medico non poté fare a meno di chiedere al tassista di aspettare. Gli disse di lasciar andare il tassametro, ché naturalmente gli avrebbe pagato l'attesa e si diresse

verso quel giovane che appariva tanto pensieroso. Esordì con garbo:”
Disturbo? “. L’altro gli sorrise grato:”
Assolutamente, credimi. Anzi arrivi qui proprio quando ho bisogno di te “. Il dottore fu colto dallo stupore:” Tu hai bisogno di me? “. L’indiano sorrise amabile:” Certamente “. Si sporse poi per guardare il taxi alle spalle del suo interlocutore:” Ma mi accorgo solo ora che stavi andando via”. Lui si affrettò a rassicurarlo:” Non c’è alcun problema davvero... Cosa succede? “. Notò nella mano del giovane il cellulare di Adele. Come era giusto il chirurgo lo aveva consegnato ai suoi familiari. Amal sospirò:” Erano i suoceri di mia sorella... Volevano chiederle se avesse saputo... Era parso strano ad entrambi non averla sentita

affatto. Dunque, ho spiegato al signor Mariani che Adele è ricoverata... priva di sensi e che ancora non sa nulla... Lui è stato colpito da questa notizia. Ha commentato con tenerezza l'amore che li unisce... Poi mi ha detto che telefonava anche per avvisarla del fatto che la salma di Sergio era stata rimandata in Italia... Qui... A Roma. “. Guardò per un istante altrove aggiungendo con tono grave:” Domani si svolgeranno i funerali”. Non diede il tempo al medico di esprimere la sua costernazione. Gli pose uno sguardo dolce negli occhi e fece la sua richiesta:” Vorrei chiederti se potrai venire con noi ad accompagnarla alle funzioni. Lei vorrà esserci e potrebbe avere la necessità di averti accanto, sia come suo specialista che come suo

amico”.

Adele ora cominciava a capire l'origine di quelle voci carezzevoli in quell'universo morbido. Non udiva delle vere e proprie parole, ma ne comprendeva appieno il significato. Era riuscita finalmente ad ascoltare quei messaggi. Era riuscita a lasciarli passare nel cuore, a lasciare che le attraversassero l'anima. Uno accogliente, musicale la invitava a tornare. Un altro, stridulo e disperato urlava ma non era rivolto a lei. Era per chiunque avesse potuto sentirlo. Un altro era amore puro, tenero, forte, caldo e la esortava anch'esso a tornare. Conteneva le forme ed il prezioso spessore di una promessa di

amore eterno. La avvolgeva con quel sentimento idilliaco, avvicinandola ad un luogo alle sue spalle. Lei non voleva voltarsi e per la prima volta provò dolore in quello spazio vivo e benefico, un dolore forte. Una sofferenza in mezzo alla dolcezza. Un preludio di una distanza che non voleva, ma anche la sicurezza come il giuramento di un “per sempre “che si sarebbe realizzato a tempo debito. Uno spasimo e una speranza, un'afflizione ma anche una salda certezza nella carezza di un abbraccio che aveva il colore, il sapore, l'odore, l'energia, la possanza, la delicatezza di Sergio.

CAPITOLO 11

Mah osservava il cielo scurirsi nonostante non stesse calando la sera. Era appena il primo pomeriggio. “Non è strano questo tempo? Sembra quasi notte tutto insieme... Proprio come quel giorno... Tutte queste nuvole...”, disse intimidita. Sergio la contestò: “Non proprio come quel giorno direi. Il cielo che vedo ora è solo foriero di pioggia, secondo me”. Lei rispose, quasi più tranquilla: “Sì, forse hai ragione”. Ethan stava guardando fuori dal vetro posteriore dell'auto. Finalmente avevano oltrepassato il camion delle spedizioni, ma lui era attratto dall'immagine luminosa campeggiante

sull'insegna del negozio di ottica da cui entrava e usciva il corriere. Il disegno altro non raffigurava che un paio di occhiali da sole. Per un lampo gli erano parsi proprio quelli che custodivano nella scatola. Poi, dopo aver stropicciato gli occhi, li aveva visti per quello che erano davvero: degli occhiali da sole qualunque.

Si riaccomodò sul sedile e osservò:” Mah, non ci hai detto nulla di questo... genio che stiamo andando ad incontrare “. Lei sorrise:” Sì, in effetti è vero, ma fidati: è quello giusto. Fa al caso nostro “. Sergio intervenne:” Beh, abbiamo tempo “e indicò il traffico con le mani, esprimendo il suo senso di impotenza. Quindi lei attaccò:” Allora lui è

Adriano Pagano. È stata sua la cattedra alla facoltà di Fisica di Tor Vergata per molti anni. Suoi alcuni interessanti sviluppi nello studio del teletrasporto delle particelle subatomiche, quando collaborava con l'ESA, l'agenzia spaziale europea. Sue interessanti ricerche sulla velocità curvatura, ossia la velocità che si crea piegando lo spazio-tempo, formulata da Harold White, permettendo in tal modo ad un mezzo spaziale di superare la velocità della luce. Insomma, questo fuoriclasse della fisica pare stia lavorando ora ad un nuovo progetto, tutto suo, che gli ha appannato e non di poco il prestigio, perché nessuno vuole credere né tantomeno investire in questa sua idea “. “Costruire un macchinario per

comunicare con altre dimensioni, come sta cercando di fare tuo padre? “, chiese Ethan. “No, meglio “, fece lei: “Provocare dei varchi temporali fra le varie realtà, aperti per il tempo necessario a... farci passare un volontario “. Non appena Isabeau pronunciò quell’ultima frase, dal cielo sempre più scuro scese di schianto una sorta di fulmine nero.

Aveva chiesto ad Amal in che modo Adele si sarebbe mai potuta trovare al rito funebre, l’indomani. Aveva iniziato a sciorinare tutte le ragioni per cui una simile eventualità poteva solamente essere esclusa. Certamente i genitori di Sergio avrebbero capito. Amal lo aveva interrotto

semplicemente poggiandogli una mano sulla spalla e gli aveva detto:” Non è per i suoceri, né per recare le sue esequie al marito che sarà alla cerimonia domani, ma per la vita e per la morte. Non devi temere nulla, dottore. Ti chiedo soltanto di essere qui domani mattina alle nove “.

Lui era rimasto interdetto, fissando quel ragazzo che gli era parso tanto saggio in precedenza. Poi, scuotendo il capo, aveva concesso:” Va bene.

Domani alle nove “. Lo aveva guardato ancora per un lungo minuto, poi lo aveva salutato educatamente ed era salito sul suo taxi. Per tutto il tragitto non aveva fatto altro che pensare a come una persona potesse sembrare sana di mente e non esserlo affatto.

Eppure Adele gli aveva sempre parlato del fratello descrivendolo, con ammirazione e fierezza, un giovane speciale. “Speciale” ... Cosa aveva voluto intendere con quella parola? Lui vi aveva colto una connotazione positiva, ma forse aveva mal recepito il senso di quell’aggettivo che la sua amica usava per esprimere il suo pensiero su Amal. Forse “speciale” stava per “diverso” o più chiaramente per “ragazzo con problemi mentali”, insomma quelle definizioni che in genere si sostituiscono con termini più delicati e gentili.

Quando arrivò a casa appoggiò la valigetta sul mobile di fianco alla porta d’entrata e si sdraiò sul letto tutto vestito, senza togliersi

nemmeno le scarpe. Prima di addormentarsi pensò soltanto una cosa, stupito, quasi dispiaciuto:” Quanto poco ci ho messo a cambiare parere su questa persona! Un momento prima lo vedevo come una sorta di guru e provavo grande stima nei suoi confronti, senza neanche conoscerlo e un momento dopo avevo già deciso che era un soggetto con qualche disturbo mentale, conferendo alle affettuose parole di sua sorella una sfumatura amara e stonata. “. Aveva osservato per qualche attimo i disegni che la luce trasferiva dalle tende alle pareti e aveva pensato:” Domani alle nove sarò lì, Amal “.

Non appena Isabeau l’aveva

accompagnato a casa, lui ne era subito sgusciato fuori. Alla fine, lei non aveva risposto alla domanda se potesse uscire o no con Angelo e Lorenzo. Chi tace acconsente, quindi lui poteva raggiungere i suoi amici. Andò spedito al bar sul Lungotevere di Pietra Papa, dove era solito mangiare il gelato con loro quando non era costretto a fare i compiti e, come previsto, li trovò seduti ai tavolini sul palchetto esterno del locale. Stavano gustando il loro cono confezionato, quando arrivò lui. “Ciao Die’, come sta tua mamma? “. Era Lorenzo ad avergli posto la domanda, quello più forte dei tre. Era alto almeno una spanna più di loro e aveva la faccia di uno figo. Angelo lo aveva solo guardato, ma era anche lui

preoccupato per la signora Lucia. Era un ragazzino magrolino, con gli occhiali. Nessuno ci avrebbe scommesso due lire, ma Lisa, la più bella della scuola, si era fermata a parlare con lui a ricreazione, sul finire dell'anno scolastico, a giugno e gli aveva chiesto se sarebbero potuti diventare amici. Sarebbero usciti insieme qualche volta non appena fosse rientrata dalle vacanze! Allora Lorenzo stava spiegando ad Angelo come comportarsi per conquistarla, prima che arrivasse Diego. E Diego era arrivato, coi suoi capelli biondi a spazzola, con i suoi occhi grandi e svegli e le sue mani che sapevano disegnare mappe perfette e aveva detto loro:” Mamma sta bene. Fra pochi giorni uscirà. Avete finito di

parlare di femmine? Perché ho una missione per noi “.

Sembrava che il fulmine non avesse colpito niente, ma avevano sentito sfrigolare l’asfalto sotto di loro e si erano guardati disorientati. Sergio disse:” No. Non sta accadendo di nuovo “. Mah, spaventata guardò subito Ethan; chiamandolo aveva messo in quel nome tutta l’urgenza della sua domanda:” Ethan? “. Lui scosse il capo, con lo sguardo nel punto in cui era caduta la folgore:” Non lo so “. Poi aprì lo sportello e si alzò in piedi, ma Mah lo bloccò per il polso:” Dove vai? “. “Voglio vedere una cosa “, replicò sbrigativamente lui, ma lei si oppose con tutta sé

stessa e Sergio quasi lo implorò:”
Ethan! Adele! “, ricordandogli dove
stessero andando e perché. Lui volse
un altro sguardo dove un minuto
prima era precipitata la saetta nera e
poi desistette e tornò a sedersi nella
Panel.

Avevano ripreso a muoversi. Il traffico
sembrava meno intenso adesso, ma
una volante della polizia stava
fermando gli automobilisti per dei
controlli di routine, oltre il semaforo
di Piazzale della Radio e Mah disse a
Sergio di svoltare a destra. Lui, con gli
occhi sull’auto della stradale, aveva
girato e si stava dirigendo verso il
Ponte dell’industria, che tutti a Viale
Marconi conoscevano come Ponte di
Ferro, perché era costituito per

l'appunto di ferro arrugginito. Sergio diede una manata sul volante, esasperato:” Eh no! “. Mah si mise una mano sulla testa incredula. Ethan aggrottò le sopracciglia. L'accesso al ponte era stato chiuso a causa di un tamponamento a catena. “Non si può passare. Qui non si passa “, gli aveva ingiunto il vigile sventolando la sua nervosa paletta.

Il dottor Ethan si svegliò. In realtà non aveva dormito molto, ma ormai era abituato a ricaricare le pile anche con poche ore di sonno. Si rese conto che, preso dagli ultimi avvenimenti in ospedale, non si era interessato affatto a quello che stava accadendo... intorno. “Intorno... “, si disse

pensieroso. Scostò le tende e guardò fuori. La città era il regno delle tende e delle serrande. In un luogo in cui le persone dividono in molte piccoli spazi, sfruttandoli anche in verticale, l'unico modo per mantenere un po' di privacy era accostare le tende. Ma lui ora non stava pensando a questo, d'altra parte per lui quella era la quotidianità e non aveva tempo per riflessioni di questo genere. Stava guardando il cielo scuro. Sembrava si fosse chiuso sotto una cappa di vernice nera e colante. Raggiunse in fretta il mobile all'entrata, afferrò la sua valigetta e ne estrasse il telefono cellulare. Compose il suo secondo numero. Fu Mah a rispondergli: "Pronto Doc! Qua è un casino!". Lui rispose, tornando alla finestra: "Lo

vedo. C'è un cielo torbido... È molto strano. “. Lei disse stizzita:” Sembra che alcuni campi di forze vogliano ostacolare la nostra ricerca.”. Il medico assentì:” Potrebbe darsi... Mah, a giudicare dal clima direi che sia meglio per voi rientrare. Non ho mai visto un cielo del genere “. “Nemmeno per sogno!”, disse lei con trasporto.” Non lasceremo vincere quella cosa! Troveremo il fisico! “. Il medico udì la voce di Ethan:” Mah, non ti sembra di esagerare? “. Lei sbottò:” Lo sai anche tu che c'è l'antimateria! Guardati intorno! Guarda quello che è successo da quando siamo saliti in macchina! È l'antimateria che non vuole farci trovare il professore! “. Ethan replicò calmo:” Non possiamo esserne certi.

Rientriamo. Questa situazione va valutata con lucidità. Passamelo". Lei gli consegnò il cellulare infastidita, mentre Sergio rimaneva in silenzio e svoltava per costeggiare il Tevere. Lui rassicurò il suo alter ego: "Dottore, stiamo tornando". Quello, in silenzio, alzò di nuovo lo sguardo verso il cielo e vide che si stava fin troppo velocemente schiarendo. Non appena riagganciò disse fra sé e sé: "Amal".

"Eccolo!", esclamò Diego all'incrocio fra via Lungotevere Pietra di Papa e via Luca Valerio. "È lui! È dentro quella macchina! Presto Lorenzo! Seguilo! C'è traffico e tu sei un mostro con la bici!". Lorenzo non se lo fece ripetere due volte. Montò in sella,

dicendo:” Ci vediamo dopo al bar “. E partì all’inseguimento.

Angelo prese la bici e Diego, che dopo l’ospedale li aveva raggiunti senza la sua, gli salì dietro. “Perché ti interessa tanto quel dottore? “. gli chiese l’amico. Lui rispose alzando la voce sopra i rumori delle auto:” Te l’ho detto! Non era lo stesso dell’altra volta. Non sapeva nemmeno niente della mia mappa “. “Magari se n’è dimenticato “. Scesero dalla bicicletta:” No. Non è il tipo che dimentica queste cose “. Angelo, appoggiando il biciclo alla parete accanto all’entrata del bar fece un’alzatina di spalle:” Come fai a saperlo? Non lo conosci nemmeno. “. Diego scosse il capo:” Non lo so

infatti, ma non mi pare il tipo. È uno forte “. L'altro si avvicinò ai tavolini, salendo il gradino del piccolo palco:”

Ma anche se avessi ragione... che ti importa? “. Lui osservò le nuvole che pian piano si stavano dileguando:”

Non lo so... Insomma... E' solo un'altra delle nostre avventure. Non mi fai mai tutte queste domande!!”. Si sedette sulla sedia. Angelo fece altrettanto:”

Scusa Die'... È che Lorenzo mi stava insegnando a... “. Lui lo interruppe:” Si lo so. Adesso pensi sempre a Lisa! Ti capisco... È bella, però... Devi per forza parlare sempre di lei? Cioè... Noi siamo una squadra! Abbiamo...

Abbiamo delle missioni da portare a termine. Non puoi metterci sempre in mezzo le femmine! “. Angelo sbuffò:”

È la prima volta che penso a una ragazza. Non è una femmina! Non è mica una bestiolina... E non l'ho messa in mezzo. Lei non c'entra niente con la missione. Però forse tutti questi incarichi segreti e le mappe e tutto il resto... Sono troppi... Noi stiamo crescendo. Non siamo più dei ragazzini Diego! “. Lui si sentì profondamente ferito dal suo migliore amico. Erano cresciuti come fratelli e adesso cosa stava succedendo? “Che ti prende? Non sono cose da ragazzini! Lorenzo ci pensa da un pezzo alle donne e non si è mai tirato indietro. Tu invece... È saltata fuori questa qui e ti sei montato la testa! E mi tratti come uno stupido bambino piccolo! “. Angelo si allungò sul tavolino e gli mise una mano sulla

spalla:” Io sono sempre il tuo più grande amico... È solo che lei mi piace tanto... Non mi era mai capitato... Voglio dire... Proprio a me! Guardami! Sono solo un secchione! “. Diego guardò altrove e disse:” Tu non sei solo un secchione! Tu sei il più grande secchione di tutti i tempi e sarai sempre mio fratello. E se mi prometti che questa Lisa non ti porterà via da noi, io... “. Spostò lo sguardo su di lui:” Io ti prometto che la tratterò bene”. Angelo scese dalla sedia e lo invitò ad alzarsi:” Dammi il cinque! “. Si diedero il cinque ridendo. Poi si voltarono, udendo l’inconfondibile scampanello della bici del loro compagno di giochi. Lorenzo fu da loro a tutta birra e disse trafelato:” Ho visto dove abita: davanti a casa di

Giada". Angelo si mise una mano davanti alla bocca:" L'amica di Lisa! ". Diego esclamò:" Bingo!!". Lorenzo gli fece eco:" Si Bingo! ". E aggiunse tutto d'un fiato:" Ed esce con tua sorella".

Si erano cambiati i vestiti. Il dottore aveva dato loro degli abiti da indossare a casa. Ethan osservava Mah in silenzio trovandola tenera con quelle maniche arrotolate e i pantaloni che aveva legato in vita con un nastro di stoffa. La maglietta sembrava sovrastarla, tanto le stava grande e i piedi, piccoli e ben fatti, campeggiavano scalzi al di sotto degli orli. Lei era così sanguigna! Passionale! Istintiva! Gli veniva da sorridere nonostante le situazioni si

profilassero avverse nei loro confronti, ripensando a come si era arrabbiata in macchina. Gettò il capo all'indietro sul divano. E cercò di riflettere. Poi vide Sergio, intento a ripiegare i vestiti che si erano scambiati prima di sedersi a parlare sul tronco che sporgeva sul fiume, non così tante ore prima. Sergio... Un uomo tanto forte e risoluto che non perdeva il senso della misura se non quando si trattava della sua amata Adele. Si alzò e lo raggiunse. Gli si mise accanto senza dire niente. Quello si voltò verso di lui e incontrò il suo sguardo. Lo vide sorridere stanco e lo udì dire:” Riusciremo a venire a capo di tutto questo “. Ethan gli sorrise di rimando e lo aiutò a sistemare i vestiti su un alto mobile di fianco al divano.

Mah era accanto alla finestra, torva. Il dottore fece il suo ingresso nella sala non eccessivamente spaziosa in quel momento. Anche lui era stanco e affatto velatamente pensieroso. Esordì invitandoli a mangiare la pizza quella sera, asserendo che non c'era tempo per cucinare. Dovevano fare il punto della situazione e capire quale fosse il comportamento migliore da adottare. Peraltro, aggiunse che c'erano alcuni sviluppi di cui voleva discutere anche riguardo a persone che aveva conosciuto in ospedale. Scelsero le loro pizze su un piccolo dépliant in carta plastificata. Quando il ragazzo delle consegne fosse arrivato, il medico sarebbe sceso al portone per pagarle e ritirarle. Per Ethan la scelta della pizza fu curiosa.

Era come se gli richiamasse alla memoria sapori che non aveva mai conosciuto. Lo disse, sorpreso, mentre Isabeau lo guardava con attenzione, perdendo il cipiglio inquieto che aveva mantenuto sino a quel momento da quando avevano risposto alla telefonata del dottor Ethan. Per un istante gli sembrò quasi di poterla vedere come era quando era solo una bambina, con quegli abiti che le stavano larghi e l'espressione ingenua. E non si rese conto che gli occhi della bellissima ragazza, che in milioni di modi riusciva ad emozionare il suo cuore, nascondevano qualcosa.

CAPITOLO 12

Ethan aveva gustato la sua pizza. L'aveva mangiata come se fosse un regalo da scartare. Tutti si erano accorti che quel cibo caratteristico dell'Italia, più propriamente della bella Napoli, aveva un effetto particolare su di lui. Si sentiva ringiovanito. Era... felice! "Cos'è? Il carburante dei supereroi?", gli aveva chiesto divertito Sergio. Tutti credevano che sarebbe stato abbattuto dal flop di quel pomeriggio, invece si mostrava stranamente sereno. Per questo Ethan gli aveva risposto sorridendo: "Non credo di essere io il supereroe qui". Si era poi risolta la questione dei nomi. Il

medico aveva apprezzato il soprannome che gli aveva affibbiato Isabeau: Doc. Quindi da quel momento per loro lui era Doc, come lo scienziato pazzo di "Ritorno al futuro" e Senzanome era Ethan. Avevano sentito il bisogno di scherzare un po', di creare un momento quasi ludico, prima di iniziare a toccare argomenti più seri ed infine si erano arresi al fatto che non erano un semplice gruppo di amici incontratisi per divertirsi insieme, ma un gruppo di sconosciuti rimasti impigliati in un affare troppo grande con implicazioni oscure e rischiose...che facevano amicizia. Così il dottore aveva raccontato del bambino che aveva conosciuto all'ospedale e Ethan aveva condiviso

con tutti il racconto del giorno in cui il piccolo aveva disegnato una mappa per lui. Parlò anche della calligrafia che aveva notato osservando la scritta sul muro, affermando che era della stessa persona che aveva tracciato la cartina di viale Marconi e la didascalia sulla scatola dove custodivano gli occhiali. Erano giunti alla conclusione che gli occhiali da sole appartenessero all'altro Diego, quello scomparso nella dimensione da cui provenivano Sergio e Mah. Tutti erano rimasti in silenzio per qualche momento, consci della drammatica domanda che aleggiava su ognuno di loro: dove era finito quel ragazzino?

E ora attendevano che qualcuno spezzasse quel silenzio e fu ancora

una volta Doc ad iniziare. E la prima parola che gli venne fuori fu Amal.

Diego dopo cena finse:” Isa ho sonnissimo. Vado a dormire “. Lei si raccomandò:” Sì, ma prima la cura della persona e mettiti il pigiama “. Lui sbuffò:” Solo la maglietta. Fa caldo “. Lei fece segno di no col dito. Il ragazzino alzò gli occhi al cielo:” Tutto il pigiama “. Raggiunse il bagno, poi tornò indietro e le chiese a bruciapelo:” Sorellina, non è che ti piace il dottore? “. Lei sollevò il capo dalla tavola che stava sparecchiando:” Quale dottore? “. domandò stancamente. Diego disse subito:” Il mio amico Ethan, ovvio! “. Lei gli fece un sorriso aperto:” Deve andarti

molto a genio quella persona. “. Poi aggiunse quasi dispiaciuta per lui:” Ma no, non mi piace. Nemmeno lo conosco. E non ho tempo per queste cose. Devo lavorare. “. Lui rispose canzonatorio:” Si, si come no? “. E rise. Lei scosse il capo e lo guardò con affetto:” Ma non dovevi andare a dormire tu? Su! Fila! “.

“Amal è un nome indiano. Mi ricorda il nostro viaggio di nozze”, disse Sergio nostalgico:” Avevamo conosciuto un Amal. Ci eravamo persi e lui era stato estremamente gentile con noi. Ci ospitò in casa sua per la notte. La moglie ci servì un’ottima dahl, una zuppa molto gustosa, una altrettanto deliziosa raita di verdure miste con

chapati e dell'idli accompagnati da lassi al mango, una bevanda molto originale". Sorrise ricordando quel giorno e rise:" Era proprio da lei scegliere l'India per le nostre prime vacanze da sposini". Si era reso conto di essersi un po' trattenuto in quel suo piacevole passato e si era scusato per questo, ma non ce n'era bisogno: tutti lo capivano perfettamente. Doc prese a parlare e non omise nulla sul fratello di Adele. Quando ebbe concluso, chiese loro cosa ne pensassero. Fu Mah la prima a dire la sua:" È sicuramente un tipo originale se pensa di poter portare Adele al funerale del marito nelle sue condizioni". Sergio ammise:" Originale sicuramente. C'è da restare spiazzati... Però... Non so... Sembra infondere un

senso di sicurezza da come ce ne hai parlato “. Doc assentì:” Sì. Assolutamente. Per questo domani alle nove sarò lì”. Isabeau sorseggiò la sua bevanda gassata preferita:” Vorrei esserci anch’io per vedere come fa a portarcela”. Ethan sollevò il capo:” Ti ha suggerito di guardarti intorno, quindi? “. Mah lo canzonò:” Sì, ma noi stavamo discutendo della storia dell’ultimo tragico saluto”. Sergio la bacchettò con uno sguardo grave e lei chinò gli occhi sul piatto. Doc rispose serio:” Sì. Ha detto:” Intorno non è meno rilevante di te”. Ethan chiese ancora:” Se hai un obiettivo devi guardare cosa accade intorno, per sapere se sei sulla strada giusta? Ha detto questo? “. L’altro rispose ancora di sì:” Esatto. Qualcosa di simile. Il

senso era quello “. Ethan spostò lo sguardo desolato su Sergio:” Amico mio... Forse questo fisico non è la persona giusta... Forse qualcun altro... “. Mah scattò inviperita:” Stai scherzando? Non è la persona giusta? A noi serve un uomo che ci indichi dove e quando si aprono i varchi. Adriano Pagano vuole aprirli i varchi! È lui quello che ci serve!”.

Doc sollevò una mano, per farle cenno di calmarsi:” Mah, Ethan potrebbe avere ragione”. Lei si spazientì:” O cielo! Non ne bastava uno! Ce ne volevano due! “. Sergio chiese:” Pensate non sia quello che può aiutarci per tutto ciò che è accaduto intorno a noi, mentre stavamo cercando di raggiungerlo? “. Doc

rispose:” Si, io penso questo”. Isabeau affermò decisa:” È l’antimateria che ha creato tutti quegli ostacoli! A lei le fenditure servono per infilarsi nel mondo della materia. Non gli farebbe comodo uno che le controlla per aiutarci a rimettere a posto tutto “. Ethan scosse il capo:” No Mah. Questo Pagano non sa quando si aprono e si chiudono le fessure dimensionali. Lui non ne conosce nemmeno l’esistenza, altrimenti non penserebbe di essere lui a doverle creare. Capisci? “. Lei si acquietò e dopo un breve momento di riflessione ammise:” Hai ragione. E non solo lui non sa che questi varchi già esistono, ma addirittura quelli che vuole creare lui sono solo... Solo idee... È tutto ancora in via di sperimentazione... Neanche, visto che

non ha ancora trovato dei finanziatori per il suo progetto! “. Ethan si allungò sul tavolo per stringere con lei un contatto visivo ancora più intenso:” E se riuscisse ad aprire nuovi passaggi... Se noi lo aiutassimo, anche senza volere... Quali e quante conseguenze questo potrebbe avere sull'equilibrio che invece noi vogliamo ristabilire? “.

Diego aveva fatto credere alla sorella di essersi addormentato, poi si era affacciato di nascosto sulla soglia del soggiorno, dato che lei era ancora lì, per spiare. L'aveva vista entrare in bagno. E infine in camera sua. Dopo un po' si era avvicinato con passo felpato e si era sincerato che stesse davvero dormendo. In effetti dormiva

serenamente. Tornò nella sua cameretta, pensando:” Non ha telefonato a nessuno. Non ha inviato messaggi. Non ha la testa per aria come Angelo quando pensa a Lisa. È sempre la solita Isa “. Si infilò nel letto:” Forse Lorenzo si è sbagliato “.

“Ma allora chi può aiutarci? “, chiese Isabeau preoccupata. Poi, dopo aver preso un gran respiro affermò:” Devo trovare l’equivalente di mio padre. Un uomo che, basandosi sui dati che gli forniremo noi, sappia fare una statistica e prevedere dove e quando si apriranno i passaggi, come avevamo detto all’inizio. “. Aggiunse mortificata:” Mi spiace aver commesso questo enorme errore di valutazione.

È tipico di me “. Ethan stava per confortarla, ma non ne ebbe il tempo perché lei disse frettolosamente che si sarebbe rimessa subito al lavoro e se ne andò nella stanza in cui aveva lasciato il computer. Attorno al tavolo calò il silenzio. Doc era chino su sé stesso e si massaggiava delicatamente gli occhi chiusi con le dita. Sergio guardava di fronte a sé demoralizzato, immobile, seduto al suo posto. Ethan manteneva lo sguardo in direzione della camera in cui si era rintanata Mah. Poi quest'ultimo sospirò:” Sono rammaricato nel dover tirare fuori un altro problema dal cappello”. I due uomini spostarono lo sguardo su di lui, attenti, per quanto potessero e lui asserì:” Il fatto che in questa dimensione esista l'equivalente del

padre di Mah è soltanto una supposizione “. Abbassò la testa, provato da tutto questo:” Non è lei “, proseguì lanciando di nuovo uno sguardo verso la porta chiusa dietro la quale la ragazza non stava certo passando dei bei momenti:” Non è lei ad aver sbagliato. Sono stato io”. Si inumidì le labbra:” Non avrei dovuto concepire un’idea tanto improbabile. Cercando una soluzione per Adele, per te Sergio... Per noi... Perché Adele in qualche modo è entrata nel nostro cerchio, non ho fatto altro che creare un’illusione e ho gettato ognuno di noi in questo stato, mettendo anche a repentaglio alcuni delicati equilibri. È solo mia la responsabilità. Perciò... “, fece una pausa, cercando le parole :” lo non so se riusciremo in questo folle

piano e non so se in questo momento voi ve la sentiate, ma vorrei chiedervi di andare tutti da lei a dirle quanto è in gamba e capace, a dirle che non è sola in questa ricerca, a dirle che sono io che ho gettato la paglia sul fuoco e non è certo compito suo adesso domare le fiamme e gestire questo immenso, enorme, dannato casino “. Sergio sorrise stancamente:” Certo amico. Io so cosa provi “. Doc assentì col capo:” Faccio parte di questa squadra e per una volta non è solo allo scopo di anestetizzare e tagliare qualcuno, quindi sono con voi “. Si alzarono per andare dalla loro compagna di disastri, ma la videro sulla soglia della stanza che era diventata la sua tana. In piedi, con le mani che si stringevano l’un l’altra,

guardava Ethan con le lacrime negli occhi e un sorriso velato che esprimeva un misto di sensazioni e sentimenti da cui lui si sentì inevitabilmente e incontrollabilmente travolto.

Diego si svegliò spaventato. Non era abituato agli incubi, perché generalmente dormiva sonni tranquilli, ma quella notte era andata diversamente. Al risveglio ricordava pochi particolari confusi di quel sogno tanto nitido fino ad appena qualche istante prima. Asfalto. Una lunga strada tutta dritta, deserta. E lui che piangeva. Non riusciva a capire cosa gli avesse stimolato un sogno del genere. Gli esperti dicevano che nel

mondo onirico apparivano immagini collegate agli input ricevuti durante il giorno oppure a desideri e paure inconsci. Lo sapeva perché una volta aveva visto un documentario che parlava proprio di questo. Lui però era sicuro di non aver mai temuto, né immaginato, né tantomeno desiderato di restare solo in mezzo a una strada o in qualsiasi altro luogo. Si era sempre sentito amato e al sicuro, circondato dalle tenere attenzioni della madre e dalle sorridenti raccomandazioni della sorella. Amici poi ne aveva tanti; i due più importanti in assoluto ovviamente erano Angelo e Lorenzo. Non temeva nemmeno di perdere l'amicizia del suo migliore amico, perché gli aveva dato il cinque dopo il discorso di quel

pomeriggio e quello era un chiaro segno che la loro unione era solida e nessuno avrebbe mai potuto rovinarla. Neanche quando tanti anni prima il suo papà... li aveva lasciati, lui aveva sognato qualcosa di brutto. Era stato male, tanto male, ma non aveva avuto incubi. In qualche modo, lo sapeva, il suo papà era lì e gli stava vicino. E questo era stato confermato dal fatto che lui tracciava delle mappe perfette. Era certo che anche papà le disegnasse insieme a lui, perché tutti avevano sempre conosciuto il suo impeccabile senso dell'orientamento quando era ancora vivo. Si sfilò il lenzuolo e si alzò dal letto quasi in un unico gesto. E andò a sciacquarsi la faccia in bagno. Non aveva voglia di riaddormentarsi. Solo al pensiero gli

venivano i brividi. Il sogno in sé non era poi così terribile... Non c'erano mostri o eventi spaventosi come quelli che aveva visto in certi film che gli aveva fatto vedere Lorenzo perché, diceva, non averne paura dimostrava che erano grandi. Il fatto è che erano insopportabili le sensazioni che aveva provato. Sembravano così vere! Andò un po' a tentoni in cucina. Conosceva la sua casa, certo, ma non si svegliava mai di notte. Generalmente aveva il sonno pesante, tanto che la sua mamma per buttarlo giù dal letto e mandarlo a scuola incontrava sempre non poche difficoltà. Bevve un bicchier d'acqua. "Insomma", si disse. "È risaputo che l'acqua tranquillizza". Ma quello stato d'animo che aveva provato dormendo e che lo aveva

fatto svegliare di soprassalto, gli si era annidato dentro. Tornò in cameretta e passò almeno un'ora camminando avanti e indietro alla luce di una piccola abat jour che non aveva mai utilizzato prima di allora. Infine, vinto dal sonno, si era deciso a sdraiarsi nuovamente sul letto e si era riaddormentato senza avere il tempo di battere ciglio. Poi, per fortuna, tutto fu sereno.

Mah, dopo aver udito le parole di Ethan aveva pronunciato un "grazie" emotivo e toccante e aveva aggiunto un "a tutti" vibrante. Poi era subito tornata al lavoro. Cercava spasmodicamente l'eletto che li avrebbe tirati fuori da

quell'insopportabile impasse, quando bussarono alla porta. Lei bisbigliò "avanti" e fu sufficiente, perché Sergio entrò. Isabeau fu sorpresa di vederlo e mise istintivamente le mani avanti: "Sergio, ciao. Sto facendo di tutto per trovare questo diavolo d'un genio e ci riuscirò. Te lo prometto ". Lui le si avvicinò e si chinò col viso vicino al suo: "Mah, è tardi. Vai a riposare. Domattina cercheremo ancora, tutti insieme ". "Tranne Doc", puntualizzò lei. Lui le fece eco: "Tranne Doc, certo. Domani sarà presente al mio funerale ". Lei smise di digitare sulla tastiera e gli concesse finalmente la sua attenzione. Lui la prevenne: "Sì, intendevo dell'altro me". Lei sembrò quasi sollevata. Non era preparata alla domanda che seguì: "Perché lo

fai? “. Rispose, alzando il sopracciglio ben disegnato:” È ovvio! Per te e Adele. E poi potrebbe fare chiarezza su tutta la situazione. Noi da soli brancoliamo nel buio e non mi piace andare a sbattere, come è già successo “. Lui accennò un debole sorriso:” Io ti ringrazio. Ti ringrazio davvero. Di cuore. Perché so che in parte lo fai davvero per questi motivi, ma... Qual è l'altra ragione che ti spinge a non voler mollare? “. La osservò con attenzione, quindi si spiegò meglio:” Isabeau... Tu hai perso le staffe “. Lei fece spallucce:” Tipico di me. Ho un carattere pittoresco “. Lui le si fece ancora più vicino:” Quando persino io mi ero arreso a tornare indietro oggi, di fronte al ponte chiuso al traffico, tu ti sei inalberata. Hai

cominciato a parlare di antimateria come se si trattasse di una tua nemica giurata, come se si trattasse di un affare fra te e lei". Lei rimase in silenzio, ma qualcosa trasparve dal suo sguardo ed era quel genere di cose che soltanto Sergio poteva capire perfettamente e cogliere al volo:" Anche tu hai perso qualcuno ". Lei rimase ostinata nel suo silenzio. Lui insistette dolcemente:" C'è dell'altro oltre a quello che ci hai detto per te in tutta questa storia. E tu... ". Si allontanò leggermente da lei, per non invadere ulteriormente il suo spazio:" Tu non ce lo dirai".

CAPITOLO 13

Si era alzato presto. Si era preparato in fretta e furia ed era arrivato all'ospedale in anticipo. Aveva preso un caffè doppio al bar ed era quasi corso in reparto. Stanza 14. Alle nove. I suoi passi echeggiarono lungo il corridoio. Ognuno di essi sembrava troppo pesante, ogni metro diventava un chilometro, ma alla fine raggiunse Adele e Amal pochi minuti prima dell'ora stabilita. I coniugi Rinaldi non c'erano. Amal lo salutò con il suo rispettoso inchino e non perse tempo in convenevoli. Gli indicò una sedia all'altro lato del letto e lo invitò a prendervi posto. Gli disse poi con gentilezza:” Tienile la mano e chiudi

gli occhi se credi.”. Lui obbedì. L'indiano si sedette per parte sua e prese dolcemente l'altra mano della sorella. Abbassò le palpebre, mantenendole socchiuse. Rivolto a Doc aggiunse:” Mitr, stai pronto”. Il dottore non aveva idea di cosa avesse intenzione di fare e non comprendeva a quale evento dovesse mai prepararsi. Sentiva un'agitazione latente muoversi dentro di sé, ma non fece commenti. Amal iniziò a salmodiare, quasi cantando sommessamente una litania in una lingua che Doc non conosceva. Il medico cominciò a sentirsi stanco, aveva sonno ed i suoi arti si intorpidivano, cullati da quella melodia straniera. Chiuse gli occhi quasi senza rendersene conto. E vide

una bara, in una sala bianca e scarna. Sapeva che accanto a quella stanza ve n'erano altre e che anch'esse ospitavano i loro defunti. Si disse che doveva essere un sogno o che era sottoposto ad una qualche sorta di esercizio ipnotico. Alcune persone cominciarono ad affluire nel corridoio antistante. Erano conoscenti e parenti dei trapassati. Alcuni piangevano, altri sorridevano tristemente cercando di far forza ai vicini, altri ancora restavano in silenzio e non sembravano voler mostrare emozioni. Doc si avvicinò alla bara, sentendosi d'un tratto leggero e vide Sergio, sdraiato, con gli occhi chiusi e un sorriso estatico indotto sul viso dai maestri del make up funebre. Poi lo vide sollevare le palpebre e fece un

balzo all'indietro, spaventato. Sergio si stava mettendo a sedere. Era assurdo! Ora si stava alzando in piedi. Sembrava che nessun altro se ne accorgesse e tutto questo non gli piaceva affatto. Sergio si voltò verso di lui. Non aveva più il trucco plastico di pochi istanti prima sul volto e le sue espressioni erano naturali. Sembrava vivo e completamente sano. Lo sentì dire: "Grazie dottor Ethan". Lui non seppe rispondere alcunché, tanto era scioccato. Sergio aggiunse: "Sarebbe stato bello conoscerti". Lui balbettò qualcosa, senza neanche sapere cosa. Continuava a sentirsi totalmente sconvolto. Poi percepì un meraviglioso calore familiare e vide il viso di quell'uomo che aveva ripreso vita, illuminarsi a giorno in quella stanza

buia. Lo vide allungare le braccia. Ne seguì la direzione e... C'era Adele. Era bellissima. Radiosa. Splendeva pallida e triste e al contempo felice e commossa. La sua amica corse fra le braccia del marito. Amal, che era comparso dietro di lei, la seguiva dolcemente con lo sguardo. Tutti gli altri presenti non sapevano nemmeno che loro quattro erano lì e che stavano interagendo. Doc si allontanò dalla prodigiosa aura di luce, che la coppia emanò appena i due innamorati si strinsero in un abbraccio che era come l'incontro stupefacente di due astri. E raggiunse, senza smettere di guardarli estasiato, Amal, rimasto sulla soglia. L'indiano sussurrò: " Il loro amore è grande, Mitr".

Passarono minuti... oppure ore. Doc sentiva che Sergio e Adele stavano parlando, ma non riusciva ad afferrare il senso delle loro parole. La bara venne trasportata sul carro funebre e nessuno si accorgeva che era vuota e che Sergio camminava tranquillamente accanto a sua moglie, seguendo il fiume di persone ignare che uscivano dall'ospedale per andare a raggiungere le proprie rispettive automobili. Il corteo, lento, seguiva a capo chino il proprio percorso. Soltanto un gattino nero, con delle piccole e appuntite orecchiette bianche saltellava vicino ai due amanti, tentando di tanto in tanto di strofinarsi sulle loro gambe sfuggenti. Doc e Amal seguivano i due sposi a distanza. Doc finalmente ritrovò la

parola:” Che significa tutto questo? Non è... Non è reale, vero? “. L’altro si limitò a rivolgergli anche lui una domanda:” Tu cosa vedi? “. Salirono, in un modo che sarebbe umanamente impossibile descrivere, nell’auto dei Mariani, i genitori di Sergio, che questi accarezzava amorevolmente. Lo spazio non aveva limiti di spessore per i quattro intrusi. Una utilitaria poteva trasformarsi in una limousine in quanto a interni e questo sarebbe stato noto soltanto a loro. Altri minuti, o forse ore, trascorsero senza che Doc avesse modo di misurarne l’effettiva durata e assistettero alla cerimonia, poi alla sepoltura. Tutti gli invitati videro calare un uomo in terra. Loro assistettero invece al suo mutarsi in luce. Dire quale

espressione fosse dipinta sul volto di Adele in quel momento sarebbe come sviscerare l'universo di tutti i suoi anelli per rimetterli in ordine uno ad uno, secondo un preciso disegno. E quando Sergio fu quasi del tutto sole, Amal si rivolse a Doc: "Per la vita e per la morte. Per amore. Lei vive. Lui muore. Si ritroveranno". Poi assunse un tono risoluto: "E adesso, Mitr, stai pronto".

Non appena Amal e il dottor Ethan si riebbero dallo stato di trance in cui erano sprofondati, il che avvenne con un risveglio graduale, Doc dispose che la paziente venisse trasferita nel reparto di rianimazione, seguendo una linea del tutto intuitiva. Durante

il breve trasporto ebbe conferma della validità della sua decisione. Scorse un movimento quasi impercettibile dell'indice di Adele. Era difficile stabilire se si trattasse solo di un moto involontario, ma fu abbastanza per restituirgli una speranza che nei giorni addietro andava lentamente scemando. Amal lo seguiva svelto e fiducioso, ma quando giunsero alla rianimazione dovette aspettare fuori per un tempo che non fu in grado di definire. Non guardò mai l'orologio. Sedette con pazienza e attese.

Doc intanto descrisse al primario in questione il quadro clinico di Adele ed entrambi si consultarono in merito alle misure da prendere da questo momento in poi.

I Rinaldi giunsero piangendo, sopraffatti da emozioni contrastanti e trovarono nel figlio un valido sostegno, come sempre era accaduto nelle situazioni difficili.

Quando Doc uscì, andando loro incontro, subito si fecero avanti, preoccupati e pronti ad affidarsi ad ogni sua parola. Lui studiò a lungo Amal, in silenzio, poi si rivolse ai suoi genitori adottivi:” Abbiamo motivo di credere che Adele potrebbe a poco a poco venir fuori dal coma “... Fece una pausa... Non aveva mai osato usare quel termine per descrivere la condizione della sua amica. Aveva sempre utilizzato dei sinonimi, persino in presenza del personale ospedaliero. Proseguì:” Non voglio

darvi false speranze, non voglio incorrere in questo terribile errore, ma vi assicuro che faremo tutto il possibile per restituirvi vostra figlia “. Solo allora si rese conto che non avrebbe mai potuto davvero privarli di lei, spedendola in un'altra dimensione, nemmeno per salvarla. Procedette col suo discorso:” Sarà seguita sempre dagli stessi medici e infermieri per questioni di origine pratica e per cercare di indurre in lei stimoli sempre uguali e ripetuti nel tempo. Vogliamo evitare di dar luogo a rumori di fondo che possano sovraccaricare il suo cervello, in questo frangente. Adele necessita di un contatto che si instauri il più possibile sempre con le stesse persone. Per questo il vostro ruolo è

fondamentale. Dovrete darvi il cambio e stare sempre con lei, giorno e notte. A questo scopo le abbiamo riservato una stanza, cosicché non rischiamo di disturbare altri pazienti.” Continuò a parlare, conscio del fatto che coloro che aveva di fronte erano in grado di ascoltarlo, padroneggiando ansie e domande:” Se vogliate o meno parlarle, farle ascoltare una musica a lei gradita, ad un volume notevolmente basso è per noi irrilevante. L'importante è che senta in qualche modo la vostra presenza”. Attese un istante cercando le parole, poi riprese:” Qualora comunque riteniate necessario raccontarle una storia che amava da piccola o dirle quanto la amiate... Sappiate che siete liberi di farlo... Perché... Perché... “.

Piantò gli occhi su Amal e concluse:”
La medicina non è tutto “.

CAPITOLO 14

Ethan trovò Mah addormentata sulla scrivania, col portatile aperto e ancora acceso. Provò tenerezza nei suoi confronti. Dormiva profondamente. Doveva essere molto stanca. Tirò indietro la sedia su cui era seduta, facendo attenzione a non farla cadere e la prese in braccio con delicatezza. La portò in camera e la adagiò sul letto, avendo cura di non fare movimenti che avrebbero potuto svegliarla. L'aria era frizzante, la bella stagione era al termine, così la coprì con un lenzuolo leggero. Prima di raggiungere Sergio per chiedergli di spegnere il computer nel piccolo studio che aveva ospitato la febbrile

ricerca della ragazza per tutta la durata della notte, si attardò ad ammirare i lineamenti della giovane donna che popolava ormai molti dei suoi pensieri, colorandoli di emozioni altalenanti. Osservava il gioco candido del respiro che le sollevava il petto ed ebbe un'immagine imbarazzante di lui che le appoggiava il capo in seno e di lei che gli accarezzava i capelli. Il suo cuore cominciò a battere forte. Di nuovo quel pulsare forsennato che gli dava l'impressione di stare per esplodere. Arrossì violentemente. Il sangue pompava velocemente e gli sfumava il volto di un rosso accentuato, suo malgrado. Avrebbe voluto toccarla, approfittare della stanchezza che la teneva inerme e ignara sul letto e si vergognò per

questo. Quindi fece per lasciare la stanza. Ma la sentì invocare il suo nome nel sonno:” Ethan no”. Le si avvicinò per distinguere bene le sue parole e la sentì dire:” No Ethan. No Ethan, ti prego. Non farlo “. Credette che in qualche modo si fosse accorta di quello che lui stava provando nella sua intimità e se ne sentì spaventato. Se ne andò immediatamente, camminando svelto.

Isabeau era già uscita, come al suo solito. Era andata a lavorare. Gli aveva lasciato il necessario per fare colazione sul tavolo in cucina e un biglietto:” Oggi riporto mamma a casa, fratellino. Fai il bravo. E fai i compiti. Non manca molto all’inizio della

scuola”.

Diego mangiò in silenzio.

Normalmente accendeva la televisione, ma quella mattina qualcosa lo turbava. Decise di attivarsi per risolvere il mistero del dottor Ethan, perché questo lo aiutava a non pensare alla strana e poco piacevole notte che aveva appena vissuto. Così andò a lavarsi la faccia e uscì in balcone per godere dell'aria fresca che finalmente era arrivata a rendere più miti le giornate. Quando si ritenne abbastanza sveglio, rientrò in casa e telefonò a due persone: Angelo e Lorenzo. Chiamò prima Angelo:” Buongiorno signora Marzia, sono Diego, potrei parlare con Angelo? “. Ascoltò e rispose:” Sì, grazie. Oggi

torna a casa. Sì, siamo felici. Grazie mille signora Marzia “. Attese, poi disse:” Ciao amico! Devi fare una cosa per me”. Aspettò la risposta dall’altro capo della linea e replicò:” Ci vediamo fra mezz’ora al tronco e te lo dico “. Lo salutò, poi contattò Lorenzo e gli disse le stesse cose. Andò a prepararsi fischiando e pensando:” A me non me la fai, dottore”.

Sergio vide Ethan passargli davanti come una saetta. Lo raggiunse e gli chiese con gentilezza:” Tutto bene? “. Quello gli rispose velocemente:” Tutto a posto, c’è solo da spegnere il computer “. Poi aggiunse, come per scusarsi dei modi apparentemente bruschi:” Io non so come si fa... Non

ne ho mai usato uno “. Sergio replicò soltanto con un <<certo>> poco convinto e andò a fare quello che gli era stato chiesto. Quando tolse la schermata di standby, per aprire le impostazioni e arrestare il sistema, vide che era rimasta aperta una finestra che mostrava una pagina internet. Nel motore di ricerca Mah aveva inserito: Laura Intino. E sotto c'era un elenco di donne che rispondevano a quel nome. La prima della lista era un fisico. Cliccò per aprire la pagina, convinto di trovare qualcosa che riguardasse le fenditure o le realtà sovrapposte e in effetti sembrava che questa donna di scienza si fosse interessata ad esse, ma soltanto ad un tipo ben preciso di realtà e nella fattispecie non si

trattava di un universo parallelo, come quelli a cui loro si erano sempre riferiti, ma di una dimensione ponte, come la ricercatrice stessa la definiva. Non si trattava del wormhole di Einstein- Rosen, che fungeva un po' da scorciatoia verso altri luoghi dell'universo, specificava l'articolo, asserendo peraltro che anche in quel caso si camminava sull'instabile terreno delle teorie e supposizioni della fisica. Bensì la nota Laura Intino, fervida visionaria nel campo della fisica dei quanti, affermava la possibilità che esistessero delle dimensioni solo e unicamente allo scopo di arginare il danno aperto da una o più falle tra i vari universi. Ne parlava come se fungessero da sacche per bloccare piccole scorie che

altrimenti sarebbero finite in luoghi in cui avrebbero provocato vere e proprie lesioni nel tessuto che, secondo questa esimia rappresentante della meccanica quantistica, costituiva la trama dell'equilibrio fra tutti gli universi esistenti. E le aveva battezzate "dimensioni ponte", come già detto, perché ipotizzava che esse si trovassero tra una realtà e l'altra, come per accomodare qualche squarcio in una o più dimensioni contigue. Sergio rimase molto impressionato da quello che aveva letto, anche se non riusciva a comprendere appieno la portata di quelle informazioni. Era colpito perché non riusciva a comprendere in che modo una dimensione ponte, che

tratteneva per così dire, gli oggetti finiti nel posto sbagliato, avrebbe mai potuto rivelarsi un argomento utile per capire come fare a portare Adele via da quella realtà. Ora più che mai era convinto che Mah stesse omettendo a tutti loro qualcosa di assolutamente importante...

Era montato in bici e si era lanciato in strada. In meno di dieci minuti era al tronco. I suoi amici erano già lì. “Ciao!”, esordì trafelato. Lorenzo e Angelo lo salutarono quasi in coro. Lorenzo si informò:” Prossima mossa? “. Lui replicò:” Aspetta! Prima devo dirti una cosa: ieri ti sei sbagliato. Non era mia sorella quella col dottore”. L'altro scosse il capo:” Sono sicuro che

era lei. L'ho vista benissimo “. Diego spiegò:” Gliel'ho chiesto direttamente e lei mi ha assicurato che non è nemmeno interessata a lui. È troppo presa dal lavoro. L'ho anche spiata fino a quando si è messa a letto e ha cominciato a ronfare. Non era lei”. Il suo amico affermò deciso:” Io non mi sono sbagliato. Forse lei non te lo vuole dire “. Angelo si inserì nel discorso per evitare che le acque si scaldassero troppo:” Magari non stanno insieme. Si conoscono ma solo come amici”. Lorenzo insistette:” Si vedeva lontano un miglio che c'è qualcosa fra loro. Io queste cose le capisco al volo! “. Diego sbuffò:” Guarda che me lo avrebbe detto! Non le passa neanche per la testa di stare con qualcuno! “. Lorenzo dissentì:” Ci

hai pensato che probabilmente non vuole dirti tutto quello che fa? “. Diego si scaldò:” Mia sorella non ha problemi a parlare con me “. Lorenzo non rispose. Angelo, allargando le braccia in segno di pace, disse:” Dai amici! Non discutete... Abbiamo una missione in corso”. Diego confermò:” Infatti e allora vedrai che ho ragione io, Lorenzo! “. Il ragazzino alto fece spallucce:” Come vuoi tu. Allora, cosa facciamo adesso? “. Diego si era già buttato la questione precedente alle spalle, visto che l’idea di gettarsi a capofitto in una nuova avventura lo entusiasmava e fece:” Il piano è questo. Sta per ricominciare la scuola. Tu e Lisa eravate rimasti che dovevate vedervi dopo le vacanze. Lei è sicuramente tornata. Adesso tu,

Angelo, andrai a tirarle sassolini sulla finestra e le lancerai un biglietto, chiedendole di incontrarci tutti a casa di Giada, che abita di fronte al dottor Ethan. Tu Lorenzo, intanto avverti Giada. La conosci da un sacco di tempo. Ti dirà di sì, tanto sbava per te. Io porto il binocolo “. Angelo sollevò una riserva:” E se i genitori non fossero d'accordo? “. Lorenzo rispose:” Mi adorano. Saranno d'accordo “. Angelo espresse un'altra remora:” E i genitori di Lisa? “. Diego sorrise:” Lisa e Giada mangiano insieme, escono insieme e vanno anche al bagno insieme. È naturale che vogliano incontrarsi ora che le loro famiglie sono rientrate a Roma. Non le diranno di no”. Angelo alzò un dito:” Chi ci dice a che piano abita il

dottore? Come facciamo a sapere se dalla camera di Giada si può sbirciare l'obiettivo? “. Diego replicò tranquillamente:” Nessuno ce lo dice! Ma dobbiamo provare “. Lorenzo aggiunse malizioso:” E se non potremo spiare il tizio, tu potrai comunque chiacchierare un po' con la tua principessina! “. Angelo si mise a schiacciare un sassolino col piede:” Non so se... Cioè... “. Lorenzo lo canzonò:” Ah ha! Te la stai facendo sotto eh!! “. Angelo sorrise imbarazzato. Diego mise un braccio intorno alle spalle del suo amico indeciso:” Vedi che ho pensato anche a te? Ti avevo promesso che non avrei creato problemi con lei. Adesso però tocca a te”. Lorenzo li avvolse entrambi con le braccia:” E poi, se

qualcosa dovesse andare storto, ci siamo sempre noi con te “. “I tuoi amici”, sviolinò Diego. “I tuoi amici “, ripeté rassicurante Lorenzo. Angelo tirò su un grande respiro e alla fine concesse:” E va bene! Facciamolo! “.

Mah si svegliò. Si infilò subito in bagno. Si lavò e si cambiò. Intanto Ethan se ne andò nello studio, chiudendosi la porta dietro. Era troppo imbarazzato al pensiero di vederla. Aveva bisogno ancora di qualche momento, prima di incrociarla per casa. Non faceva che tornargli alla mente l'immagine allettante di lei che gli accarezzava i capelli e di lui che si sentiva accolto sul suo petto. Continuava ad

arrossire. Non riusciva a calmarsi, perché una strana combustione chimica si agitava in lui. Tentava di fermarla, ma era impossibile. E cercava di capire cosa gli stesse succedendo, ma brancolava nel buio più totale. Avrebbe voluto riflettere sul bambino scomparso, sulla scatola che conteneva gli occhiali, sulle fenditure, su come salvare Adele, ma in lui si affacciava un unico pensiero prepotente: la voglia di stabilire un contatto fisico, mentale e alchemico con Mah. Udiva l'acqua della doccia scrosciare rapida e sapeva che cadeva su di lei. Immaginava qualcosa che nella sua mente poteva avere solo dei contorni vaghi, perché non aveva mai visto una donna nuda, ma tutto questo lo faceva impazzire lo stesso.

Aveva notato altre donne di sfuggita, in strada, e aveva conosciuto la splendida Adele, una creatura celestiale per la quale chiunque avrebbe potuto perdere la testa. Ma nessuna faceva presa su di lui, nessuna gli smuoveva alcunché se non lei, ancora lei e sempre lei. Quella ragazza a volte dolce, altre scontrosa, strana, probabilmente pazza gli toglieva il fiato. Quando le stava di fronte doveva esercitare uno sforzo non indifferente su sé stesso per mantenere concentrati i suoi ragionamenti in relazione alle circostanze che andavano via via svelandosi e definendo, per poi riportarlo a un punto in cui di nuovo non sapeva come fare per sbrogliare la matassa in cui si erano trovati

aggrovigliati. E in mezzo a tutto ciò lei diveniva sempre più forte. Risuonava nel suo cuore, pulsava nel suo corpo, invadeva la sua mente. Aveva letteralmente paura di quello che stava provando. Se ne sentiva avvinto, se ne scopriva vinto. Desiderava uscirne, ma ancora di più restarci immerso. Voleva lei. La voleva non come si può bramare una cosa, ma come si può cercare di raggiungere il proprio sé attraverso la relazione con una persona che sembra esistere al fine di essere amata, protetta, accarezzata, rassicurata, baciata, apprezzata in ogni sua sfumatura, anche la più assurda, la più inspiegabile, la meno desiderabile, la più fastidiosa, odiosa, splendida, dannata, benedetta gradazione

dell'essere.

Angelo lanciava i suoi timidi sassolini, timoroso. Poi Lorenzo venne fuori dal suo nascondiglio e ne tirò uno con più forza. Il ragazzino infatuato prese una pietra e gliela buttò addosso:” Volevi spaccarle il vetro della finestra? “, disse piano, a denti stretti. Lorenzo per tutta risposta scoppiò a ridere sommessamente per non destare l'attenzione di Lisa, che si affacciò proprio mentre Diego cominciava a temere che lei non fosse ancora tornata in città e mentre dava una manata a Lorenzo, che non riusciva a frenare le risate. Angelo, tremando un pochino, mostrò alla ragazzina un biglietto, senza notare il sorriso

disegnato sul volto felice e sorpreso della bambina. Poi piegò il foglietto e lo assicurò ad una deliziosa collanina con un elastico. Lorenzo, vedendo il regalino legato al post it che Angelo stava lanciando a Lisa, scoppiò ancora a ridere. Diego gli mise le mani davanti alla bocca, torvo, coi suoi capelli a spazzola spettinati. Lisa lesse il messaggio e fece cenno di aspettare al ragazzino emozionato che attendeva un suo sì. Angelo, trasognato, riusciva solo a pensare a quanto fosse bella coi suoi capelli lisci, lunghi, castani e gli occhi color nocciola come quelli di una cerbiatta e cercava di non far caso al suo cuore imbizzarrito. Poi lei venne di nuovo alla finestra, dolce come Giulietta, mentre il suo Romeo aspettava colmo

di speranza. Lisa si guardò alle spalle e fece cadere con grazia la sua risposta. Angelo rimase un po' imbambolato, ma poi fece qualche passo avanti e raccolse il biglietto, su cui lesse:” Oggi alle quattro da Giada. Grazie per la collanina, è bellissima e... Grazie per questa bellissima sorpresa”. Lui sollevò la testa, mentre sentiva le gambe molli e il mondo girare e le fece un cenno di assenso col capo. Poi quasi scappò via, seguito dallo sguardo di lei, uno sguardo raggianti e dalle risa sommesse di Lorenzo, quasi soffocato da Diego.

Mah venne fuori dal bagno con indosso anche le scarpe. Sergio le si parò davanti:” Stai uscendo? “. Lei

rispose laconica:” Sì”. Lui non la lasciò passare:” Aspetta. Dove vai?”. Mah replicò concisa:” Fuori. Ci vediamo dopo o fra qualche giorno. Dillo tu agli altri “. L'uomo chinò il capo da un lato:” Vai a cercare notizie specifiche sulle “dimensioni ponte “? “. Lei apparve assolutamente stupefatta:” L'hai letto! Mi hai spiata! “. Sergio aggrottò le sopracciglia:” Credevo fosse la nostra ricerca, non la tua”. Lei chinò la testa:” Beh... “, farfugliò qualcosa e fece per andarsene. Lui, marmoreo, non si spostò di un millimetro e disse, preoccupato:” Cosa stai facendo, benedetta ragazza? Perché ci tieni fuori da questa... indagine? “. Mah, intenerita dal tono dolce del suo nuovo amico, rispose mansueta:” Ancora non ve ne posso

parlare. Ma ti prego Sergio, lasciarmi andare e non dire nulla di quello che hai letto oggi a loro, soprattutto a Ethan". Lui era confuso:" Non capisco. Perché? ". Lei mosse la testa a dire no, desolata. Sergio le chiese:" Non vuoi nemmeno salutarlo? Lui... ". Mah scosse nuovamente il capo in segno di diniego, guardandolo con occhi che lui non seppe decifrare. Lei lo superò e prese dei soldi dal comò all'ingresso, mormorando:" Grazie per il denaro, dottore". Doc ne lasciava sempre molto a tutti loro, per varie ed eventuali. Sergio la raggiunse rapido e le porse il cellulare del dottor Ethan:" Almeno porta questo con te ". Lei sorrise:" Grazie, amico". E se ne andò.

CAPITOLO 15

Doc era spossato, pensieroso, confuso. Si era seduto solo in quel momento. Aveva controllato le cartelle cliniche, impartito disposizioni al personale, curato l'amministrazione, assegnato casi a taluni medici ed altri pazienti alla propria persona. Aveva fatto il giro delle visite, accettato e scartato diagnosi e relative terapie, fissato date per interventi, alcuni dei quali avrebbe eseguito lui stesso e aveva telefonato al primario per informarlo di tutto, nonché della sua decisione riguardante Adele. Nel pomeriggio si sarebbe occupato anche di visionare i casi di coloro che, opinabilmente,

sarebbero potuti essere dimessi, come la madre di quel bambino vivace, Diego... Gli tornò alla mente il modo in cui aveva risposto alle domande del ragazzino. Ripensò a quando gli aveva assicurato di aver ascoltato le sue indicazioni e di averle seguite con successo. Poi ricordò come Ethan gli avesse raccontato che Diego non era riuscito a spiegargli la strada verbalmente. Gli aveva detto anche che il bambino aveva preferito tracciare una mappa del quartiere per mostrargli la strada per il negozio di ottica. E ad un tratto gli fu chiaro che il piccolo Diego avrebbe certamente potuto notare quella discrepanza fra ciò che era avvenuto e le vaghe risposte che gli aveva rifilato lui, accanto a quel vecchio distributore di

bevande calde. Nonostante ciò il chirurgo non si preoccupò affatto. In fondo si trattava solo di un bambino.

“Solo un bambino? Io non sono solo un bambino! “, era sbottato Diego al telefono con la sorella.” Credi di avere delle responsabilità soltanto tu, invece anch’io ne ho!! Che ne sai tu? “. Isabeau gli aveva risposto stancamente:” Quello che so è che oggi con tutta probabilità mamma tornerà e tu non solo non vuoi venire a prenderla con me, ma non hai nemmeno intenzione di aspettarla a casa per darle il benvenuto! Ti sembra un atteggiamento adatto alla situazione? “. Lui sbuffò rumorosamente:” Tu non capisci

proprio! Sei fissata con la storia che mi devo comportare in modo maturo e non hai nessuna idea delle questioni importanti che devo risolvere. Mamma invece capirebbe subito! “. Lei replicò inquieta:” Certo! Mamma ti tratta ancora come se avessi cinque anni! Dice che sei un bambino, che non bisogna coinvolgerti in circostanze più grandi di te, che devi essere lasciato tranquillo e questo a te fa comodo, ma io non ti permetterò di spuntarla! Quella donna ha passato i suoi anni migliori a lavorare per noi. Quando papà... Quando è successo quello che è successo, si è dovuta fare carico del doppio della fatica e delle responsabilità e con te non si è mai neanche lamentata! Quando era

incinta non è stato facile per lei e papà e nemmeno per me, che avevo paura di perderla... “. Diego la interruppe con veemenza:” Paura di perderla a causa mia, vero? “. Lei sospirò esasperata:” Non dire sciocchezze! Tu eri minuscolo dentro di lei! Nessuno ha mai pensato che la gravidanza e il parto a rischio fossero una tua colpa! “. Diego rimase in silenzio, poi finalmente disse la sua:” Lo sai, Isa? Forse nessuno me l’ha mai fatto pesare, ma io sono stato male tutte le volte che stavate lì a raccontare cosa succedeva quando io ero nel pancione di mamma e anche dopo che sono nato. E quando papà... Quando è successo... Io sono stato male, tanto male e ho avuto paura che fosse sparito perché io

disobbedivo sempre. E quando mamma è stata ricoverata, anche l'ultima volta, adesso, io sono stato male e volevo venire a trovarla e lei non voleva e tu insistevi solo perché credi che sono uno stupido moccioso viziato. Oggi mamma forse torna a casa. Tu hai deciso che ritorna, ma all'ospedale non ti hanno ancora dato la conferma. E se torna davvero lei è contenta di sapere che io ho vissuto la mia giornata da ragazzino, perché mi vuole bene, mentre tu... Tu pensi di poter sputare sentenze su tutti solo perché sei più grande di me e lavori, ma ci hai pensato che se avessi potuto, anch'io sarei andato a lavorare? E forse sarei stato come te e avrei guardato tutti dall'alto in basso, così almeno non avrei sempre dovuto

sentirmi uno stupido marmocchio che non capisce mai niente di niente, solo perché tu non vuoi capire che le cose importanti non sono solo quelle che tu ritieni importanti, ma anche quelle che io ritengo importanti! E comunque la mamma vuole bene anche a te, brutta testona, quindi puoi lasciarmi in pace? “. La ragazza, investita da quel fiume di parole, restò in silenzio, colpita più che offesa. Si prese del tempo per metabolizzare ciò che aveva udito, poi disse semplicemente:” Va bene. Occupati della tua importante incombenza. A mamma ci penso io. Ma questa sera la coccolerai, ti occuperai di lei e le farai capire in tutti i modi quanto le vuoi bene “. Lui assentì dolcemente:” Certo. Lei lo fa

sempre per me “. Isabeau lo salutò. Diego le chiese di aspettare un attimo prima di riagganciare. Poi si esprese a cuore aperto:” Ti voglio tanto bene, sorellina “. La risposta della giovane non si fece attendere. Dolcemente sussurrò:” Anch’io ti voglio tanto bene, tesoro mio. Non hai idea di quanto. Un bacio. A stasera “.

“A stasera”, le fece eco lui. “Un bacio”.

Ethan sguscìò fuori dallo studio. Aveva sentito la porta blindata chiudersi. Scorgendo Sergio accanto ad essa, gli chiese:” Mah è uscita? “. L’amico glielo confermò:” Sì, ora”. Lui giocherellò con una matita appoggiata sul mobile del corridoio:” E... Ha detto dove andava? “. Sergio scosse il capo:”

Ha detto solo che si sarebbe assentata oggi, forse anche per qualche giorno “. “È ancora per la nostra ricerca? Perché non è voluta andare con noi? “. Sergio abbassò lo sguardo:” Non lo so “. Ethan non seppe trattenere la delusione:” Forse la freno troppo. Insomma... Le rompo sempre le uova nel paniere! “. L'altro sorrise rassicurante:” Non credo sia per quello”. Lui chiese costernato e confuso:” Allora perché? “. E la risposta di Sergio fu nuovamente:” Non lo so “. Ethan andò a sedersi sul divano e rimase lì a guardare il soffitto finché Sergio non gli si sedette accanto e gli domandò:” Provi qualcosa per lei, vero? “. Ethan andò un po' nel panico:” Qualcosa? Io? Beh... Noi facciamo parte del guizzo,

tutti e tre... Sai quel Bloop, di cui vi ho parlato in casa di Adele, quella notte... Non può andarsene così, senza dire dove... E poi perché? Non ha senso! “. Sergio si appoggiò allo schienale del divano:” Vuoi sapere cosa penso? “. Ethan rispose svelto:” Certo! Hai trovato un senso a questo suo gesto? “. L'uomo pacato rispose:” No, ma ho trovato un senso ad ognuno dei tuoi gesti: lei ti piace”. Ethan balbettò spiazzato:” Cosa? “. L'altro spiegò:” Ti piace, sei pazzo di lei, sei totalmente infatuato, forse addirittura innamorato. Perché la guardi come se fosse un magnete e tu un pezzo di ferro, ti emozioni ogni volta che c'è lei, la difendi da sé stessa se crede di non avere valore o di essere un'incapace, vorresti che tutti

notassero le sue capacità, controlli come si relaziona con Doc e praticamente stai mandando a rotoli la tua mente immaginando una bella storia d'amore tra voi. Allora dimmi che sono fuori e di andare al diavolo se mi sbaglio, ma io sono sicuro che non è così “. Ethan guardò a terra, impacciato. Infine gli chiese:” E credi che anche lei... Che anche io a lei... Credi che io le possa piacere? “. Sergio rise e gli diede una pacca sulla spalla:” Non è la cosa più bella del mondo, l'amore? “.

Una goccia. Due gocce. Tre gocce. Perché sentiva delle gocce cadere? Non era un orologio ad acqua quello. Come gli era venuto in mente? Il

Pincio... C'era su quell'orologio antico. Il suo meccanismo funzionava grazie alle goccioline che scendevano una ad una. Se lo ricordava bene, Diego. Quanto gli era piaciuto! Era immerso nel verde, fra le statue. Era rimasto incantato a guardarlo, da piccolo. Aveva dimenticato le giostrine lì vicino, era preso soltanto da quell'angolino che sembrava scolpito nel tempo. Si era sentito trasportato in un luogo che non conosceva, ma che lo affascina tantissimo. Non aveva imparato a leggere da molto, però aveva già capito che avrebbe voluto leggere e studiare per sempre, anche se tutti gli chiedevano di fare altro per dimostrare che era un uomo. Ma lui voleva studiare. Gli sarebbe piaciuto diventare un dottore, uno di

quelli grandi, ben vestiti. Quelli che vanno in Africa ad aiutare la gente. Li avrebbe salvati tutti. Invece era lì. Chissà se avrebbe avuto ancora una possibilità di diventare quello che voleva lui. Le piccole stille salate continuavano a scendere e cadere nel vuoto e realizzò che non erano quelle che facevano muovere le lancette... Erano le sue lacrime, ormai silenziose.

Doc si svegliò riposato. Quando si rese conto di dove si trovava, spalancò gli occhi e controllò subito che ora fosse. Lasciò andare fra le labbra un sospiro di sollievo. Aveva dormito solo dieci minuti, che erano comunque bastati a ricaricarlo di energie. E meno male, dato che era ancora nel suo studio e

quello non era certo il luogo adatto per schiacciare un pisolino. Non gli pareva possibile essersi assopito in ospedale, nel suo ufficio, sul posto di lavoro, ma era successo. Si rese allora conto di quanto fosse stanco ultimamente. Ripensò agli avvenimenti più recenti e non poté che essere comprensivo con sé stesso. L'immagine dei Rinaldi, stretti in un abbraccio forte di un amore in quel momento disperato, gli illuminò alcune regioni del cervello. Se lo avessero sottoposto a una sorta di risonanza magnetica speciale in quel preciso istante, forse avrebbero potuto trarne la sua risolutezza completa e assoluta. Perché di una cosa era ineluttabilmente sicuro: non solo si sarebbe chiamato fuori dal

piano “Adele cambia dimensione”, ma avrebbe fatto il possibile per distogliere anche gli altri da un simile intento.

Lorenzo aveva telefonato a Giada. Quando lei ne aveva riconosciuto la voce si era emozionata:” Lory! Sei tu? Che bello sentirti!! “. Lui aveva sorriso, gratificato; sapeva che Giada faceva parte della numerosa cerchia di ragazze che non resisteva al suo fascino. Le aveva risposto con fare sicuro:” Proprio io Giada, Giada, Giada. Sai? Magari potremmo vederci oggi a casa tua... “. Diego tratteneva le risate, Angelo invece osservava Lorenzo quasi con ammirazione. Un po’lo invidiava per via di quella

fiducia che aveva in sé stesso, forse anche per quel suo primo accenno di barba, la sua altezza, le sue spalle larghe e gli occhi chiari, veramente. Comunque apprezzava il fatto che avesse molto da imparare da lui. La ragazzina esclamò entusiasta:” Sarebbe bello!! Oggi verranno anche Lisa e Angelo, il tuo amico! “. Lorenzo fu felice di spezzare in lei l’illusione di un incontro a quattro e disse con scioltezza:” Bene, perché vorrei portare anche Diego”. Lei, un po’ delusa, fece:” Diego... Sì certo... Se ti fa piacere “. Poi aggiunse con grazia:” Diego è molto carino e anche molto simpatico. Soprattutto è molto simpatico, quindi mi fa piacere “. Diego fece una smorfia, conscio del fatto che sottolineare quanto lui fosse

simpatico serviva a chiarire una sola cosa: che a lei lui non piaceva affatto. E sai quanto gliene importava? Per quanto lo riguardava Giada aveva la faccia di un topo. Non ci teneva a frequentare i roditori lui. Lorenzo rise:” Sono contento che per te sia simpatico, perché è già occupato con una tipa più grande piuttosto bella”. Diego gli fu riconoscente e pensò:” Beccati questa, babbiona coi denti da ratto! “. Quella rispose stupita:” Veramente? Accidenti! Anche lui piace... “. E si tappò la bocca per non far capire a Lorenzo quello che già sapeva: che era lui che piaceva da morire a tutte o quasi, compresa lei. E lui continuò con la sua strategia “difesa dell’amico”: “Scherzi? Mi chiedi se piace? Se esco con lui,

sparisco! Lascia stare... Mi rovina la piazza. Ma è uno dei miei più grandi amici, quindi me ne frego". Lei sembrò incuriosirsi:" Dici sul serio? E... Com'è questa ragazza più grande? ". Lorenzo rispose con tono compiaciuto:" Una che se la vedi non la puoi dimenticare. Bellissima". Lei rimase un momento in silenzio, poi concluse:" Sono molto contenta che oggi verrà anche lui... ". Lorenzo, ridacchiando replicò:" Ci credo! Tutte lo vorrebbero in casa. Ok, allora facciamo alle quattro? ". "Si, alle quattro. Un bacio Lory. A dopo". "Si, ciao". Quando riagganciò Diego lo ringraziò:" Grazie, ma non credi di aver esagerato un po'? ". L'altro scosse il capo, scaltro:" Per niente. Giada ci sta già facendo un pensierino. Io me la tolgo dai piedi e

tu avrai una nuova fan". "Non ci penso nemmeno! Lei non mi piace per niente! Sembra un criceto! Cosa dovrei darle da mangiare? Semi? Mais?". I suoi amici risero entrambi di cuore, poi Lorenzo rispose, serio:" Lei non conta. È il passaparola che conta. Ti ho appena reso celebre. Da domani le ragazze cominceranno a cadere anche ai tuoi piedi ". Diego ci pensò su. L'idea non gli dispiaceva:" Sì, non è male come mossa. Sei un amico! Ma la cosa più importante è la missione. Ce l'abbiamo fatta! Alle quattro sapremo se possiamo controllare i movimenti del misterioso dottor Ethan".

Ethan non faceva che fissare l'orologio

appeso in cucina. Si sentiva un idiota ad aspettare. Le ricerche erano ferme, la sua mente era intorpidita e Mah era andata chissà dove. Certo! Lei non poteva metterli a parte dei suoi piani, perché forse non riguardavano nemmeno tutta quella storia delle realtà sovrapposte! Magari aveva da fare altre cose o aveva semplicemente voglia di uscire senza pensare a tutti quelli che in quel casino c'erano finiti insieme a lei. Senza capire la gravità delle circostanze in cui si trovavano, che gli pendevano sulla testa come una spada di Damocle. Senza capire che il tempo prezioso passava e che loro non avevano tempo, che lui non ne aveva. Perché non sarebbe potuto restare lì per sempre. Sarebbe dovuto tornare al luogo desolato da cui

proveniva. Si sarebbe ritrovato sdraiato ancora una volta, con gli occhi persi nello spazio cavo, senza l'amico Sergio, senza l'aiuto di Doc, senza Mah. Senza le mani di Mah, le labbra di Mah, gli occhi di Mah. Solo. Completamente solo. Ma a lei tutto questo non interessava. Lui non le interessava. Sbatté un taccuino sul mobile. È incredibile come un amore nascente, forse non corrisposto, possa creare tante emozioni contrastanti e tanto forti da poter volgere così rapidamente dalla dolcezza alla rabbia. Eppure, quando tutto è così nuovo per chi lo vive, le condizioni in cui si versa sono estreme e quando l'altro appare tanto ambiguo, sentirsi traditi non è poi così anormale. E Ethan si sentiva esattamente tradito,

perché dentro di lui era talmente chiaro che insieme sarebbero stati felici che non riusciva a capire come questo potesse non essere altrettanto chiaro anche a lei. Poi, a poco a poco, si calmò e pensò:” Quella sera, lungo il Tevere, mi hai chiesto se stessi sparendo... Ma alla fine sei stata tu a sparire”. Chiuse gli occhi, mesto:” Perché credo che tu non tornerai. “. Chinò il capo:” Però hai fatto bene. Se anche tu avessi provato qualcosa per me, quale futuro avrei potuto offrirti io? “.

CAPITOLO 16

Sergio aveva lasciato Ethan alle sue riflessioni già da un pezzo ed era tornato a consultare il computer. Aveva digitato il nome dell'autrice della teoria delle dimensioni ponte; aveva voluto tenerlo a mente per una sola ragione: seguire Mah e capire cosa volesse da quella Laura Intino, perché era certo che stesse andando proprio da lei. Così aveva indagato su quali fossero i luoghi in cui si recava più spesso il fisico, grazie ad alcuni social network (in taluni casi era favoloso il modo in cui la tecnologia aveva distrutto la privacy di chiunque), come era sicuro avesse fatto prima di lui la sua amica, che

aveva poi cancellato quelle pagine. Le aveva promesso che non avrebbe parlato di ciò che aveva scoperto a Doc e Ethan, ma non le aveva mai giurato che non avrebbe seguito le sue tracce. Più tardi avrebbe anche telefonato a Doc per farsi dare il suo secondo numero, cioè quello del telefono che Mah aveva portato con sé. Gli sarebbe potuto tornare utile, anche se ancora non sapeva esattamente come avrebbe fatto a contattarla, non essendo anche lui in possesso di un cellulare. Si era poi assicurato che nessuno potesse risalire ai siti riguardanti la ricercatrice, eliminando la cronologia delle ultime due giornate. Si camuffò come meglio poté, indossando la parrucca con cui Ethan aveva reso

irriconoscibile il dottore dopo che l'ebbe tramortito e inforcò un paio di occhiali da sole. Nessuno doveva vederlo girare per la città. In quella realtà il Sergio che conoscevano le persone era morto. E non voleva nemmeno rendere così facile a Mah, distinguerlo tra la gente, sempre che l'avesse incrociata. Quando fu pronto, andò diretto da Ethan e gli disse: "Amico, io devo uscire. Devo vedere anche solo da lontano come sta Adele. Non posso più resistere. Forse potrei fare tardi... Ma stai tranquillo. Tornerò ". Ethan lo bloccò: "Sergio sei impazzito? È troppo rischioso! Tu in questa realtà non esisti più ". L'amico lo interruppe rapido e sicuro: "Tu mi riconosceresti conciato così? ". Ethan fece un passo indietro per osservarlo

meglio:” In effetti no”. Sergio esclamò:” Lo credo bene! Sembro un travestito con questa parrucca! “. Ethan lo guardò interrogativamente e lui si stupì:” Non sai chi sia un travestito? “. Poi ricordò:” Certo, hai ragione. Non sei di questo mondo.”

L'altro abbassò lo sguardo. Sergio gli mise una mano sulla spalla:” Ma sei meglio di molti di noi, credimi. “. Si scostò lesto da lui:” Ora devo andare, ma stai sereno per favore. Non mi farò riconoscere da nessuno. E se dovessi attardarmi, continua a stare sereno, ok? Fidati di me “. Ethan lo scrutò con attenzione. Era consapevole che Sergio non gli stesse dicendo la verità, ma nonostante questo si fidava di lui:” Torna presto.

Abbiamo più di una questione di cui occuparci". "Certo", fu la risposta che ebbe dall'uomo che stava uscendo di casa, in quel momento, trasformato da una parrucca, un completo casual di Doc e un paio di occhiali da sole.

Diego e Lorenzo avevano pranzato a casa di Angelo. La signora Marzia era stata gentile come sempre con loro. La torta che gli aveva servito subito dopo il pranzo era quanto di più buono avessero mai mangiato. Lorenzo aveva prestato a Diego un telefono mobile spaziale per quanto era stupefacente. Il motivo per cui lo aveva fatto era che riteneva che il binocolo avrebbe dato troppo nell'occhio, invece questo apparecchio supertecnologico aveva la

funzione cannocchiale con una risoluzione di altissima qualità e sarebbe certamente passato inosservato. Diego si era complimentato con lui per la brillante idea, poi gli aveva chiesto dove lo avesse trovato e lui aveva sorriso come faceva quando preferiva omettere i particolari di qualche sua astuta scorribanda in qualche negozio di dubbia fama, vicino a Porta Portese, che quando ospitava il suo famoso mercato domenicale, diveniva luogo di scambi e compravendite non sempre propriamente legali. Avevano riso e scherzato. Poi Lorenzo aveva spiegato a Diego come usare il telefono e attivare la visione cannocchiale. E finalmente si erano fatte le quattro meno un quarto ed

erano usciti di corsa, per raggiungere Lisa e Giada.

Doc si era nuovamente consultato col primario del reparto di rianimazione. Non c'erano novità. Adele era stazionaria. Non aveva dato alcun segno di ripresa. Ad ogni modo questo era prevedibile. Soltanto nei film apparivano scene in cui un individuo in coma si riprendeva magicamente e in tempi record... Ma nella realtà questo era impossibile. Se mai Adele si fosse risvegliata lo avrebbe fatto lentamente e avrebbe ritrovato la consapevolezza gradualmente. Dopodiché avrebbe certamente avuto bisogno di una lunga riabilitazione, per venirne fuori

abbastanza bene. Non era neanche certo che sarebbe uscita da tutto questo senza conseguenze permanenti. Prima di lasciare l'ospedale passò di fronte al reparto di rianimazione. La seconda porta, quella più interna, era semiaperta e scorse Amal nell'atto di togliersi di dosso la cuffietta per i capelli. Chiunque varcasse la soglia delle stanze dei pazienti di quella particolare corsia era infatti tenuto ad indossare cuffia, pattine e camice di plastica ed a lavarsi scrupolosamente le mani. Chi ne usciva aveva l'obbligo di gettare negli appositi contenitori tutti gli accessori che aveva dovuto infilare prima di entrare. Quando Amal risollevò la testa il suo sguardo incontrò quello del medico. Si

misurarono in tal modo per un po'. Poi Doc fece un gesto con la mano in segno di saluto al quale Amal rispose con un inchino. E il vice primario si avviò verso l'uscita dell'ospedale, in direzione del parcheggio a lui riservato. La sua giornata non era ancora finita. Un altro gravoso compito lo aspettava, una volta rientrato in casa.

Ethan non aveva smesso un attimo di interrogarsi su cosa stesse realmente accadendo. Mah e Sergio avevano degli atteggiamenti sospetti. Era certo che lui non si fosse recato all'ospedale e non aveva alcuna idea di dove fosse andata lei. Quasi certamente comunque il suo amico aveva deciso

di seguirla, perché aveva armeggiato col computer, anziché spegnerlo subito, dopo che Mah era uscita e poi anche lui lo aveva salutato.

Sicuramente non c'era da dubitare di lui, quanto invece era possibile mettere in discussione lei. Forse aveva voluto tenerli fuori dalle sue ricerche per evitare di essere fermata, come era accaduto quando stavano cercando Adriano Pagano. Eppure si era dimostrata d'accordo con la decisione di non interagire con il grande ricercatore. A causa di queste riflessioni Ethan era portato a supporre che la ragazza che gli faceva palpitare il cuore avesse scoperto qualche altro genio, probabilmente qualcuno che potesse effettivamente prevedere l'apertura dei varchi.

Dunque, ragionando a mente fredda, seppe che anche lei non aveva scheletri nell'armadio. Stava semplicemente cercando di dimostrare che era perfettamente in grado di rendersi utile in questo gran casino anche senza il loro aiuto. Perlomeno questo era ciò che lui credette, anche preso dal bisogno di saperla affidabile. Non avrebbe potuto accettare il pensiero che Mah fosse implicata diversamente nel marasma di eventi che si stavano svolgendo da quando loro quattro erano caduti nel guizzo che li legava in un unico destino. Sergio, Mah, Diego e lui stesso erano indirettamente o altresì direttamente coinvolti in qualcosa che a lui non era ancora chiaro. Era stato tentato di seguire

Sergio per fare luce sulla faccenda che prendeva forme che lui non aveva previsto, ma qualcosa lo frenò dall'imboccare quella strada. Sentiva intuitivamente che a lui spettava occuparsi di altro, così si impose di aspettare.

Giada aveva aperto loro la porta di casa. Dietro di lei c'erano i suoi genitori e Lisa. L'uomo sulla cinquantina stava uscendo e li salutò sorridendo frettolosamente. La donna disse di chiamarsi Aurora ad Angelo e Diego e accolse felice Lorenzo: "Ciao Lory!! Come va? Tutto bene? Tua madre sta ancora lavorando al suo libro? ". Lui fece un'alzatina di spalle: "Non fa altro. Ha delle scadenze da

rispettare “. “Certo “, rispose lei tranquillamente. Poi li condusse nella sala da pranzo e sparì in cucina, spiegando che doveva preparare la cena. I cinque ragazzini rimasero soli. Diego prese immediatamente posto accanto alla finestra. Vicino a lui Lorenzo gli chiese:” Guardi fuori per vedere se c’è lei eh!! “. Diego ci mise un po’ a raccogliere il suggerimento del suo amico, poi disse:” Sì... A volte va a trovare il fratello “. Lorenzo, non visto, gli fece l’occhiolino. Giada si incuriosì:” Chi va a trovare il fratello? “. Lory rispose prontamente:” La sua spettacolare fidanzata, è ovvio! “. Diego rise:” Smettila! “. Giada scambiò quella risata per imbarazzo. Doveva essere molto preso da quella lì. E ora che si accorgeva di quanto Diego fosse

carino, non era molto contenta che avesse conosciuto quella tizia. Intanto Angelo e Lisa parlottavano fra di loro. Lui era rosso come un peperone e lei lo guardava come se fosse la cosa più dolce che avesse mai visto. Osservare quei due piccoli innamorati sarebbe stato un tenero spettacolo per chiunque. Il modo in cui cercavano le parole giuste, il modo in cui i loro sguardi si incrociavano per poi sfuggirsi e il modo in cui i loro sorrisi impacciati descrivevano l'insieme di splendide sensazioni che li meravigliavano e confondevano, come se delle onde li facessero dondolare in un mare sconosciuto e magnifico... Tutto questo sarebbe stato per ogni persona che avesse assistito a quegli istanti felici e rubati l'evento magico

più bello mai sognato o ricordato.

Più pratico, Lorenzo aveva chiesto a Giada di accompagnarlo in cucina a chiedere alla signora Aurora di scrivergli la ricetta di un dolce che sua madre avrebbe voluto imparare a preparare. Giada, scombussolata, non sapeva bene chi le piacesse di più ora, fra Lory, il suo sogno di sempre e Diego, che rappresentava una interessante scoperta per lei, ora che si rendeva conto che era veramente un ragazzo interessante. Così precedette il bel Lorenzo in cucina gettando uno sguardo dietro di sé, verso il ragazzino appoggiato alla finestra, che non la stava affatto notando.

Diego sussultò leggermente. “Bingo! “,

pensò. “Eccolo lì Ethan! “. Era di un piano più in basso rispetto a quello in cui si trovava lui, ma si vedeva benissimo anche senza la funzione cannocchiale.

Doc rientrò. Aveva un’espressione seria dipinta in volto. Ethan gli andò incontro e lo salutò:” Ciao. Tutto bene? Sembri provato. Adele... “. Doc appoggiò la valigetta sul solito mobile:” Adele... Abbiamo motivo di credere che potrebbe riprendersi”. Ethan esclamò:” Questa è certamente una bella notizia! E la storia del funerale? “. Doc respirò profondamente:” Preferirei parlarne in un altro momento “. Andò a versarsi un bicchiere d’acqua. Ne

bevve un paio di sorsi ed esordì:” Avrei invece desiderio di sottoporvi un’altra questione. Dove sono gli altri? “. Ethan sollevò le mani ad esprimere la sua impotenza:” Usciti. Separatamente”. L’altro alzò gli occhi al cielo:” Per la ricerca? “. “Forse. Non ho risposte da darti in merito. “. “Stai dicendo che sono andati via senza dare alcuna spiegazione? “. fece Doc stupefatto. “Esattamente. Di cosa ci volevi parlare? Puoi dire a me intanto”. Doc si mise a guardare il cielo, in finestra. Non era minaccioso come la scorsa volta. Forse che Sergio e Mah stessero facendo la cosa giusta? Ma come poteva essere corretto strappare una donna ai propri familiari? Si volse verso Ethan che lo aveva raggiunto ed era di fianco

a lui, in attesa che parlasse e finalmente disse:” Non posso partecipare al piano, Ethan. La mia coscienza mi impone di non farlo. E dovrete abbandonare l’idea di trasferire Adele in un’altra realtà anche voi”. Ethan ristette in un lungo silenzio, pensieroso, guardando Doc, deciso e padrone di sé; poi rispose, tranquillo:” Hai ragione. Io non ho mai avuto legami, ma sto imparando cosa significhi averne. Adele ha una sua vita, le scelte di una vita. I suoi familiari la amano”. Fece una breve pausa, poi continuò:” C’era qualcosa di sbagliato nella mia idea di portar via la tua amica...”. Osservò Doc con maggiore attenzione:” Fra le altre cose ha te ed io apprendo ora anche che l’amicizia è una forma di amore, un

amore puro". "Sì", fece Doc." Un amore che chiede solo la felicità dell'altro". Ethan chinò il capo:" Mi spiace per aver illuso Sergio... Ma tu sei innegabilmente nel giusto", sospirò:" Spetta a me parlare di questo con lui. E anche con ... Mah". Si chiese se l'avrebbe mai rivista. Doc assentì col capo:" Ti ringrazio per aver capito". Ethan rispose:" Capire non basta. Devo fermarli, ma non so dove siano! ". Doc gli pose delicatamente una mano sul polso:" Non ce n'è bisogno, per il momento, almeno credo. Guarda il cielo". Ethan sollevò la testa e comprese: la volta celeste era serena. Nulla ne turbava la pace. Questo era un buon segno. E fu proprio allora che vide un ragazzino che li stava guardando a bocca aperta.

Era Diego.

CAPITOLO 17

Sergio camminava svelto. Era appena sceso dal tram ed era entrato in un locale. Era un bar che sembrava uscire da un'ala della reggia di Versailles. Grandi tende a fiori scendevano riccamente adorne di fini ricami da alte finestre da cui si poteva accedere ad un giardino incantevole, popolato da piante rigogliose e fontane scolpite in forme fantasiose e simmetriche a cui in questo momento lui non era interessato. Bassi *séparés* erano posti ai piedi di quasi tutte le porte finestre, ad indicare con grazia ed eleganza quali fossero chiuse al pubblico e quali no. Dal soffitto pendevano lampadari dorati arricchiti

di pietre a goccia spioventi che creavano un gioco di luci e riflessi sulle pareti, che già di per sé sarebbero valse il costo della consumazione, probabilmente molto elevato. Candelabri in marmo nero e oro erano posti in forma circolare su grandi tavoli rotondi in mogano pregiato, i quali poggiavano su tappeti preziosi che ritraevano scene di affreschi presumibilmente del 1600. Attorno ai tavoli, sedie che avevano l'aspetto di poltrone regali, imbottite e foderate di velluto rosso con braccioli anch'essi in mogano, avrebbero fatto credere a chiunque vi si sedesse di avere quantomeno dei nobili natali. Specchi con la cornice lavorata in oro e cornici in oro prive di specchi campeggiavano su pareti color

rosa tenue. L'insieme dell'intera sala, contigua ad un'altra sala identica, sommate allo splendido giardino che circondava il locale sembravano fare da portale a chi vi avesse messo piede per raggiungere un'altra epoca. Sergio, osservando rapidamente tutto quel lusso disse fra sé e sé: "Chiamalo bar! Si tratta bene questa donna, se si può permettere un caffè o un tè qui dentro!". Un cameriere, che indossava una divisa più cara di un completo di Doc, gli venne incontro impettito e si pose alla sua sinistra: "Buonasera signore, dove gradirebbe accomodarsi?". Sergio sorrise, cercando di ricordare chi era prima di perdere Adele ed il modo in cui sapeva come ottenere ciò che voleva da una conversazione: "Buona sera a

lei. In realtà non sono qui per puro diletto, anche se non esiste certamente luogo migliore di questo per gustare una meravigliosa tazza di tè. Sto cercando una persona: il fisico Laura Intino. Vorrei discutere con lei in merito ad alcune teorie che gradirei sottoporle. “. Il serveur ristette un istante, poi rispose compito:” Signore, le devo chiedere cortesemente di attendere per vedere se io possa esserle utile o meno. Con permesso”. Sergio fece un cenno di assenso e quello si recò altrove. Quando tornò disse con fare cortese e dispiaciuto:” Sono desolato, signore. Non posso servirla. Desidera comunque accomodarsi? “. Sergio comprese che qualcun altro aveva ordinato al cameriere di non fornirgli alcuna

indicazione. Declinò l'invito a sedersi e lo salutò garbatamente. Quando uscì dal locale comprese due cose: la prima era che Laura Intino non si faceva avvicinare da tutti coloro che la cercavano e la seconda era che la ricercatrice frequentava quel luogo assiduamente. Rimaneva da stabilire se restare lì vicino ad aspettare di vederla arrivare, (l'avrebbe riconosciuta grazie alle sue foto viste su internet) o se tentare in uno degli altri cinque indirizzi di suo interesse che si era appuntato. Dato che non sapeva quando la donna si sarebbe potuta ripresentare lì e lui non disponeva di molto tempo optò per la seconda opzione, sperando di non fare un altro buco nell'acqua. Incamminandosi si chiese se anche

Mah fosse passata di là.

Diego era sbalordito. Ce n'erano due! Attese fremente che trascorressero le due ore che avrebbe dovuto passare ancora in casa di Giada. Aveva voglia di condividere il suo geloso segreto solo con Angelo e Lorenzo, naturalmente. Continuava ad affacciarsi, di tanto in tanto, ma non riusciva più a scorgere i due uomini. Giada gli disse: " Sei un po' agitato. È a causa di quella ragazza? ". Lui era davvero seccato per via della sua intrusione, ma rispose con un sì silenzioso. Lei insistette: " Non è andata dal fratello ". Lui scosse il capo. Giada chiese ancora: " Perché non la chiami semplicemente? Ti piace

così tanto da avere paura di farle una telefonata? Ormai state insieme, no? Giusto? “. Diego la guardò sempre più scocciato. Aveva voglia di piazzarle un bel pugno in faccia ed era davvero un peccato che non potesse farlo solo perché era una femmina. Si limitò ad alzarsi per andare a chiedere un bicchier d'acqua alla signora Aurora, senza risponderle. Quando se ne fu andato in cucina, Giada disse a Lorenzo:” Certo che è proprio preso, poverino. E sono sicura che lei non se lo merita “. Lui le rispose divertito:” E cosa te lo fa pensare? “. La ragazzina replicò con trasporto:” Intuito femminile”. Anche Lorenzo si alzò in piedi e disse:” Scusami, devo andare al bagno. Torno subito”. Fu un'impresa per lui arrivare al bagno

senza scoppiare a ridere. Quando si chiuse la porta alle spalle, dovette fare uno sforzo per non buttarsi per terra e sbellicarsi dalle risate. Giada era troppo piena di sé per accorgersi di quanto fosse credulona. E si stava prendendo una cotta per Diego solo perché lui glielo aveva pubblicizzato bene. Sua madre gli aveva sempre parlato degli effetti delle propagande e delle campagne pubblicitarie. Diceva che creavano schemi mentali nelle persone, grazie all'utilizzo delle immagini, della musica, dei messaggi indiretti e di quelli diretti che trasmettevano alla mente conscia e inconscia della gente e che il fatto che questo connubio di cose venisse sparato ripetutamente per lunghi periodi nei cervelli degli individui

rendeva assolutamente efficace e duraturo il risultato di tutti quei bombardamenti mentali, così la gente credeva e comprava anche contro la propria volontà. Quella sera avrebbe detto a sua madre che ci sono persone a cui basta soltanto la propria presunzione per convincersi di qualcosa.

Ethan attendeva, sereno, quasi divertito. L'aria si era fatta un po' più frizzante, così si tirò su il colletto. Le donne che gli passavano accanto non resistevano; sembrava che non potessero staccargli gli occhi di dosso. Che sensazione opprimente! Ma non lo faceva sentire così. Lo faceva sentire libero e anche... ignorato

purtroppo. Continuava a guardare il portone. Quando si era avvicinato alla porta blindata, circa venti minuti prima, si era reso conto che poteva ancora avvalersi di un udito al di sopra della media, nonostante i suoi per così dire “poteri” si stessero lentamente affievolendo. Aveva capito, dai discorsi che aveva ascoltato, che Diego non abitava in quell'appartamento. Era ospite di qualcuno, quindi sarebbe dovuto uscire da lì, presto o tardi. Inoltre, il fatto che avesse fatto credere ad una sua amica che stesse guardando fuori dalla finestra per vedere se una ragazzina sarebbe andata a trovare il fratello, gli aveva confermato che il giovanissimo e scaltro Diego era stato a lungo affacciato e aveva mentito sul

motivo per cui lo aveva fatto, perché in realtà stava spiando lui. Era quasi certo che fosse così, dato che Doc gli aveva raccontato di aver fornito le risposte sbagliate al ragazzino sveglio, quando questi gli aveva chiesto se avesse poi trovato il negozio. E quel bambino o meglio il suo corrispettivo nell'altra dimensione era caduto nel guizzo. Da questo momento in poi non avrebbe mollato Diego nemmeno per un istante.

Adele... Un lungo silenzio senza intervalli. Nessuna immagine. Nessun pensiero. Niente. Nemmeno il vuoto. Nemmeno l'eco dei ricordi. Nessuna onda o sciabordio. Nessun barlume di luce. Nessuno sfrigolio. Nessun

contatto. Nessuna voce. Nessuna musica, armonia, presenza o assenza. Né il nulla né il suo contrario. Nessuna consapevolezza.

Nessuna coscienza.

Uscendo in strada Diego sbottò:” Finalmente! “. Lisa lo guardò con aria interrogativa, mentre Angelo timidamente le prendeva la mano. Lei gli lanciò uno sguardo dolcissimo e lasciò che le loro mani si abbracciassero. Diego disse con veemenza:” Insomma Lisa! La tua amica è insopportabile! Come fai a uscire sempre insieme a lei!? “. Lorenzo ridacchiò, mentre Angelo si scusava per le parole di Diego con Lisa. Lorenzo continuava a ridere

sommessamente. Diego lo guardò torvo:” E tu non ridere! Non la mandi giù, come me, però la vedi anche da più tempo di Lisa! “. Lorenzo lo canzonò:” Non è che chi disprezza compra, qui? “. Diego si fermò a metà strada, con fare minaccioso. Lory alzò le mani:” Ok calmati amico. Lo sai che la devo andare a trovare per forza! Le nostre mamme si conoscono... Me l’hanno chiesto per favore perché lei non ha molti amici. Tutto qui”. Diego gli fece il verso:” Me l’hanno chiesto per favore! Ma come sei caritatevole! “. Lorenzo alzò gli occhi al cielo. Poi Diego cambiò obiettivo:” E tu che scusa hai per avere un’amica così orribile? “. Puntò il dito su Lisa. Angelo si intromise:” Non esagerare adesso”. Era così serio che Diego ne

rimase impressionato, ma non seppero come sarebbe andata a finire fra loro, perché Lisa disse:” No, va bene Angelo, grazie. Diego... Hai ragione... Lei non è la persona più amabile del mondo, è vero... Ma io un po’ di tempo fa sono stata male, perché i miei avevano divorziato ed io non riuscivo ad accettare il fatto di passare alcuni giorni con mamma e altri con papà. Mi sentivo come se mi avessero tagliata a metà. Una parte di me a mia madre e l’altra a mio padre e io... Non ero più in mezzo a loro... Noi tre felici era qualcosa che non esisteva più... “. Deglutì mentre i tre ragazzini la osservavano un po’ a disagio e un po’ commossi e proseguì:” Beh Giada mi è stata accanto sempre. È stata meravigliosa.

Mi mandava bigliettini per farmi coraggio. Li lasciava nella mia buca della posta o nel mio diario, quando lo appoggiavo sul banco. Mi invitava ad uscire per distrarmi e faceva di tutto per farmi ridere. Quando si accorgeva che non riuscivo a concentrarmi sui compiti in classe me li passava lei. Mi abbracciava e mi spiegava che quando i genitori ti amano davvero lo fanno per sempre e che questo non sarebbe mai finito. Anche io l'avevo sempre snobbata perché era un po' impicciona e ciarliera, però in quel periodo ho avuto modo di conoscere Giada oltre i suoi difetti e mi sono affezionata". Sollevò lo sguardo su Diego:" Quante volte avrai visto i difetti di Angelo e di Lorenzo... ", Lorenzo la interruppe:"

Eh no cara. Io non ho difetti". Diego esclamò sarcastico:" Appunto". Lei rise e concluse:" Però vuoi loro bene lo stesso e loro ne vogliono a te. Non giudicare male Giada per favore... Io le voglio bene e lei è capace di dare tanto, credimi". Diego rispose:" Ok". Poi aggiunse:" Tu mi vai a genio. Lei proverò a sopportarla". E mentre Angelo ringraziava la sua incantevole ragazzina per aver condiviso con loro dei momenti privati e importanti della sua vita, arrivarono sotto casa di Lisa. Diego e Lorenzo si allontanarono dicendo:" Ciao Li'!". Lei citofonò a sua madre e prima che le venisse aperto si girò verso Angelo e gli diede un bacio sulla guancia, vicino alla bocca. Lui rimase lì, impacciato, poi le prese la mano, la avvicinò a sé e le

restituì lo stesso bacio, nello stesso punto, col cuore che batteva a mille. Dietro il tronco di un albero che troneggiava sull'asfalto, qualcuno, seguendo la deliziosa scena, sorrise.

Quando la bambina sparì nel portone, Ethan riprese a seguire, non visto, i tre amici. Udì Diego dire: "Hai scelto bene, Angelo". Quello sorrideva trasognato e il terzo, quello più alto, sospirò: "L'abbiamo perso". Diego si emozionò: "Sono contento per te". Anche l'altro concordò: "Anch'io". E il ragazzino innamorato li abbracciò entrambi senza riuscire a dire nulla. Ethan provò una forte tenerezza nei loro confronti, poi improvvisamente ricordò la scritta sul muretto vicino

alla fabbrica: “Diego, Angelo, Lorenzo”. E gli tornarono alla mente i bambini che giocavano a palla e li avevano rallentati, mentre, in auto, lui e i suoi tentavano di raggiungere Adriano Pagano. Erano Angelo e Lorenzo. Erano gli amici di Diego e non poteva essere casuale il fatto che fossero stati proprio loro ad ostacolare la loro ricerca, quel giorno, come pure il corriere che scaricava pacchi destinati al negozio di ottica.

I ragazzini si separarono per raggiungere ognuno la propria abitazione, ma prima Diego disse:” Ragazzi, loro sono due. I dottori. Identici”. “Sono gemelli! “, fece quello alto, Lorenzo. Diego sembrava incerto su quella conclusione:” Ne parliamo

domani al tronco”. “Ok”. Ethan seguì Diego fino a quando giunse a casa sua, non lontano. Pensò che avrebbe voluto vivere un’infanzia come la sua. Poi sussurrò:” Buonanotte piccoletto “.

“Non credi che Diego possa aver effettivamente pensato che siamo gemelli? “. Ethan rifletté un istante sulla domanda di Doc. Poi scosse il capo:” No. Non credo. E se anche fosse, si chiederebbe comunque per quale motivo tu gli abbia mentito quel giorno, in ospedale “. Doc assentì:” Hai ragione. Pensi che non sia stato un caso il fatto che ci abbia visti oggi? “. “Esatto. Quando ero nascosto dietro la porta di casa della

sua amica, ho capito dai loro discorsi che lui si affacciava in continuazione e aveva usato una scusa perché la cosa non sembrasse troppo strana alle bambine. Ci stava tenendo d'occhio “.

“Santo Cielo” esclamò Doc.” Non posso crederci! E io che ero certo di non dovermi preoccupare di lui”. Rifletté sull'accaduto e gli pose un'altra domanda:” Pensi che ne parlerà con qualcuno, magari con la sorella? “. “Penso che si limiterà a mantenere questo segreto coi suoi due amici. Ha una sorella? Ce l'avevi detto? “. Doc rispose massaggiandosi la tempia destra col pollice:”

Veramente non ricordo bene. Quella sera ero stanchissimo e stavamo discutendo di Adriano Pagano...

Eravamo notevolmente preoccupati...
Deve essermi sfuggito. Aspetta un attimo... Ma allora non vi ho nemmeno detto chi è sua sorella! Accidenti! Ma come ho fatto a dimenticare di avvisarvi! “. Si diede uno schiaffetto leggero sulla fronte. Ethan chiese:” Chi è? “. “Isabeau”. Ethan ebbe la sensazione di barcollare per un attimo:” L'altra Mah? “. Doc fece sì con la testa:” Mi spiace non avervene accennato prima”. Ethan si ricompose, pensando che comunque non si trattava della sua Mah:” Non c'è problema Doc, davvero. Anche se... Il fatto che anche Mah abbia un doppio potrebbe complicare le cose... “. Bevve un sorso d'acqua e gettò indietro la testa. Era passata l'ora di cena. Era scesa la notte. E né Sergio

né Mah erano rientrati.

CAPITOLO 18

Doc guardava la sua amica. Era notte e non era di turno. Era entrato nella sua stanza dopo aver seguito la procedura. Sapeva che non avrebbe dovuto sentirsi coinvolto per mantenere un atteggiamento professionale e per difendere sé stesso dal dolore, nel caso che lei non ce l'avesse fatta. C'era da dire, però, che ora non era lui ad occuparsi direttamente del suo caso. Infatti era stato preso in carico da Alberto, che presidiava il reparto di rianimazione e poi... Come avrebbe potuto provare meno sofferenza se Adele... Se lei... Non voleva nemmeno pensarci. Le prese la mano. Disse solo:” Amica mia

“ . Si strofinò gli occhi stanchi con la mano libera. Ancora nessun segno di ripresa, ma continuava a ripetersi che era del tutto normale. In circostanze come quella ci voleva molto tempo per notare dei passi avanti. Gli tornò alla mente il funerale. Ancora non riusciva a capacitarsi di come un simile evento fosse stato possibile. Tentava di inquadrare Amal, di capire chi fosse e non credeva che l'esperienza che aveva vissuto potesse essere stata reale. Ma non arrivava mai ad alcuna conclusione rispetto ad Amal ed era impossibile negare quanto la cerimonia funebre fosse stata concreta, quasi tangibile. Non poteva darsi pace. Era letteralmente stato tradotto in un mistero che lui non poteva decifrare. Forse avrebbe

solo dovuto arrendersi e crederci, ma una parte di lui recalcitrava imbizzarrita. Temeva che se lo avesse fatto sarebbe crollata ogni sua difesa e il paranormale si sarebbe fatto strada nella sua vita. Non voleva che accadesse. La sua mente sarebbe andata in tilt. Eppure... Eppure aveva bisogno di sapere, di capire. Aveva bisogno di credere in qualcosa che non fosse solo e soltanto il grande, immenso paradigma di insegnamenti, dogmi e informazioni che gli erano stati trasmessi come se costituissero l'unica, assoluta, un po' stretta, doveva pur ammetterlo, verità. E se aveva creduto a tre sconosciuti che gli avevano parlato di dimensioni sovrapposte senza nemmeno aver avuto modo di sperimentare la

veridicità delle loro affermazioni, allora doveva fidarsi anche di ciò che aveva visto, percepito e vissuto.

Era scesa la notte e finalmente il locale era stato aperto. Si trattava di un pub con musica dal vivo. Musica rock. Le luci erano soffuse e avevano una sfumatura bluastra. Le pareti, da cui pendevano pennarelli, spray e penne attaccati a sottili e lunghe corde, erano ricoperte di scritte. Alcuni ragazzi coi capelli di ogni colore immaginabile erano intenti a creare i loro murales proprio in quel momento. La prima cosa che avevano fatto, una volta entrati, non era stata ordinare la consumazione, ma dedicarsi alle loro opere di strada e

sfoghi giovanili. Era davvero originale l'idea di offrire un luogo di aggregazione a questi Picasso di periferia, in cui lasciare la firma sui muri non fosse ritenuto illegale. Magari portando il loro estro lì, non lo avrebbero gettato fuori. L'esercizio ci guadagnava sia in denaro che in prestigio. Ai tavoli, piccoli e rotondi, non c'era ancora quasi nessuno, così come al bancone la cui superficie faceva probabilmente da scenario a interessanti partite di scacchi, a giudicare dai quadrati intagliati nel legno, che alternavano il bianco e il nero, occupati dalle pedine di quel gioco assolutamente intellettuale. La band non aveva ancora fatto il suo ingresso; il cartello scritto a penna, tenuto su solo da una puntina, sulla

colonna, un parallelepipedo rettangolo posto in verticale accanto alla porta d'entrata, annunciava che il concerto sarebbe iniziato soltanto dopo la mezzanotte. Sergio si inoltrò in una enorme sala completamente blu. Al centro di essa campeggiava un palco di dimensioni considerevoli. Attorno si svolgeva l'impianto acustico, addossato alle pareti completamente ricoperte da pannelli isolanti per non permettere ai suoni di lasciare quella stanza. Tutto ciò che accadeva lì, rimaneva lì. Fuori nessuno poteva sentire nulla. Sergio vide un tipo con le treccine armeggiare con un subwoofer e gli si avvicinò: "Ciao. Lavori spesso qui?". Quello rispose laconico: "No". Lui chiese allora: "Cerco qualcuno che sia qui tutte le

sere per una informazione “. L'altro non lo guardò neppure. Lui decise di non insistere e tornò sui suoi passi. Finalmente, scorse al bancone un barman. Era un giovane coi capelli dipinti a più colori, a caschetto, molto ben piazzato, con gli occhi leggermente a mandorla. Esordì:” Ciao”. L'addetto ai cocktail lo accolse con un sorriso gioviale:” Ciao amico! Bizzarra la tua parrucca! Però... Devo dire che fa figo! Vuoi da bere? Un Sazerac, magari? “. Sergio, un po' stupito chiese a sua volta:” Aspetta... È così evidente che indosso una parrucca? “. Quello proruppe in una risata divertita:” Non pensavi che si notasse? Mi fai iniziare bene la serata, amico. Mi hai messo il buonumore! Allora, dimmi cosa vuoi “. Sergio ci

andò giù secco, ma sorridendo:” Cerco Laura Intino, il fisico”. Quello sollevò un sopracciglio scostandosi i capelli dalla fronte:” Mica conosco tutti quelli che vengono qui per nome. Mi hai preso per l’ufficio anagrafe? “. Sergio, vedendolo serio si preoccupò un poco, ma quello scoppiò di nuovo a ridere:” Senti qua! Tu non sei tipo da rock, cocktail e scritte sui muri e ti sei messo una parrucca scelta da qualcuno che ha l’occhio lungo, ma non da te, perché non la sai portare, mi spiego? Vieni qui a cercare un fisico. E pensi che io ti possa aiutare. Certo che sei strano”. Sergio abbassò lo sguardo:” Ok, hai ragione su tutto... “. Il barman lo interruppe:” Metti che io però conosca qualcuno che stai cercando... Metti che non mi hai mai

chiesto niente di questo qualcuno e io non ti ho mai risposto e metti che in cambio delle info che non ti ho mai dato tu invece mi dai quella parrucca... Metti tutte queste cose... In quel caso io forse saprei chi è quella persona di cui non mi hai mai fatto il nome. Che ne dici? “. Sergio temeva di perdere uno scudo e di rischiare di essere riconosciuto da Mah o da altri, perdendo la parrucca, ma valeva la pena di cederla, per sapere quando e dove trovare Laura Intino e quindi anche Mah, perciò se la tolse e la passò al ragazzo, che ne fu entusiasta e disse:” Amico, questa non l’hanno comprata da un cinesino. Lo sai che mi stai dando almeno sei o settecento euro? Questo è un toupet oncologico “. Lui si lasciò sfuggire un:”

Mah, che hai fatto! “. L'altro lo guardò, spassandosela ancora di più:” Hai amici con nomi strani! Se, da come esclami, devo capire che questa è stata rubata, il tuo amico ci sa fare! Non rovinano un pezzo del genere con l'antitaccheggio, ma sanno come controllare questa merce. Complimenti! Fallo conoscere anche a me “. E sghignazzò. Sergio, serio, pretese:” Adesso le informazioni “. “Aspetta... Ehi... Non hai la faccia di un pazzo, però non voglio pesi sulla coscienza... Tanto per sapere... Cosa vuoi da lei... “. Sergio si spazientì. L'altro alzò le mani:” Fiducia per fiducia”. A questo punto non poteva che fidarsi anche lui:” Cerco una persona a cui tengo. Lei potrebbe sapere dov'è. Non sono un

delinquente". Quello si accarezzò la barba rasata di fresco:" No... Non ne hai l'aria". Poi si decise a sbottonarsi:" Ok senti! Se vai al Pincio c'è un orologio. È un orologio ad acqua, antico. Se chiedi a qualcuno ti saprà indicare dov'è. Lei ci va quasi ogni giorno. Dice che le ispira la riflessione o roba così. L'orario è variabile. Magari ci va di mattina, magari di pomeriggio. Dipende ". Sergio fece un cenno di assenso col capo:" Ok. Grazie". Il giovane rispose:" Non so perché porti una parrucca...Comunque lì è pieno di gente... Sai turisti, artisti di strada, guardie... Mi spiego? ". Sergio rispose tranquillo:" Te l'ho detto. Non sono un delinquente". Il barman lo studiò con lo sguardo e fece:" Ok, amico. Se

vuoi mangiare qualcosa, il bancone per quello è dopo i bagni. Te lo trovi sulla destra”.

Adele... Un appannato accenno di luce si era infilato in un silenzio totale, creando un angolo di suono. Un minuscolo movimento come quello di una goccia che cada limpida in un costante vuoto, tentava di farsi strada dove non esisteva alcun sentiero. Il buio si era schiarito di un decibel. Era nato l'istante nell'assenza di tempo e l'immobile si tingeva di vita. L'esistenza si sposava con l'illusorio dove l'immaginifico era tutto.

Doc carezzò con delicatezza la mano

di Adele. Poi, iniziò a parlare, come non credeva avrebbe mai fatto con una persona priva di coscienza. Non sapeva nemmeno perché lo stesse facendo, ma non si pose limiti di giudizio, per una volta. E disse:” Amica mia. Sembra che tu sia in coma, ma io voglio credere che tu stia solo dormendo serena e che presto ti sveglierai. Ultimamente... Ho visto cose che hanno inevitabilmente mutato il mio modo di pensare la vita, contro ogni mia resistenza e se non le condivido con te rischio di diventare matto. Tu stai così... Ed io mi sfogo con te... Forse non dovrei, ma tu sei arrivata nel mio frenetico cammino e hai creato qualcosa, tempo fa, una sorta di candida presenza. Non avevo mai scoperto davvero l’amicizia. Ero

troppo preso dal riuscire a fare carriera, a realizzare il mio sogno. Però la tua dolcezza si è rivelata più forte della mia mancanza di tempo, delle mie inibizioni, dei miei calcoli, del mio profondo e prepotente senso di rivalsa nei confronti di mio padre, che affermava che non sarei mai riuscito a raggiungere il suo livello in medicina. Invece ho sbaragliato tutti i suoi tiri al bersaglio. Sono riuscito a trasformarli in uno stimolo per essere quello che sono oggi. E poi Adele, tu, la grazia che sta ponendo fine al mio continuo combattimento... Ero in modalità pilota automatico io... All'interno di un caccia minaccioso e non me ne rendevo conto. Tu col tuo amore per tuo marito, le tue tazzine di tè tutte scompagnate perché dicevi

che troppo ordine rende l'armonia un po' inquietante, le foto appese alle pareti di una bambina che sorrideva davanti a un cagnolino. Tu coi tuoi occhi che brillavano nonostante avessimo portato alla luce una situazione sanitaria molto preoccupante. Mi hai insegnato a credere nei sentimenti. Mi hai trasmesso la voglia di ridere davvero, come se fosse l'unica cosa realmente importante. Mi hai fatto capire che un abbraccio può spostare la traiettoria di un pianeta. E oggi io, grazie a te, mi esprimo in questo modo, con parole che non avrei mai creduto di poter utilizzare. E sempre grazie a te sono stato in grado di lasciare uno spiraglio aperto a misteri che prima mi avrebbero al massimo fatto sollevare

un sopracciglio per mostrare il mio dissenso. Perché da quando ti ho conosciuta qualcosa ha cominciato a muoversi dentro di me e persino quando ti sei apparentemente spenta, hai fatto sì che altre persone si facessero largo per mostrarmi tutto ciò che ancora non sapevo, nonostante la mia presunzione, a me che ero convinto di sapere tutto. Ho conosciuto tre strani individui, sai? “, sorrise suo malgrado. “Dovresti vederli Adele! Tre pazzi scatenati. Tre uragani. Mi hanno parlato di realtà sovrapposte, di un bambino che devono ritrovare, di varchi fra le dimensioni. Mi hanno detto che ognuno di noi ha altri sé e li ho visti Adele! Li ho visti!! E poi c'è tuo fratello, Amal. Mi ha... Mi ha mostrato

come si può essere in un luogo anche senza il corpo... “. Solo dopo averlo detto si rese conto che anche quello era reale. Gli accadde qualcosa che non dovrebbe mai accadere ad un chirurgo: gli tremarono le mani. “Adele torna! Tu devi vedere tutto questo! Torna! “.

Per lui non era un problema dormire la notte per strada. Gli era capitato di farlo. Ma come avrebbe fatto Mah? L'aria era frizzante... Poi Roma a quell'ora per una donna non era poi così sicura. Chissà cosa stava pensando Ethan. Poteva immaginare quanto fosse preoccupato per loro. Sicuramente non aveva creduto alla storia che lui se ne stesse andando

per vedere come stesse Adele eppure non lo aveva fermato e non gli aveva chiesto informazioni. Perché non era uscito a cercare Mah? Come mai invece lui si trovava lì? Voleva che il piano di salvataggio della sua moglie non funzionasse? Voleva sapere se Mah si fosse messa in moto anche per questo? Sergio si rese conto che in fondo non voleva davvero che il loro progetto fosse realizzabile. Era assurdo... Proprio lui... Non lo desiderava! Ma era così, contro ogni facile previsione! Sperava certamente che quella splendida donna si salvasse, ma nessuno gli avrebbe mai restituito il suo vero amore. Questa donna non era lei. Non aveva il suo senso dell'umorismo. Certamente non si affacciava in balcone, dopo essersi

lavata i capelli e dopo aver fatto il bagno al loro cane, per sgrullarsi l'acqua di dosso insieme a Bombolo, il loro amico peloso e cicciotello. Rise, ricordando questo loro rito. E pianse lacrime silenziose e invisibili ripensando alla povera bestia che non aveva retto dopo che lei era morta. Si trattò di un fatale incidente, come dissero i giornalisti. Adele era scesa giù di corsa, sotto la pioggia, perché aveva dimenticato quel dannato telefonino in auto. Lui l'aveva chiamata dal balcone del primo piano, dove abitavano, per lanciarle l'ombrello. Non voleva che si bagnasse. E, mentre Bombolo trotterellava fuori col suo solito affanno, per abbaiare qualcosa alla sua adorata padroncina, lei aveva

alzato la testa per rispondere ad entrambi. La strada era deserta, ma in un attimo non lo fu più. Bastò un istante a cambiare la posizione buffa che aveva assunto lei per far loro delle pernacchie in quella scomposta, che le era stata imposta dall'essere sbattuta sulla strada dal cofano di un furgone che era giunto a grande velocità e che altrettanto rapidamente era sparito, dopo il tragico epilogo di una vita. Chiuse gli occhi. Se lui non si fosse preoccupato di non farla bagnare dalla pioggia lei non sarebbe mai morta. Chissà se il loro cane aveva cercato di infilarsi nella ringhiera abbaiando come un pazzo per avvertirla... Ma non ce l'aveva fatta... Povera creatura! Chi sa capire la lingua degli animali? E dopo

un breve periodo se n'era andato anche lui. Non mangiava, non beveva. Si alzava dal cuscino solo per dare dei bacetti al suo padrone, per cercare di salutarlo, perché si stava lasciando morire. E il suo padrone non aveva capito neanche stavolta, perché guardava dritto davanti a sé senza riuscire a vedere e sentire altro che un odio sfrenato verso sé stesso. Povero Bombolo. Povero, caro, amabile, fedele Bombolo.

Ethan era di nuovo solo. Guardava al di là dei vetri il mondo che dormiva, che festeggiava, che accendeva e spegneva i fari delle automobili. Taluni rientravano in casa, talaltri uscivano in quel momento. Che

spettacolo tutta quella vita che riposava, che si svegliava. Da qualche parte qualcuno nasceva in questa realtà e lui si chiedeva affascinato come tutto questo potesse esistere. Di colpo gli sorse un interrogativo nell'anima: lui come era nato? In questo luogo brulicante di persone tutti avevano dei genitori, era evidente. I bambini, Adele, Mah... Lui comprendeva il significato della parola "genitori", capiva quale fosse la loro funzione, nonostante non ne avesse mai avuti. Che strano essere era lui! Comprendeva misteri che per altri erano verità scontate sulla base del nulla. E proveniva dal nulla o giù di lì, ma pretendeva di avere il diritto di preoccuparsi per un uomo ed una ragazza che invece facevano parte di

un tutto così vasto e al tempo stesso talmente piccolo che sarebbe stato impossibile da definire. Lui provava sentimenti nei loro confronti. Lui si emozionava guardando lei, anche solo pensandola. Sentiva il proprio corpo. Aveva davvero un corpo con dei bisogni. Tutto ciò era normale dove si trovava ora. Aveva percorso strade senza provare il terrore di esse. Aveva nuotato nel Tevere come se fosse un pesce. Conosceva i nomi di molte cose e non sapeva spiegarsi perché. Apprendeva in fretta, semplicemente. E amava smodatamente la pizza. Incredibile il fatto che non la mangiassero tutti ogni giorno! Quante altre esperienze avrebbe voluto sperimentare lì, anche se forse nessuno degli individui che aveva

incrociato in questi giorni aveva mai vissuto ciò che aveva vissuto lui. Non voleva andare via, tornare nella sua dimensione. Quella realtà era troppo bella per non essere il massimo per chiunque. Qualsiasi dolore sarebbe valso per trovarsi proprio dove ora era lui. Sebbene fosse solo, in quella stanza, non lo era come lo era stato in precedenza. Ogni angolo compreso nella sua visuale e non, fermentava. Ma avrebbe dovuto abbandonare tutto questo un giorno molto vicino e soltanto perché l'universo seguiva regole a lui sconosciute ed invisibili. Era l'ultima cosa che desiderava dire addio a questa incredibile rappresentazione teatrale, cionondimeno lo avrebbe fatto lo stesso, perché lui era una virgola in

mezzo all'equilibrio. Una virgola messa al posto sbagliato che cambiava il significato di tutta la frase.

Ogni goccia scandiva il tempo, ma forse era soltanto la sua testa a suggerirgli quell'immagine. Diego non stava più pensando all'orologio ad acqua, né a chi pretendeva che dimostrasse coraggio, né al suo sogno di viaggiare e di diventare un bravissimo medico. Non riusciva più a stare in piedi, a sbattere le mani su pareti inesistenti. Le sue gambe avevano ceduto ed era scivolato a terra. Guardava l'asfalto, incapace al momento di formulare pensieri di alcun tipo. Il viso triste e sfatto, le braccia abbandonate lungo i fianchi,

appoggiate senza attenzione sulle cosce prive di forze. Era stanco e la stanchezza aveva preso il sopravvento su tutto: sulla paura, sulla disperazione, su quel senso di solitudine. Il tintinnio costante di tutte quelle gocce era l'unica cosa che gli era rimasta a fargli compagnia.

La sua mamma era tornata a casa. Quando era rientrato anche lui e l'aveva vista seduta sul divano mentre Isabeau cucinava, le era subito corso incontro. Lei aveva gli occhi che brillavano di felicità! Non faceva che ripetere: " Sono con voi amori miei!! Che meraviglia!! Quanto siete belli!! ". Diego le salì accanto, sul divano, e la abbracciò di nuovo, accoccolandosi

addosso a lei come se fosse tornato piccolo. Quanto era bello affidarsi al calore di sua madre, sentirsi al sicuro in quell'immenso amore che lo accoglieva alla fine di una giornata stancante e confusa!! Fino all'ultimo minuto aveva dubitato che la sua bellissima mamma venisse dimessa e fatta tornare a casa, perché non voleva rimanerci male se poi non la vedeva arrivare. È vero che la missione era assolutamente importante, ma non certo più di sua madre e per lui dedicarsi allo spionaggio quel pomeriggio aveva significato anche difendersi da eventuali brutte notizie che non voleva sentire. Quella sera fu realmente felice e non rifletté affatto sui due dottori, né su Angelo e Lisa,

sul suo amico pazzo Lorenzo o sulla Giada che aveva tanto giudicato. Quella sera si godette le donne più straordinarie che avesse mai conosciuto: la sua mamma e Isabeau. Spazzò via ogni altro pensiero e si tuffò nella gioia.

CAPITOLO 19

Doc era rimasto direttamente in ospedale a dormire. Aveva passato la notte su una scomoda brandina nel suo ufficio, dopo aver lasciato il suo posto accanto ad Adele alla signora Rinaldi. Il personale lo adorava. Tutti lo ritenevano efficiente, gentile e ligio al dovere. Si faceva in quattro, senza abusare della sua posizione e si era presto conquistato l'ammirazione di ogni collega e sottoposto. Qualcuno aveva anche notato il suo trasporto per quella paziente che era stata trasferita al rianimazione e c'era chi si chiedeva di qual natura fosse il legame con quella bellissima donna chiusa nel silenzio e dimentica di sé

stessa e della vita. Nessuno avrebbe spezzato il segreto del vice primario che aveva dedicato a lei parte della sua notte e nessuno si sarebbe mai permesso di chiedergli chi fosse quella giovane per lui. L'avevano già vista entrare in reparto in passato, per sottoporsi a visita e avevano notato come scherzava col Dottor Ethan Del Signore. D'altronde chi non avrebbe voluto rapportarsi con lui in quel modo? Era sempre molto professionale e la sua gentilezza non oltrepassava mai i limiti che quell'uomo affascinante si era imposto, sfociando in confidenze che avrebbero creato solo confusione sul posto di lavoro. Così, quando taluni lo avevano scorto uscire dal reparto presieduto da Alberto Grandi, non ne

avevano fatta parola ad alcuno e tantomeno avevano avanzato domande a lui. Questo giovane chirurgo era riuscito a portare il rispetto e l'ordine dove prima regnava lo scompiglio e chiunque lavorasse con lui e per lui aveva scoperto di esserne soddisfatto. Perciò se anche, un giorno, avesse tentato di spostare Adele nessuno si sarebbe opposto e nessuno avrebbe avuto il barlume di un sospetto in merito. Ma Doc aveva deciso di non partecipare ad un piano che riteneva affatto corretto, dunque la sua amica sarebbe rimasta lì, nella speranza che la consapevolezza e la vita si facessero nuovamente strada in lei.

Piccoli luccichii, soltanto piccoli luccichii, in un buio che non era realmente tale. Un assonnato richiamo alla dimensione del sogno prendeva il posto dell'assenza totale. Una sorta di spinta incorporea si faceva concreta, dove sembrava vigere la legge del fatuo e dell'inafferrabile, con grande stupore di una Adele che al momento non era ancora presente.

Credeva di sapere a quale tronco si fosse riferito Diego, quando, la sera precedente, aveva stabilito dove incontrare i suoi fedeli amici. Si decise ad alzarsi dal letto, conscio del fatto che più si avvicinava alla soluzione, sebbene ancora l'immagine di essa non fosse affatto nitida, più si

approssimava anche il momento della sua schiacciante dipartita. Avvertì una lacrima di sudore scendere lenta sul suo petto nudo. Cercò di riscuotersi accarezzandosi i capelli con le mani e ravviandoli. Scese dal letto ed entrò direttamente nella doccia. Non avrebbe mai dimenticato la splendida carezza dell'acqua tiepida sul suo corpo e la sensazione vivificante che ne derivava. Sergio gli aveva rasato la barba, un paio di giorni prima e lui aveva sentito la freschezza ed il sollievo respirare attraverso i pori della pelle. Da quando era in quella realtà, dei peletti avevano infatti preso a crescergli sulle guance e sul mento e li aveva trovati piuttosto fastidiosi. Erano duri e gli tiravano la cute. Ora si passò una mano sulla

guancia destra e assaporò il contatto con sé stesso. Osservò la propria immagine riflessa nello specchio e provò amore per essa. Era identico a Doc, ma ugualmente diverso. Era, nonostante l'incredibile somiglianza col dottore, un essere unico. Poggiò una mano sulla superficie riflettente e ne incontrò una fredda su quella dimensione piana. Si chiese quanto quell'arnese che aveva di fronte fosse preciso nel restituirgli la propria immagine, ad ogni modo fu felice di potersi soffermare a guardarla. Chiuse gli occhi. Voleva imprimere nella memoria ogni aspetto di sé, per non rischiare di perderlo una volta fatto ritorno alla sua desolata realtà originaria. Poi indossò dei jeans e una maglietta bianca senza scritte e

raggiunse scalzo la cucina dove assaporò la prima colazione, ringraziando non sapeva bene chi per questo, forse l'universo, per l'opportunità che gli aveva donato di vivere, anche solo per un periodo circoscritto tutto questo. Amava ogni oggetto che toccava, amava l'acqua, la pizza ed il cibo e le bevande in generale e amava ascoltare il proprio respiro. Quando lo faceva sapeva di essere sempre stato vivo persino lui e si sentiva a casa. Pur tornando sulla piattaforma di ruvido asfalto dove era cresciuto senza bisogni e con il solo desiderio di vivere con altri in altre dimensioni, non avrebbe mai perso il suo respiro. Quello gli sarebbe misericordiosamente rimasto dentro, come un amico inseparabile e con

esso non si sarebbe sentito solo come un tempo... Ma era giunto il momento di uscire, dunque si riscosse da quello stato di gratitudine, si infilò le scarpe ed uscì senza preoccuparsi di camuffarsi. Non ne aveva bisogno. Era bravo a nascondersi ed ancora molto più veloce delle altre persone nei movimenti. Nessuno lo avrebbe notato e Doc gliene sarebbe stato riconoscente.

Non era stato comodo dormire nel cortile della chiesa. Era lì che era andato a bussare quando si era reso conto che in quelle zone giravano troppe volanti. Non avevano accolto il prossimo nei loro edifici, i religiosi, ma almeno gli avevano concesso di

varcare il cancello e gli avevano dato una coperta per non tremare, sdraiato all'aria aperta. Un giovane prete gli aveva persino portato qualcosa da mangiare e lui lo aveva ringraziato. In fondo c'era poco da criticarli con quello che si sentiva in giro: la delinquenza era di casa nella grande città e bisognava usare prudenza. Al mattino seppe che quello che gli aveva portato la cena era il sacerdote. Glielo aveva detto lui stesso quando gli aveva chiesto se avesse bisogno di farsi una doccia. Voleva ringraziare e andarsene, ma l'altro insistette: "Ti prego, lasciati aiutare". Lui fece un'alzatina di spalle: "Va bene, grazie... Ma... Non teme più ch'io sia pericoloso?". Quello rispose semplicemente: "Chi passa buona

parte della notte piangendo in silenzio, non lo è “. Sergio lo osservò senza proferire parola. Così venne condotto nel piccolo appartamento dove viveva l’uomo che portava l’abito talare. Fece colazione e si fece la doccia. Poi il prete sospirò:” Perdonami se non ti ho ospitato in casa questa notte”. Lui scosse il capo sorridendo:” Capisco. Non si preoccupi”. Quando si salutarono, sulla soglia della porta il prete gli disse:” Un uomo col tuo volto sa darsi colpe che non ha. Io in te vedo un innocente. Dio in te vede uno dei suoi fiori più belli. Perché non provi ad iniziare ad immaginarti come una di queste cose? “. Sergio parlò stupito e incerto:” Ma lei come... Come sa che io mi sento in colpa? “. L’altro spiegò

placidamente:” Una mamma sa quasi sempre per quale motivo piange il suo bambino. Io so distinguere un pianto dall’altro, ma non sono una donna, sono un uomo e come tale, posso intuire che senti di essere responsabile di qualcosa, ma non so capire di cosa. E per giunta sono anche così presuntuoso da credermi nel giusto ed anche abbastanza sicuro quando affermo che tu non sia in realtà colpevole di nulla”. “Perché mi sta dicendo questo, padre? “. “Perché “, replicò con dolcezza quello,” ho visto troppe volte belle persone che si rovinano la vita con pensieri non veri, solo perché si sono trovate nel posto sbagliato quando accadeva qualcosa a qualcuno che amavano. Io per esempio... “, sorrise.” ...Mi sono fatto

prete “. E rise di cuore, con una ilarità contagiosa.

“Ma perché ci incontriamo al tronco, se ci fa tanto paura questa stradina isolata lungo il Tevere? “, chiese Angelo. “Ogni tanto me lo chiedo anch’io “, fece Lorenzo. Diego disse la sua:” È il brivido del rischio calcolato. Veniamo in pieno giorno, quando il fiume non è in piena e fa caldo. Siamo al sicuro, ma essere qui ci fa sentire forti perché comunque ci troviamo nella stradina misteriosa”. Rise. Angelo affermò meditabondo:” lo credo proprio che tu abbia ragione, lo sai Die’? “. “Bene!! “, disse Diego battendo con entusiasmo la mano aperta sul tronco. “E adesso parliamo

del caso <<non gemelli >>”.

Lorenzo proruppe:” Sei davvero sicuro che non lo siano? “. “Sì”. “Sulla base di cosa? “. Diego rispose sbrigativo:” Non perdiamo tempo coi miei pensieri. Dobbiamo trovare un modo per spiarli ancora! “.

In quel momento Ethan decise che restare ad origliare i discorsi di quei bambini non lo avrebbe portato da nessuna parte e che doveva rischiare:” Potrebbe venirvi comodo farlo adesso? Sono proprio qui e non dovrebbe rivelarsi poi troppo difficile per voi sorvegliarmi così “. I tre ragazzini si voltarono di scatto nella sua direzione, mentre lui si avvicinava loro sorridendo serenamente. Diego

per poco non cadde dal tronco. Lorenzo lo tenne con le braccia robuste. Angelo spalancò gli occhi, stupefatto. Lui si fermò a due passi da Diego:” Mi fa piacere rivederti Diego e conoscere anche Angelo e Lorenzo “. Stavolta fu Lorenzo a rischiare di fare un capitombolo:” Ehi! E tu come li sai i nostri nomi? Ci hai spiati? “. Ethan rispose:” Mi chiamo Ethan. Ho letto i vostri nomi sul muretto e vi tengo d’occhio da quando voi tenete d’occhio me”.

Mentre camminava svelto Sergio ripensava al sacerdote e a quello che gli aveva detto. Aveva sempre creduto che gli uomini di chiesa fossero un ammasso di ladri e pedofili che si

nascondevano dietro una tunica e un sorriso estatico. A quanto pareva non erano tutti uguali. Gli scandali che nella sua realtà avevano spesso colpito la Chiesa lo avevano indotto ad accomunarli tutti sotto la medesima etichetta, ma ora si rendeva conto che anche nel loro caso si trattava di persone con i vissuti più disparati. L'uomo con cui aveva appena avuto quello scambio di parole era sensibile al punto da capire qualcosa di lui semplicemente guardandolo. Quanti lo avevano giudicato un senzatetto quando lui aveva una casa o un pazzo, mentre lui era soltanto tormentato dai ricordi! Ancora una volta, come spesso gli accadeva, si soffermò sulla capacità che aveva il genere umano di giungere

a conclusioni affrettate. Chissà cosa era accaduto a quell'uomo per punirsi tanto da ritirarsi in un'esistenza in cui il legame più stretto si svolgeva fra lui e i suoi fedeli, con cui interagiva giusto il tempo della predica o dell'assoluzione. È vero che forse era un tantino presuntuoso partire da un senso di colpa per elargire perdono a gente di cui non si sapesse nulla, ma forse dietro c'era il desiderio di aiutare altri a superare le loro inquietudini per avvicinarsi ad una pace interiore. Ad ogni modo restava il fatto che quel giovane aveva davvero fatto qualcosa per lui: in qualche maniera era riuscito a farlo sentire meglio. Magari per via dell'abito che portava aveva avuto un effetto più forte sul suo inconscio, che

gli aveva riconosciuto un'autorità perché fin dalla nascita era stato riempito di schemi mentali che asserivano che gli uomini in tonaca avessero il dominio del mondo spirituale. Beh... Quale che ne fosse effettivamente la ragione il risultato era stato positivo e, per una volta, Sergio provò gratitudine nei confronti di un prete.

Amal lo aveva atteso pazientemente all'entrata del reparto. Quando lui aveva incrociato il suo sguardo, quello gli aveva sorriso. La sua serenità giungeva a lenire i dolori di un chirurgo che rimetteva in discussione tutte le proprie credenze e decisioni. L'indiano lo salutò col suo

caratteristico inchino:” Salve Mitr, non desidero disturbare il tuo lavoro né le tue riflessioni. Vengo a chiederti un breve appuntamento, fuori dai confini dell’ospedale, nel momento e nel luogo che sceglierai tu, per conversare in merito ad alcune situazioni particolari. Solo e puramente nel caso che ciò non ti crei impaccio, impedimento o disagio di qualsiasi genere “. Doc ristette per un minuto. Era come se tutto quello che si stava facendo strada in lui fosse giunto al punto tale da dover ricevere un vivificante e chiarificatore dialogo con l’unica persona che avrebbe probabilmente potuto fornirgli spiegazioni e donargli un po’ di pace. Ma questo significava anche andare al dunque e lui sentiva di avere bisogno

di tempo per riuscire a verbalizzare la sua risposta affermativa, perché, una volta che avesse detto sì, avrebbe definitivamente aperto le porte a conoscenze che prevedevano un cambiamento su grande scala dentro di lui. Quel minuto gli parve una vita sotto lo sguardo gentile di Amal. Infine sorrise incerto:” Sì, Amal. Anch’io vorrei parlare con te. Però... lo ti dirò quando e tu deciderai dove, se sei d’accordo”. L’altro gli sorrise ancora, incoraggiante:” Ti ringrazio, Mitr”. Doc, assorto in rapide riflessioni e ritrovando il suo senso pratico aggiunse:” Dovrei essere libero questa sera, verso le otto, se non si verificano emergenze”. “Non vuoi riposare oggi? So che hai passato la notte qui...”. Doc si lasciò sfuggire un piccolo sussulto e

Amal se ne avvide:” Mi ha detto mia madre che le hai lasciato il posto accanto ad Adele “. Doc si massaggiò un pochino le palpebre:” Oh sì, sì certo. Comunque non credo che sarò abbastanza stanco da... Da perdermi questo confronto”. Tirò fuori un sorriso teso e sincero e l’altro gli strinse la mano:” Sono molto lieto della tua decisione, Mitr Ethan. Ti ringrazio”. Si inchinò e se ne andò.

CAPITOLO 20

Mah non aveva ancora trovato il modo per incontrare la dottoressa Laura Intino. Era affranta. Era stata in tre locali diversi, ma nessuno si era dimostrato disposto ad aiutarla. Non sapeva come avrebbe risolto la situazione che si era creata e se ne stava seduta su una panchina a ripetersi che, come al solito, non era in grado di gestire le cose. Si rendeva anche conto che le circostanze sarebbero state complicate per chiunque, ma era troppo abituata a prendersela con sé stessa e a sminuirsi per darsi pace. Al “Bar Versailles” il server l’aveva squadrata dall’altro in basso, come se fosse un

insetto molesto. Al “Piano sul Mare” le avevano gentilmente risposto che non erano in possesso delle informazioni che cercava. Al “Biblio Lunch “alle sue domande avevano replicato con un:” Ci spiace molto, ma per noi la privacy dei nostri clienti è importante “. Tutte le volte se n’era andata con la coda fra le gambe e la testa china. Era mortificata e umiliata dall’ennesimo insuccesso. Le restavano comunque due locali da visitare e, nonostante il suo stato d’animo, non poteva mollare. Prese il foglietto su cui aveva annotato l’elenco dei luoghi preferiti che la ricercatrice aveva condiviso sul social e lesse:” Dinamo Nerd” e “Spray”. Dove recarsi prima? Non aveva molto tempo a sua disposizione e lo sapeva

e trascorrere un'altra notte all'addiaccio non era una delle sue aspirazioni più elevate, ma sperava lo stesso di riuscire a trovare la signora Intino e, col suo aiuto, chiudere il cerchio, sempre che questa persona avesse voluto e potuto farlo.

Ethan si sedette su un grosso masso, vicino al tronco sul quale i ragazzini stavano a guardarlo attoniti e meravigliati. Diego disse: " Non ci siamo mai accorti che ci seguivi". Lui rispose sorridendo: " Credimi, siete davvero in gamba, ma accorgersi di me quando io non voglio essere notato è molto difficile". Il bambino gli sorrise di rimando, incerto: " Grazie ". Poi gli allungò due domande quasi

rotolandole su sé stesse, tante erano la voglia e la fretta che aveva di pronunciarle:” Voi non siete gemelli, vero? E tu... Non esci con mia sorella... Vero? “. Lo guardò come se dalle risposte che avrebbe ricevuto fosse dipeso il destino del mondo. Ethan si mise più comodo:” Sei molto perspicace, mio piccolo amico. Posso chiamarti così? “. Quello assentì subito con un cenno del capo. Ethan chiese ancora:” Sapete mantenere un grande segreto? È molto importante che lo facciate. Se mi direte di sì avrete la mia fiducia e forse non aggiungeremo altri casini a quelli che si sono già verificati”. Tutti e tre i giovani avventurieri, rapiti dalla curiosità e ammaliati dal suo sguardo profondamente serio risposero,

accavallando le loro voci, di sì e lui si decise a parlare:” Non siamo gemelli e non esco con tua sorella “. Diego proruppe:” Lo sapevo che non eravate fratelli, ma siete uguali! Com'è possibile? Lorenzo hai visto che non esce con Isabeau? Avevo ragione io! “. Lorenzo si inalberò:” Invece sì! Io li ho visti! “. Poi si ritirò, avendo timore di far innervosire il loro interlocutore. Ma questi rise ilare:” Calma! Calma! Io credo che abbiate ragione entrambi!! “. Si chinò in avanti e disse, magnetico:” Ricordate: il segreto. Quello che vi dirò non deve uscire da questo gruppo”. Angelo chiese:” Siamo un gruppo? “. Lui rispose:” Se me lo permettete sì”. I tre si guardarono e, guidati dalla simpatia che naturalmente provavano nei suoi

confronti e di nuovo dalla voglia di sapere tutto di quel misterioso individuo, concordarono quasi all'unisono: "Ok". Ethan sorrise teneramente. Gli sarebbe piaciuto abbracciarli tutti. "Dunque... io e il dottore siamo entrambi l'uno l'alter ego dell'altro; così come tua sorella, Diego, e Isabeau, la mia... ", esitò poi riprese: " ... La mia amica... ". Lorenzo tirò fuori un sorrisetto malizioso: "Amica? Sì, sì". Ethan, un po' imbarazzato, sorvolò sulla sua battuta, mentre Diego domandava: "Alter ego? ". E Angelo aspettava, in silenzio, il seguito. Il giovane uomo riprese: "Ora dovete ascoltarmi con molta, molta attenzione ".

Sergio osservava l'orologio affascinato. Era al centro di una piccola isoletta di pietra, collegata alla terra circostante per mezzo di un ponticello di legno. Sebbene fosse chiuso al pubblico, tramite una bassa ringhiera verde, si aveva l'impressione di poterlo raggiungere per ammirarne la linea elegante che riportava ad un'incantevole epoca passata in cui non gli sarebbe dispiaciuto fare un salto. Le palme e gli altri alberi che verdeggiavano tutt'intorno sembravano avvolgere il sito in una morbida nuvola di vegetazione. Non stentava a capire perché il fisico amasse andare a cercare le sue ispirazioni proprio lì. D'un tratto una voce lo riscosse dal suo stato di stupore e di pace:” Buongiorno, mi

scusi. Questa è forse sua? “. Una donna gli si stava avvicinando. Sul volto aveva un sorriso e in mano una parrucca. Lui rispose esitante:” Si... Buongiorno... Lei è... “. “Sono Laura Intino e le devo chiedere scusa per la mascalzonata di mio figlio Giordano... Beh... lui si fa chiamare Joe”. Gli porse la parrucca, osservandolo con occhi verdi, attenti alle sue reazioni, ma che infondevano tranquillità. Lui prese il toupet. Lei seguì:” Ha da poco compiuto diciotto anni, sa, e non vuole mettere la testa a posto. Allora gli ho imposto di scegliersi un lavoro”, rise. “Lui ha scelto di fare il barman da “Spray”. Mi scusi... Non è stato carino che le sfilasse la parrucca in cambio delle informazioni su di me, così gliel’ho riportata”. Sospirò ed

aggiunse ridendo:” Forse un giorno riuscirò a fargli capire che certe cose non si fanno!! Ma mi creda!

Nonostante questo è un bravo ragazzo e mi ha detto che lei gli ha fatto una buona impressione e che sta cercando una persona. Vediamo se la posso aiutare “.

I piccoli luccichii avevano iniziato ad espandersi. Il buio a diradarsi. Alcuni mondi cominciavano a prendere forma. Voci indistinte cullavano ora Adele, in una sorta di armonia ritrovata. Non sapeva chi era, aveva perso la coscienza di sé stessa, ma non si sentiva minacciata dalla propria mancanza di consapevolezza. Le piaceva il modo in cui i colori si

insinuavano dolcemente nella luce e l'unico sentimento che riusciva a provare era l'amore.

Doc era agitato. In realtà si trattava di pura emozione. La sua mente stava pian piano abituandosi al pensiero che era meglio essere condotti in verità più grandi, sebbene questo un po' lo spaventasse ancora, piuttosto che rimanere in luoghi più ristretti che lo facevano sentire al sicuro. Non aveva alcuna idea di quale piega avrebbero preso gli eventi, né di quali rivelazioni sarebbe stato messo a parte, ma era ormai quasi certo che di qualunque cosa si trattasse sarebbe stato meglio del limbo in cui aveva vissuto sino a quel momento. Gli era

difficile concentrarsi sul lavoro, ma si impose di farlo per amore dei suoi pazienti e rispetto verso i suoi colleghi. La stanchezza lo aveva presto abbandonato. Si sentiva galvanizzato da una spinta che gli partiva da dentro, originata da qualcosa che era rimasto silente in lui per anni, ma che adesso prendeva piede, caricandolo di una energia fino a poche ore prima insospettabile. Era come se fosse tornato all'età dell'infanzia. Voleva conoscere tutto. Voleva risposte alle sue domande. Il sonno e la noia erano stati banditi dalla sua persona. Avvertiva che in lui esisteva qualcosa che voleva venire in superficie, che troppo a lungo aveva tenuto sotto coperta. Ed iniziava a sentirsi parte di una realtà più grande di quella

limitata, e per certi versi gretta, in cui si era confinato per proteggersi da quella che in verità non era altro che la vita in molte delle sue estensioni. Sperava con tutto sé stesso che non si creassero emergenze e contrattempi perché ormai era pronto al confronto cui aveva accennato ad Amal: quello con sé stesso.

Non poteva muoversi. L'asfalto sembrava inchiodarlo al suolo e, quand'anche l'avesse fatto dove sarebbe potuto andare? Diego aveva la sensazione di essere imprigionato su un ponte che non collegava terre né paesi. Sotto di esso il nulla virava da una sfumatura all'altra e, sebbene quelle mutevoli danze di tinte

policromatiche costituissero uno spettacolo di incredibile bellezza, lui non se ne sentiva avvinto se non nella via della costrizione. Ripensava al suo papà, alla sua mamma. Ricordava i suoi sciocchi compagni di giochi. Quella meravigliosa prigionia sospesa non aveva ancora preso il sopravvento sul suo senso di identità. Apparteneva ancora alla vita da cui proveniva e ce l'aveva con sé stesso per aver assecondato tutte le richieste stupide dei suoi altrettanto stupidi amici, che lo avevano spinto a seguire una stupida palla che lo aveva trasportato in quel posto desolato. Nessuno lo avrebbe mai trovato. Nessuno! Non sarebbe stato meglio amarsi anziché mettersi in testa di dimostrare il proprio coraggio, solo

per ottenere l'approvazione di tanti ragazzini vigliacchi? Perché non erano scesi loro in quel sentiero maledetto? Se erano così forti, perché avevano mandato lui? Avrebbe voluto studiare tutta la vita e diventare un dottore pieno di valori e capacità. Nessuno lo aveva sostenuto in questo, a parte il nonno che era morto lasciandolo confuso e sofferente. La sua cara mamma diceva che avrebbe dovuto fare l'architetto. Il suo caro papà affermava che di medici ce n'erano anche troppi. Ma non capivano che lui voleva fare il dottore? Perché dovevano sempre opporsi ad ogni suo desiderio? Chi dava loro la certezza di sapere cosa fosse più giusto per lui? Allora lui, privato della presenza rassicurante del suo amato nonno e

non compreso dai suoi genitori, si era gettato anima e corpo in quel gruppo di amici. Si era quasi votato a loro. E per cosa? Per ritrovarsi incastrato chissà dove. Solo. E la rabbia aveva preso il posto della paura e della disperazione. Aveva scavalcato persino la stanchezza che lo teneva bloccato. Eppure, infine essa si sciolse, nel suo spirito puro di fanciullo. Smise di avercela con sé stesso, coi genitori, con gli odiosi amici, col nonno che non era rimasto per sempre a sostenere i suoi sogni. E stavolta pianse per tutti loro. Per il nonno che, mortificato, era stato costretto a lasciarlo anche se lo amava immensamente. Per il padre, che immaginava nell'atto di prendere a pugni il muro, schiacciato

dall'impotenza mentre lo cercava e non lo trovava. Per la sua povera, dolce mamma che pregava in preda al dolore più grande e ai sensi di colpa per non aver saputo proteggere il figlio, la luce dei suoi occhi. Per i suoi compagni, che erano sicuramente stati interrogati dalla polizia. Che forse erano sotto shock. Che si sentivano responsabili di quanto gli era accaduto. Che forse avrebbero odiato giocare a pallone per il resto della loro esistenza. E per lui, Diego, che aveva sempre e solo cercato di compiacere gli altri senza capire quanto fosse importante che essi lo amassero per ciò che davvero era. Per lui che aveva pagato troppo duramente quel suo errore. Per lui che non avrebbe più potuto vivere né

la sua vita, né il suo sogno e non avrebbe più potuto essere avvolto nell'abbraccio dei suoi genitori che lo amavano e avevano la sola colpa di essere imperfetti come tutti gli esseri umani. Pianse e pianse. E ancora pianse. Senza nemmeno potersi addormentare in una dimensione in cui non esistevano la sete, la fame e nemmeno il riposo.

Sergio chinò il capo e sorrise:” Lei è veramente gentile... In realtà speravo che Isabeau... Beh, noi la chiamiamo Mah... Comunque... Speravo che lei la trovasse prima di me. Ma da quanto posso capire non vi siete ancora incontrate... “. Laura rispose dispiaciuta:” Purtroppo no, infatti “.

Sergio gettò il capo all'indietro, sospirando:” Spero non le sia accaduto nulla... Benedetta ragazza... Ethan poi ne sarebbe distrutto... Ad ogni modo... Se la dovesse vedere, potrebbe dirle di tornare immediatamente da Doc? “. La donna prese un taccuino dalla borsa:” Doc... Perfetto. Me lo sono scritto. E la ragazza si chiama Isabeau... Bel nome... Soprannome: Mah... Mi scusi... Annoto tutto per non confondere i nomi in seguito... Lei è? “. Lui rispose prontamente:” Sergio”. La ricercatrice prese nota, poi disse:” Bene, farò più che dirle di tornare da... Doc... Ce la accompagnerò io stessa”. Sergio stupì:” La ringrazio di cuore, dottoressa”. Lei rimase un momento in silenzio, poi chiese:”

Sergio, lei mi ha trovata grazie alla lista di luoghi preferiti che ho pubblicato sul mio profilo? “. Lui assentì in silenzio. Lei proseguì:” Ho sempre pensato che la tecnologia fornisse un mezzo di comunicazione utile... Una sorta di collegamento incidentale... “. Sorrise:” Immagino che anche la sua amica stia seguendo quella pista per arrivare a me. E questo è incoraggiante! Sono certa che nei locali più prestigiosi nessuno le fornirà alcuna informazione sul mio conto. Qui entro in gioco io”. Sorrise di nuovo, come una bambina che si lancia in una qualche avventura:” Chiamerò i proprietari di questi esercizi e dirò loro di dare alla ragazza le indicazioni per trovarmi. Inoltre dirò a mio figlio di tenere occhi e

orecchie aperte per portarla da me. E farò lo stesso coi giovani talenti del “Dinamo nerd”, con alcuni dei quali ho intrapreso delle ricerche per svelare alcuni misteri della fisica. In quel pub ho trovato matematici, chimici e fisici in età verde, davvero molto capaci. Mi descriva approfonditamente questa Mah, per favore ed io la farò accompagnare in casa mia, la ascolterò e la riporterò da voi”. Sergio non riusciva a credere che tanta gentilezza albergasse ancora nelle persone. Questa sconosciuta si era presa a cuore la loro situazione! Un miracolo? Oppure lui, dopo anni di chiusura, aveva dimenticato quanto il genere umano sapesse essere anche meraviglioso? Si profuse in numerosi quanto calorosi ringraziamenti, poi le

descrisse il più dettagliatamente possibile Mah, mentre Laura prendeva nota. Infine, ringraziandola nuovamente, Sergio fece per salutarla e andarsene. Ma prima che lo facesse, lei lo fermò cortesemente:” Aspetti... Sergio. Non vuole dirmi per quale motivo la giovane mi stia cercando? “. Lui ci pensò su e decise di non svelarle nulla riguardo al fatto che loro provenivano da una dimensione parallela:” La ragione vera e propria non la conosco, anzi avrei voluto intuirlo parlando con lei... Ma immagino che si tratti di qualcosa inerente alla sua teoria sulle dimensioni ponte”. Sul volto del fisico si dipinsero interesse, curiosità, stupore ed entusiasmo:” Allora non vedo l’ora di conoscerla “.

CAPITOLO 21

Ethan aveva raccontato tutto ai bambini. Non aveva omesso nulla. Ed essendo loro molto giovani e lui piuttosto convincente, non poterono che credergli. Il suo racconto era stato di tanto in tanto interrotto dalle loro domande e inframezzato da esclamazioni di stupore. Era incredibile come un piccolo pubblico di ragazzini fosse in grado di far sentire importante colui che si intratteneva con essi, dando loro la giusta importanza. Non opposero resistenza alcuna, nonostante la sua narrazione avesse dell'incredibile. Alla fine Angelo esclamò: " Che strano!! ". Gli altri vollero sapere cosa

intendesse e lui si spiegò meglio:” Che tutto questo sia accaduto proprio a Viale Marconi! Ci pensate? Qui ogni via porta il nome di un fisico.

Avicenna: matematico, filosofo, medico e fisico persiano vissuto nell'anno mille. Quirino Majorana: fisico italiano della prima metà del 1900. Enrico Fermi: fisico italiano, anche lui dei primi del Novecento. In questa zona, tutte le strade sono intitolate a matematici, fisici e uomini di scienza in generale. E questi varchi si sono aperti qui! Che coincidenza!! “. Tutti lo guardarono con grande ammirazione! Angelo possedeva un'ampia cultura, nonostante la sua giovane età!! Ethan espresse il suo stupore:” Sai molte cose, Angelo! Molte più di me!! Quante me ne

potresti insegnare, se solo disponessimo di più tempo!! “. Il fanciullo sorrise timidamente:” No dai!! Ho tanto da imparare “. L'uomo socchiuse gli occhi:” E sei anche umile quanto basta per non smettere mai di migliorare. Capisco bene per quale motivo tu, Diego e Lorenzo siate così uniti e formiate un'ottima squadra!”. Diego si emozionò:” È vero!! Angelo è il nostro sapere e Lorenzo quello che pensa a tutti i dettagli pratici!! “. Ethan assentì:” E tu sei l'idea”. Diego, imbarazzato dal complimento, rispose ridendo:” Modestamente!! “. Poi aggiunse:” Ora anche tu fai parte del gruppo! E sei... Sei... Tu sei il sogno di ognuno di noi! “. Guardò altrove:” Si insomma... Tu ci hai portato la più grande delle avventure! “. Ethan

sorrise felice:” Ne sono lieto... Ma in realtà siete voi ad esservela guadagnata! “. Poi aggiunse pensieroso:” Ad ogni modo... Non dobbiamo dimenticare che tutto questo in qualche modo finirà ed io dovrò tornare nel luogo da dove sono venuto “. Calò il silenzio, poi Diego proruppe:” Non è detto!! Che ne sai? La mia mamma dice sempre che nella vita non si sa mai!! “. Ethan gli mise una mano sulla spalla, ma non riuscì a proferir parola, soggiogato dal dolore. Avrebbe dovuto lasciare le meravigliose cose e persone che aveva conosciuto. Anche questi favolosi bambini che lo facevano fortemente sentire parte di qualcosa!! Angelo e Lorenzo non dissero nulla. Guardavano per terra desolati.

Diego non si perse d'animo:" Non è tutto scritto! Mio padre, che era uno che sapeva persino più cose di Angelo, diceva sempre che non esiste il destino e che tutto dipende dalle nostre scelte. E se provavo ad abbassare la testa, mi diceva di tenerla alta, perché ognuno di noi può inventare qualcosa di nuovo semplicemente alzando gli occhi verso il cielo ". Incrociò le braccia fermo su quanto aveva detto, certo che si trattasse di una verità assoluta. Ethan lo guardò con partecipazione, fra il triste ed il tenero:" Tuo padre era un grande uomo". Il bambino replicò:" È un grande uomo ". Ethan lasciò che le sue palpebre si chiudessero, assaporando quell'amore smisurato.

Una voce. La stava ricordando adesso. In precedenza non era stata in grado di distinguerne le parole, ma ora che lentamente si stava risvegliando, alla memoria di Adele riaffioravano le sensazioni provate prima del funerale di suo marito. Finché lui non si era fatto luce, era presa soltanto dai suoi messaggi, che la spingevano a tornare fra i pianeti e quindi nel piano materiale. In sottofondo la nenia di suo fratello la invocava, richiamandola anch'essa alla vita che aveva temporaneamente abbandonato. Ma c'era un'altra voce, fra quelle che aveva udito, quando si era librata fra i mondi. Era graffiante, stridente. Era disperata. E, ora ne era

certa, si trattava della voce di un bambino che si era perso e che chiedeva aiuto. Decise che avrebbe riaperto gli occhi per lui. Comprese che Sergio era morto al posto suo per fare in modo che lei, con la sua anima pura, potesse riuscire a raggiungere quel fanciullo, a vedere dove si trovasse, per poi condurre da lui chi lo stava cercando. Ripensò al grande amore della sua vita e comprese quanto il suo gesto fosse stato giusto. Lo accarezzò col pensiero e una folata di fotoni la avvolse, carezzandola, invitandola a danzare. E la sua coscienza ballò con quella meravigliosa ondata di energia. Un ultimo ballo con suo marito, prima della grande ricerca.

Sergio tornò davanti alla chiesetta dove aveva passato la notte. Il sacerdote era in cortile e giocava a pallone con dei ragazzini. Rideva e si divertiva come se fosse uno di loro. Sergio lo osservò con maggiore attenzione e concluse che il prete in quel momento era davvero uno di loro. Non calciava la palla solo per dovere o per rendere felici quei giovani. Era evidente che provava gioia lui per primo nel farlo. L'uomo con la parrucca e l'uomo con la tonaca si portavano dentro un segreto dolore, ma uno aveva passato anni della propria vita buttato lungo un fiume a piangere e l'altro aveva trasformato la sofferenza in uno

stimolo per donare contentezza agli altri e quello stato di grazia che cercava di regalare al prossimo alla fine gli era entrato dentro. Forse non aveva mai cancellato il ricordo dell'amarezza che lo aveva portato a cambiare irreversibilmente sé stesso, ma certamente aveva creato un'esistenza preziosa, di cui aveva imparato a godere insieme agli altri. Non si era chiuso. Sergio non sapeva cosa avesse vissuto quel giovane sacerdote e non sapeva chi fosse stato prima, ma sapeva chi era adesso: una persona felice e appagata. Prima di andarsene si fece una promessa: anche lui sarebbe diventato felice e appagato, perché aveva compreso quanto questo fosse giusto.

Mah non sapeva come passare il tempo fino all'imbrunire. I locali sarebbero stati aperti soltanto di sera ed era ancora presto. Si era avvicinata al "Dinamo nerd", così, se non avesse trovato ciò che cercava lì, avrebbe avuto il tempo di raggiungere "Spray", l'ultimo luogo preferito della studiosa che tentava di rintracciare. Ripensò a quando aveva dato ad intendere ad Ethan e Sergio che suo padre l'aveva quasi costretta a studiare fisica e si sentì in colpa per quella bugia. Non le era mai stato imposto alcunché dai suoi genitori, se non il cambiamento di vita, che lei non desiderava e che comunque non era avvenuto, perché era stata catapultata in un'altra realtà

soltanto la sera prima della partenza. Si sedette su una panchina, mangiando con calma il suo pezzo di pizza a taglio. Ethan adorava la pizza. Le venne da ridere. Poi tornò col pensiero a sua madre e suo padre. Quanti anni avevano passato a preoccuparsi per lei, per i suoi strani atteggiamenti, per il suo tener fuori il mondo dal Suo mondo! Lei allontanava sempre tutti, non voleva legami. Le sue rispostine sempre un po' fuori luogo, date allo scopo di far scappare la gente da lei, colpivano sempre nel segno e le persone sparivano. Man mano che si ripeteva in queste sue attitudini nei confronti degli altri, si era guadagnata quel suo significativo soprannome: Mah. I suoi le avevano provate tutte per tirarla

fuori da quella prigione che si era costruita intorno, finché lei non aveva deciso di mollare un pugno sul volto del rettore per averle chiesto di uscire con lui. Ovviamente nessuno era stato informato riguardo alla ragione di quel suo gesto forte, il rettore non ci teneva a sporcarsi la reputazione, e lei venne cacciata dalla facoltà. A quel punto tutta la sua famiglia cominciò ad essere additata per l'accaduto, nell'ambiente, e suo padre, che veramente era un fisico geniale e stava lavorando ad un progetto per creare la comunicazione interdimensionale, decise di imbarcarsi in quell'esperimento in più fasi con un fisico americano e di portare con sé la moglie e la figlia. Non avevano il problema di cercare un finanziatore,

perché entrambi gli scienziati provenivano da famiglie facoltose che avevano reso ancora più ricche con la loro notorietà. Il ricordo del giorno in cui il suo povero papà le aveva imposto quel totale cambiamento di vita era ancora perfettamente impresso nella sua mente. Le aveva detto:” Mia cara, amata Isabeau. Tu hai sempre vissuto per la fisica e in effetti, prima di quel piccolo... incidente col rettore, hai avuto più volte occasione per dimostrare quanto sei brillante nel mio stesso campo. Motivo per cui oggi mi prendo la libertà di nominarti mia prima assistente per il mio nuovo progetto di fisica... In America “. Lei non voleva lasciare Roma, in special modo viale Marconi e aveva vomitato fuori tutte

le sue rimostranze, così la madre aveva sbottato:” Amore mio ma non capisci? Non possiamo più vivere qui! Tu!! Tu devi cambiare! “. Cambiare, andarsene. Ma lei non poteva abbandonare quella zona, non poteva, non doveva. E come se avesse gettato sul banco la sua ultima carta, appena un mese dopo l’universo l’aveva ascoltata, aveva raccolto quella carta, l’aveva riconosciuta come valida. Doveva essere così perché ora lei finalmente era finita dentro all’unica cosa per cui davvero aveva lavorato da sempre. Era lì. Doveva fare qualcosa. E l’avrebbe fatta. In qualche modo lei l’avrebbe fatta.

Il cielo era terso. Sgombro da nubi portava il marchio del sole. Svettava alto, al di sopra dei palazzi. Fungeva da binocolo a qualche altro punto dell'universo, che osservava attentamente tre dimensioni in esso contenute. Lo stesso cielo, un'unica lastra sconfinata copriva tutte quelle realtà. Le sorvegliava adesso. Le conduceva ora. Ma senza impedire che le sue singole parti prendessero le decisioni che liberamente avevano stabilito. Il cielo conduceva, ma senza imporsi. E la libertà che elargiva era al tempo stesso amore e rischio.

I bambini erano andati a casa per pranzare. Ethan aveva fatto altrettanto. Era certo che i loro destini

non si fossero incrociati per caso. Non riusciva ancora a capire in qual modo la loro presenza avrebbe apportato sostegno ai loro tentativi di risolvere quegli enormi punti interrogativi in un'unica, efficace risposta, ma era sicuro che l'intervento del terzetto di ragazzini avrebbe dato il proprio contributo alla loro, per usare il linguaggio di Diego, "missione". Mentre era assorto in questi pensieri, udì suonare alla porta e andò a controllare chi fosse dallo spioncino. Vide una mano giocherellare in primo piano con una parrucca e aprì, entusiasta. Sergio entrò e lo salutò allegro, abbracciandolo. Lui rispose esitante all'abbraccio, ma poi strinse la presa, dicendo: "Amico mio". Quello tossì: "Mi soffochi!!". Ethan sciolse le

mani, scusandosi e l'altro rise:” Hai mangiato pizza oggi? “. Lui rise divertito, scuotendo il capo in segno di diniego. Sergio andò subito in bagno a lavarsi le mani:” Ho una fame da lupi! “. Ethan non disse nulla e lo attese in cucina. Pane casareccio e affettati erano sparsi sul tavolo. Sergio, quando lo raggiunse osservò:” Nessuna nuova, inattesa capacità ai fornelli eh!? “. Ethan lasciò quella domanda spiritosa senza risposta, per porne un'altra:” Perdonami, so che hai fame, ma io non posso aspettare... Dov'è Mah? “. Sergio, che intanto si era seduto e stava per addentare una fetta di pane farcita con prosciutto crudo, rispose rammaricato:” In realtà non lo so, ma ho incontrato una persona che ce la riporterà a casa”.

Ethan si stupì:” Di chi si tratta? “.
L’altro spiegò:” Di un fisico”. Il giovane
aitante sembrò chinare le spalle sotto
il peso di una montagna:” Un fisico?
Non capisco... Speravo che l’avessi
trovata”. Sergio sorrise:” Immagino
che non ti fossi bevuto la balla che ti
avevo rifilato uscendo. Hai ragione:
l’ho cercata, ma non l’ho trovata”.
Ethan volle sapere chi fosse il fisico di
cui parlava e di cosa si occupasse, se
sapesse prevedere l’apertura delle
prossime fenditure e lui rispose
vagamente:” È una donna. Credo che
Mah possa essere uscita per riuscire a
parlare con questa persona. È una
storia lunga, ma sono quasi certo che
la nostra ragazza andrà dritta da lei. “.
Ethan incrociò le dita sotto al mento,
appoggiando i gomiti sul tavolo:” Ho

tempo “. Sergio tergiversò:” Prima vorrei sapere come sta Adele “. Lui rispose, cauto:” Pensano che potrebbe esserci qualche remota possibilità che si risvegli”. Poi ricordò che stava a lui prendere un discorso spinoso e importante con l’amico e sospirò. L’altro, guardandolo con attenzione disse:” Mi pare una buona notizia... Cosa ti turba? “. Ethan replicò, misurando bene le parole:” Doc si è ritirato dal piano di trasferirla nella tua realtà. E... Ed io con lui. Mi dispiace... Noi... Non lo riteniamo corretto... “. “Non lo è “, tagliò corto Sergio. E proseguì:” Ci ho riflettuto. Questa Adele non è la donna che amavo. È un’altra persona che ama un altro uomo... Uno che non c’è più. A quale scopo portarla con me? Sa di

rapimento. Ha la sua vita qui... Una famiglia d'origine... Non posso farle questo. Devo svegliarmi e accettare che la mia Adele non c'è più. Mai nessuna potrebbe sostituirla e io... Devo riuscire a vivere senza di lei... Devo rinascere". Ethan sorrise appena, sollevato: "Tu mi rendi tutto più semplice... Grazie amico e... lo... Ammiro il tuo coraggio ". "Coraggio? ", proruppe l'uomo, pulendosi la bocca, reggendo il tovagliolo con mano esitante." Ho passato anni sotto un ponte a piangere abbarbicato dietro una coperta ". Ethan scosse il capo: "Quella coperta era ciò che ti rimaneva di lei. Hai avuto coraggio anche a piangere sotto a un ponte, a perderti, a lasciar andare ogni cosa per restare solo con lei e per... Per capire infine

che ti eri attaccato a un'illusione. Ci vuole forza per passare in mezzo a tutto questo. “. Sergio rimase in silenzio. Lui aggiunse:” Lei avrebbe voluto soltanto la tua gioia. Ora onora quel desiderio “.

Subito dopo pranzo il campanello squillò di nuovo. Ethan andò ad aprire la porta e Angelo, Diego e Lorenzo entrarono rumorosamente, in una cacofonia di saluti. Sergio guadagnò velocemente il corridoio e quando vide Diego per poco non perse l'equilibrio. Il bambino gli allungò subito la mano destra:” Tu devi essere Sergio! Ethan ci ha parlato di te. Io sono l'alter ego di quello che è scomparso e loro sono Angelo e

Lorenzo, i miei fidati collaboratori. Siamo qui per aiutarvi". Sergio, investito dalle presentazioni rimase un attimo in silenzio, quindi, dopo aver risposto ai saluti, mostrandosi onorato di conoscere i bambini, si volse verso il suo amico e gli chiese: "Li hai reclutati tu? ". Ethan glielo confermò e lui rise: " Bella mossa. Sono sicuro che ci saranno di grande aiuto ". Angelo disse entusiasta: " Siamo venuti appena abbiamo potuto. Tutta questa faccenda ci sta a cuore". Lorenzo scherzò: " Quando non pensi a Lisa!! ". Angelo sorrise tutto rosso. Lorenzo si rivolse a Sergio: " È la sua fidanzata!". L'uomo fu grato di essere stato allietato da questi piccoli invasori. Diego si buttò sul divano: " Andiamo subito al sodo! Ethan devo

parlarti di un sogno che ho fatto! All'inizio credevo di aver visto me stesso, invece ora sono quasi sicuro che si trattasse del Diego che si è tuffato nel Tevere! “. Ethan si affrettò ad accomodarsi su una sedia, che sistemò davanti al divano. Sergio fece altrettanto. Angelo e Lorenzo si affiancarono al loro compagno. Ethan lo spinse a raccontare il suo sogno. Diego lo descrisse:” C'ero io... Cioè c'era lui su una strada lunga, che sembrava un po'... Rotonda... Curva... C'era solo quella strada, nient'altro e lui piangeva. Era disperato. Mi ha fatto provare delle sensazioni impressionanti “, cercò il termine adatto.” Agghiaccianti. Mi sono svegliato, devo ammetterlo, parecchio impaurito. Era completamente solo e

si sentiva perso. Era come se fosse stanco, dopo aver preso a pugni la strada. Non so come spiegarlo, ma credo di poter dire con sicurezza che lui è vivo". Ethan restò immobile. Provava emozioni molto forti. Chinò il capo. Poi guardò verso la finestra. Infine domandò: "Credi che quella strada... Potrebbe somigliare a un ponte? ". Diego ci pensò un po' su, infine affermò: "Sì, può essere. Ai lati sembrava curvare... ". Ethan si alzò in piedi. Sergio lo osservò partecipe: "Tu... Credi di sapere dove sia? ". Ethan rispose serio, col fiato mozzo: "Io penso che lui possa aver preso il mio posto ". Angelo si mise una mano davanti alla bocca. Lorenzo chiese: "Ma perché? Per quale motivo? ". Angelo suppose: "Potrebbe aver

messo fuori posto qualcosa? Ci hai detto che quando avete iniziato a cercarlo, hai chiesto a Sergio di scorgere con lo sguardo qualunque cosa risultasse fuori posto... Forse è qualcosa che Diego aveva preso”. “Sì! Certo!! Avevate trovato una scatola! Magari era sua! “, fece Diego. Ethan sollevò di scatto la testa e andò a prendere la scatola contenente gli occhiali da sole. La mostrò loro. Diego lesse la scritta:” Quella è la mia scrittura!! Ma non l’ho scritta io quella parola!! “. Ethan assentì:” Perché questa è la sua calligrafia, non la tua. È quasi uguale, vero? “. Lorenzo esclamò:” Impressionante! Roba da diventare scemi! “. Ethan porse la scatola a Diego:” Pensa piccolo amico. Pensa. Che significa? “.

Il bambino la prese e la studiò:” Ci ha scritto “Premio” e dentro ci sono gli occhiali da sole che mi avevi fatto vedere il giorno che ti ho incontrato “. Ethan annuì senza parlare. Lorenzo proruppe:” Sono dentro una bustina di plastica trasparente, ma non hanno la custodia. Per me li ha rubati. Forse li ha sfilati dalla custodia per dare meno nell’occhio mentre li sgraffignava! “. Angelo osservò:” È possibile. Ma magari li ha semplicemente trovati per strada... “. Diego prese concitatamente la parola:” Li ha visti in terra, erano l’elemento fuori posto anche quando li aveva trovati lui. Non ha capito che erano al confine con un’altra dimensione... “. “La nostra dimensione “, sottolineò Angelo.

Diego proseguì:” Sì! E li ha presi. Poi li ha messi in una scatola e ci ha scritto sopra “Premio”, perché voleva fare qualche gara coi suoi amici...”.

“Oppure sono stati loro a dirgli di farlo. Lui avrebbe potuto benissimo tenermeli! Guarda quanto sono fighi!”, gli fece notare Lorenzo. Diego fu d'accordo:” Certo! Può essere andata così! Insomma: gli occhiali sono diventati la posta in gioco per una scommessa o per una gara, ma poi si è aperto il varco e si è preso lui! “.

Ethan rifletté:” Sì... Ha senso... “.

Sergio parlò per la prima volta:”

Ethan... Quegli occhiali potrebbero provenire da questa realtà, è vero... Sono apparsi vicino alla fabbrica, che nella nostra realtà è abbandonata, ma non in questa...”. Angelo terminò la

frase per lui:” Ecco perché non hanno la custodia, ma sono in una bustina di plastica! “. Diego disse:” Ma certo! Perché non erano usciti da un negozio, ma da una fabbrica! “. Lorenzo aggiunse:” Forse erano caduti a uno che ci lavorava”. Sergio sbottò:” Adele! Ethan, Adele ci ha detto che disegna montature di occhiali per la fabbrica! Potrebbero essere caduti a lei! Magari si era già sentita male e li aveva persi! “. Ethan si voltò verso di lui con un luccichio negli occhi e Diego esclamò:” Bingo! “.

CAPITOLO 22

Mentre Mah aveva trascorso il pomeriggio ripensando alla sua vita e Sergio, Ethan ed i bambini avevano continuato a discutere degli occhiali e della scatola, soppesando la possibilità di riportarli in fabbrica, Doc aveva passato le ore come se il tempo non esistesse. Era al lavoro, ma era come se non ci fosse, tanto la sua mente era presa dal desiderio di scoprire cosa gli avrebbe detto Amal. E, così, senza troppi scossoni o emergenze si erano fatte quasi le otto di sera. Normalmente il vice primario si tratteneva anche oltre l'orario stabilito, ben oltre, ma oggi non sarebbe stato così. Terminò

velocemente di visionare dei registri, diede disposizioni al personale, si sfilò il camice, si lavò le mani, indossò la sua giacca leggera, prese la sua valigetta e se ne andò. Amal lo aspettava puntuale appena fuori il reparto, accanto al distributore automatico di bevande. Quando lo vide lo accolse con un sorriso aperto al quale l'indiano rispose con un altrettanto luminoso sorriso:” Mitr, ti trovo più disteso rispetto a qualche ora fa e questo mi fa pensare che tu sia ben disposto e più sereno. Sono certamente felice per te “. Lui confermò:” È vero. Mi sento rinato”, fece per stringergli la mano, anche se gli faceva uno strano effetto assumere un atteggiamento tanto, per così dire, distaccato e ufficiale con lui. Amal gli

prese la mano e la appoggiò sulla propria spalla, poi pose la sua mano sulla spalla di Doc:” Questo saluto ti sembra forse più indicato? “. Il medico non seppe spiegarsi perché, ma si, riteneva che questo saluto lo mettesse più a suo agio, rispetto alla stretta di mano che usualmente utilizzava con molte altre persone. Sorrise ancora:” Allora, Amico, per dove? “. Il giovane dalla pelle color della juta fu contento di sentirlo rispondere al suo “mitr” con l’espressione “amico” e rispose mostrandogli un mazzo di chiavi. Doc le riconobbe. Erano quelle che aprivano la porta dell’appartamento di Adele.

Quando furono arrivati, Amal lasciò che lo sguardo del dottore vagasse per la casa. E notò che prima di varcare la soglia Doc si era girato ad osservare l'elegante pianerottolo e poi lo sguardo gli era caduto sullo zerbino. Amal ne seguì con attenzione le espressioni corporee e facciali e lo invitò gentilmente ad accomodarsi in salone, dove la tavola era apparecchiata. Gli offrì un Golden Milk per ingannare l'attesa, mentre portava sulla tavola numerose ciotole in cotto contenenti vivande indiane che lui stesso aveva preparato quel pomeriggio. Quando ebbe terminato di appoggiare le belle ed invitanti scodelle sul tavolo si versò anche lui la bevanda che aveva offerto al suo ospite, che gli chiese: "È delizioso! Di

che si tratta? “. Lui rispose gentilmente:” È un Golden Milk. È vero: è molto buono ed ha anche numerose proprietà terapeutiche. Noi lo usiamo da almeno 6000 anni per combattere infiammazioni, mantenere efficiente il metabolismo, rafforzare il sistema immunitario, ridurre il colesterolo, depurare il fegato... Per fare alcuni esempi. Lo prepariamo con poca pasta di curcuma, un latte vegetale, io amo quello alle mandorle, olio di cocco e del miele, ma quest'ultimo non tutti ce lo vogliono. lo sì. Sono ghiotto di miele come un orsacchiotto “, rise.

Doc osservò tutte le pietanze che si succedevano sulla tavola e comprese

che anch'esse erano di origine indiana. Chiese:” Le hai preparate tu? “. Amal rispose di sì. Doc si sentiva onorato da quella calda accoglienza:” Beh... lo sono... Molto colpito da questo tuo gesto. Ti ringrazio “. L'altro rispose semplicemente:” È bello che tu mi ringrazi, ma è naturale essere attenti al proprio ospite. Naturale e sacro”. Detto questo, girò attorno al tavolo, raggiunse la parete su cui erano appese le foto della sorella e lo invitò a raggiungerlo:” Vieni Mitr, avvicinati. Le vivande si manterranno calde, mentre il profumo del Golden Milk lentamente svanirà e tu sarai pronto ad assaggiare altri sapori della mia terra”. Quando Doc gli fu accanto, Amal gli indicò le immagini appese:” In questa foto la bambina che vedi è

Adele. Stava per accarezzare un cane, questo è evidente, ma quello che non sai è che poco prima quella bestiolina l'aveva morsa al polpaccio". Doc non disse nulla, ma le emozioni che sentiva si riflettevano sul suo viso. "Sì", seguì l'indiano. "Lei è incredibile. Se in questa immagine fosse stata ritratta anche la sua gambina ferita, essa sarebbe oggi un simbolo potente del perdono, per tutti coloro che la vedessero". Doc assentì emotivamente partecipe, quanto verbalmente non riusciva ad esserlo. Ma il pensiero che Amal volesse parlargli di perdono quasi lo seccava e certamente lo deludeva. Non si era recato lì per sentire una filippica sul perdono. Amal rise: "Ma stai tranquillo! Non ti ho fatto venire

qui per predicare il perdono, anche se è interessante sapere che molte persone non vogliono perdonare per non eliminare la possibilità che i torti subiti gli danno di lamentarsi e tormentarsi, che è qualcosa a cui sono troppo fortemente abituate per non esserne divenute perfino assuefatte, mi capisci?”. Doc alzò gli occhi al cielo per un attimo:” Dovremmo pranzare allegramente con chi ci ha tormentati o perpetrato ingiustizie? “. Amal lo guardò dolcemente:” Ognuno ha il suo modo di perdonare. Ma in realtà il perdono è interiore, altrimenti come si potrebbe per esempio perdonare una persona che non è più viva? Con lei non possiamo pranzare insieme “. Doc rifletté su queste asserzioni e si mostrò in accordo con esse:” Sì, credo

che il perdono sia un atto che nasce e si sviluppa dentro di noi. Però... Tu puoi pranzare anche con i morti, giusto? “. Non sapeva se avesse pronunciato queste parole per stuzzicarlo, per scherzare con un pizzico di ironia con questo incredibile giovane che gli stava di fronte o semplicemente per portare il discorso su ciò che gli stava a cuore e per cui lui aveva accettato l’invito”. Amal lo guardò serio e disse:” Sì. Posso. In un certo senso, posso”. Quindi sorrise amabile e gli indicò la cena appetitosamente esposta:” Spero comunque che anche tu che sei vivo, apprezzerai quello che ho preparato per te “. E rise di cuore, contagiando anche Doc con la sua ilarità.

Il dottor Ethan non aveva mai avuto modo di assaggiare la cucina indiana. Quelle spezie, quei sapori lo inebriarono un po' e lo trasportarono in luoghi lontani, accompagnando i racconti precisi di Amal, che descriveva il suo Paese di origine con amore. Doc gli chiese dove fosse cresciuto e lui gli rispose che era in Italia da quando aveva cinque anni e che poi si era trasferito in America per lavoro. Il medico si permise di domandargli come potesse conoscere con tanta precisione un luogo in cui forse si era recato solo in vacanza e Amal così si esprese:” Ci sono molti modi per trovarsi in un luogo anche quando fisicamente non è possibile “.

Doc si rese conto che il discorso cominciava finalmente a muoversi nella direzione che tanto sperava e tanto aveva atteso e disse, titubante:” Come per il funerale di Sergio... “. Amal lo guardò con dolcezza:” Quella non è l’unica maniera “. Rimase in silenzio, mentre Doc cercava il coraggio per parlare:” Lo si può fare in altri modi? E... E noi siamo stati davvero alla cerimonia? Non sto impazzendo? “. Amal replicò con una sonora risata:” Se pensi di stare impazzendo per questo, credimi, non hai avuto l’occasione di guardarti intorno. Tutto il mondo è folle, Mitr. E questo fa parte di ciò che tiene in piedi l’equilibrio di questo vasto, incredibile, meraviglioso universo nel multiverso”. Fece una pausa e gli

versò del Lassi:” Non avere fretta. Abbiamo tutta la sera. Lascia che la tua mente possa rilassarsi tanto da estendersi quanto basta per raggiungere il tuo cuore “.

Adele lo cercava, ma senza successo. Non riusciva più a sentire la sua voce. Anche se era più difficile adesso non voleva arrendersi. La sua era un'impresa quasi impossibile nella vastità in cui si trovava, ma non aveva alcuna intenzione di mollare. Ormai le era chiaro che era caduta in quella assenza di forma per un motivo ben preciso. Suo marito aveva preso il suo posto nella pulsante energia, per permettere a lei di aiutare quel bambino. Non aveva alcuna idea che

la riuscita o meno della sua ricerca avrebbe pesantemente influito su un delicato gioco di bilanciamenti e contrappesi in quello spazio smisurato e vertiginoso, in cui nulla sembrava avere senso e in cui niente rimandava ad un'immagine di ordine e stabilità. Lei voleva solo aiutare quel bambino perduto e indifeso e adesso non sapeva come fare. Le sembrava di girare in tondo e in effetti volteggiava senza una direzione precisa. Si fermò, lambiccandosi il cervello, chiedendosi cosa avrebbe potuto fare, a questo punto, per orientarsi fino ad arrivare a lui. Finché si librava in quella coltre intricata di energie senza meta si sentiva magnificamente, ma da quando si era data un obiettivo tutto si era fatto complicato. Mulinelli di

pulviscolo, folate di calore, densi ammassi di nubi gassose, maestose esplosioni di stelle la circondavano, confondendola. Poi scorse dei luccichii. Planò velocemente verso di essi e venne risucchiata in un'atmosfera respirabile, per quanto lei, nella sua attuale condizione, non avesse nemmeno dei polmoni da riempire e svuotare ritmicamente. Meravigliata vide la vita svolgersi sotto di lei. Persone, automobili, aerei, mari e terre producevano armonie. Era straordinario. Quando vi era immersa, vivendo la propria piccola esistenza quotidiana, utilizzando il proprio corpo come un amato strumento, un perfetto vettore, un sacro tempio, non aveva mai nemmeno immaginato che

dall'insieme degli esseri viventi e di quelli considerati non viventi potesse sprigionarsi una tale consonanza di forze ancestrali ed eterne. Ora era in grado di assorbire quella splendida musica, contenente tutti i caratteri della creazione, perché non ne era più assorbita lei stessa. Sorvolò quella perfezione per passare ad un'altra e poi ad un'altra e ancora ad un'altra. Ripensò alle parole di Amal che le parlava di canti universali e melodie misteriose. Lei era sempre stata affascinata dai discorsi di suo fratello, ma, pur avendo la fortuna di poterli ascoltare, non li aveva mai compresi. Ora se ne avvedeva: il suo caro Amal le era troppo vicino perché lei fosse in grado di non trascurare le verità che le trasmetteva. Erano cresciuti

assieme e questo le rendeva arduo credere che lui fosse qualcosa di più del fratello con cui giocava ad acchiapparella nei prati, durante i picnic organizzati dai loro genitori. Forse ora, se lo avesse ascoltato davvero, le sarebbe stato più semplice trovare la strada. Va bene. Non lo aveva fatto. Ma qualcosa doveva esserle rimasto comunque e niente era perduto. Non sapeva come si sarebbe districata nelle maglie dell'universo, né quando avrebbe realizzato il suo intento. Sapeva solo che ci sarebbe riuscita.

CAPITOLO 23

“Dinamo nerd”. L’insegna sembrava il monitor di un computer portatile. La scritta lampeggiava, facendole immaginare di essere a New York, la città luminosa, sempre accesa, che non dorme mai. La porta d’accesso riproduceva il processore di un computer fisso, che una volta chiamavano “la torre”. Premette la maniglia, che simboleggiava il pulsante per estrarre i vecchi dischetti per pc e si ritrovò su una scala in ferro con le ringhiere che si illuminavano anch’esse a intermittenza. Essa scendeva conducendo ad uno scantinato. Quando mise piede sul pavimento che raffigurava una serie

infinita di equazioni matematiche, restò affascinata dall'impressione che aveva di camminare su una lavagna. Si diresse al bancone posto nell'androne antistante l'entrata vera e propria del locale. Notò un pulsante rettangolare sulla lastra di plastica trasparente che ricopriva il bancone. Sopra c'era scritto "invio". Lo premette e immediatamente si attivò uno schermo, messo di traverso sul muro e apparve la faccia di un tizio coi capelli unti e neri e gli occhi da ebete che chiese: "Sei una nerd?". Lei alzò un sopracciglio: "Studio fisica. Ti basta?". Lui ci pensò su, poi osservò un foglio: "Come ti chiami?". "Non sono affari tuoi. È un pub o un bunker questo? Vuoi una parola d'ordine?". Lui la studiò per un momento, ignorando

ogni sua parola, infine disse:” Passa pure”. Lo schermo si oscurò e si aprì una porta elettrica ad ante scorrevoli bianche. Mah si ritrovò in un posto pieno di gente, computer, tavoli straripanti di materiali da lavoro e grandi fogli da disegno. Più che un pub sembrava una sorta di grande ufficio caotico e all'avanguardia. La tecnologia la faceva da padrona lì dentro. L'unico elemento che rimandava ad un locale dove farsi una bevuta era il bancone, ma i più non ordinavano bibite alcoliche, quanto invece caffè doppi, tripli! In effetti anche lei aveva bisogno di un buon caffè, così si avviò alla sbarra e ne ordinò uno a una ragazza coi capelli viola scuro che indossava una maglietta e dei pantaloni neri. La

stampa sulla sua t-shirt annunciava: "Aggiustati i circuiti, amico". Il tipo dell'interrogatorio all'entrata disse quasi annoiato, passandole il caffè preparato dalla collega: "Vuoi altro?". Lei rispose laconicamente: "No". Poi disse alla ragazza: "Cerco una persona". Fece per pagare la consumazione. Quella le indicò occhi da ebete e lui si informò: "Chi cerchi?". Lei sbuffò. A quanto pareva doveva per forza interagire con quel ragazzo noioso. Le veniva voglia di chiedere un altro caffè solo per riuscire a tenere gli occhi aperti davanti a lui, ma poi si risolse a parlare: "Una nota ricercatrice...". Lui la interruppe: "Ok. Offre la casa. Sicura che non vuoi altro?". Lei lo guardò, interdetta: "Sicura. Io cerco...". Lui la prevenne:

Laura Intino. Certo. Seguimi". Aprì lo sportello del bancone per farla passare. Lei era stupefatta, immobile. Lui si tolse una ciocca di capelli cadenti dagli occhi:" Che fai? Vieni o no? ". Lei si affrettò ad annuire, anche se si sentiva decisamente confusa:" Vengo, vengo". E lo seguì. Lui spinse un'anta che sembrava un mouse e la introdusse in una stanza che doveva essere di libero accesso solo per i dipendenti. Quell'ambiente non era molto grande ed era pieno di attrezzi come cacciaviti e cavetti. Il giovane simpatico come un calcio in un occhio le disse di aspettare lì e sparì dietro una normalissima porta bianca. Poco dopo ne uscì un altro giovane che indossava un camice bianco. Aveva una chioma di capelli ricci e castani

impressionante, la pelle più bianca che avesse mai visto, infatti probabilmente era albino oppure stava sempre chiuso lì dentro, e un sorriso che lo faceva sembrare piuttosto sveglio. La accolse a braccia aperte:” Eccoti qui, Mah! Ti stavamo aspettando! “. Lei fece un balzo indietro, sulla difensiva:” Primo non toccarmi, secondo come fate a sapere chi sono e chi sto cercando? “. Lui per tutta risposta proruppe in una risata divertita e fece una telefonata:” Ciao Laura! Buone notizie! Sì, è arrivata. Sta bene, è solo un po’ forastica... “. Mah storse il naso:” Non sono un gatto”. Lui la ignorò completamente e riagganciò. Si volse a guardarla e le disse:” Volevi incontrare Laura Intino. Se ritiri le unghie ti porto da lei. Che

ne dici?”.

Ethan rifletteva su quanto era stato detto nel pomeriggio. I bambini erano stati preziosi. Il loro intervento si era rivelato decisivo. Alla fine erano giunti alla conclusione che l'unico modo per far tornare gli occhiali al loro posto era quello di restituirli ad Adele.

Erano infatti quasi certi che quella montatura l'avesse disegnata lei e che il primo campione le fosse stato dato in consegna. Se anche fosse dovuto tornare in fabbrica loro non avevano la possibilità di accedervi, dato che l'ingresso era concesso esclusivamente al personale. Il problema era che Adele era in coma e non sapevano quando e se ne

sarebbe uscita. Ad ogni modo soltanto lei sapeva se la bustina di plastica che conteneva la montatura era o meno presente nel momento in cui, come avevano supposto, gli occhiali le erano caduti. Se invece essa fosse stata utilizzata per contenerli in un secondo tempo dal bambino scomparso, essa sarebbe dovuta tornare nella realtà da cui provenivano Sergio e Mah, così come la scatola su cui il Diego che non avevano ancora conosciuto aveva scritto la parola "Premio". Non potevano rischiare di tralasciare alcun dettaglio, altrimenti anche se gli occhiali fossero tornati al loro posto, l'equilibrio dell'universo non sarebbe stato ristabilito. Ethan appoggiò la testa sulle mani a coppa, i gomiti

pesanti sul tavolo. Erano bloccati... In attesa che Adele, lo sperava con tutto sé stesso, si risvegliasse. D'un tratto gli fu anche palesemente chiaro quanti e quali danni avrebbero creato, se fossero riusciti a portare la donna in un'altra dimensione nel tentativo, forse oltretutto vano, di salvarla. Grazie ai segnali che l'universo aveva inviato loro e alla coscienza inflessibile di Doc, questo non era avvenuto. Ecco perché il loro incontro/scontro col dottore era stato così fatalmente importante.

Anche quella notte Diego, fra le braccia del buio e del silenzio, sognò. Questa volta però, conoscendo l'importanza del suo stato onirico, si

impose di non abbandonare il sogno cedendo alla paura, sotto il peso delle forti emozioni che il suo alter ego gli trasmetteva. E Diego vide Diego, seduto sul duro, noioso asfalto. Sembrava quasi avvinto dall'ambiente circostante. Non si disperava più. Non piangeva. Non urlava. La cosa non gli piacque e istintivamente decise di comunicare con lui, in qualche modo. Cercò di toccarlo, ma non gli era possibile. Quando tentava di farlo le sue mani passavano attraverso il suo altro sé, che non si accorgeva di lui, nel suo stato di torpore. Non c'erano pietre da lanciargli per attirare la sua attenzione e anche qualora le avesse trovate, capiva bene che non avrebbe potuto afferrarle. Doveva fare qualcos'altro. Era evidente. Ma cosa?

Dunque rimase quieto per un momento a riflettere. L'idea gli giunse fulminea ed esultò. Se gli era negato toccare il ragazzino, essendo anche lui Diego, un Diego parallelo a quello seduto e inerte, poteva però cercare di entrare dentro di lui. Avvertì il sorriso rassicurante di qualcuno, dopo che ebbe formulato quel pensiero, e il suo naso venne deliziato dal profumo speziato di una qualche bevanda.

Quanto erano strani i sogni!
Comunque quell'aroma che gli pizzicava le narici lo galvanizzava. Così fissò il suo obiettivo con attenzione e si gettò con impeto su di lui, gridando: " All'arrembaggio! ". Che strana sensazione provò, immergendosi in un'altra coscienza! Si sentì attaccato da migliaia di

resistenze e rimostranze, ma la cosa non faceva che renderlo ancora più determinato. Finalmente le barriere erette da quel bambino, che era stanco e poco propenso a combattere, caddero una dopo l'altra e lui riuscì a farsi strada nel suo cuore. Gli parlò col pensiero:” Ciao bello! Io sono te. È complicato da spiegare, ma mi devi ascoltare e ti devi fidare. Se no, mi fai perdere tempo. Allora. Questa storia che ti sei perso non è il massimo, lo capisco, ma c'è gente che ti sta cercando e io li sto aiutando. Quindi non è carino che tu ti arrenda così. Quelli stanno perdendo la testa per riportarti a casa e se tu fai così non va bene”. Avvertì un piccolo guizzo nella coscienza del ragazzo e continuò a parlargli:” Secondo me non ti devi

sdraiare. Devi alzarti in piedi perché se ti addormenti ti dimentichi chi sei e se lo dico io è vero. Puoi contarci. Fai di tutto per restare sveglio. Mettiti a strillare come un pazzo, tanto lì dove sei il mal di gola non ti può venire. Ho poco tempo, ma tornerò a vedere se stai facendo quello che ti ho consigliato". Aggiunse: " Non fare lo scemo". Fece per uscire da quel corpo, ma non ci riuscì. Riprovò con più forza. Poi sbottò: " Non essere cocciuto! Se mi tieni con te non ti posso aiutare. Fammi andare via. Poi torno. E non ti sentire troppo solo perché c'è un sacco di gente che si preoccupa per te. E adesso lasciami". Spinse di nuovo per uscire e questa volta si svegliò.

Amal gli aveva chiesto un momento di raccoglimento. Se ne stava lì, sorridente, in uno stato di grazia, mentre faceva meditazione, respirando con un ritmo ben preciso e cadenzato. Doc lo osservava ammaliato. Guardandolo si sentiva in pace anche lui. Non aveva idea del motivo per cui, proprio mentre era con lui, l'indiano dovesse praticare i suoi esercizi e credette fosse un modo per prepararsi al discorso che avrebbe successivamente intrapreso con lui. Percepiva un'urgenza nei confronti del dialogo che si aspettava iniziasse a breve. Voleva sapere ogni cosa, ora che si era deciso a mettersi in gioco e non intendeva aspettare ancora

troppo. Però era Amal che conduceva e, suo malgrado, si rese conto che stavolta non era lui a dirigere persone e situazioni. Doveva affidarsi ad un altro, per quanto questo ruolo non gli fosse abituale. Di conseguenza attese pazientemente, sebbene non gli riuscisse affatto facile e cercò di cogliere un insegnamento da quella attesa, cui era stato sottoposto: l'arte della calma e della pazienza che lui non così spesso aveva praticato, avendo sempre fatto parte di una realtà in cui bisognava prendere decisioni in fretta, salvare tempestivamente vite e produrre febbrilmente prestigio e ricavi economici per il suo reparto.

Sergio non riusciva a dormire. Per quale motivo era finito nel guizzo? Mah si stava occupando di qualcosa strettamente inerente alla fisica dei quanti, che era intrinsecamente collegata alle circostanze in cui si erano ritrovati. Ethan aveva trovato Diego, il bambino che aveva risolto alcuni loro dubbi in poche ore, facendo così anche lui la sua parte egregiamente. Doc, poi, era decisivo per la salvezza di Adele, senza la quale non avrebbero potuto riportare gli oggetti in loro possesso al giusto posto. E Doc non era nemmeno caduto nel guizzo, per usare il linguaggio di Ethan. Allora lui cosa ci stava a fare in mezzo a tutto quel marasma? Non era nemmeno riuscito a trovare Mah!! Udì un rumore di

sottofondo provenire dalla cucina e, stanco delle sue elucubrazioni, vi si diresse. Ethan, quando lo vide, esclamò:” Anche tu sveglio! Sto cercando di preparare un tè, come ti ho visto fare l’altra mattina, ma quando lo hai fatto tu mi era sembrato più facile “. Rise. Sergio si offerse di insegnargli il procedimento, prendendo il pentolino e riempiendolo d’acqua, per poi metterlo a scaldare sul fornello. Avrebbe potuto far prima utilizzando il microonde, ma era convinto che alla vecchia maniera venisse meglio. Il suo amico lo osservava pensieroso. Lo ringraziò per la scuola di cucina e gli chiese:” Cosa ti turba? “. Lui gli espose le sue riflessioni di poco prima. Ethan ci pensò un po’ su:” Innanzi tutto se

non ci fossi stato tu non saremmo mai riusciti ad entrare in casa di Adele e a venire a conoscenza del fatto che gli occhiali li ha disegnati lei e che, probabilmente, erano caduti di mano sempre a lei. Secondo poi, in questo modo abbiamo potuto conoscere Doc ed essere spiati dai ragazzini dall'appartamento di fronte". Sergio riconobbe che aveva ragione, sollevato ed in cuor suo ragionò anche sul fatto che aveva reso più facile a Mah il compito di trovare Laura Intino. Rimase in silenzio. Ne fu riscosso dall'affermazione di Ethan: "Non mi hai ancora spiegato perché quella donna, il fisico, debba riportarcela a casa e come tu abbia fatto a capire che, come è evidente, Mah la stesse cercando". Sergio chinò

il capo, incerto se rompere la promessa fatta alla loro amica o meno. Fu Ethan a toglierlo d'impaccio:” Capisco. Ti ha chiesto di non dirmi nulla “. Sergio assentì, a disagio:” Sì, ma credimi: non ne so molto più di te”. L'altro gli sorrise triste:” Non si fida di me. Ha preferito condividere il suo segreto con te. Ma ti capisco. Fai bene a non tradire la sua fiducia “. Lui rispose assorto:” Veramente chi può sapere cosa passi per la testa di quella ragazza? Forse il punto non è che non si fida di te. Potrebbe avere altri motivi per aver agito così. Ad ogni modo magari ti sarà di aiuto sapere che non mi ha confidato nulla. Sono stato io a scoprire qualcosa, anche se niente che risolva i miei dubbi o chiarisca

appieno la situazione. E mi ha fatto promettere di non parlare di ciò che avevo scoperto con nessuno". Ethan guardò altrove: "Non proverà mai niente per me". Sergio scosse il capo: "O forse ti sfugge proprio perché qualcosa invece la prova quando ti guarda. La mente di ogni donna è un mistero ". Il giovane sconsolato sorrise a quell'affermazione, speranzoso. Poi disse semplicemente: "Se tu non fossi stato qui, io non avrei mai imparato come si fa un buon tè caldo ". Risero entrambi, mentre Sergio versava l'acqua bollente in due tazze e metteva i filtri in infusione.

CAPITOLO 24

Amal stava riportando lentamente il suo respiro al ritmo abituale, sebbene lui respirasse piuttosto adagio anche quando non stava meditando. Non aveva l'abitudine di dimenticare che stava respirando durante la giornata, come spesso accade ai più. Amava sapere che era vivo, amava ringraziare costantemente per questo. Aprì gli occhi e sorrise a Doc, che lo osservava dal divano. Si alzò da terra e prese posto sulla poltrona di fronte a lui. Appoggiò le mani sui braccioli con fare rilassato e disse: "Perdonami Mitr, se ho sottratto del tempo alla nostra conversazione ". Doc scosse il capo: "No... Invece ti ringrazio, perché mi

sono reso conto che non mi prendo mai un momento per me. Se non dormo sto sempre facendo qualcosa. Persino quando leggo... Mi piace certo... Quando ho un attimo... Ma lo faccio tanto di corsa da mangiare i libri senza assaporarli, come se dovessi per forza finirli il più in fretta possibile... Non so perché “.

Amal gli fece un inchino:” Benvenuto dottor Ethan. Ora tu sei pronto per ascoltare “.

Doc sorrise. Si sentiva felice come quando superava un test. L'indiano chinò la testa di lato:” Non fraintendermi. Non eri sotto esame con me, anche se forse lo eri con te stesso. Io non mi permetterei mai di metterti alla prova, poiché sono un essere umano, come te”. Doc esclamò:” Lo sei? Allora perché a me

non sembri esserlo affatto!?”.

“Soltanto perché non sei abituato a vedere quello che tutti siamo. Io sono come te “. Doc non ne era sicuro:” Non direi. Noi non siamo uguali”.

Amal sollevò le mani e girò i palmi in direzione del suo ospite:” Metti le tue mani davanti alle mie”. Si chinò in avanti. Il medico fece altrettanto e mise le mani come gli era stato chiesto. L'altro spiegò:” Osserva come le nostre mani siano diverse ed uguali allo stesso tempo”. Doc chiese:” E se mi mancasse un dito? “. Amal rise:” La tua mente è vivace”. Cessò di ridere e rispose:” La tua mano conserverebbe il ricordo del dito. La mia lo immaginerebbe dove manca”. Il dottore incalzò:” Ma se non avessi quel dito dalla nascita come potrei

ricordarlo? “. Amal spiegò:” Nello stesso modo in cui io lo immaginerei semplicemente. E per lo stesso motivo: inconscio collettivo, la tua memoria atavica che deriva dalla memoria di tutti”. “Quindi... Seppure mi mancassero le braccia le nostre mani sarebbero comunque diverse ed uguali allo stesso tempo? “. “Proprio così Mitr”. “Come fai ad affermare una cosa simile?”.” Poniamo che io non abbia le mani, ma che io tenga entrambi i polsi infilati nelle tasche. Finché io avrò i polsi nelle tasche per te io potrei avere le mani, ma potrei anche non averle. Nonostante questo, sarai portato a pensare che io le abbia. La tua mente le vedrà anche se non ci sono, semplicemente perché sai che di solito le persone hanno le

mani. Potrebbe persino capitare che io tolga i polsi dalle tasche e che tu per un tempo non determinato non ti accorga affatto che io non ho le mani, semplicemente perché la tua mente ne dà per scontata l'esistenza. Quindi tu avrai visto delle mani dove non ci sono". "E cosa accade quando mi accorgo che non hai le mani?". "In quel momento stabilirai che non le ho e la tua mente andrà in tilt. Ma questo è il modo in cui potrebbe reagire la mente. Il cuore si comporterà diversamente". "Come?". "Vedrò le mani". "Anche se non ci sono?". "Le vedrà perché ci sono". "Non possono esserci se non ci sono!". "Non ci sono per una vista, ma ci sono per l'altra. Il cuore le vedrà, perché non scorge solo ciò che è

immediato, ma anche quello che sarà. Se tu ti darai tempo di incontrarmi altre volte non noterai più l'assenza o la presenza delle mie mani, ma la correttezza o meno delle mie azioni che in qualche modo, con o senza mani, io compirò. I tuoi occhi non vedranno più un uomo senza mani, ma Amal. E le mie mani saranno uguali e allo stesso tempo diverse dalle tue". "Perché mi stai dicendo questo? ". "Perché tu potresti essere fatto di legno e saresti anche in quel caso uguale e diverso da me, per il semplice fatto che la tua forma sarebbe diversa, ma non la tua sostanza ". "Perché tutto è fatto di energia? ". Amal affermò: " Perché tutto è fatto di Amore".

Doc era confuso, ma intuiva che c'era del vero in quello che stava ascoltando. Ad ogni modo aveva bisogno di tempo per metabolizzare gli input che aveva appena ricevuto. Chiese: "Se tutto è fatto di amore, perché esiste il male?". "Innanzitutto, bisognerebbe stabilire cosa effettivamente sia il male. Per te potrebbe essere una cosa, per me un'altra. Ti faccio un esempio: un bambino scompare e questo potrebbe apparire un male. Ma potrebbe anche aprire infinite possibilità di ritrovarsi per altre persone e di creare o ricostituire un equilibrio necessario alla vita di molti. A questo punto la scomparsa del bambino non

rappresenterebbe più un male". Doc rimase in silenzio, incerto se Amal potesse addirittura essere al corrente del fatto che stavano cercando proprio un bambino sparito in circostanze misteriose. L'altro proseguì: "Un altro esempio. Un ragazzino viene continuamente svilito dal proprio padre. Questo è certamente un male, non è vero? Eppure, possiamo forse esserne sicuri? Poniamo che l'adulto svilisca il figlio per sfidarlo, poiché nella sua mente è convinto che il piccolo sia un ribelle e che renda di più a sé stesso e al mondo quando viene messo sotto pressione. Se quel bambino reagirà realizzando sé stesso, il padre avrà avuto ragione e l'averlo sminuito si rivelerà un bene per molti. Se il figlio

invece resterà schiacciato dagli atteggiamenti paterni, resterà il fatto che il genitore abbia agito in buona fede e questo prova il bene e l'amore presenti nelle sue azioni". "Stai affermando che il fine giustifica i mezzi?". "Affatto. Dico semplicemente che le cose che viviamo come un male possono essere in realtà un bene oppure un male e un bene allo stesso tempo". Doc confessò: "Sono sempre stato in guerra con mio padre". Amal sorrise: "A volte da un grande amore possono scaturire notevoli conflitti, in grado di creare un Amore ancora più grande". Fece una pausa e chiese: "Pensi spesso a lui?". "Sì". "È naturale, poiché lo ami". "Lo odio e non riesco a perdonarlo". "Dunque lo ami e non

riesci a perdonare te stesso". "Non capisco", Doc lo fissò con prepotenza. Amal, per nulla impressionato, espresse il proprio pensiero: "Non riesci a perdonarti per non aver compreso che non c'era niente da perdonare a tuo padre e ti spiace non aver risolto la tua consapevolezza di ciò finché lui era ancora vivo. Però, cosa abbiamo detto all'inizio? Che il perdono è interiore. Non ha scadenza. Puoi farlo sbocciare in qualsiasi momento tu voglia e rendere libero te stesso. Tuo padre potrebbe esserlo già ". Il medico non riuscì a dire nulla. Piangeva silenziosamente. Amal gli si sedette accanto e lo abbracciò.

Non appena si riebbe dal suo stato

emotivo Doc domandò ancora:” E gli assassini? Gli stupratori? “. L’indiano congiunse le mani:” Essi perpetrano del male, ma inconsapevolmente aprono nuove occasioni. Parti dal presupposto che, essendo tutto fatto di energia e quindi composto da atomi e molecole, come poc’anzi tu stesso hai affermato, nulla e nessuno muore mai davvero. Detto questo, immagina come la vita degli esseri colpiti da questi individui possa cambiare. La donna violata potrebbe diventare una spinta propulsiva per tutte quelle vittime che hanno subito situazioni analoghe alla sua. Potrebbe spingerle a chiedersi perché abbiano scelto un uomo che le maltratti, invitandole ad amarsi di più e più profondamente ed anche a

proteggere meglio i loro figli. Potrebbe spingere le leggi a cambiare o le forze dell'ordine a lavorare con più energia e passione, per esempio se la donna in questione fosse parente di un politico o di un maresciallo. Sono cambiamenti che si svolgono lentamente, negli anni, ma che avvengono, credimi. E riguardo agli assassini essi pure agiscono nel male, ma c'è la probabilità, più di una sai, che coloro che restano colpiti dalla perdita del familiare o dell'amico, combattano per portare un senso di giustizia nel mondo o magari il perdono. Forse colui cui è stata tolta la vita doveva evolversi in un'altra esperienza, passando ad un altro stato o ad un'altra esistenza, proprio attraverso quella strada. L'assassino

potrebbe pentirsi e soffrire per il proprio operato o perdurare nella sua testardaggine, fino a quando in quella o in altre forme, non passi finalmente nel fuoco del dolore e poi nella luce del perdono. Alcuni devono restare più a lungo di altri. Alcuni devono mutare prima. Se non possiamo guardare tutto dall'alto per avere una visione di insieme, dobbiamo almeno concederci il beneficio del dubbio: cosa è davvero male e cosa è davvero bene? Molti malvagi fanno a loro insaputa del bene e molti che si adoperano per aiutare il prossimo talune volte, fanno, senza volerlo, del male. È difficile valutare con giustizia e c'è da ricordare che essa è al di sopra del bene e del male “.

Doc era esterrefatto. La sua mente era crollata sotto l'esattezza degli argomenti di Amal. Ora guardava a lui con stima rinnovata. Si passò una mano tra i capelli:” Quello che dici è vero “. Amal non disse nulla e non si mosse. Il dottore infine si decise a confessare:” Noi siamo alla ricerca di un bambino... “. Sollevò uno sguardo pieno di aspettative su Amal, che assentì:” Sì. Lo so. Il piccolo Diego. Ho avuto modo di sussurrare un suggerimento alla coscienza del suo alter ego proprio poco fa”. Doc ebbe un sussulto ed istintivamente si fece più indietro sul divano. L'indiano riprese a parlare:” Mia sorella lo sta cercando. Mantenendomi in contatto

con la sua anima ed in precedenza anche con quella di suo marito, ho saputo". Doc si diede uno schiaffetto sulla fronte, per capire se fosse ancora sveglio. Amal proseguì:" Ora sai quanto sia stata giusta la tua decisione di non portare Adele altrove, poiché lei ha più di un ruolo qui. Dovrà, fra le altre cose, indicare a te e ai tuoi compagni la posizione precisa di Diego". "Come sai che noi volevamo spostarla in un'altra realtà? Conosci anche la storia delle dimensioni sovrapposte, vero? ". Amal rispose serenamente:" Da molto tempo mi sposto in esse a modo mio. So di voi perché l'ho intuito dal tuo atteggiamento tormentato, da come guardavi me e i miei genitori e tu me lo hai confermato". "Tu viaggi da una

realtà all'altra? “. “Oh, certamente “.
“Ma rischi di rompere gli equilibri dell'universo! “. “Rasserenati, Mitr. Non spezzo alcun equilibrio, poiché non sfrutto i varchi dimensionali per spostarmi”. Doc si sorse verso il suo interlocutore pieno di risorse:” E allora come fai? “. “Sono naturalmente in contatto con tutti i miei sé paralleli. Abbiamo tutti la capacità di scambiarci le consapevolezze quando siamo in accordo, nel nostro caso sempre”. Il medico sbatté le palpebre:” Puoi spiegarmi meglio? “. “Certo, Mitr. La mia coscienza entra nella loro e la loro nella mia “. “Cioè tu potresti entrare anche dentro di me? “. Amal rise di gusto:” Non sono un fantasma di qualche serie televisiva! Potrei farlo

forse, se tu me lo concedessi, ma non ho mai provato a realizzare una simile impresa. Probabilmente non sono nemmeno a quel punto. Posso però interagire molto bene con i miei alter ego e loro con me, perché la nostra coscienza si è espansa abbastanza da riuscire a farlo. Ed è possibile per tutti. Io non sono un caso particolare “. Doc esclamò:” Su questo avrei qualcosa da eccepire! “. Amal rise ancora. Il dottore gli chiese:” Sei stato tu ad accogliere in casa Sergio e Adele... Quelli che provengono dall'altra dimensione... Quando erano in viaggio di nozze in India? “. Amal rispose semplicemente:” No, non ne ho avuto il piacere. È stato il mio altro sé”.

Doc rifletté un'istante:” Se sapevi che era sbagliato spostare la mia amica per cercare di salvarle la vita... Perché non me lo hai detto? “. Amal rispose serio:” Perché nessuno sa davvero fino alla fine cosa sia giusto e cosa no. Io non posso prendermi la responsabilità di una scelta che non mi appartiene. Quello era il vostro cruccio, quella era la vostra decisione da prendere. Quella era la vostra possibilità di crescere e di partecipare agli eventi. Se ti avessi detto cosa fare, oltre ad incorrere in qualche errore di valutazione, avrei agito da ladro. Ed io, Mitr caro, non sono un ladro”. Gli sorrise benevolmente e quel sorriso gli venne corrisposto. Poi disse:” Ora devi andare Amico. Devi riposare. Molti segnali si sono affacciati nella

tua coscienza. È meglio mantenere un senso della misura. Dormi nella pace e domani torna al lavoro con la freschezza di un fiore”. Si alzarono entrambi. Doc si preparò velocemente. Uscendo disse solo:” Grazie Mitr”. Amal lo abbracciò ancora e lo lasciò andare.

CAPITOLO 25

Mah salì sull'auto malridotta e piuttosto sporca del capellone e mise subito la cintura, chiedendosi come potesse guidare un tipo del genere. Provava simpatia nei suoi confronti, non era tedioso come quello che l'aveva portata da lui, però non lo conosceva e non si fidava. Aveva accettato il passaggio solo perché non le erano rimaste molte altre possibilità di trovare la famosa ricercatrice. Quando lui avviò il motore, gli pose la stessa domanda che gli aveva quasi sputato addosso all'interno del locale: " Come fate a sapere chi sono e che sto cercando Laura Intino? ". Lui rispose

gentilmente:” Non conosco i particolari di questa vicenda, mi spiace. Dovrai chiederlo a lei “. Non indossava più il camice. Portava una camicia sgualcita fuori dai pantaloni, che erano a zampa di elefante. Lei trasalì per via di quell’orrendo gusto nel vestire. Lui, non interpellato, disse:” Non deve essere facile per te scoprire che in qualche modo ti conosciamo. Laura ha molte risorse. È una donna incredibile! Ti piacerà!”. Fece una breve pausa, poi le lanciò una mezza frecciatina:” Una delle sue qualità consiste nel non fermarsi all’apparenza, né riguardo all’universo e ai suoi misteri, né riguardo alle persone e a come si presentano “. Mah si sentì punta da quell’affermazione. Certamente il

giovane aveva notato il modo in cui lei lo aveva squadrato. Si mise a guardare fuori, la strada che scorreva. Poi cercò di riparare alla sua mancanza di educazione e di sensibilità, tentando di dialogare con lui, anche se parlare con gli sconosciuti la metteva in difficoltà:” Come ti chiami? “. Lui sorrise, apprezzando lo sforzo della ragazza che gli stava seduta di fianco:” David e amo la matematica. Collaboro con Laura nell’ambito di alcuni suoi progetti “. Mah fischiò, evidenziando la sua ammirazione:” Devi essere in gamba! “. Lui rise:” Grazie! Comunque... Mai in gamba quanto Linda, Samuel e Christopher “. Lei lo guardò curiosa e lui soddisfò la sua tacita domanda:” Christopher non lo

hai ancora conosciuto. Linda è tutta capelli viola e magliette irriverenti". "Credo di averla vista al bancone". Lui confermò: "Sì, era lei! Quando non inventa congegni prepara caffè agli avventori del pub. Dice che la rilassa. Samuel è il ragazzo che ti ha fatta entrare ". Lei non poté fare a meno di lasciarsi sfuggire un: "Ah, lui!". David scoppiò a ridere: "Lo so cosa pensi! Che è totalmente odioso! Ma credimi: in realtà è gentile e molto collaborativo. Lui è un fisico teorico, come Laura e ti assicuro che è uno dei migliori ". Lei commentò: "Chi l'avrebbe detto? Io pensavo fosse il cameriere... ". "Nel Dinamo non ci sono camerieri. Siamo noi a darci il cambio al banco. Ci serve a staccare la spina per un po' dal vero lavoro ". Lei

esclamò:” Wow! “. Poi chiese:” E quel Christopher cosa fa, invece? “. “È il più bravo fisico sperimentale che abbia mai conosciuto”. “Dimostra le idee dei teorici, allora”. “Si diverte a farlo, sì, utilizzando i macchinari che sforna Linda col suo team di fusi”. David sorrise pensando ai suoi colleghi ed amici strampalati quanto lui, poi chiese a Mah:” E tu Mah, cosa fai e perché hai quel buffo soprannome? “. Lei fece un'alzatina di spalle:” Perché è quello che mi rispecchia di più “. Rimase zitta per un momento, poi aggiunse assorta:” Io... Mi occupo di un progetto da tutta la vita”.

Diego stavolta non aveva paura. Si era svegliato in preda ad un entusiasmo

travolgente. Non era più alla mercé del sogno, ne era padrone. Aveva il potere di aiutare il suo omonimo finché lui glielo permetteva.

Finalmente aveva trovato una missione degna di lui, che gli avrebbe permesso di dimostrare al suo papà che ricordava quanto gli aveva insegnato, anche se aveva ricevuto quei preziosi precetti in tenera età. Essi si erano posati nella sua mente e lì si erano conservati per tornargli utili proprio adesso. Era stato cresciuto con un'educazione altruista. Se aveva ricevuto una qualche capacità, aveva il compito di credere in se stesso e di mettere le sue potenzialità al servizio degli altri per realizzare i suoi desideri. Probabilmente non avrebbe mai potuto rivelare a nessuno il

grande incarico che gli era stato assegnato, a parte ai suoi amici più stretti, ma era sufficiente che lo conoscesse lui stesso ed era sicuro che suo padre lo stesse assistendo e che fosse fiero del suo ragazzo. Il piccolo Diego stava diventando grande e questo lo riempiva di gioia. Chiuse gli occhi, assaporando il sorriso che gli si era dipinto sul volto e si riaddormentò.

Doc era rientrato. Ethan e Sergio dormivano sonni tranquilli. Li guardò, prima di andare a lavarsi cercando di fare meno rumore possibile. Provò per loro un affetto inspiegabile. Per la prima volta li considerò dei veri e propri fratelli. Erano entrati nella sua

vita come un uragano insieme alla loro amica, Mah, e gli avevano stravolto l'esistenza. Quei pazzi erano quanto di più sano gli fosse accaduto finora, a parte Adele e Amal. Adele, che persino in coma dava prova del suo immenso amore, cercando il bambino scomparso. Amal... Amal che era indescrivibile, un essere che a lui sembrava superiore a chiunque, ma che si definiva un individuo come tutti gli altri, come lui. Non riusciva ad immaginare come una persona di quel livello potesse paragonarsi a lui... Mentre si faceva la doccia ripercorse col pensiero i temi che avevano toccato quella sera, avvolto da una scia di aromi esotici. Si vestì per andare a dormire e quando si sdraiò l'immagine del volto di suo padre gli

invase il cuore. Silenziosamente parlò con lui:” Tu mi hai spronato a misurarmi con me stesso, non con te, in realtà. Era questo che volevi: che io superassi i limiti della mia ribellione per realizzarmi. Hai sempre creduto in me ed io non l’ho mai capito”. Lacrime calde di liberazione sciolsero la sua antica collera, la gabbia che aveva pilotato il suo operato fino a quel giorno e comprese quanto anche quella rabbia fosse stata significativa nel permettergli di farsi strada così rapidamente nel mondo della chirurgia e di farsi un nome. Era vero, quello che aveva detto Amal: non sempre il male è soltanto male. Ma era tempo di lasciar andare quel risentimento. Non vi era alcun motivo per provarne ancora e aveva bisogno

di trasformarsi in una forza ancora più grande che lo avrebbe portato a lavorare con amore: il perdono. Così si rivolse ancora a suo padre:” Credevo di doverti perdonare e di non volerlo fare, invece sono io che devo chiedere perdono a te, per aver frainteso lo scopo dei tuoi metodi. Ti prego perdonami... papà”. Nascose il viso nel cuscino e, singhiozzando sommessamente, chiese perdono anche a sé stesso, per aver vissuto tanti anni roso dal rancore. Infine si addormentò, libero e sollevato, dimentico del dolore acuto che lo aveva scosso quando era divenuto consapevole dei propri errori e ignaro del fatto che sia Ethan che Sergio lo avevano sentito piangere e non avevano osato dirgli nulla, per non

invadere la sua intimità.

Chi era quel bambino? Ne aveva avvertito la presenza dentro di sé. Gli aveva detto di essere identico a lui, un altro Diego. Non ci capiva più niente. Sapeva solo che avrebbe voluto che non andasse più via. Aveva cercato di trattenerlo, perché quella era stata l'unica compagnia in quel luogo terribile. Gli sarebbe andato bene anche il più brutto dei vermi, pure un insetto strisciante, qualunque cosa per non sentirsi più tanto abbandonato e dimenticato. Un altro lui... Forse stava impazzendo? Forse si era trattato soltanto di un frutto partorito dalla sua mente, che cercava di creare un'illusione per rendergli più

soportabile quella situazione insostenibile? E se invece fosse stato reale? Lo aveva rassicurato! Aveva detto che c'erano tante persone che lo stavano cercando e che lui poteva aiutarli a trovarlo. Davvero potevano arrivare a lui in mezzo alla desolazione? Non poteva saperlo per certo, ma scelse di sperare e quella nuova luce che aveva riacceso la sua coscienza, lo stava anche riconducendo verso sé stesso. È vero... Stava per sdraiarsi del tutto e stava per lasciarsi andare, ma era meglio credere che lo avrebbero trovato e fare il possibile per farsi aiutare, che arrendersi, perciò decise di seguire il consiglio che quella voce gli aveva trasmesso col pensiero. Si tirò su, stancamente. Si mise in piedi. Gonfiò

il petto raccogliendo tutta l'aria che poteva nei giovani polmoni. Poi iniziò a gridare:” Sono qui!! Sono Diego!! Aiutatemi!! Sono qui!! “.

Adele udì una voce in lontananza, ma non riusciva a capire da dove arrivasse. Si fermò, sospesa a metà fra una dimensione ed un'altra e si accorse che sotto di lei c'era una strada isolata. Nessuno ne calcava l'asfalto. Scese per osservarla meglio. Non c'era nessuno. Eppure... Le pareva di udire una eco di qualcuno che chiedeva aiuto. Guardò di nuovo. Non c'era nessuno. Non si era sbagliata. Si raccolse su sé stessa, come se la sua anima si ponesse in posizione fetale e tentò di raggiungere

i propri ricordi. Pian piano vide il volto di suo fratello, il suo bellissimo e sapiente fratello. Si sentì subito grata e fiduciosa. L'immagine che si delineò davanti a lei rappresentava la stazione Termini, a Roma. Ma certo! Era stata lì circa dieci anni prima per salutare Amal che partiva per uno dei suoi viaggi. Doveva recarsi da un cliente a Torino, che lo pagava lautamente per ricevere i suoi preziosi suggerimenti. Amal era un life coach molto ricercato. Soltanto lei non aveva compreso quanto fosse saggio. Avrebbe voluto darsi un colpo sulla fronte per bacchettarsi, ma temeva che quel gesto l'avrebbe sbalzata fuori da quella vitale reminiscenza. Vide suo fratello indicare un binario morto e lo sentì dire:” Guarda sorellina!

Guardalo bene, perché chissà se un giorno potrebbe servirti... Sai? Ci sono binari morti anche dentro di noi e ce ne sono nello spazio infinito. Sono importanti quanto quelli in funzione. Essi mantengono alcune memorie e custodiscono tunnel invisibili che ci rimandano echi di ciò che avviene in altri binari morti. Sono collegati, tutti quanti, anche se a prima vista non ce ne rendiamo conto. Se vuoi trovare qualcosa che ti preme, qualcosa che sia andato perso in uno di essi, devi avventurarti in uno qualunque di loro e ascoltare. Devi riuscire a vedere. Aprire il tuo cuore. L'amore ti guiderà “. Lei rise:” Fai troppi discorsi complicati e fantasiosi per la tua povera sorella testona! “. Lui le sorrise e le accarezzò la guancia:” Devo

andare, amata Adele. Ti voglio tanto bene “. Lei lo aveva abbracciato:” Anch’io! Tantissimo Amal! Fai buon viaggio! “. Lui le rispose:” Anche tu”. Andando via si era voltato ancora, gridandole allegro:” Non dimenticare! Qualunque cosa tu stia cercando! Ti voglio bene! “. L’immagine svanì di colpo e lei si ritrovò appena sopra la strada deserta. Esclamò:” È un binario morto! Devo trovare i tunnel e seguire la voce! Sono sicura che si tratta del bambino! “

Ethan aveva atteso che Doc prendesse sonno, poi si era alzato e gli si era avvicinato con passo felpato. Lo aveva osservato per sincerarsi che stesse bene. Vide che sorrideva e si sentì più

tranquillo per lui. Avrebbero potuto essere fratelli, gemelli! Avrebbero potuto essere figli delle stesse persone, cresciuti sotto lo stesso tetto, compagni di giochi da piccoli, affezionati anche da grandi. Non lo erano, però. Gli sarebbe piaciuto provenire da una vita del genere, ma lui era giunto dal nulla e lì sarebbe tornato. Però, sentir piangere e singhiozzare il dottore gli aveva fatto capire una cosa: che ogni realtà, esistenza e dimensione, riservava a chi vi viveva grandi difficoltà... Non soltanto lui aveva sofferto. Accarezzò quell'uomo tanto uguale a lui. Gli voleva bene. Sì, gliene voleva molto. Il bambino... Il bambino avrebbe potuto lasciarlo dov'era... Avrebbe potuto depistare tutti sul luogo in cui si

trovava, perché lo conosceva soltanto lui. Se aveva preso il suo posto, quello sfortunato ragazzino, doveva pur esserci un motivo. Forse adesso era il suo turno di vivere dove c'erano ricchezza di persone, strade, alberi, cose! Sì! Forse ora toccava a lui! Avrebbe potuto amare Mah per il resto della vita, se lei lo avesse ricambiato! Avrebbe potuto diventare un genitore, partecipando anche lui al miracolo della nascita! Avrebbe stretto con Sergio un'amicizia profonda, che non fosse destinata a finire! Avrebbe lavorato. Avrebbe gustato ancora la pizza e si sarebbe lamentato del traffico! Sì! Sì! Toccava a lui vivere adesso!

CAPITOLO 26

C'era voluta una buona mezz'ora con la strada libera, perché almeno di notte non c'era traffico a Roma, per raggiungere l'abitazione di Laura. Era una villetta di dimensioni abbastanza modeste, su due livelli, con un piccolo giardino ben tenuto, ma senza pretese, sul davanti, che probabilmente si chiudeva a cerchio tutt'intorno alla casa. Percorrendo il breve viottolo d'entrata Mah scorse due aceri giapponesi dai colori talmente vivi da risultare ben visibili anche di notte. Sembravano emanare calore, evocandole chissà perché le piccole fiammelle scoppiettanti di un camino. Guardandoli pensò che un

giorno anche lei avrebbe piantato nel giardino di casa sua due alberi meravigliosi come quelli. David ruppe i suoi semplici sogni dicendo:” Ora le mando il segnale, così viene ad aprirci senza svegliare il marito “. Tirò fuori una torcia e la direzionò sull’acero alla loro sinistra. La luce che ne venne fuori cambiava colore in continuazione. Lei, indicando la torcia, chiese:” Un piccolo gadget inventato da voi? “. David sorrise:” L’ha ideata e costruita Chantal, la figlia di Samuel. Ha otto anni “. Mah si stupì:” Ma quanti anni ha lui? “. “Ventisette. È diventato padre a diciannove anni”. “Wow! Non è stata dura per sua moglie rinunciare a tutto così giovane per fare la mamma? “. “Non credo. Prima che la piccola compisse un anno

era già scappata con un altro “. Mah abbassò lo sguardo:” È un ragazzo padre... “. “Già, per questo sembra noioso. È solo stanco. Fortuna che i suoi suoceri lo aiutano molto con Chantal “. Mah stava per esprimere il suo rammarico per aver giudicato troppo presto Samuel, quando la serratura della villetta fece un piccolo scatto e la porta venne spalancata. Sulla soglia prese posto una donna sulla cinquantina, portati bene, senza un filo di trucco, i capelli legati con delle matite, alcuni dei quali sfuggenti e con indosso una tuta. Le allungò una mano per salutarla. Lei la strinse. Laura le sorrise con gli occhi grandi e chiari come quelli di una ragazzina:” Benvenuta! “. Poi si mise un dito sopra le labbra, ad indicare che era

meglio non parlare in quel momento e fece loro cenno di seguirla fuori casa. Chiuse la porta a chiave e li condusse in una piccola casetta sul retro, in giardino.

Quando ebbe richiuso la porticina dietro di sé, dopo aver premuto l'interruttore della luce e dopo aver lasciato passare i due ragazzi, disse: "Ciao David! Grazie per avermela portata!". Lui fece un gesto come a dire che era stata poca cosa. Lei si rivolse a Mah: "Eccoti qui, finalmente! Che bella ragazza! Se ti vedrà mio figlio Giordano, si innamorerà! ", rise. Poi divenne seria: "Vorrei dirti due cose, Isabeau: la prima è che Sergio, Doc e Ethan sono preoccupati per te e

la seconda è che sono rosa dalla curiosità di conoscere il motivo preciso che ti ha spinto a darti la pena di giocare alla caccia al tesoro con me “. Mah era rimasta ferma, bloccata come un ciocco di legno, dunque Laura spiegò:” Sergio è venuto a cercarti da me”. La ragazza sbottò:” Oh ma che ha fatto? Ma come si è permesso? Gli avevo detto di non preoccuparsi e di non dire niente a nessuno! “. Spense a fatica il suo disappunto e fece:” Beh, signora Intino, lei già mi conosce, dato che Sergio è arrivato prima di me! “. Non riuscì a reprimere il suo malcontento al pensiero che oltretutto lui fosse riuscito dove lei aveva solo tentato e le aveva pure aperto la strada che lei a stento aveva imboccato! Poi,

cercando di dominarsi, disse con più calma:” Ma mi presento lo stesso! Sono Isabeau Caboni... Avrei preferito chiamarmi Isabel, ma sì, lo so, ora non c’entra... lo dico sempre cose fuori dal contesto... Comunque... Sergio... Le ha accennato qualcosa sulla nostra situazione? “. La ricercatrice era sempre più curiosa di fronte a quella ragazza dal forte impeto, un cipiglio naturale, una rara bellezza e dinnanzi alle sue altrettanto forti reazioni. Rispose con calma e cortesia:” Non mi ha accennato nulla riguardo ad alcuna situazione... E mi è sembrato sinceramente preoccupato per te”. “Sì... Sì...Non dubito che lo sia... “. disse Mah, ora leggermente più tranquilla. Poi aggiunse:” Signora... “. La donna la interruppe:” Ti prego

chiamami Laura e dammi del tu". Mah mosse affermativamente la testa:" Laura, io sono qui per parlare della tua teoria su certe dimensioni ponte che pensi esistano al confine fra le varie realtà ".

Sergio osservava Ethan di sottocchi. Non era più riuscito ad addormentarsi dopo che aveva udito Doc piangere. Era portato a credere che quel pianto il giorno dopo si sarebbe trasformato in una brutta notizia per loro... Riguardo ad Adele. Per questo era rimasto sveglio. Sì certo... Quella era Adele ma non era lei, però gli sarebbe sembrato di vederla morire un'altra volta. E poi... Se fosse accaduto, se lei fosse deceduta, come avrebbero fatto

loro a rimettere gli occhiali al loro posto? Non potevano procurarsi un pass per entrare nella fabbrica!! Accidenti!! Sperava con tutto sé stesso di sbagliarsi! Poi aveva visto Ethan che si alzava piano e che aveva osservato Doc a lungo. Gli aveva fatto una carezza, persino! Fin qui tutto bene... Solo che dopo gli si era dipinta una strana espressione in viso. Non seppe come spiegarselo, ma Ethan sembrava diverso... Pareva che la sua ormai familiare malinconia lo avesse abbandonato di botto e che fosse subentrata in lui una sorta di felicità ferina. Che strano effetto gli aveva fatto! D'un tratto ricordò che Mah gli aveva imposto di non parlare con lui delle dimensioni ponte e qualcosa si fece strada nella mente di Sergio, ma

si trattava di qualcosa che non riusciva a mettere a fuoco. Ethan era tornato a sdraiarsi, ma Sergio non avrebbe più chiuso occhio quella notte, colpito da particolari che non aveva saputo distinguere.

Doc si ritrovò in sogni all'inizio confusi e via via sempre più palpabili.

Dapprima era in India in mezzo ad una moltitudine di persone povere. C'erano bambini mutilati che gli cantavano canzoncine allegre nella loro lingua, allungando le piccole manine in attesa che lui gli facesse un po' di elemosina, ma ogni volta che si infilava le mani nelle tasche non vi trovava nulla da dare loro e si disperava. Udiva Amal che gli diceva:"

Questo sarebbe stato il mio penoso destino, se i Rinaldi non mi avessero adottato “. Gli venne da piangere e provò il cocente desiderio di prendere con sé tutte quelle creature a cui la vita aveva riservato tante ingiuste sofferenze. In un secondo tempo fu trasportato in una stanza buia. Non vedeva assolutamente nulla. D'un tratto un appassito filo di luce si fece strada attraverso una piccola fessura e l'ambiente circostante prese vita, illuminandosi di innumerevoli colori. Era uno spettacolo straordinario cui pochi al mondo avevano la fortuna di assistere. Sentì ancora la voce di Amal:” Siamo ancora in India. Mitr, sei nella Sacra Stanza della Luce. Essa non è illuminata che da un minuscolo fascio di fotoni che colpisce una pietra

preziosa, incastonata nelle pareti della sala. I luccichii che essa sprigiona si riflettono su un'altra ricca pietra, da cui si dipartono altri fotoni che si dirigono su un'altra pietra e poi su un'altra ed ancora su un'altra e poi su un'altra ancora". Doc era quasi accecato da tanto splendore. Amal spiegò: "Pietre di rara bellezza e così pregiate da riflettere il lusso più sfrenato tutt'intorno a loro, sono disposte su ogni centimetro di questo ambiente". Doc ripensò ai bambini che chiedevano qualche soldo fuori da quell'edificio e cadde in ginocchio. Essi vivevano in totale povertà, nel degrado e nella più completa mancanza di dignità, mentre in una stanza inutile una incomprensibile sovrabbondanza di prosperità sterile,

brillava senza freni. Doc si coprì gli occhi con le mani. Le luci danzanti che prima lo avevano avvinto ora lo disgustavano. Ma Amal disse:” So cosa ti affligge, ma alzati fratello e non farti sconcertare dal dolore puro che ti costringe ginocchia a terra. È giusto che tu abbia notato le disparità che vibrano nella nostra realtà, ma ti prego di soffermare il tuo sguardo solo su quella fessura da cui filtra la luce”. Doc si concentrò su di essa. Era minuscola. Però questa volta gli sembrava che si fosse leggermente allargata. Guardò meglio e si accorse che si stava espandendo. Socchiuse gli occhi. Quella vista gli diveniva sempre più insopportabile. Amal lo invitò a resistere e lui continuò a fissare la fenditura che diventava sempre più

ampia. All'improvviso essa esplose, inondando di luce qualsiasi cosa e lui si disgregò assieme a tutto il resto. Quando non vi fu più niente e nulla più esistette, Doc comprese l'importanza del buio con le sue ombre. Essi tenevano a bada la potenza della luce, come il bagliore arginava il dilagare dell'oscurità. Nessun equilibrio sarebbe mai rimasto tale se il fulgore avesse preso il sopravvento sulla notte, esattamente come le tenebre avrebbero divorato ogni cosa se ogni barlume e scintillio fosse scomparso. Il senso di tutto ciò di cui avevano parlato dopo cena col suo amico indiano gli fu palesemente chiaro: il male ed il bene non avrebbero protetto la vita, se non avessero

imparato a coesistere. Essi non si sopraffacevano e non lasciavano terreno l'uno all'altro. Non si trattava di una guerra senza quartiere, ma di una meravigliosa e immensamente saggia collaborazione.

Sergio raggiunse Ethan in salone. Lo trovò che camminava avanti e indietro nella stanza. Lo osservò in silenzio finché quello non si accorse di lui e gli disse:” Ciao amico mio! Non riusciamo proprio a dormire una notte intera eh! “. Sergio gli si fece più dappresso con fare cauto:” Già “. L'altro chiese:” Qualcosa che non va? “. Lui rispose troppo velocemente:” No, no. Tutto bene e tu? “. Ethan lo sbirciò con la vista periferica:” Tutto a posto.

Aspetto soltanto che ci riportino Mah". Sergio intuiva che il giovane non era in piedi solo per quello:" Certo. Ma può darsi che non torni questa notte. Ormai penso che dovremo aspettare domani". "Spero di no. Devo parlare con lei". Sergio guardò altrove:" A proposito di cosa? ". Ethan mosse in fretta le mani, gesticolando come per esprimere tutta la sua eccitazione:" Devo sapere se anche lei prova qualcosa per me". L'uomo disse pensieroso:" Mi sembra che tu abbia fretta di saperlo". Lo scultoreo ragazzo rispose deciso:" Certo, Sergio. Non ho tempo ". L'altro esclamò:" Per far cosa? Dovrai tornare... Beh capisci... Si tu... Dovrai tornare da dove sei venuto... Forse è meglio che tu non sappia nemmeno

se lei ti ricambia “. Uno sguardo di marmo lo trafisse, poi si udì dire:” Scusami, non volevo mancare di sensibilità nei tuoi confronti “. La tensione si allentò e Ethan proruppe:” Diego ha detto che non è così sicuro che quello sia il mio destino. Forse non sono condannato ad essere di nuovo confinato lì “. “Tutto deve tornare al proprio posto... Lo hai detto tu stesso “. “È possibile che mi sbagliassi”. Sergio non rispose. Ethan attese invano, poi chiese, timoroso:” Non vorresti che restassi con voi, amico mio? “. Lui misurò bene le parole:” Certo che lo vorrei, ma vorrei essere sicuro che questo non sconvolga gli equilibri dell’universo o roba del genere, insomma”. Ethan gli si mise davanti, emozionato. Gli pose

le mani sulle spalle e, in preda ad uno stato febbrile, disse:” Forse c’è un modo! Capisci Sergio? Potrebbe esserci e potrebbe anche essere giusto così “. Lui domandò dubbioso e sospettoso:” E quale sarebbe questo modo? “. Il giovane, rallentando il battito del proprio cuore rispose, abbassando la voce:” Te lo dirò, Sergio. Te lo dirò”. Si allontanò da lui e si mise ad armeggiare in cucina:” Hai voglia di assaggiare il mio primo tè? “. Lui replicò preoccupato:” No grazie, non mi va un altro tè. Forse riproverò a riposare un po’ “. Ethan lo fissò stralunato:” Sì. Sarà meglio allora”.

David se n'era andato, lasciandola faccia a faccia con la donna che aveva

riempito i suoi pensieri durante le ultime ventiquattrore. Laura la guardava con interesse. Le aveva offerto un succo di ananas e lei ora aveva tutta la bocca impastata. Non che non le piacesse l'ananas, ma davvero aveva bisogno di lavarsi i denti. Ad ogni modo aveva ancor più necessità di ricevere risposte e conferme, perciò iniziò finalmente a parlare:” Tu affermi che esistono delle dimensioni di mezzo, fra una realtà e l'altra, che raccolgono, come posso dire... Le scorie vacanti... Giusto? “. La ricercatrice rispose tranquillamente:” Esattamente. Agiscono un po' come delle reti di salvataggio “. “Nel senso che fanno in modo che ciò che si trova in una realtà non possa raggiungerne un'altra, giusto? “. “Non proprio... O

meglio, non solo. Io le ho immaginate più come dei salvagenti. Mi spiego. Se una persona cade in mare si cerca di salvarla, soprattutto se per qualche motivo questa non possa raggiungere l'altra sponda. Senza dubbio l'universo deve proteggere il proprio equilibrio, questo devo darlo per certo per avere un punto di partenza da cui proseguire col mio ragionamento. Dunque queste dimensioni ponte o reti, tentano di fare in modo che un oggetto che appartiene ad una realtà non vada a finire in un'altra, bloccandolo nel mezzo, così che esso non possa disturbare i pesi ed i contrappesi che tengono in piedi quei piani dell'esistenza, mi segui? Allo stesso tempo preservano l'oggetto in

questione perché abbia la possibilità di essere rispedito alla sua posizione originaria a tempo debito. Quale sia questo tempo però non posso prevederlo... Ci sono troppe variabili che rendono assai arduo stabilirlo con precisione". Mah chiese, incalzante: "Dunque per mantenere intatto il più a lungo possibile quell'oggetto è importante che questi ponti siano privi di asperità e di agenti atmosferici, per esempio? Giusto? ". "Sì, è corretto. Dovrebbero mancare tutte quelle circostanze che creano deperimento". Certo! L'oggetto non deve consumarsi. Ma allora non dovrebbe esistere nemmeno il tempo in un luogo come quello, perché... Se vi finisse una persona potrebbe invecchiarvi e morire ". Laura si sporse

in avanti, osservando con caparbio trasporto la sua interlocutrice:”
Escludere completamente il trascorrere del tempo sarebbe impossibile in uno spazio che include delle superfici e dunque anche delle distanze”. Prese due matite dalla sua folta chioma ed alcune ciocche di capelli le caddero davanti. Le scostò ed appoggiò una matita sul basso tavolino da salotto che la divideva da Mah. Ad una certa distanza pose l'altra matita:” Ecco. Qui vi è una distanza. La dimensione ponte che immaginiamo inizia dove si trova la prima matita e finisce qui, in concomitanza con la seconda matita. Essa, essendo composta, secondo il mio pensiero, di materia, di energia che è collassata su sé stessa, ha un

inizio ed una fine, occupa uno spazio e riempie una distanza, motivo per cui deve essere per forza sottoposta alle leggi del tempo, in quanto dove esiste una distanza esiste anche un tempo. È complicato capire come possa funzionare il tempo lì, ma possiamo essere teoricamente certe che esso vi esista". Mah insistette:" Ma se, per esempio, un essere restasse impigliato in quella rete... Imprigionato su quel ponte... Come si potrebbe preservare la sua vita, nonostante il passare del tempo? È possibile che quello sfortunato individuo non sia più soggetto a determinati bisogni come, che so, la fame o la sete? ". Laura ci pensò su e replicò:" Che la chimica del suo corpo possa mutare in base alla situazione è quasi impensabile... Ne

abbiamo prova anche nella nostra stessa realtà: un uomo non cessa di avere bisogni solo perché si trova in mezzo al deserto del Sahara “. “E se non fosse il suo corpo a subire delle variazioni di sua spontanea volontà? Se in quella particolare atmosfera fossero presenti delle sostanze che inibissero queste necessità umane? “. La donna, ora spettinata esclamò:” Santo cielo!! Questa tua ipotesi è molto ardimentosa! La definirei persino un azzardo. Ma un vero scienziato non esclude mai alcuna eventualità, se prima non ne ha dimostrato l’infondatezza a livello sperimentale. Quindi, per il momento, debbo ancora dirti che si: sarebbe possibile “. Mah rimase in silenzio, pensierosa, continuando a guardare

Laura, ma senza vederla. Nella sua mente altre immagini prendevano vita. Pensava ad un bambino, solo, abbandonato su una strada nello spazio infinito. Poi cedette alla stanchezza. I suoi occhi presero a chiudersi contro la sua volontà, ma era naturale, dato che in quei giorni aveva corso, dormito dove capitava, si era nascosta, era stata aggredita, era stata complice di un rapimento, era stata spaventata, era passata da una dimensione ad un'altra, era in apprensione per una donna in ospedale e per un bambino perso nell'universo e la sua tensione saliva alle stelle, in vista forse della verità e chissà... anche della soluzione che da anni, da troppi anni andava inseguendo. Laura si avvide di quel

cedimento e con fare materno la aiutò ad alzarsi in piedi, la accompagnò nella piccola stanza a fianco a quella in cui avevano dialogato e la sostenne mentre si sdraiava sul letto. Le avrebbe prestato un pigiama, ma capiva che al momento la ragazza non era in grado di indossarlo, perciò si limitò a sfilarle le scarpe ed a coprirla col lenzuolo. Mentre Mah proferiva qualche scusa e qualche ringraziamento con voce strascicata, lei le lasciò degli asciugamani puliti sul comodino, le disse di stare tranquilla e riposare bene e tornò nella sua villetta. Quella ragazza tanto insolita aveva ancora molto di cui parlare con lei, ma già le idee che aveva espresso poc'anzi descrivevano le sue ottime capacità in quel campo. Isabeau era

un fisico teorico come lei.

Ethan era seduto davanti al suo tè, ormai freddo. Tutta l'eccitazione precedente era quasi scomparsa da lui. Aveva visto come Sergio si era allontanato. Sembrava quasi che provasse repulsione nei suoi confronti. E Ethan non poteva dargli torto. Se il suo amico aveva intuito in qual modo lui sarebbe riuscito ad evitare di tornare su quel maledetto ponte, aveva naturalmente provato disgusto. Come poteva non essere così? All'inizio se l'era presa per il comportamento circospetto di Sergio. Avrebbe voluto che gli dicesse soltanto:” Sì Ethan! Stai con noi per sempre!! “. Ma non l'aveva fatto e

l'aver declinato il suo invito a bere un altro tè assieme era risultato il chiaro segnale che l'altro non aveva nessuna intenzione di stargli vicino. Era nervoso, infastidito. Le persone dovevano essere felici del fatto che ci fosse una speranza per lui di restare! Ma poi se ne era andato in finestra, con la sua bella tazza di tè fumante e si era affacciato per guardare il cielo. Non sapeva se avesse potuto mutarsi in tempesta solo a causa dei suoi pensieri; in effetti ancora non aveva fatto niente... Ad ogni modo il cielo era terso. E fu allora, scendendo di poco dal cielo al quinto piano, che i suoi occhi si posarono sulla finestra da cui Diego aveva sbirciato lui e Doc soltanto il giorno prima. Rivide il suo visino di bambino stupito. Ripensò a

quando era seduto sul tronco coi suoi amici, quella stessa mattina, a come si era spaventato e stessee per cadere nel fiume, quando lui era venuto fuori dal suo nascondiglio. Il piccolo Diego, quel ragazzo speciale, in gamba, allegro, pieno di risorse, che aveva una madre e una sorella, degli amici, un padre nel profondo del cuore. Un bambino che aveva una vita. Un bambino che aveva qualcuno che lo aspettava a casa. Un bambino che avrebbe conquistato il cuore di chiunque lo avesse conosciuto. La tazza gli tremò fra le mani e un singhiozzo ruppe la superficie del tè. Era un guizzo... Il famoso guizzo... Girò su sé stesso e andò a sedersi, con passo malfermo, sulla sedia più vicina. Fissava il suo tè senza berlo. Provava avversione verso

quella bestia che si era fatta strada in lui quella notte ed era anche un po' impaurito da essa. Non capiva come tutto questo potesse far parte di un essere umano. Ad ogni modo lui ora aveva compreso il proprio errore. Non avrebbe mai lasciato il piccolo Diego nella disperazione, a soffrire le sue pene. Anche lui aveva una famiglia, degli amici, qualcuno che lo amava, qualcuno che lui amava, da cui tornare. Ethan era caduto nel guizzo per rimettere ordine in quel gran casino, non per rubare un posto in quel mondo. Lui sarebbe andato fino in fondo al suo destino.

Il tè era tornato un lago tranquillo nella tazza immobile. E il giovane si era lasciato scivolare sulla sedia,

cercando di mettersi semisdraiato, con le lunghe gambe robuste che si rilassavano. Gettando la testa all'indietro pensò:” Mah... Bellissima Mah... Pazza, insensata, fantastica Mah... Forse è meglio che io non ti veda più. Perché avevi ragione: io sono Senzanome “.

CAPITOLO 27

Il sole era alto nel cielo, quando Mah si svegliò. Aveva finalmente riposato a dovere. Si stirò, portando in alto le braccia e tirando i muscoli, sorridendo. Si guardò intorno. Si trovava in una accogliente camera da letto. I mobili e le tinte alle pareti, così come quelle delle tende, erano neutri e sobri. Si mise a sedere sul letto e vide delle foto, appese ai muri. Era curiosa. Si alzò e si avvicinò ad esse per osservarle meglio. In una di queste c'erano due bellissimi giovani appena sposati. Dovevano avere vent'anni o giù di lì. Lei era certamente Laura, con i capelli neri legati in parte e qualche rosellina di

stoffa color avorio ad impreziosire l'acconciatura non eccessiva. L'abito che indossava era magnifico e le stava d'incanto: sbracciato, accoglieva il seno con dolcezza e fasciava la vita, per allargarsi sempre più, scendendo con le sue balze da favola, color avorio antico. Delle piccole rose di raso ornavano la spallina destra, appena sopra il petto e un breve tratto del basso addome sinistro. Mah immaginò delle magnifiche décolleté in pendant col vestito, col tacco alto, una stola, una pochette, un ombrellino sfizioso sempre abbinato all'abito e magari anche un boalerino di pellicetta avorio, dato che aveva notato che, dietro i vetri delle finestre del ristorante in cui si trovavano gli sposini, c'erano delle montagne

inevate. Non era mai stata amante della moda, ma aveva immaginato tutti quei dettagli, perché quell'immagine avrebbe fatto sognare chiunque, anche la donna meno propensa al matrimonio. Lui era bello quanto lei. Anche lui aveva i capelli neri e gli occhi chiari. Indossava uno di quegli abiti che per un uomo sono il top dell'eleganza: non ne era sicura, dato che non capiva nulla di vestiario maschile, ma ipotizzò che si potesse trattare di un tigh t nero con gilet e cravatta grigi come il cilindro che teneva con una mano, mentre l'altra era attorno alla vita di sua moglie. La cosa più bella di tutte era il modo in cui ridevano: con gli occhi che sprigionavano felicità. Mah sospirò a bassa voce: " Che belli! ". In un'altra

foto, poco lontana, c'era un giovane su un podio, le sembrava fosse il marito di Laura, che teneva alta una coppa, affiancato da altri due ragazzi che avevano conquistato il secondo e il terzo posto. Tutti vestivano una tuta da motociclisti. Sul comodino era invece incorniciata una foto di tutta la famiglia. Laura teneva in braccio due bambini che ridevano felici, che dovevano avere circa l'uno sei anni e dieci l'altro, molto diversi tra loro. Uno aveva i capelli castani, lisci e gli occhi verdazzurri ed era stupendo. L'altro, un po' più piccolo, aveva i capelli neri, rasati e gli occhi scuri, a mandorla ed era molto carino con quell'aria da monello. Dietro la loro mamma, c'era il papà, in piedi, che li circondava tutti con le mani. La

ragazza sorrise. Era stupendo poter vedere una vita così bella, piena di gioia e di amore, uscire da quelle immagini e riempire tutta la casetta di dolci sensazioni! Spostando appena lo sguardo scorse sullo stesso comodino degli asciugamani che Laura si era premurata di farle trovare al mattino, per la cura della persona. Grata per questo li prese e andò nel piccolo bagno color panna a farsi una doccia rigeneratrice.

Quando Sergio si destò, Doc era già al lavoro da un pezzo. Si alzò contro voglia: non aveva desiderio di dividere l'appartamento da solo con Ethan quel giorno. Però non poteva restare a letto ancora a lungo, quindi

si decise ad andare a lavarsi e a fare colazione. Sotto il getto potente dell'acqua tiepida ripensava allo strano atteggiamento del suo amico, al suo sorriso inquietante, alle sue farneticazioni sul fatto di restare per sempre con lui e con Mah. Questa situazione non gli piacque per niente. Poi si interrogò sulla ragione del pianto di Doc, ma concluse che certamente non poteva essere legato alle condizioni di Adele. Se le fosse successo qualcosa, li avrebbe svegliati e lo avrebbe condiviso con loro. Invece era tranquillamente andato anche a lavorare, quindi qualunque fosse il motivo che lo aveva ridotto ai singhiozzi, sicuramente non aveva alcun nesso con Adele. Si asciugò con cura, osservandosi nello specchio. Era

giovane, dopotutto. E meritava di vivere. Ripensò ancora al sacerdote, che giocava a pallone divertendosi e promise nuovamente a sé stesso che, una volta finita tutta quella storia in cui si era imbattuto suo malgrado, avrebbe costruito un nuovo Sergio, con una nuova vita. Il telefono fisso squillò. Strano! Non era mai successo in quei giorni. Doc utilizzava sempre e soltanto i suoi cellulari per telefonare e non riceveva chiamate che su quelli. Il trillo continuava a suonare. Lui uscì dal bagno ancora asciugandosi e si decise ad afferrare il cordless:”

Pronto... “. “Sergio! Ciao! Ho chiesto il numero di casa a Doc, prima. L’ho chiamato al cellulare col telefono che mi avevi dato... Che poi anche quello è di Doc... Sì... E ho preso anche i suoi

soldi prima di andarmene, ricordi? Dio come mi sento in debito con quest'uomo! Ma a parte questo! Si può sapere cosa ti è saltato in mente di cercare Laura Intino e di trovarla prima di me? È stata l'idea più stupida e migliore allo stesso tempo che tu potessi avere, quindi, accidenti a te, grazie! “. Lui, travolto da quella piena di parole, dovette fare un attimo di pausa, prima di rispondere:” Mah! Sono felice che tu stia bene, davvero! Hai trovato quello che cercavi? “. Lei sbuffò:” Sergio! Non abbiamo tempo per i convenevoli e sei sempre un ficcanaso! “. Rise e poi aggiunse:” Sì, credo proprio di essere molto vicina a quello che... “. Silenzio. “Mah? Tutto ok? “. La voce della ragazza tornò forte e chiara:” Sì, scusa.

Sono stata distratta dal labrador che è nel giardino qua fuori. Ethan è lì? “. Sergio fece spallucce:” Credo sia uscito”. “Uscito? E dove è andato? “. “Non ne ho idea “. “Stai scherzando? Non devi lasciarlo solo. Potrebbe fare stupidaggini! “. Lui alzò un sopracciglio:” In effetti ieri sembrava strano. Ho avuto la sensazione che volesse fare qualcosa di sbagliato nei confronti del bambino... “. Lei lo interruppe:” Sei impazzito? Ethan fare qualcosa che non va al ragazzino? Lui non farebbe mai del male a nessuno, tantomeno a un bambino e men che meno tradirebbe noi! Levati queste fantasie dalla testa. Sergio! Mi stupisco di te! Quando torna tienilo d’occhio e se esce, vai con lui, capito!? “. “Mi stai dicendo di controllarlo? “.

“Ti sto dicendo di proteggerlo. Non ho tempo per parlare adesso. Ti chiamo dopo. Ciao”. “Aspetta! “, ma lei aveva già riagganciato. Sergio era confuso. Mise l'apparecchio in carica e si diresse in bagno, dove finì di vestirsi. Poi, sempre cercando di capirci qualcosa, andò in cucina e vide sul tavolo una tazza da tè. Si avvicinò per metterla nella lavastoviglie, ma, quando la prese, una goccia di qualcosa gli bagnò la mano e altro liquido cadde sul tavolo. Così si accorse che il tè non era stato bevuto ed era freddo. Il pensiero gli corse subito a Ethan, che la notte precedente gli aveva annunciato che stava per preparare il suo primo tè. Gli cadde lo sguardo sul tavolo e si avvide che c'era appoggiato un foglio,

leggermente bagnato dalla bevanda che gli era caduta poco fa. Sul pezzo di carta, piegato in due, era scritto il suo nome. Ethan gli aveva lasciato un biglietto dunque, in cui forse gli diceva dove era andato. Lo aprì subito e lesse:” Buongiorno, caro amico. Ti chiedo perdono per il momento di debolezza a cui ho ceduto questa notte e che tu, capisco bene, hai notato. So che hai intuito che volevo fare qualcosa di terribile. Hai ragione. Mi era balenato per la testa. Ma è stato solo un cedimento passeggero e fine a sé stesso e spero che tu potrai passarmelo, per quanto imperdonabile. Io devo tornare su quel maledetto ponte sospeso sul nulla e lo farò. Cercherò il varco tentando di seguire il mio intuito. Lo

oltrepasserò e vi manderò il bambino. Io vi resterò... Diamoci qualche giorno per risolvere la situazione, perché non possiamo prolungare troppo i tempi. Voi cercate il modo di sapere se la bustina trasparente che contiene gli occhiali appartiene a questa dimensione, inventatevi qualcosa. E dite a un familiare di Adele che quegli occhiali vanno restituiti alla fabbrica... Insomma... Voi farete la vostra parte ed io la mia. Non posso più alimentare la mia voglia di vivere... Devo stare da solo adesso. Ma grazie per la tua amicizia e... Di' a Mah... Niente... Solo... Salutamela tanto. Mi farò trovare al tronco per sapere se ce l'avete fatta. Sia che ti vedrò, sia che non ti vedrò, porterò a fine il mio compito. Un abbraccio. Grazie per

essermi stato amico in molti modi, soprattutto... Grazie per questa notte. Ci vediamo al tronco fra... giorni. “. Sergio cercò di capire fra quanti giorni sarebbe dovuto andare al tronco. Dannazione! Non si leggeva! Il tè era caduto sopra il biglietto. Lui aveva appoggiato il pollice in quel punto e la parola si era cancellata. Era rimasta solo una macchia indistinta di inchiostro, al suo posto. Sergio si mise a sedere, con la lettera tra le dita e la testa fra le mani, pensando:” Amico mio! Come ho potuto non capire? Chi ho creduto di essere io per non concedere nemmeno una debolezza a quello fra noi a cui il destino ha riservato la parte peggiore in assoluto? Scusami Ethan. Ti prego scusami”.

Diego si era alzato tutto contento. La sorella era già andata al lavoro. Nella sua mente la immaginava insieme al dottore. Sarebbe stato contento se un giorno si fossero messi insieme, perché in quel modo avrebbe avuto un pezzetto di Ethan sempre con lui, visto che il suo amico sarebbe sparito dalle loro vite, ma il suo alter ego no. E poi la sua dolcissima e premurosa mammina avrebbe ricevuto le cure assidue del vice primario più in gamba di sempre!! Ed eccola lì la sua meravigliosa mamma, che gli aveva preparato i suoi biscotti preferiti, con la glassa di zucchero a velo e che lo riempiva di baci su tutto il viso ogni giorno! Era fortunato ad avere una

madre così e lo sapeva bene!! Non solo!! Anche i suoi nonni, sia paterni che materni erano il massimo! Non avevano mai lesinato nel dargli amore e nel farlo sentire importante!

Dicevano che era tutto il padre, ma che era anche servizievole come la madre e lui trovava che fosse vero e ne andava fiero. Però avrebbe tanto desiderato un fratello più grande. Uno a cui chiedere consigli, con cui svolgere le sue continue indagini. E Ethan si era rivelato così simile al suo modello di fratello maggiore, molto maggiore in effetti, che lui gli si era subito affezionato. Insomma! Ethan era il tipo più figo che avesse mai conosciuto, persino più di Lorenzo! Era forte, bello, velocissimo, simpatico, intelligente, dolce. Era il

fratello ideale! E poi lo stimava e credeva nelle sue capacità, anche se lui era solo un ragazzino. Cioè dai! Era troppo super per non essere notato, se non si nascondeva, cosa in cui non lo batteva nessuno. Sarebbe stato talmente bello se fosse potuto restare! Ma lui sapeva che non era possibile e che doveva accettarlo. Non voleva ammetterlo, ma sapeva che quando fosse arrivato il momento degli addii, avrebbe pianto come un poppante. Per questo chiamò subito Angelo e Lory per andare dal suo nuovo amico. Non vedeva l'ora di raccontargli quello che aveva fatto quella notte durante il sogno. Sicuramente Ethan si sarebbe arci complimentato con lui!

Angelo si era sbrigato a prepararsi ed era andato direttamente da Lisa, che lo aspettava sotto al portone di casa sua. Non appena la vide sentì il suo cuoricino andare su di giri. Si fece coraggio e le andò incontro:” Ciao!! lo... lo volevo salutarti prima di raggiungere Diego e Lorenzo”. Lei gli sorrise con la grazia che solo una brava bambina della sua età poteva avere:” Sono felice che sei passato. Quando mi hai chiamato oggi... Beh... Sono stata tanto contenta, perché... “. Si zittì, imbarazzata. Lui sentiva l’emozione crescere e le gambe malferme. Non seppe trattenersi:” Perché... Stai bene quando parli con me? Perché io sto bene quando ti

vedo e... “. Lei lo interruppe, arrossendo:” Perché sei il primo ragazzo che mi piace”. Abbassò lo sguardo, tormentandosi le mani. Lui ebbe un piccolo sussulto. Poi cercò di riaversi dalla grande trepidazione che quelle parole avevano scatenato in ogni parte del suo cuore e chiese, incredulo:” Io ti piaccio? Cioè io ti piaccio veramente? “. Lei, giocando con il piede, rispose con un filino di voce:” Sì”. Lui avvertì un tonfo allo stomaco, ma non riuscì a dire nulla. Improvvisamente, colto da un impeto che non si conosceva, si chinò leggermente e le diede un velocissimo bacio sulle labbra. Lei lo guardò con i grandi occhi dolci traboccanti stupore e gioia e lui scappò via, non riuscendo a contenere le sensazioni

bellissime e sconosciute che lei gli trasmetteva.

Mah si era vestita e aveva sgranocchiato i cornetti che la sua stupenda ospite le aveva fatto trovare sul tavolino del piccolo salone, in cui la sera prima si era svolta la loro conversazione. Era preoccupata per Ethan. Lui non era come lei: non usciva senza avvisare gli altri. Perché Sergio non sapeva dove fosse andato? A un tratto sentì affiorarle una lacrima, che poi le segnò il viso, struccato come sempre. Avvertiva che c'era qualcosa che non andava, perché Sergio le aveva detto che lo aveva visto strano quella notte. Era giunto il momento che paventava da

tempo? Il momento in cui lui spariva, lasciandola sola con la sua impotenza? Mollò il croissant sul divano. Poi si rese conto che non era carino e lo spostò sul tavolino, pulendo via le briciole di pasta sfoglia finite tutt'intorno. Si chinò sulle braccia tremanti e lo vide, nella sua mente. Era bello da mozzare il fiato. La notte che avevano dormito l'uno accanto all'altra si era vergognata di essersi distolta dal pensiero fisso di riportare tutto alla normalità. Lui era così forte ed era così ben fatto! Aveva persino sperato che la prendesse fra le braccia e la baciasse come lei non aveva mai permesso a nessuno di fare. Ricordò come le mani le avevano formicolato e quanto avrebbe voluto girarsi verso di lui per guardare le sue

labbra incredibili, quel volto che tanto la rapiva, quel corpo che sembrava disegnato per mandarle in pappa il cervello e quegli occhi così rari, così unici, belli come delle pietre di madreperla. Ma la paura che Ethan sparisse era stata più forte e l'aveva tenuta inchiodata al suolo, finché lui non si era alzato di scatto, mandandola nel panico più completo. Gettò la testa sul cuscino per tentare di dissipare il calore che la stava invadendo. Le sue mani... Le sue mani grandi, con quelle lunghe dita eleganti... Non poteva e non doveva pensarci! Si sollevò in piedi a fatica, riprendendo il controllo di sé. Gli aveva detto che lui era Senzanome... Che stupida! Lui non era un senza nome qualsiasi e nessuno lo sapeva

bene quanto lei! Lo aveva ferito per allontanarlo, nel timore imperante di perderlo. Per questo non si concedeva di provare qualcosa per lui. Ma tanto era inutile perché la sua immagine le ritornava in continuazione nei sogni, come in ogni suo pensiero. Non era solo per la fisica dei quanti o per l'universo che si era data tanto da fare, ma per lui. E proprio adesso che era vicina all'obiettivo che aveva sempre tentato di raggiungere, adesso che era ad un passo dalla soluzione, lui, lo sapeva, ne era certa, se n'era andato. Ma ora no! Ora basta! Lei sarebbe riuscita a impedire quell'assurdo epilogo! Doveva riuscirci! Doveva! Per questo uscì con tutta la determinazione che l'aveva spinta sino a quel giorno e andò a

bussare alla villetta incorniciata dai meravigliosi aceri che le facevano pensare al rosso caldo e avvolgente che le dilagava dentro, quando nel profondo ripensava a tutte le fasi del suo amore.

CAPITOLO 28

Nonostante fosse rientrato tardi la sera prima, Doc si sentiva in forma. A dire la verità non era mai stato meglio. Si rese conto che in molte occasioni non era la stanchezza fisica a mettere a terra le persone, ma quella mentale. Quando si portano sulle spalle delle situazioni irrisolte, si rischia di crollare sotto il peso di tale bagaglio. Inoltre si sentiva sollevato e felice, perché ora sapeva che era solo questione di tempo, ma Adele si sarebbe risvegliata. Non appena avesse identificato la posizione del bambino, sarebbe tornata! Non tutto dipende dalla medicina. Era fiero di praticare la sua professione, ma era

altrettanto orgoglioso del fatto che questa non lo avesse confinato nei limiti dei dogmi che sovrastavano tanti suoi colleghi. L'aver incontrato Amal era stato un colpo di fortuna, una grazia del cielo, destino o forse era stato lui stesso ad attrarselo. Magari era stanco da tempo dei propri blocchi, psicologici ed intellettuali. Adesso stava iniziando una nuova vita. Era più consapevole e questo si sarebbe riflesso anche sul reparto a lui affidato. Probabilmente all'inizio avrebbe incontrato qualche rimostranza, ma erano in troppi ad avere piena fiducia nelle sue capacità e la sua serietà lo aveva reso quasi intoccabile. Si rendeva conto che tutto il percorso che aveva fatto era stato utile a preparare il terreno per il

nuovo Ethan Del Signore. Segretamente ringraziava il cielo, Amal, suo padre, sé stesso e chiunque avesse partecipato più o meno coscientemente a questo graduale cambiamento. Ringraziava mentre sorseggiava il suo caffè, mentre rispondeva alla telefonata di Mah, che grazie a Dio stava bene, mentre assegnava incarichi, mentre visitava i pazienti. Oramai gli era impossibile immaginare di esistere senza ringraziare la vita costantemente per ogni cosa. E ringraziava per il bene e per il male.

Lorenzo sbuffava sonoramente:” Mamma! Esci dal bagno!! Devo sbrigarmi!! “. Dalla porta chiusa

giunse la voce di sua madre:” Un’altra delle vostre missioni? “. Lory rispose alzando gli occhi al cielo:” Ovvio mamma. E comunque questa è segretissima, quindi non te ne posso parlare! “. La signora Maria Pia uscì dal bagno coi capelli avvolti in un asciugamano:” Peccato!! Avrei potuto scrivervi su un romanzo! “. Il ragazzino entrò di corsa nella stanza:” Devo fare la pipì. Ciao! “. E chiuse velocemente la porta. Lei rise. Ripensava a quando aveva desiderato che fosse femmina, durante i primi mesi di gravidanza e rise ancora! Lorenzo era così speciale che avrebbe potuto essere maschio, femmina o ermafrodita e avrebbe mantenuto lo stesso l’amore dei suoi genitori alto come un aquilone. Perché lui era uno che sapeva volare.

Non gli importava assolutamente niente delle quisquiglie che spesso mandavano in tilt le persone, non si perdeva mai in un bicchier d'acqua, come invece accadeva a lei! Le aveva insegnato quella che lui chiamava "la tecnica del me ne frego". Quanto la faceva ridere! A lei, che aveva passato i suoi migliori anni a rodarsi il fegato per delle autentiche assurdità. Se ci ripensava adesso, capiva perfettamente che si trattava di un'incredibile massa di stupidaggini e nulla più. Udì l'acqua del rubinetto. Quando lui venne fuori di corsa, già vestito per filarsela coi suoi amici, gli urlò dietro: "La doccia?!". "Fatta ieri!", le gridò lui di rimando. Lei fece: "Ok! A dopo!". Ma il ragazzino tornò indietro velocemente: "Prima un

bacetto alla mia scrittrice preferita! “. E le stampò un bacio sulla guancia, volatilizzandosi poi oltre la porta blindata. Lorenzo era inafferrabile e quando le regalava gesti dolci come quel saluto, a lei sembrava di toccare le nuvole con le dita appiccicaticce di zucchero filato. I figli insegnano, giudicano, graziano, feriscono, benedicono. I figli possono qualsiasi cosa sui propri genitori. E i genitori possono qualunque cosa sui propri figli. Maria Pia, come sempre, si chiese se fossero lei e suo marito a trasmettere valori e insegnamenti a Lory o se fosse il contrario. Non veniva mai a capo di questo interrogativo, ma sapeva che era tutto a posto ogni volta che vedeva che lui era felice.

Sergio uscì. Ethan non sarebbe tornato ed era soltanto colpa sua. Era stato lui a farlo sentire così colpevole. Lui aveva rifiutato la sua compagnia come se fosse un verme, senza cercare di capirlo. Che cosa gli era preso? Era passato dal fidarsi e dal farlo confidare con lui, dallo scherzare assieme al guardarlo con timore e disgusto. È vero che Ethan lo aveva allarmato con quel sorriso chimerico e con quei discorsi singolari, ma lui non gli aveva dato la possibilità di valutare la situazione parlandone assieme. Però anche Sergio era un essere umano. Quando Ethan se ne era venuto fuori con quelle frasi insolite, quando l'uomo aveva riconosciuto

quell'atteggiamento grottesco al ragazzo, era accaduto anche perché Sergio era stanco! Era tutta la notte che non dormiva, che rifletteva, che si preoccupava perché Doc aveva pianto. E non capitava tutti i giorni di rivedere la propria moglie perduta, avere l'illusione di averla ritrovata e vederla trasportare via urgentemente con una ambulanza. Non succedeva a tutti di cercare di salvare la propria amata per poi rendersi conto che non era la propria amata, che lei non sarebbe mai resuscitata. A chi accadeva di dover seguire una ragazza pazza in cerca di un fisico dei quanti, perché il proprio nuovo, sconosciuto amico era innamorato di lei e perché si era tutti finiti in un'altra dimensione a cercare un bambino che non era lì, perché era

disperso nell'universo? "Accidenti Ethan!", pensò sotto alla sua parrucca. "Ma tu non sei mai stanco? Non ti senti mai tanto a pezzi da esagerare uno sguardo o da perdere di vista l'onestà di un amico? Accidenti stupido amico mio! Stupido tu e stupido io, dannazione, che non ti ho compreso e non ho nemmeno capito che saresti stato tanto stupido da andartene via, lasciandomi un biglietto sotto una tazza piena di tè? Non ti è venuto in mente che il tè ci sarebbe potuto finire sopra? Non hai pensato che con quella lettera mi hai tagliato in due in un secondo? Non potevi darmi solo qualche maledetta ora in più per capirti, invece di darti addosso e di condannare me al ruolo di perfetto stronzo?". Continuava a

camminare in lungo e in largo,
disperato. “Accidenti a te! Credi che io
non avrei voluto che tu restassi
sempre nella mia dimensione? Sei
l'unico vero amico che io abbia
davvero avuto! Sono stato solo
anch'io! Credi di aver avuto
l'esclusiva? Non sono riuscito a starti
accanto per una volta, perché ero
esausto, non perché sul serio non lo
volessi! Sono umano! Non corro come
un razzo come te senza perdere fiato!
Non sto sveglio ore ed ore senza
svenire dal sonno! E non sono
abituato ad avere un amico a cui stare
vicino, perché a parte Adele e
Bombolo, prima la mia vita era tutta
una farsa! E tu che fai? Al mio primo
errore con te, te ne vai? Se credi che ti
lascierò fare quello che hai deciso

senza prima riportarti dalla tua Mah, pazza ed eccessiva come te, ti sbagli di grosso! “.

Adele era rimasta ferma, per quanto le fosse possibile, nel suo volteggiare. Almeno le pareva di volteggiare in effetti, ma poteva essere anche una sua sensazione. Aveva cercato di stare in ascolto per udire meglio la voce del bambino. Improvvisamente le si era aperta dinnanzi una serie sconfinata di tunnel di cui prima non poteva nemmeno immaginare l'esistenza! Il suo ricordo era stato di sostanziale importanza ed anzi decisivo in questo. Quel ponte era collegato attraverso questo sistema ad altri infiniti ponti. Non aveva alcuna idea di quale di essi

dovesse imboccare. D'un tratto però, quando risuonò di nuovo la voce che invocava aiuto, uno dei passaggi cilindrici si illuminò. Questo fatto le fece pensare alle terminazioni sinaptiche, ai dendriti, ai neuroni ed agli impulsi elettrici. Era come se lei ora si trovasse in un immenso sistema nervoso. Che l'universo fosse davvero una sorta di cervello gigantesco? Non aveva tempo per soffermarsi su queste riflessioni estemporanee, perciò si lanciò nel tunnel che si era acceso in concomitanza con il richiamo del ragazzino. Il suono e la luce lì sembravano essere strettamente connessi, anche se lei aveva sempre creduto che lo spazio fosse un luogo estremamente silenzioso o in cui comunque le

frequenze dei suoni fossero davvero troppo deboli, perché le persone potessero udire un qualsivoglia rumore... O si sbagliava sullo spazio o non si trovava nello spazio... Ma se non era nell'immensità in cui i corpi celesti prendono vita, allora dove si trovava? E dove erano disposte tutte quelle inesauribili dimensioni? Quanti livelli di spazio e universi esistevano oltre a quello che conosceva l'essere umano? Suo malgrado, nonostante fosse avvinta dal desiderio di ritrovare il piccolo e sebbene lei non si fosse quasi mai posta domande di questo genere, non le fu facile abbandonare tutti quegli affascinanti interrogativi per concentrarsi sulla sua ricerca. Continuava a chiedersi se anche lei, che sfrecciava in quei tunnel, si

lasciasse una scia di elettricità sfrigolante alle spalle. Si chiedeva se brillasse come quella voce *fina fina*. E non sapeva se quel giovanissimo disperso avrebbe potuto vederla o meno, quando lo avesse raggiunto e come avrebbe fatto lei a memorizzare l'esatta ubicazione del luogo in cui lui era prigioniero. Ma tutti questi importanti quesiti non la distolsero dal suo compito, né la scoraggiarono. In qualche modo tutto sarebbe andato bene.

Mah bussò con forza, ma senza insistenza alla porta della villetta. Un ragazzo gli venne ad aprire, visibilmente assonnato, con i variopinti capelli tutti spettinati ed in

boxer:” Ciao! Sei Mah, vero? “. La guardò con più attenzione, mentre lei gli confermava:” In persona! E ho la sensazione di essere famosa ormai! “. Lui le diede una genuina stretta di mano, spostandosi un ciuffo dagli occhi a mandorla:” Sono... “, ma venne interrotto da un altro giovane, che scendeva le scale rapidamente, in jeans, maglietta e scarpe da ginnastica.” Non dire quel tuo soprannome da sfigato! Ciao Mah! Lui è Giordano, il fratello casinista che aspira ad essere un celebre chitarrista un giorno e gira sempre in mutande, come se non conoscesse l’esistenza dei pantaloni. Io sono Christopher, il fratello geniale che indossa vestiti veri”. Rise divertito, mentre l’altro lo accusava con lo sguardo e si rivolgeva

a Mah:” Non gli credere! Cerca sempre di screditarmi, quando teme che una bella ragazza possa essere attratta da me invece che da lui e... Sono mezzo nudo solo perché stavo dormendo. Io la notte lavoro. Infine, dai retta a me Mah: io sarò un grande e noto chitarrista! “. Il fratello maggiore gli diede una pacca dietro la schiena:” Ehi! Utilizzi un linguaggio decente davanti a lei! Vuoi proprio fare colpo! “. Giordano scosse il capo e sbuffò:” Te la cavi solo perché sono stanco! “. Mah rise di cuore e il cielo sapeva quanto ne avesse bisogno! Quei due erano buffi quanto belli! Molte delle sue non amiche sarebbero impazzite per gli occhi esotici di Giordano, per non parlare di quelli verdazzurro di Christopher che sembrava un angelo,

tanto era perfetto. Provò una fitta al cuore... Nessuno però avrebbe mai eguagliato la bellezza magnetica di Ethan, nemmeno i suoi alter ego. Una nuova voce ruppe il filo dei suoi pensieri, facendo esplodere l'immagine di Ethan come fosse una bolla di sapone, perché arrivò forte e chiara: "Finitela di importunare la nostra ospite, comportandovi come degli *invorniti*!". Un bell'uomo, dai capelli brizzolati e gli occhi di un verde scuro striati di grigio, li stava raggiungendo. Christopher lo presentò: "Mah, questo è il famoso Eros Masetti, ex motociclista di professione e vincitore di ben nove titoli iridati, ora costruttore di modellini di barche, alias nostro padre". Giordano aggiunse: "Che usa

termini del dialetto romagnolo da quando un cronista della Romagna disse che era candidato a vincere anche sedici titoli". L'uomo rispose: "A ognuno le sue debolezze! Le donne per te e quei ridicoli capelli da punk, la scienza e la fidanzata storica per Christopher e le moto ed i riconoscimenti per me! ". "E la mamma? ", chiese sorridendo Christopher. Il padre rispose con uno sguardo trasognato: " Dovresti saperlo che lei non ha debolezze! ". Giordano sussurrò ridacchiando a Mah: " Non è vero. È lui che è ancora cotto e stracotto di lei! Si amano sempre come il primo giorno ". Mah rideva! Che famigliola deliziosa! Ma adesso poteva bastare. Lei non aveva molto tempo a disposizione, così chiese: " E

Laura dov'è? “. Christopher rispose:”
Al lavoro. È dovuta andare a discutere
di importanti, nuove scoperte. Sto
andando anch'io, ma non subito... “.
“Mi vesto al volo e ti accompagno “, si
offrì Giordano. Eros, squadrandolo
dubbioso il figlio, secondo lui reduce
da una sbornia coi colleghi, decise:” Ti
accompagno io “.

CAPITOLO 29

Si erano dati appuntamento sotto casa di Doc e avevano fatto di corsa le scale fino al quarto piano, perché l'ascensore era occupato. Quando avevano suonato il campanello più e più volte, senza ricevere alcuna risposta, il loro entusiasmo si era smorzato e si erano scambiati degli sguardi incerti. Lorenzo disse: " Non ci sono. È inutile continuare a suonare". Angelo chiese: " Ma secondo voi dove sono andati? ". Diego rispose: " Doc è all'ospedale di sicuro. Sta sempre lì". Angelo fece, pensieroso: " Ma Sergio e Ethan? ". Diego scosse il capo. Lorenzo affermò: " Ehi, stiamo tranquilli! Non avevamo appuntamento con loro

questa mattina. Magari sono solo andati a fare la spesa. Mangeranno anche loro, no? “. Diego rispose deciso:” Hai ragione, ma io non ho intenzione di aspettare che tornino. Con tutti questi casini universali potrebbe comunque essere successo di tutto”. Angelo domandò: “Allora cosa pensi di fare? “. Diego replicò come se stesse dicendo la cosa più ovvia:” Facile! Andremo da Doc, a chiedergli se ne sa qualcosa! Dobbiamo per forza partire da lui. È l’unico di cui conosciamo l’esatta posizione! “. Lorenzo esclamò:” Mi sembra giusto! E poi mi piace l’azione! Diamoci da fare! “. Angelo dichiarò con determinazione:” Dividiamoci. Tutti a prendere le bici! Ci rivediamo davanti alla gelateria

Pongo fra venti minuti! “. Gli altri assentirono con un cenno del capo e scesero disordinatamente le scale, scontrandosi l’un l’altro nel tentativo di battersi in velocità.

Adele continuava a seguire le luci scoppiettanti che si susseguivano nei passaggi invisibili, ma questa pista che stava seguendo sembrava non dover mai finire! Continuava a sfrecciare ad una velocità impossibile, eppure sembrava non avvicinarsi di molto alla meta. Ma non avrebbe disperato. Non era da lei abbattersi solo perché un obiettivo risultava più lontano da raggiungere del previsto. Mentre passava, spostava qualcosa che non si poteva definire propriamente “aria” e

udiva un crepitare abbastanza rumoroso staccarsi da lei, come se qualcosa bruciasse in seguito al suo passaggio. Eppure... Quando si era voltata a controllare cosa stesse avvampando alle sue spalle, non aveva visto che le pareti impalpabili del tunnel, perfettamente intatte. Poteva sentire la voce del ragazzino sempre più vicina ed anche se aveva la sensazione che il suo viaggio verso di lui sarebbe stato ancora piuttosto lungo, udirlo con sempre maggiore chiarezza la rassicurava e la spingeva ad andare avanti con fiducia. Adesso era persino in grado di distinguere le sue parole. Stava gridando il suo nome, Diego, e stava chiedendo aiuto. E lei sarebbe riuscita ad aiutarlo, questo era assolutamente certo.

Nella sportiva di Eros, durante il tragitto che la divideva da Laura, Mah si teneva segretamente aggrappata al sedile. L'uomo era prudente alla guida e si vedeva che aveva padronanza del mezzo, ma era portato a correre un po' troppo per i suoi gusti. Beh...Da una parte era meglio, così non ci sarebbe voluto troppo ad arrivare. Mah chiese:” E così... Si può amare una persona per tutta la vita senza desiderare mai qualcun altro? “. Eros le rispose sibillino:” Sai giovane Mah? Ho la sensazione che tu sappia bene cosa significhi”. Lei strabuzzò gli occhi senza rispondere. Lui sorrise benevolo:” Mia moglie ha sempre affermato che io abbia il pregio di

capire le persone alla prima occhiata. Qualche volta prendo delle belle cantonate, ma di solito non mi sbaglio. Tu sembri proprio una ragazza innamorata. Mi fai pensare ad un amore che ti fa fare cose incredibili da un sacco di tempo. Ma non voglio essere invadente. Non devi rispondere per forza". Lei chiese, stupefatta: "Ma sulla base di cosa dice questo?". Eros sospirò: "In base all'urgenza con cui hai cercato la mia Laura. Non sei come gli altri studenti o scienziati. C'è qualcosa di diverso in te. E poi sei una donna e non c'è azione che voi compiute senza che ci sia di mezzo il cuore. Inoltre Laura mi ha detto che un certo Ethan è molto preoccupato per te, a detta di tale Sergio, che io ho soprannominato l'uomo con la

parrucca". Mah aveva alzato gli occhi al cielo quando si era resa conto che nuovamente qui si sapeva troppo di lei. Lui aveva continuato a parlare con la sua giovialità:" Sai che quello scellerato di Giordano gli aveva sfilato la parrucca in cambio delle informazioni che chiedeva? Hahaha, non ha certo metodi ortodossi quel ragazzo, ma non essendo ortodosso si può capire, no? ". Lei sorrise. Quest'uomo la metteva a suo agio. Quando si era reso conto di averla messa in imbarazzo aveva subito cambiato discorso. Lui proseguì:" Naturalmente la parrucca gli è stata restituita". Rise ancora:" Quel briccone! Prima o poi lo manderò a pulire i finestrini delle auto ai semafori per dargli un'educazione ".

Rideva sonoramente, mostrando tutta la felicità che aveva dentro.

“Christopher è diverso: cauto, razionale... Ma ha i suoi momenti anche lui. Una volta si fece acciuffare da una volante mentre guidava la mia auto. Aveva quindici anni, eravamo al ristorante. Ci disse che andava un attimo in bagno; invece uscì dal locale, salì in macchina e imboccò la Gianicolense. Mi aveva rubato le chiavi! Me l'aveva fatta proprio sotto al naso! Laura andò su tutte le furie! Anch'io, in un certo senso, ma i figli fanno esperienza anche così. Lo dico sempre alla mia bella Elle”. Mah chiese:” Elle? “. “Laura”, spiegò lui con naturalezza. Rallentò e si infilò in una stradina che costeggiava delle grandi mura. Queste circondavano un edificio

imponente, che costituiva la loro meta. Parcheggiarono. Una guardia, al gabbiotto all'entrata salutò il signor Masetti e lui lo ricambiò sorridendo, poi disse:” Simone, potresti avvisare mia moglie che Mah è arrivata? “. Il ragazzo si affrettò a rispondere:” Sì signore, certo”.

Sergio continuava a cercare Ethan senza posa. Ma doveva per forza essere così bravo a nascondersi? Non si poteva proprio fare a meno di quella sua capacità? Si stava avvicinando al tronco in riva al Tevere. Tirò fuori dalla tasca il biglietto sporco di tè e rimase ad osservarlo come se potesse offrirgli chissà quale indizio. Niente. Sospirò e si sedette un

istante. Magari Ethan era lì. Forse lo stava osservando, nascosto da qualche parte. Incrociò le braccia sul petto. Poi si passò una mano fra i capelli. Infine gli giunse l'idea che stava aspettando. Si alzò di scatto e si mise a correre, alla ricerca di ciò di cui aveva bisogno. Forse anche una tranquilla tabaccheria poteva esserne fornita. Poi ricordò di non avere denaro con sé, quindi scosse il capo e riprese a correre, stavolta verso casa. Aveva necessità di prendere qualche soldo dal piatto portaoggetti in cui solitamente Doc glieli lasciava. Ma! Un momento! Non poteva correre in quel modo! Avrebbe attirato l'attenzione dei passanti. E se gli fosse volata via la parrucca? Doveva rallentare, con suo grande disappunto. Aveva fretta. Si

ripeteva di stare calmo, che Ethan non sarebbe scappato via. Aveva qualche giorno, anche se non sapeva di quanto tempo disponesse effettivamente. Finalmente raggiunse il portone, prese l'ascensore, tamburellando nervoso sullo specchio che ne attraversava una delle pareti in verticale e, non appena fu sul pianerottolo si lanciò verso la porta e la aprì. I soldi c'erano e a lui non serviva una cifra eccessiva. Li prese. Chiuse la porta con due mandate. Chiamò l'ascensore. Era già occupato. Sbuffò sonoramente, sganciando un pugno non troppo forte sullo sportello che aveva davanti. Ci voleva troppo tempo. Decise di non aspettare. Fece le scale di gran carriera e si tuffò di nuovo nel traffico

pedonale della zona, alla ricerca di un piccolo coltello che gli sarebbe tornato molto utile.

Doc aveva appena finito il suo giro di visite mattutino, quando venne investito dall'arrivo di tre piccoli individui pieni di vitalità. Fu Diego a rivolgersi a lui per primo:” Ciao Doc! Ti ricordi di me? Ethan ti ha raccontato quello che abbiamo fatto e il sogno e tutto il resto? Lo stiamo cercando! Devo dirgli che ci sono delle novità importanti. Ho fatto una cosa troppo figa!! Ah!! Questi sono Angelo e Lorenzo, i miei fidati collaboratori. Soltanto loro conoscono i dettagli di tutta la faccenda! Non ne abbiamo parlato con nessuno “. Doc stava per

rispondere, ma venne interrotto da Angelo:” Angelo, piacere! “. Poi fu la volta di Lory, che sfoderò un largo sorriso:” Lorenzo! Nice to meet you!”. Il medico non poté fare a meno di scoppiare a ridere:” Buon giorno ragazzi!! Felice di potervi ricevere! Diego, come potrei non ricordarmi di te? Sei il nostro punto di forza!! Angelo, Lorenzo! Grazie per il vostro prezioso contributo. Vi chiedo solo di concedermi un momento. Sono molto impegnato. Ma sarò presto da voi”. Si chinò verso di loro e aggiunse a bassa voce:” Le informazioni che avete da darmi vanno fornite in via del tutto confidenziale, come ben sapete, e questo non è il luogo più adatto”. I ragazzini affermarono che aveva ragione in un coro disordinato di voci.

Doc disse: “Potete attendermi nella sala d’attesa... “. Non poté concludere la frase, perché una nuova persona si era aggiunta al gruppo:” Benvenuti, giovani eroi! Vi stavamo aspettando! Abbiamo bisogno di voi”.

Il dipartimento di fisica di Roma era costituito da un personale di 26 unità, operative nei servizi di Segreteria del Dottorato, di Segreteria Amministrativa e nei seguenti servizi tecnici: l’Officina Meccanica, il Magazzino, il Centro di Calcolo, l’Officina Elettronica, i Laboratori Didattici e una sezione dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

La dottoressa Laura Intino ed il suo team di ricerca erano stati ammessi

nella struttura in via del tutto eccezionale e per le capacità e perché il direttore del dipartimento, tale Giulio Guglielmi, era sempre stato un grande fan del famoso motociclista Eros Masetti. Di conseguenza una modesta ala dello stabile era stata per così dire concessa in prestito alla nota ricercatrice. Mah fu introdotta nel complesso da sola, poiché Eros aveva altri impegni e l'aveva salutata, chiedendole di consegnare alla moglie un biglietto da parte sua. Così, quando la ragazza giunse da lei, dopo averla salutata, le passò il fogliettino e quella, svolgendolo, sorrise teneramente. Fra gli altri erano presenti anche Linda e Samuel, che la accolsero col cenno di saluto tipico dei marinai, al quale lei rispose allo

stesso modo. Christopher li avrebbe raggiunti in un secondo tempo. Laura stava studiando dei grafici e le disse:” Siamo in fermento, cara Mah. Sta accadendo qualcosa di inaspettato ed incredibile! Si tratta di movimenti particolari nel campo quantico, di cui non vogliamo divulgare l’esistenza per adesso. Dunque ti sto mettendo a parte di informazioni riservate, che devono restare tali.” La ragazza assentì col capo e la prevenne:” Avete riscontrato degli smottamenti nel campo e delle inusuali interferenze di tipo costruttivo e distruttivo che potrebbero portare a pensare che si stiano aprendo delle fessure nel tessuto connettivo dimensionale. Finalmente si potrebbe passare dal campo delle ipotesi a quello in cui la

sperimentazione comprovi la veridicità di molte teorie sviluppate nella meccanica quantistica di questo secolo". A sentire ciò, tutti i presenti, lasciarono le proprie mansioni e le si avvicinarono attoniti. Laura esclamò: "Proprio così! Tu... Tu ne eri già a conoscenza, dunque!". Mah replicò: "Esattamente. Anche per questo sono venuta a cercarti". La donna la prese delicatamente per il polso: "Ma allora... Anche la mia idea delle dimensioni ponte potrebbe essere valida... Tu ieri mi hai chiesto delucidazioni in merito ad essa! ". Mah le prese la mano con decisione e la guardò negli occhi con forza: "Sì Laura. Abbiamo qualcosa di cui parlare, qualcosa di molto importante. E non deve uscire da qui

né ora, né mai”.

CAPITOLO 30

Amal, Doc e i ragazzini andarono nello studio del dottore. Lì il medico disse: "Ragazzi, questo è Amal, un vero e proprio Guru, un maestro di vita. È il fratello di Adele. Diego, è stato lui a suggerirti come comunicare col tuo alter ego, mentre dormivi". "E tutte quelle spezie che sentivo erano tue?". Amal rise: "Sì, giovane talento! Vedo che sei perspicace e questo non mi stupisce. Quando, immerso nella mia meditazione, mi sono reso conto che stavi cercando un modo per parlare con l'altro te, ho capito che saresti riuscito a fare qualcosa in cui pochi riescono: entrare dentro di lui. Tutti potrebbero, ma nessuno ne è

consapevole “. Si rivolse poi a Doc:” Sono onorato da ciò che pensi di me. Ti ringrazio “. E gli fece un inchino profondo. Angelo chiese:” Qual è il piano? “. Amal rispose prontamente:” Mia sorella sta cercando l’esatta ubicazione di Diego, il bambino disperso. Lo ha quasi raggiunto. Però non ha modo di comunicare con lui. A questo proposito ha bisogno del nostro aiuto. Diego dovrà ripetere l’operazione della scorsa notte”. Si volse verso di lui:” Entrerai nel tuo altro sé e gli comunicherai la presenza di Adele. Deve sapere che lo abbiamo trovato. In seguito io istruirò mia sorella su come memorizzare la sua posizione e altri si occuperanno di rintracciare il corrispettivo varco che si affaccerà sulla nostra dimensione e su

quella da cui provengono gli amici di Doc". Lorenzo esclamò:" Stai parlando di Sergio? ". "Non soltanto di lui", replicò l'indiano. Il dottore chiese attonito:" Sai anche di loro? ". Amal spiegò:" L'ho visto nei ricordi di Adele ed ho intuito il resto". Doc sussurrò:" Oh mio Dio! ". Diego proruppe:" Ma io non ho sonno! ". Il giovane dalla pelle color della juta lo rassicurò:" Non preoccuparti, caro amico. A quello penserò io". "E noi che facciamo? ", domandò Angelo. "Voi faciliterete il risveglio del vostro compagno, quando Doc vi dirà che potrete farlo, elencandogli cose di lui che solamente voi tre potete sapere". Angelo fece:" Figo! ". Lorenzo si eccitò:" Wow! ". Amal proseguì:" Resterete in questa stanza. La chiuderemo a chiave,

affinché nessuno vi disturbi. Doc verrà con me. Quando riceverà un mio cenno di assenso, verrà a comunicarvi che Diego potrà risvegliarsi”. Diego gli si avvicinò:” Ma è una figata assoluta! Tu sei quasi un mito, come Ethan! Da grande voglio fare quello che fai tu! “. Amal gli carezzò gentilmente la testa:” Credimi. Non lo troverai difficile. Hai già cominciato”.

Adele imboccò l'ultimo tunnel. Quando arrivò rovinò sull'asfalto, ma non sentì dolore, poiché non era lì in forma fisica. Si sollevò in meno di un istante e finalmente lo vide. Aveva i capelli a spazzola, di un biondo acceso. Strizzava gli occhi scuri, nello sforzo di gridare aiuto. La sua

corporatura era media. Le faceva una gran tenerezza. Gli si fece più vicina e accadde quello che temeva: lui non era in grado di vederla, né di sentirla. Provò a sollevare l'aria, che lì pareva esistere, ma lui non sembrava avvedersene. Si girò in cerca di qualcosa che potesse venirle in soccorso, ma non scorse nulla se non quella strada desolata e provò una stretta al cuore per quel bambino che era rimasto abbandonato in quel luogo terribile, da solo, da chissà quanto tempo.

Amal smise di salmodiare quando Diego si addormentò e raggiunse in fretta la sorella, indossando il camice e gli accessori obbligatori nella stanza

di Adele, seguito alla svelta da Doc. Si sedette di fianco alla donna dal corpo inerte e le prese la mano con dolcezza. Cantilenò di nuovo qualcosa e restò immobile, sotto lo sguardo attento del dottore.

Diego si ritrovò sul ponte deserto. Scorse immediatamente il suo corrispettivo e si gettò dentro di lui senza alcuna esitazione.

Angelo e Lorenzo videro il corpo del loro amico sussultare. Si presero per mano preoccupati, ricordando l'uno all'altro che dovevano restare fermi e in silenzio.

Diego avvertì il guizzo della notte precedente e comprese che, come promesso, il suo amico invisibile, quella sorta di sé interiore, era tornato. Ne udì la voce:” Ciao Diego! Wow! Che fiato! Avrei potuto sentirti persino da sveglio! Sei stato grande! Ti hanno trovato! Ascoltami: c'è una tipa da sballo qui. Lei è in coma, quindi non la puoi vedere perché è una specie di fantasma al momento. Ma non devi spaventarti! È buona! È venuta apposta per te ed ha un fratello che è un genio! Lei può vederti! Devi dirle che ora sai che è qui e che può ritornare, capito? Dirà a dei tizi che possono riportarti indietro. Cerca di avere pazienza e fra non molto ne sarai fuori. Ah, non c'è più bisogno che strilli. Ti puoi

riposare, ma non ti sdraiare, capito? “. L'altro assentì e lui se ne avvide. Gli disse:” Non so se ci rivedremo ancora, ma devi fidarti di me. Tornerai a casa”. Fece una pausa, poi aggiunse:” Forse però potremo comunicare anche quando ti riporteranno nella tua dimensione... Comunque... E' stato bello conoscerti. Ora dì ad Adele che sai che è lì e che deve memorizzare il posto. Dopo potrà tornare indietro. Ciao amico! Sei forte! Resistì! “.

Adele stava ancora tentando di trovare una soluzione per parlare col bambino, quando lo udì dire:” Ciao Adele. Non ti vedo, ma so che sei qui. Mi hanno detto che devi tenere a

mente dove sono e tornare indietro. Ma veramente sei in coma? “. Lei rimase interdetta. Fino a quel momento non aveva compreso di essere in coma.

Doc colse il cenno di assenso di Amal, quasi impercettibile e si recò a passo rapido dai ragazzini. Aprì svelto la porta e li informò che potevano svegliare Diego. Poi tornò al reparto di rianimazione.

Angelo e Lorenzo dicevano a turno:” Ricorda quella volta che hai messo le puntine sulla sedia di Fabio e lui è saltato per aria coi suoi pantaloni fucsia hahaha”. “O quella volta che

hai mangiato cinque gelati e hai vomitato sul computer di tua sorella”. “E quando hai messo la maglietta al contrario e gli altri hanno pensato che fosse una nuova moda e ti hanno imitato”. Diego iniziava a riaprire gli occhi. “E poi quando abbiamo visto quel film... “Le cinque porte del male” e sei scappato, hahaha”. “Si, si mi ricordo! “. Lory ed Angelo esultarono: il loro Diego era tornato.

Adele fu colta da un'idea fulminea: normalmente per fissare la posizione di un luogo si stilava una mappa, ma lei poteva fare qualcosa di molto più utile e veloce. Poteva comportarsi come un satellite. Niente glielo impediva in quella forma, così volò

alta sopra il ponte sospeso e immaginò di scattare molte foto del luogo, da varie angolazioni. Una volta rientrata nella sua realtà sarebbe stato facile per lei ritrarre quegli scatti, disegnandoli. Lavorava coi suoi schizzi. Era così che creava le sue montature.

Amal tornò in sé gradualmente. Questo viaggio extracorporeo era stato particolarmente impegnativo. Non appena si fu ripreso del tutto si avvicinò a Doc e gli disse:” Ora dobbiamo restare in attesa, Mitr caro. Adele sta per rincasare”.

CAPITOLO 31

Mah chiese a Laura di andare a discutere in un'altra sede, ma lei le assicurò che tutti i componenti della sua squadra erano assolutamente fidati e potevano ascoltare ogni cosa. La ragazza si guardò attorno incerta, poi minacciò: " Ricordate tutti che condividere quello che vi rivelerò con altri o peggio, cercare di aprire dei varchi, oltre a quelli già esistenti, che dobbiamo riuscire a chiudere, metterà a rischio ognuno di voi e dei vostri cari. E, se la situazione, come è facile che accada, vi scivolerà di mano, saremo tutti in pericolo, perché con l'apertura di ogni passaggio dimensionale c'è la possibilità che si

infiltri, presto o tardi, l'antimateria e quella cosa distruggerà tutto ciò che esiste. C'è un equilibrio sopra la materia e la sua antagonista, cui queste devono rispondere e se ciò non avviene, se questo ordine delle cose viene interrotto, non ci sono limiti al numero di disgrazie e calamità che ci potranno travolgere. “. Fece una pausa, studiando con attenzione gli sguardi attoniti e spaventati dei presenti. Aggiunse bruscamente:” Avete capito? “. Tutti si affrettarono a rispondere affermativamente. A quel punto Mah iniziò a condividere con loro quello che sapeva:” Le fenditure hanno iniziato ad aprirsi circa trentadue anni fa, motivo per cui ho intrapreso la via della fisica. Pochi giorni fa un

bambino è scomparso in una dimensione di mezzo”. Laura sussurrò:” Una dimensione ponte... “. “Proprio così”, confermò la giovane al centro del crocchio di ricercatori.” Vi dirò ora qualcosa che vi stupirà: se cercherete una certa Isabeau Caboni, troverete una ragazza che lavora per mantenere la madre malata ed il fratello minore. Ho fatto delle ricerche in merito. Ciò significa che non si tratta di me. Non è nemmeno un caso di omonimia. Il punto è che io provengo da un’altra realtà, da una delle numerose dimensioni sovrapposte alla vostra, precisamente da quella più vicina, fisicamente parlando, a quella che vi ospita”. Coloro che ascoltavano trasecolarono e fra loro scese un silenzio innaturale.

Nessuno si provò a proferire parola. In qualche modo percepivano l'autenticità di quanto detto da Mah, alias Isabeau Caboni. Lei proseguì: "Con me sono giunti altri due individui: Sergio, dalla mia stessa dimensione e... E Ethan Del Signore... Il cui alter ego nella vostra realtà è un noto chirurgo... Ma l'uomo che è comparso prima nella mia realtà, poi nella vostra, giunge da una dimensione ponte, presumibilmente la stessa in cui si è ritrovato imprigionato il bambino scomparso... Ma non è detto che sia così, dato che io presumo che anche le dimensioni ponte, di cui ha ipotizzato l'esistenza Laura, abbiano delle loro proiezioni sovrapposte e parallele, esattamente come le altre realtà, quindi questo ci rende

pressoché impossibile rintracciare la sua posizione precisa... “. Laura chiese:” Mi hai chiesto quali siano secondo me le condizioni di vita sulle dimensioni ponte per capire quanto potrebbe sopravvivere il ragazzino? “. Mah rispose:” Non solo per questo. Io sospetto che Ethan del Signore, che crede di essere stato originato in una dimensione ponte, provenga parzialmente dalla mia realtà”. Samuel azzardò la domanda che tutti condividevano silenziosamente:” Cosa te lo fa pensare? “. Lei si bagnò le labbra riarse dall’agitazione:” Perché io lo conoscevo... Sì, credo che lui sia il bambino che avevo conosciuto nella mia infanzia, scomparso in condizioni misteriose”. Laura esclamò:” Ma allora... Se riusciremo a riportarvi

nella vostra realtà, studiando un piano, monitorando i cambiamenti nel campo quantico, forse almeno lui sarà salvo! “. Mah chinò il capo:” Purtroppo non è così facile. Nel corso degli anni in cui mi sono votata anima e corpo allo studio della meccanica quantistica, ho compiuto delle indagini e ho ricevuto informazioni scoraggianti da sua madre, di cui non ho parlato ad anima viva, finora... Laura... La sorella di questa donna è il tuo alter ego e insegna latino e greco in un liceo classico”. La donna si stupì! La emozionava sapere che Mah aveva conosciuto un'altra Laura Intino ed era curiosa di sapere chi fosse, ma non c'era tempo per questo, perciò chiese:” Cosa ti ha detto la madre di Ethan? “.

Sergio sapeva di aver giocato un po' sporco, ma cos'altro poteva fare? Ethan non si sarebbe mai fatto trovare, perciò lui aveva dovuto usare l'astuzia, per fare in modo, almeno sperava, che fosse il suo amico a decidere di raggiungerlo. Si era comportato in modo scorretto, va bene, ma non aveva avuto altra scelta!! Aveva appena finito e stava ritornando per ora di pranzo. Aveva con sé il cellulare. Controllò se ci fossero chiamate perse, ma in effetti non ve n'era alcuna. Si chiese cosa stesse realmente facendo Mah. Gli aveva chiesto di proteggere Ethan, ma non gli aveva ancora confessato per quale motivo avesse cercato Laura. E

non era ancora rientrata. Sarebbe dovuta tornare il prima possibile; anche la gentile ricercatrice gli aveva assicurato che l'avrebbe riportata a casa subito dopo averci parlato, invece il tempo passava e di lei non c'era ancora nemmeno l'ombra. Sergio non sapeva cos'altro fare. Decise di andare subito da Doc, in ospedale, tanto andare in giro come una palla matta non aveva senso. Confidava nel cielo, quasi pregando che il suo piano modesto potesse funzionare davvero, giocherellando col suo decisivo, piccolo coltello.

Adele viaggiava ad una velocità incalcolabile, risucchiata da un vortice che sembrava allontanare tutto quello

che aveva visto fino ad allora, da quando aveva perso conoscenza pochi giorni prima. Dimensioni, tunnel, stelle e orizzonti giravano impazziti attorno a lei. Poi ogni luce si spense, ogni colore perse la sua tinta primaria, sfocandosi ed infine scomparendo. Ed il buio la invase. Una sorta di singhiozzo le fece fare un balzo e per lei fu come precipitare. Si sentì chiusa, stretta e pesante e riconobbe il dolore fisico, che da tempo aveva dimenticato. Il suo cuore batteva velocemente, mentre tornava a riappropriarsi del proprio respiro.

Doc e Alberto si erano mobilitati e avevano richiamato parte del personale intorno a loro. Amal era

stato mandato fuori dalla stanza, quando Adele aveva cominciato a dare segni di cambiamenti in corso. Lui era rimasto all'entrata del reparto, paziente e misurato e aveva chiesto ai suoi genitori di raggiungerlo subito in ospedale. Quando erano arrivati, Doc, preceduto da un rumore elettronico, che preannunciava l'apertura della grossa porta bianca che lo divideva dal corridoio in cui loro lo attendevano, gli andò incontro con volto tirato e li salutò: "Signori Rinaldi, Amal, lieto di vedervi". Un sorriso si fece strada sul suo volto: "Sono felice di potervi informare che Adele ha aperto gli occhi ed ha sollevato leggermente la mano destra. Abbiamo appurato che è vigile, anche se deve riassumere la consapevolezza

della propria persona e dell'ambiente che la circonda, gradualmente. In questo la aiuterete voi, ma lentamente, senza sottoporla a stimoli eccessivi. Potrebbe provare paura e confusione, durante la sua effettiva ripresa, ma la vostra vicinanza la rassicurerà. Al momento i valori sono buoni, le sue condizioni fisiche sono ottimali in relazione alle attuali circostanze e sta riposando. Tornare ad essere totalmente coscienti richiede uno sforzo e ritrovare la completa padronanza di sé richiede tempo e nel maggiore dei casi un periodo di riabilitazione, ma siamo portati a pensare che... “, guardò Amal, “... che andrà tutto bene “. Amal gli sorrise, mentre i Rinaldi si abbracciavano in lacrime, incapaci di

contenere la gioia che li aveva travolti. Il dottore ed il maestro condividevano quella stessa felicità, complici nel silenzio.

Diego, Angelo e Lorenzo, dopo aver recuperato le bici, nascoste dietro una grossa pianta a cespuglio, nel giardino dell'ospedale, erano tornati di corsa a Viale Marconi. Una volta giunti al bar che frequentavano ogni pomeriggio, si misero ad analizzare l'accaduto davanti a un buon gelato. "Ce lo siamo proprio meritato!", esclamò soddisfatto Lorenzo. Angelo confermò: "Direi proprio di sì!". "Diego merita il più grande!". Ma Diego, nonostante fosse eccitato per tutto ciò che era riuscito a fare,

rimaneva un po' in disparte, leggermente turbato. Angelo, notando il suo lieve cipiglio, gli chiese: " Tutto bene? Non sei felice? ". Lory si unì alla sua domanda: " Sì, è andato tutto alla grande. Che hai? ". Diego guardò in direzione del fiume: " Sono contento certo! Ed emozionato. Ma non sappiamo ancora nulla di Ethan. Ci siamo occupati di ritrovare il mio alter ego ma non di ritrovare lui. Sarà a casa di Doc ora? ". Lorenzo sbatté una mano sul tavolino bianco: " Ho capito: non abbiamo ancora finito di lavorare ". Angelo sorrise a Diego, senza fiatare. Lui guardò incerto Lorenzo, che, senza farsi pregare, rispose alla sua silenziosa richiesta: " Finiamo il gelato e andiamo! ".

Diego si era seduto sul ponte sospeso. Ora sapeva che sarebbe accaduto qualcosa che lo avrebbe riportato indietro. L'ansia lo schiacciava e la noia lo gettava nello sconforto. Il tempo sembrava non passare mai in un luogo dove non c'era neanche un sasso da calciare. Si alzò grattandosi la testa e si stupì di come non emanasse alcun odore dal suo corpo, anche se lì non poteva fare la doccia. Anche se erano almeno... Beh, non aveva idea di quanti giorni fossero trascorsi, quindi non sapeva da quanto non si lavasse. Richiamò alla memoria la bella sensazione dell'acqua che lo avvolgeva, trascinando via le impurità. Quante storie faceva con la sua

mamma, quando gli sembrava che farsi una bella doccia fosse solo una noiosa perdita di tempo! Ma adesso conosceva la monotonia, quella vera!! Ricordò con dolore il volto innamorato di sua madre, pazza d'amore per lui e per suo padre. Lo amava così tanto che avrebbe potuto riempire tutto quello spazio infinito con quell'amore immenso! E lui la scansava così spesso da non capire come facesse lei a provare ancora quei sentimenti per lui. Ultimamente aveva creduto che rispondere male a suo padre ed evitare le coccole della sua cara mamma fosse un modo per dimostrare a tutti ed anche a sé stesso che stava crescendo, ma ora vedeva chiaramente che non c'era cosa che gli mancasse più di loro e

che, se davvero fosse riuscito ad abbracciarli di nuovo, si sarebbe comportato molto, ma molto diversamente. E gli avrebbe spiegato perché volesse fare il medico e quanto fosse importante per lui. Loro avrebbero capito che avrebbe fatto la differenza, anche se di dottori ce n'erano già un'infinità. Avrebbero compreso quanto fosse inadatto a fare l'architetto e quanto tutto ciò che era schematico lo facesse sentire in prigione. Soltanto la cella aperta sull'universo in cui si trovava ora era peggio di poligoni e calcoli!

Camminava Diego, ora, avanti e indietro. Anche se lì gli era negata ogni cosa, nessuno poteva portargli via i suoi pensieri. Perciò in qualche modo era libero.

CAPITOLO 32

Mah aveva appena finito di esporre agli altri le informazioni che aveva avuto dalla madre di Ethan, quando ricevette una telefonata di Doc. Lui la salutò svelto:” Ciao Mah. Stai bene? “. “Si, bene. Ethan è tornato? “. “No Mah. Ho parlato poc’anzi con Sergio. Mi ha detto che ha ricevuto un biglietto da lui, in cui gli illustrava le sue intenzioni “. Mah era in ansia e lo esortò a continuare:” Quali stupide intenzioni ha? “. Lui sospirò:” Vuole tornare dove si trovava prima. È convinto che il piccolo Diego abbia preso il suo posto, quindi vuole rimandarlo indietro e restare lì “. Il cuore di Mah perse un battito e

dovette sedersi. Doc proseguì:” Ci ha dato alcuni giorni per sistemare gli occhiali che avete trovato nella scatola... Non sappiamo di quanti giorni si tratti. Nel punto in cui è stato scritto l’inchiostro è cancellato. Se non ci vedrà prima, metterà in atto la sua decisione “. Mah si risollevo in piedi con una rabbia potente, dettata dalla disperazione:” Doc! Voi dovete fermarlo! Sto valutando delle soluzioni!! Doc voi non dovete permetterglielo”. Alzava i toni sempre di più:” Non dovete permettergli di commettere una tale pazzia, hai capito? Hai capito, Doc? “. Lui restò un momento in silenzio, stupefatto, poi disse:” Mah... Sergio sta facendo in modo di farlo tornare sui suoi passi. Non ho molto tempo per spiegarti

come, adesso, ma il suo piano potrebbe funzionare". Lei sbottò: "Deve funzionare, maledizione!". Doc replicò calmo: "Funzionerà". Poi aggiunse: "Ti ho chiamato anche per un altro motivo, ma non farmi domande. Non ho tempo per fornirti delucidazioni. Forse a breve saremo in possesso di una mappa che ci indichi dove si trova esattamente Diego. Tu sei in contatto con persone in possesso delle strumentazioni e delle capacità necessarie per prevedere dove si apriranno i prossimi varchi, non è così? Sergio lo sospetta. Devi venire in ospedale". Lei chiese: "Aspetta! Perché devo venire lì? Io vado a cercare Ethan, accidenti!". Doc fece un grosso respiro: "Vi somigliate molto tu e lui. Fate scelte azzardate e

ci buttate in mezzo chi capita. Rifletti: se lui non vuole farsi trovare, è inutile che tu lo vada a cercare. Ora dobbiamo sperare nell'idea di Sergio. Vieni subito in ospedale. Anche lui è qui". Il dottore non attese la sua risposta. Riagganciò semplicemente.

Sergio, che era rimasto in silenzio, accanto a Doc, durante tutta la telefonata, chiese: "Cos'ha detto?". "Verrà", fu la rapida risposta del medico. Sergio gli fece notare: "C'è un altro problema! Ethan non sa dove si trovi l'ospedale. Io ho potuto orientarmi solo perché grosso modo la zona è disposta in maniera molto simile a quella della nostra dimensione. Ma lui come farà?". Doc

sorrise:” Non me ne preoccuperei molto. A parte il fatto che quel ragazzo è il mio alter ego e quindi è pieno di risorse, c’è un’altra cosa che mi fa ben sperare: i bambini”. “Diego, Angelo e Lorenzo? “. chiese ovviamente Sergio. “Si”, gli confermò l’altro. “Quando sono venuti qui, questa mattina, stavano cercando voi due. Sono da poco andati verso casa e credo proprio che torneranno davanti al mio appartamento, perché la loro missione non si è ancora conclusa”. Gli fece l’occhiolino, ridendo e aggiunse:” Anzi! Sono certo che lo faranno! “. Sergio lo osservò attentamente:” Sei cambiato Doc. Sei più disteso e rilassato... Sembri addirittura felice. Il fatto che Adele si stia riprendendo deve averti sollevato

dalle spalle quel grosso peso che prima ti soverchiava”. Il dottore replicò sereno:” Sì. Ma è accaduto anche molto altro, grazie al cielo e a voi, che avete cambiato la mia vita. E tu, Sergio? Come stai? Adele non verrà con voi... “. Lui rispose con tono deciso:” Sto bene. La mia Adele non è questa. La tua amica merita di vivere qui, coi suoi cari. La mia è morta e io devo trovare il modo di rinascere. Ce la farò, a poco a poco. Ma non sarò abbastanza tranquillo, finché Ethan non sarà qui”.

Ethan, poche ore prima, aveva scorto Sergio vicino al tronco. Poi lo aveva visto armeggiare a lungo, dandogli le spalle con la sua grossa schiena.

Aveva atteso che se ne andasse. In quel momento aveva pensato che avrebbe indagato su cosa stesse facendo il suo amico lì più tardi, perché era ancora troppo impegnato a cercare qualcosa che risultasse fuori posto, per tentare di capire dove potenzialmente si sarebbe aperta la prossima fenditura dimensionale. Aveva continuato a perlustrare l'intera zona per forse due o tre ore, poi decise di fare una pausa e ne approfittò per curiosare nel punto in cui aveva sostato Sergio. Cercò qualcosa, non sapeva nemmeno cosa, lì intorno, poi lo vide: il tronco era stato inciso con una lama. Si chinò a leggere quello che c'era scritto: "Mah è ferita. Ospedale da Doc". Il cuore gli fece un salto, poi iniziò a battere

tanto velocemente da fargli perdere stabilità, fin quasi a farlo cadere. Mah era ferita!! Per questo non era tornata quella notte!! Cosa le era accaduto? Raggiunse a passo veloce la strada. Dove diavolo era quel dannato ospedale? Non lo sapeva!! Poteva chiedere... Lo avrebbero scambiato per il dottore e come poteva Doc non conoscere l'indirizzo del luogo in cui svolgeva la sua professione ogni giorno? Non poteva chiedere indicazioni a nessuno! Si prese la testa fra le mani, comprimendola, disperato:" Mah!! Dove sei stata? Perché sei ferita? Pazza che non sei altro! Perché non ti sei lasciata accompagnare da me? Perché non mi hai permesso di proteggerti? Perché non ti sei fidata? Ferita! Sei ferita!

Devo trovare la strada! Sergio non è in casa. Non si è incamminato in quella direzione, prima. È andato in ospedale, certo! Se lo avessi seguito subito! Io e le mie sciocche perlustrazioni! Inutili, maledette, stupide perlustrazioni! “. Mentre camminava con la mente in preda al caos, una giovane voce conosciuta lo distolse dalle immagini terribili di Mah sanguinante e morente che gli tormentavano la testa:” Eccolo!! Noi stavamo per andare da lui e lui è venuto da noi! Visto che non ti ha lasciato senza dirti nulla? “. Ethan sollevò lo sguardo su Lorenzo, poi udì Diego dire:” Ethan! Che è successo? Sei sconvolto! “.

Mah aveva detto a Laura che doveva andare subito da Doc, all'ospedale e le aveva spiegato perché. Lei si fece dare il cambio da Samuel e da Christopher, che era appena arrivato, nella conduzione delle ricerche al Dipartimento di Fisica e la invitò a seguirla alla macchina. Mentre le varie stanze scorrevano attorno a loro, la ragazza ringraziò la donna che la stava accompagnando. Laura le sorrise mesta. Uscirono dall'edificio e varcarono anche i cancelli d'accesso. Salirono rapide nella piccola utilitaria di Laura. Per alcuni minuti restarono zitte. Laura prestava attenzione alla guida, assorta nelle riflessioni e nelle immagini che si susseguivano nel suo cervello. Mah osservava il mondo mutare forma fuori del finestrino alla

sua destra. Dei palazzi lasciavano il posto ad altri palazzi, mentre i semafori e gli incroci si trasformavano in fretta in rettilinei e pareti su cui si affacciavano vari negozi, portoni e attività. Laura rompe il silenzio:” Mia cara ragazza... Tu sai che non esiste alcuna possibilità di salvare il tuo Ethan dalla dimensione ponte, vero? Non possiamo fare nulla per lui. Tutto ciò che ti resta è riuscire almeno a dirgli chi è e potergli dare il tuo addio”. La donna guardò un istante la ragazza, commossa e impotente:” Mi dispiace non esserti stata utile... Avrei davvero voluto poterti aiutare”. Mah chiuse gli occhi. Il dolore penetrava in lei come una lama affilata. Non riuscì a rispondere con le parole, ma lo fece appoggiando con delicatezza la sua

mano su quella della ricercatrice, che manovrava il cambio dell'automobile. Una stretta al cuore le tagliava la gola, le apriva lo stomaco in un grosso buco bruciante e sofferente. Laura le accarezzò le dita dolcemente, ferma al semaforo rosso:” Mah... Scusami se te lo chiedo... Potresti essere mia figlia... Sei innamorata di lui, vero? “.

Ethan correva come un pazzo, lungo viale Marconi, con la cartina, che gli aveva disegnato Diego, stretta nella mano sinistra. I bambini lo avrebbero raggiunto subito dopo pranzo. Non erano liberi di allontanarsi da casa in quelle ore. Ma al momento lui non pensava a questo. Era soltanto Mah che gli martellava il cervello e la paura

nel chiedersi cosa le fosse accaduto. Era questo quello che aveva provato Sergio quando sua moglie...? Non sapeva come fosse morta. Ma Isabeau non lo era e non le sarebbe accaduto, perché lui avrebbe trovato un modo per salvarla. Non immaginava ancora come... Ma non avrebbe permesso che le succedesse più nulla di male. Forse da quel ponte tanto odiato, avrebbe trovato il modo di assisterla e proteggerla sempre. Non l'avrebbe lasciata sola, mai! Avrebbe potuto continuare ad amarla da lì, perché lui la amava. Sì: la amava. Come poteva quel sentimento insinuarsi e crescere dentro alle persone in così poco tempo? Eppure vi riusciva! Le fessure non si erano aperte solo fra le realtà sovrapposte, ma anche nella corazza

che aveva eretto durante la sua infinita solitudine e Mah vi si era calata in mezzo e adesso scorreva nel suo sangue. Era il suo fuoco ad averlo reso vivo. A lui! Lui che non era niente e nessuno!! Lui che non riusciva ad essere nemmeno acqua. “Mah... Piccola Mah... Dolce, scoppiata, insicura Mah”.

CAPITOLO 33

Quando raggiunse l'ospedale, Ethan trovò Sergio ad aspettarlo di fronte all'entrata principale, con la sua parrucca in testa. Gli venne subito incontro: "Ethan, eccoti! Vieni con me! Metti questi". Gli fece indossare una maglia dal collo alto, degli occhiali dalle lenti scurite ed un berretto: "Sono di un paziente di Doc... Abbiamo dovuto prenderli in prestito dal suo armadietto. Non vogliamo che il personale ti scambi per il dottor Ethan. Forse non passerai inosservato, così conciato, ma almeno non avranno occasione di guardarti in viso". Mentre entravano nella struttura che ospitava il reparto di

Doc, Ethan chiese:” Dov’è? Come sta?
“. Sergio non rispose subito. Poi si limitò a dire soltanto:” Vieni su. Doc ti vuole parlare”. Nella mente del ragazzo, ancora un po’ affannato dalla corsa, si affacciarono ancora le immagini più penose. Seguiva l’amico con un groppo alla gola. Lui stesso non riusciva a parlare e immaginò che fosse difficile anche per l’uomo che ora lo guidava su per le scale, spiegargli quali fossero le condizioni di Mah. Perciò lo seguì in silenzio fin quando non venne introdotto nello studio del vice primario e chiuso a chiave da Sergio, che restò con lui, dicendo:” In attesa che arrivi Doc ci conviene restare qui. Meno la gente ci vede e meglio è. E dobbiamo essere pazienti”.

Diego mangiava senza appetito. La madre gli chiese cosa avesse e lui rispose che un suo amico non si sentiva bene e che sarebbe voluto andare a trovarlo. Lei domandò: " Chi è? Cos'ha avuto?". Lui rispose evasivo: " Non lo conosci. Ci ho fatto amicizia da poco e mi sono subito affezionato tantissimo. Anche Angelo e Lorenzo sono preoccupati per lui... Non abbiamo capito cosa gli sia successo... Per questo vorremmo andare a trovarlo. E poi si sentirebbe meno solo! ". La donna provò una gran tenerezza verso quel figlio tanto presente e partecipatorio nei confronti di chi stava male. Gli sorrise e gli concesse di andare, ma solo dopo

aver mangiato tutto. Lui si riempì la bocca e, masticando voracemente, la ringraziò. Lei gli chiese:” E come si chiama questo tuo nuovo amico? “. Lui replicò prontamente:” Ethan “.

Mah scese dall’auto. Laura le urlò dietro:” Chirurgia vascolare ed endovascolare, giusto? Ti raggiungo subito dopo aver parcheggiato! “. “Grazie”, gridò di rimando Mah. Si recò a passo rapido all’ufficio informazioni sito sulla destra, appena oltrepassato il grande cancello d’entrata. Chiese alla donna seduta dietro lo sportello le indicazioni di cui aveva bisogno e le ricevette. In meno di un minuto era già di fronte al distaccamento di competenza,

oltrepassava la soglia, guardava i cartelli con scritti i piani che corrispondevano ai vari reparti e saliva le scale. Non appena si lasciò il distributore di bevande sulla destra, mise piede nel regno di Doc e chiese del dottor Ethan Del Signore al primo portantino che incrociò. Quello le indicò pigramente una porta, senza nemmeno aprire bocca e lei vi si diresse, celere. La targa apposta su di essa recitava: “Studio del dottor Ethan Del Signore – vice primario... “, “E bla bla bla “, aggiunse lei. Bussò energicamente. Non le giunse alcuna risposta. Bussò di nuovo, dicendo:” Doc, se ci sei apri. Sono Mah e sono parecchio agitata! “.

Diego aveva telefonato ai suoi amici non appena finito di pranzare. Lorenzo aveva direttamente deciso da solo, senza nemmeno chiedere ai suoi genitori, che lo avrebbe raggiunto da Pongo dopo soli dieci minuti, in bici. Con Angelo c'era voluto un pochino di tempo in più, ma alla fine anche i suoi gli avevano consentito di uscire subito. I tre piccoli eroi erano pronti ad andare a sostenere Ethan. Chi entrava a far parte della loro squadra meritava di non essere mai lasciato solo e loro rispettavano questo tacito accordo con una grande naturalezza. Perché per i bambini era ovvio il concetto di unione, di empatia e di supporto, come spesso non lo era altrettanto per molti adulti.

Laura stava ancora cercando di parcheggiare l'auto in quella caotica strada tagliata dalla corsa di un tram. D'un tratto le si avvicinò un giovane di bell'aspetto. Non sembrava essere italiano. La sua pelle era leggermente scura. Le si accostò al finestrino aperto e le chiese: "Buona sera signora. Sta cercando parcheggio?". Lei confermò: "Sì, ma temo che sarà lunga! Ci vorrà molto, perché?". Lui le sorrise gioviale: "Non così tanto, forse! Ho visto un posto libero proprio lì". Lei seguì la traiettoria del suo indice con lo sguardo e scorse un parcheggio dall'altra parte della strada, lungo la corsia con l'altro senso di marcia. Lui si offrì: "Se vuole

glielo tengo io, mentre raggiunge il semaforo per fare inversione. Là, vede? “. Lei adocchiò l’incrocio in cui era permessa l’inversione a U e gli chiese incredula:” Lo farebbe? “. Quello le rispose gentilmente:” A me non costa nulla “. “Grazie! “, fece lei. “Grazie davvero!! “.

Doc era impegnato ora sia tecnicamente che emotivamente, perché Adele si era svegliata di nuovo e cercava di formulare delle parole. Questa sembrava essere un’impresa per lei. Svegliarsi da un coma e mettersi a parlare non era poi così logico e consequenziale. Doc gioì comunque del grande evento coi signori Rinaldi e li invitò ad avvisare

Amal di questo bel cambiamento. L'indiano si era infatti assentato per un breve periodo, ma lui sapeva quanto la sua presenza lì fosse ora decisiva. Naturalmente i genitori di Adele lo contattarono immediatamente, dunque anche Amal si stava dirigendo dove ora erano tutti riuniti: in ospedale.

CAPITOLO 34

“Ma è Mah! “, gridò quasi Ethan.
“Falla entrare! “. Sergio obbedì senza fretta. Si alzò con calma, si diresse alla porta e la aprì con la chiave. Non fece in tempo a girare la maniglia che Mah irruppe nella stanza come una furia:”
Mi fate capire qualcosa? Dov’è? “. Le parole le morirono in bocca, mentre gli occhi le si spalancavano:” Sei qui!”, esclamò sollevata. “Allora ha funzionato! “. La ragazza provò il forte impulso di gettarsi su Ethan, braccia al collo, ma non lo fece. Lui, da completamente stupefatto e confuso, era passato a guardarla con una durezza micidiale:” Ha funzionato? Che pagliacciata è questa, Mah? Hai

orchestrato tutto tu eh!? Dimmi! Ti diverti sempre così? A sparire appena puoi, senza salutare, senza disturbarti a dire dove vai e perché? Senza tornare quando dovresti? Senza curarti assolutamente di cosa provino gli altri? Di quale colpo al cuore possa uccidere altra... altra gente... quando fai credere di essere ferita e ricoverata? “. Prese aria nei polmoni, mentre Sergio tentava di dire qualcosa senza successo e proseguì:” Ah ma certo! Tu sei un fisico e vai in cerca dei tuoi simili! Perché qui c'è un fenomeno, un Senzanome interessante da studiare, una cavia da laboratorio magari! E mi stupisco di come tu sia riuscita a manovrare anche Sergio! “. Sergio tentò ancora di parlare senza riuscirci, perché stavolta

venne investito dalla furia di Mah:” Ah sì? Come sei sicuro delle tue stupide certezze! Intanto io non ho mai detto di essere ferita, né ricoverata, sciocco essere! Secondo poi non ho mai usato Sergio in alcun modo! Gli ho solamente chiesto di mantenere un segreto! “. Ethan le si avvicinò più nervoso che mai:” Quale segreto? Volevi andare a cercare i tuoi colleghi per sottoporli la questione “fenomeno da baraccone? “. si indicò con un gesto delle mani.” Già! Uno stupido incapace di avere sentimenti, vero? Che si preoccupava per te, mentre tu giocavi allo scienziato pazzo, con le dimensioni che ti dilettaivano come allegri gingilli! “. Mah coprì la distanza che ancora li separava con pochi, rapidi passi e gli

diede uno schiaffo, tanto più forte quanto poteva. Sergio fece un balzo all'indietro. Ethan la fissava attonito. Lei si calmò e abbassò i toni:” Io ero andata a cercare questo team di studiosi per aiutare te! Per sapere se eri davvero tu! Per non vederti sparire mai più!”. Fece una pausa, aspettando che le si placassero il battito cardiaco e la forte emozione, sotto lo sguardo sempre più esterrefatto di Ethan e di Sergio, che era spettatore di quei due tuoni che si misuravano. Quindi riprese a parlare:” Quando ti diedi il nome Ethan, dopo aver incontrato Doc per la prima volta, non fu perché l'avevo letto sul tesserino del dottore, come ti dissi. Mi venne fuori da solo, non sapevo ancora bene perché. Poi la notte, prima di dormire, a casa di

Adele, mi venne in mente che potevi essere davvero tu, tanto più che il medico era chiaramente il tuo alter ego e si chiamava anche lui Ethan. Allora compresi che non ti avevo chiamato così per caso, ma perché ti avevo riconosciuto. Il mattino dopo ti fissai mentre facevamo colazione ed ebbi la certezza che tu eri proprio Ethan. Non te lo dissi, né ti parlai di questa squadra di fisici che ero andata a cercare, perché non potevo permettermi di alimentare le mie o le tue speranze che... Ed io purtroppo non posso farlo nemmeno ora... “. Esitò un attimo, mentre lui cercava ancora di afferrare ciò che gli veniva detto, che avrebbe rivoluzionato ogni suo pensiero. Poi ricominciò:” Tu sei Ethan Del Signore e io ti cerco da

quindici anni. Non mi interrompere!
Vivevi solo con tua madre, Maria Rosa. Di te si occupavano le sue sorelle, Laura e Daniela, quando lei era costretta ad andare a lavorare in lavanderia... Io ti ho conosciuto a scuola... Non volevo mai andarci, perché c'erano dei ragazzini prepotenti che mi rubavano la merenda, mi deridevano e mi sottoponevano ad ogni sorta di scherzo di cattivo gusto. Quel giorno ero seduta sui gradini all'entrata e piangevo. Il cancello ormai era stato chiuso ed io ero rimasta fuori. E... E tu sei passato sul marciapiede lì davanti e mi hai vista. Ti sei avvicinato e mi hai chiesto cosa avessi. Ti sei chinato su di me e mi hai accarezzato la guancia. Poi mi hai asciugato le

lacrime con un fazzoletto, mentre io ti spiegavo che non potevo più entrare a scuola e che mia madre era già andata via. Allora tu... Tu che eri alto e grande e bello, mi dicesti che non mi avresti lasciata sola e mi portasti al Luna Park, con l'autobus. Avevi pochi soldi, ma li usasti tutti per farmi divertire". Ethan socchiuse gli occhi. Le immagini di una bella bambina di nove anni che rideva, mangiando lo zucchero filato, mentre lui divorava avidamente la pizza, il suo cibo preferito, si fecero largo nella sua mente, fino ad allora chiusa al passato. Lei riprese:" Eri stato così gentile con me! E io ti chiesi:<< Come ti chiami? >>. Tu rispondesti:<< Te l'ho detto: Ethan>>. Ma io insistetti:<< No, no. Tutto il nome dico, col cognome>>

e tu scoppiando a ridere mi dicesti: << Ethan Del Signore. Lavori per i Servizi di Intelligence italiani? >>. Io scossi il capo ridendo.” Mah sorrise ricordando quei momenti e Ethan sorrise con lei, mentre una lacrima si faceva strada sul suo volto. Sussurrò:” Mi ricordo, piccola Isabeau, anche se ti piaceva più il nome Isabel “. Poi soggiunse, stringendo gli occhi di più, nello sforzo di richiamare alla memoria anche quel dettaglio:” Caboni. Isabeau Caboni “. Anche lei a quel punto non seppe trattenere le lacrime, mentre Sergio assisteva a questi attimi rubati, tanto intimi e privati, pieno di meraviglia. E lei raccontò ancora, con la voce tremante:” Fu l’ultimo giorno che ti vidi. Tutti i telegiornali parlavano

della tua scomparsa. Tua madre camminava con gli occhiali da sole fra i giornalisti, senza rispondere alle loro domande, ma si vedeva che soffriva. E io giurai che ti avrei ritrovato. Feci delle indagini per anni, poi un giorno mio padre mi disse quello che diceva sempre: che la fisica dei quanti rispondeva a tutte le domande fino ad allora insolute. Mia madre gli rispose con la frase di rito: non a tutte le domande. E lui replicava come al solito: ma a molte. E in me scattò qualcosa, non sapevo esattamente perché... Ma decisi di studiare fisica, sperando che questo mi avrebbe aiutato a ritrovarti". Ethan fece un passo in avanti e lei riconobbe quel sorriso rassicurante su di lui, quel sorriso che l'aveva sempre

accompagnata. Lui parlò con dolcezza:” Mi hai cercato da allora... Non volevi lasciare viale Marconi per questo, quando tuo padre ti impose di seguirlo nel suo progetto... Volevi continuare a cercare me... Tu... Tu allontanavi sempre tutti da te, perché avevi paura di veder sparire qualcun altro... Per tutto questo tempo tu... Hai vissuto in questo modo... “. “E tu su quel ponte schifoso! “, esclamò lei. Ethan rise, poi sentì una potente attrazione impossessarsi di lui, la stessa che lo aveva tormentato nei giorni precedenti. Ripensò alla volta che avevano dormito l’una di fianco all’altro e alla volta che le aveva osservato il petto sollevarsi e scendere ritmicamente, mentre riposava. Lo sguardo gli si fece

bramoso e pesante, alla ricerca di quelle labbra morbide. E vide che lei fissava allo stesso modo le sue. Non poté più resistere. La afferrò per la vita, poi le fece salire una mano su per la schiena e le prese con un movimento dolce, ma deciso la testa. La guardò negli occhi. Tornò a lasciarsi incatenare lo sguardo dalle sue labbra e infine la baciò con passione. E lei rispose a quella passione con altrettanta passione. Sergio sorrise, poi si volse verso la porta imbarazzato. Finché qualcuno non bussò.

Intanto Laura aveva parcheggiato e, appena scesa dalla macchina, aveva detto al giovane che le era stato di

grande aiuto:” Davvero non so come ringraziarla! Avevo premura di parcheggiare il prima possibile, perché sto andando all’ospedale. Una mia amica è lì per... Beh doveva parlare con un vice primario di una questione delicata... Sa... “. Lui corrugò leggermente la fronte:” Che coincidenza! Anch’io sto andando a discutere con un vice primario... Si tratta di mia sorella. Si è risvegliata dal coma. Siamo tutti immensamente felici”. Lei sussultò, ricordando che Mah le aveva accennato a una certa Adele che era in coma e chiese:” Quindi si tratta del vice primario di rianimazione, immagino, nel vostro caso... “. Lui scosse leggermente il capo:” Non direi. Si è preso questo incarico il luminare più in gamba del

reparto di chirurgia vascolare, Ethan Del Signore. Perché è molto legato a mia sorella”. Laura sobbalzò di nuovo. Lui chiese:” Signora... Mi scusi se glielo chiedo... Lei conosce Ethan? “. “Non direttamente “, replicò incerta lei. “Ma è con lui che devo parlare”. Il ragazzo sorrise:” Allora lo troverà da mia sorella, Adele. Venga con me. A proposito “, le porse la mano. “Io sono Amal”.

CAPITOLO 35

Diego pedalava più forte che poteva. Non voleva abbandonare Ethan nel momento del bisogno. Sentiva in cuor suo che si avvicinava l'ora in cui avrebbe dovuto dirgli addio. Era difficile per lui accettarlo. Aveva necessità di una figura maschile adulta nella sua vita, se ne rendeva conto e faticava a lasciarlo andare. Ma non avrebbe potuto fermare il corso degli eventi. Era così brutta la separazione! Lui poi l'aveva già vissuta in prima persona con suo padre. Ma perché l'universo decideva sempre di portargli via qualcuno che amava? Non voleva soffermarsi a immaginare quanto sarebbe stato

bello se invece il cielo avesse concesso al suo nuovo amico di restare con lui. Sarebbe stato ancora più penoso poi doversi salutare. Cercò di concentrarsi sul ritmo della pedalata e sul traffico della grande città. Però continuava a pensare a quanto spazio ci fosse nella sua realtà e a chiedersi perché non potessero tutti esistere assieme, nella stessa dimensione. I suoi amici erano con lui. Osservò grato Lorenzo che lo precedeva e Angelo che lo seguiva. Loro sarebbero rimasti e pregò in cuor suo che la loro vita fosse lunghissima.

Amal condusse Laura nel reparto di rianimazione. Il primario, Alberto Grandi, gli venne incontro salutandolo:” Buongiorno signor

Rinaldi! Visto che bella notizia? “.
L'indiano rispose allegro:” Non avevo dubbi che sareste riusciti a salvarla! “.
L'uomo in camice rispose soddisfatto:” Ne sono onorato. Con la collaborazione di Ethan poi difficilmente si può incorrere in errori grossolani! Ma sa com'è la vita! Spesso decide lei... In questo caso però ci ha voluto sorridere. Oggi è giorno di festa in ben due reparti, grazie ad Adele! “. Amal rideva con gli occhi, brillava di gioia:” Non posso che ringraziarvi ancora tutti quanti! “. Alberto gli diede una leggera pacca sulla spalla:” È stata molto brava anche sua sorella, glielo assicuro! Ora devo salutarla. Altri pazienti richiedono la mia presenza. Ethan la attende nel corridoio, laggiù “. Amal

lo ringraziò di nuovo e lo salutò educatamente e invitò Laura a seguirlo. Lei oppose una piccola resistenza:” lo sto cercando anche la mia amica... “. Lui la rassicurò:” Non si preoccupi, Laura. La sua amica è con chi deve essere adesso e la vedrà presto. Ora è opportuno che lei venga con noi”. Lei lo guardò con aria interrogativa e lui disse semplicemente:” Il nome Doc le richiama qualcosa alla mente? “. Lei si stupì:” Sì! “. Lui le sorrise amabilmente:” Doc non è altri che il dottor Ethan Del Signore “. Lei assentì:” La seguo”.

Sergio, Ethan e Mah erano rimasti in silenzio. Probabilmente era stato

qualcuno del personale a bussare o un parente di qualche paziente che voleva parlare con Doc. Udirono dei passi allontanarsi e tirarono un sospiro di sollievo. Sergio si affrettò a richiudere la porta a chiave, dato che quando Mah era entrata, con tutta la sua veemenza, se n'era dimenticato. Disse:” Siete molto belli da vedere! Finalmente insieme! E sono felice di apprendere che in realtà vi conoscete da molto tempo, ma credo che sia meglio trovare il modo di tornare a casa di Doc adesso”. Poi si bloccò con la mano a mezz'aria e chiese:” Aspetta... Mah... In realtà ora Ethan è libero di tornare con noi, nella nostra dimensione! “. Lei scosse il capo, disperata:” No, Sergio... Non è possibile “. “Ma perché? “. Incalzò lui

mentre Ethan non diceva una parola, in attesa che la donna che amava si spiegasse. Sergio, osservando l'espressione contrita della ragazza, insistette: "Ma! Isabeau! Lui appartiene alla nostra dimensione!". Poi abbassò lo sguardo confuso e desolato: "Un momento... Se i varchi erano già aperti da anni... Se già Ethan ci era finito dentro... Non è stato il piccolo Diego ad aprirli, afferrando gli occhiali al confine fra le realtà". Sollevò lo sguardo su Mah: "Lui non aveva aperto nulla. Gli occhiali erano lì perché i varchi esistevano già da anni". Fece una pausa, mentre Ethan accarezzava Isabeau. Infine lanciò una domanda che rimase sospesa nell'aria: "Ma allora... Com'è iniziato tutto questo?". Volse lo sguardo a

Ethan:” Sei stato tu? “.

CAPITOLO 36

I bambini erano arrivati, avevano nascosto le bici sotto il solito, grande cespuglio e si erano avviati correndo nel reparto di Doc, dove gli era stato detto che lo avrebbero trovato nella sezione destinata alla rianimazione. Quando ne varcarono la soglia videro subito Amal e gli corsero incontro: "Amal! Amal!! Stiamo cercando Ethan. Dovrebbe essere qui! Vieni con noi? ". Lui rispose gentilmente che in quel momento non poteva, purtroppo, ma il suo volto era raggianti e, sbirciando nella stanza a fianco, i tre capirono perché. La bellissima Adele era sveglia. Sembrava frastornata, ma era lo stesso di una avvenenza senza pari.

“Wow! “, proruppe Lorenzo. “È veramente imperiale!! “. Angelo gli diede una gomitata, indicandogli il fratello che era scoppiato a ridere:” Sì, la mia sorellina è meravigliosa! Comunque non so dirvi dove sia il vostro amico, ma potete chiederlo a Doc. È in fondo a questo corridoio. Sta illustrando alcune operazioni a una donna che si rivelerà molto utile per tutti noi.” Diego lo ringraziò molto rapidamente e percorse la corsia di fretta, seguito dai suoi compagni, mentre Amal entrava nella stanza di Adele. Non appena Doc scorse i tre ragazzini allargò le braccia per accoglierli:” Eccoli! I nostri piccoli eroi! Ciao ragazzi, sono felice di vedervi! Ethan è nel mio studio con Sergio. Questa è Laura, un noto fisico dei

quanti". Angelo quasi le si inchinò davanti. Lorenzo esclamò:" Figo! Una cervellona! ". Diego si fece avanti e le strinse la mano:" Salve Laura! Io sono l'alter ego del bambino scomparso. Vorrei parlare con lei, ma ora sono troppo impegnato! Devo raggiungere Ethan! Deve essere distrutto ed ha un assoluto bisogno di noi". La donna si intenerì di fronte a loro:" Doc mi stava raccontando appunto le vostre gesta! Diego hai certamente ragione! Andate. Noi vi raggiungeremo più tardi". Diego, Angelo e Lory quasi scapparono via, salutandoli frettolosamente. La ricercatrice fissò il dottore:" Lei mi sta parlando di cose che non avrei mai ritenuto possibili! Sono esterrefatta! Non credo alle mie orecchie, ma ascolterò il mio cuore.

Dunque... Adele possiede una sorta di mappa... “. Doc mosse il capo affermativamente:” Esatto”.

Bussarono nuovamente alla porta e Ethan udì una voce squillante che diceva:” Siamo noi! Aprite! “. Ethan disse subito:” Apri Sergio! Sono i bambini! “. Lui obbedì e i tre sgattaiolarono dentro quasi all'unisono. Diego salutò:” Ciao Sergio! Ciao Ethan, come stai? “. Si bloccò di fronte a Mah.” Tu sei identica a mia sorella, ma non sei lei! Sei Mah! “. Lei fece sì con la testa. Allora lui chiese:” Ma perché non stai male? Cioè perché non sei orribilmente ferita? Non che io lo voglia, ma tu dovevi essere ricoverata

con sangue e bende e tutta quella roba! Però sono contento che stai bene! “. Guardò confuso Ethan. Sergio spiegò:” Era una menzogna che ho inventato io”. Angelo scosse il capo. Lorenzo sentenziò:” Eh no, Sergio! Questo non si fa! “. L'uomo aggiunse:” Era sparito, deciso a partire per il suo ponte sospeso, e l'unico modo per costringerlo a tornare era lasciargli un messaggio come quello”. Lorenzo ammise:” Eh beh, sì! Questo si fa! Si fa eccome! “. Angelo mosse affermativamente la testa. Diego proruppe:” Ethan! Come hai potuto farci questo? Tu ci avresti lasciati senza salutare!? Mi avresti abbandonato come un pezzo di carta in un secchio!? “. Ethan lasciò Mah e corse ad abbracciarlo. Lo tenne stretto

mentre lui si dimenava arrabbiato:” Non volevo più vivere in mezzo a voi. Faceva male a voi, a me e stavo diventando... “. “Stavi diventando cosa? “. chiese con voce stridula Diego. “Un mostro”. Ethan allentò la presa su di lui:” Vi amavo talmente tanto che avevo iniziato a pensare di lasciare il tuo alter ego a tormentarsi nell’eternità al mio posto! Mi sono spaventato! Ho avuto paura di me stesso! Me ne sono andato per proteggervi! “. Diego gli si gettò tra le braccia:” Ma sei scemo? È normale che tu sia stato tentato di farlo! E quanto ci hai messo a cambiare idea? “. Il giovane ci pensò su un istante:” Un paio d’ore, circa”. “Appunto! Ti sei subito pentito di quei pensieri e non lo hai fatto! Pensi che non ti avremmo

capito? Sergio ha fatto bene a mettere in scena questa cosa! Sei proprio cocciuto come un mulo! “. Ethan rise e lo abbracciò. Poi fece lo stesso con Sergio. Infine tornò al fianco di Mah, che pareva uno straccio. Lorenzo muovendo lo sguardo dall’uno all’altro chiese:” Siete fidanzati, vero? “. Loro si guardarono stupiti, in un misto di gioia per il presente e di dolore per l’avvenire e si limitarono ad annuire, sorridendogli. Lory incrociò le braccia sul petto:” Ecco! Avevo ragione! “.

CAPITOLO 37

Amal aveva invitato i genitori ad andare a riposarsi. Sarebbe rimasto lui con Adele. E infatti, dopo aver velocemente interloquito coi bambini, era entrato nella sua stanza. Lei quando lo vide si illuminò tutta. Lui le sorrise amorevolmente, le spostò una ciocca di capelli dalla fronte e le chiese:” Come stai principessa coraggiosa? “. Lei tentò di articolare delle parole, ma nessun vocabolo di senso compiuto le fuoriuscì dalle labbra. Lui le carezzò la guancia e disse:” Non ti spaventare. È normale. Ci vuole un po’ per riprendere padronanza di sé”. Poi aggiunse:” Vorrei essere qui solo per tenerti

dolcemente la mano, sorella a me tanto cara, ma tu sai che non ci rimane più molto tempo, quindi devo chiederti se sei in grado di disegnare la mappa con la posizione di Diego". Lei mosse appena la mano sinistra, quella che normalmente utilizzava per lavorare. Più di qualche piccolo scatto non riusciva ad ottenere da quella mano, così guardò il fratello sconfortata. Poi improvvisamente sorrise felice. Amal intuì la sua idea. Le accarezzò la fronte:" Adele mia... Se io entrassi in contatto con te questo potrebbe stancarti molto. Hai già perso tante energie, mentre percorrevi a tutta velocità i tunnel per raggiungere il bambino. Piccole fiamme di vitalità si staccavano da te, come accade a una stella cometa

quando perde parte del suo corpo, nel volare scontrandosi con nuove atmosfere". Lei lo fissò risoluta e lui comprese. Sospirò e disse: "Va bene, ma devi promettermi che dopo riposerai senza pensare a nient'altro che a rimetterti in salute". Lei sbattè le palpebre soddisfatta, in segno di assenso. Lui parlò di nuovo: "Prima di iniziare devo chiederti ancora qualcosa. Gli occhiali da sole che hai disegnato ultimamente, quelli di cui ti hanno dato il primo campione, ti sono stati consegnati in una bustina di plastica? Il tuo amico Ethan poco fa mi ha chiesto di porti questa domanda". Lei sbattè ancora le palpebre in senso affermativo. Lui rispose: "Grazie dolce sorellina. Adesso chiudi gli occhi e cerca di

indicarmi in quale parte del cervello hai catalogato il ricordo della mappa di cui abbiamo bisogno “. Lei chiuse gli occhi. Lui prima di iniziare la osservò con ammirazione: quanto incredibile amore c’era in lei!

Sergio guardò Ethan con insistenza:” Perdonami amico mio, ma ho bisogno di capire... In fondo mi sono ritrovato in questo caos anche io... Sei stato tu la persona che ha dato origine a tutto questo? “. Il giovane dall’aspetto quasi divino scosse il capo impotente:” Mi dispiace, Sergio. Io non ricordo nulla”. Fu Mah a prendere la parola: “Non è stato lui. È stato suo padre”. A quell’affermazione Ethan iniziò a percepire una sorta di sfrigolio

interno, che si propagava in lui come una lieve scossa elettrica. E mentre Mah iniziava il suo racconto e agli occhi degli altri lui sembrava essere lì, lui entrava nel reame dei ricordi, nel regno in cui le memorie divenivano storia, idillio e talvolta oblio. Vide sua madre raggianti, bella come non mai. Udì la voce di sua zia Daniela che diceva:” Sento che questa non è una buona idea, Maria Rosa! Non dovete andare! “. Sua madre rispose come se la guardasse dall’alto del paradiso:” Daniela! Questa è una possibilità meravigliosa di farli incontrare! Non ti crucciare! È suo padre! È giusto che possa vederlo almeno una volta! “. Ethan avvertì in lui ciò che aveva provato allora: un’immensa e felice inquietudine. Daniela continuava ad

affermare con decisione che quella non era una buona idea. Anche la zia Laura ora prese le sue parti:” Daniela ha ragione Mary! Lascia che Ethan prosegua la sua vita di sempre senza sottoporlo a questo grosso scossone! “. Sua madre si era fermata davanti a loro e adesso gli pareva una roccia inamovibile:” lo vi voglio bene, sorelle mie, ma questa è la mia decisione e voi la rispetterete! È suo padre! Ha il diritto di incontrarlo oggi! E voi non vi opporrete a questo! “. Le zie si scostarono, mentre lei prendeva la mano del figlio con grazia:” Andiamo Ethan”. Zia Laura gli accarezzò la guancia. Zia Daniela lo abbracciò quasi per bloccarlo lì con loro, poi lo lasciò andare. Un'altra immagine si fece strada aprendo le nubi su di un ponte

e li raggiunse al di sotto di esso. Stavano scendendo in una stradina isolata, accanto al fiume. Lui chiese:” Perché in questa via deserta? “. Lei replicò soltanto:” Perché non c’è nessuno qui. Non deve esserci nessuno dove arriverà tuo padre “. Lui rimase in silenzio. All’improvviso vide un movimento nell’aria e lì comparve un uomo. Ricordò lo spavento che aveva provato. L’uomo si avvicinò lentamente. Era visibilmente emozionato. Poi lo prese tra le braccia, baciandogli i capelli e piangendo. Infine attirò sua madre a sé e la baciò con passione e tenerezza. Ma un movimento della terra li scosse tutti e suo padre si guardò attorno e gridò:” Andate via! Presto andate via! C’è qualcosa che non va! Rosa!

Tornerò indietro e distruggerò i miei appunti. Chiuderò i varchi!”. E Ethan vide sé stesso non capire cosa stesse succedendo e attardarsi per guardare. Vide l’attimo fatale in cui venne risucchiato dal gorgo elettromagnetico e in cui spariva senza lasciare alcuna traccia di sé. Sapeva dove era finito, poi... Nel solo luogo di cui gli era rimasto un ricordo consapevole per tutti quegli anni: il ponte della solitudine. Si riscosse dalla reminiscenza quasi cadendo all’indietro. Gli altri, nello studio di Doc si preoccuparono per lui. Si tirò su con foga e chiese:” Mah! Chi era mio padre? “. Lei lo esortò a sedersi, ma lui non ne volle sapere. Allora lei, sospirando, rispose:” Tua madre mi disse che lui era un ricercatore di

grande talento e molto conosciuto nell'ambito della fisica, ma non faceva parte della dimensione in cui eri cresciuto tu, Ethan. Era noto in una delle realtà adiacenti. Egli era riuscito in ciò che da sempre era stato impossibile per chiunque prima di allora: aveva scoperto come aprire delle fenditure nel tessuto dimensionale e lo aveva fatto.

Quando si ritrovò nella nostra realtà, conobbe tua madre e se ne innamorò, ricambiato da lei. Si videro in rare occasioni. Lui sapeva di non poter viaggiare troppo fra le dimensioni. Questo avrebbe infranto il gioco di equilibri riflessi dell'universo. Quindi si spostava con cautela. In uno di questi rari viaggi, seppe che tua madre era incinta di lui. Non

sappiamo per quale motivo sparì per molti anni. Forse aveva perso alcuni appunti, forse le fessure non si aprivano sempre dove voleva lui o sulla realtà su cui lui puntava. Ad ogni modo quando avevi quindici anni ricomparve. Tu eri in gita a Firenze con la scuola e lui chiese a tua madre di farvi conoscere. Quando ciò accadde però, lui fu catapultato probabilmente nella sua realtà e tu nella dimensione ponte più vicina. Si tratta di un luogo dove finiscono quegli oggetti o quelle persone che devono essere contenute, in quanto non possono proseguire oltre, verso la realtà successiva". Mah sentì cederle la voce, mentre diceva: " Tua madre appartiene ad una realtà. Tuo padre ad un'altra. I varchi continuavano ad

aprirsi e l'universo dovette incrementare il processo per rimettere in ordine tutto ciò che era finito nel posto sbagliato. Tu facevi parte di entrambe le dimensioni, ma non potevi esistere in tutte e due contemporaneamente. Allo stesso modo non appartenevi a nessuna delle due, quindi fosti risucchiato in una dimensione non dimensione: una dimensione ponte “. Quando smise di parlare, Mah scoppiò a piangere e Ethan la strinse a sé. Lei aggiunse fra le lacrime:” Per questo devi per forza tornare lì e non c'è niente che io possa fare per impedirlo! “. Ethan smarrì una lacrima, sotto uno sguardo perso nel vuoto.

CAPITOLO 38

Amal si muoveva con cautela nella mente di Adele, per non lasciare alcuna traccia fra i suoi fragili passaggi. Non osava guardare ciò che non gli competeva, per il grande rispetto che nutriva nei confronti della sorella e che più in generale era alimentato ulteriormente dal suo amore per tutti gli esseri, viventi e non viventi. Attendeva che lei gli mostrasse la strada per raggiungere le foto che aveva scattato, quando si era librata in volo sopra il piccolo Diego. Scambi di messaggi elettrici iniziarono a susseguirsi in una danza scoppiettante e lui dovette seguirli, schivandoli. Se lo avessero colpito,

anche solo marginalmente, il suo corpo etereo avrebbe potuto riportare danni irreversibili di varia entità. Si infilava nelle cavità della mente che lo ospitava, cercando di studiare il ritmo delle scariche di informazioni neurali, per non essere lesa da esse. Era molto arduo riuscirci e lo aveva fatto soltanto una volta, prima di allora, dietro richiesta di un cliente che lo aveva pagato migliaia di euro per assolvere questo incarico assolutamente pericoloso. Tratteneva il respiro, Amal, ogni volta che doveva gettarsi in un terminale assonico, seguendo il flusso dei neurotrasmettitori, per giungere al prossimo neurone post-sinaptico, il neurone bersaglio. Chi lo avesse osservato dall'esterno, avrebbe

notato il sudore che colava lento e caldo sulla sua fronte, nello sforzo di mantenere la concentrazione stabile. Doc e Laura, appena fuori della stanza, assistevano alla sua immobilità, alla sua fronte corrugata che era l'immagine stessa del suo intento, al suo respiro che fuoriusciva a scatti. Poi videro Adele sussultare una volta, per poi dormire serenamente e Amal crollare, faccia in giù, sul letto.

Diego guardava gli adulti intorno a lui, distrutti sotto il peso di una verità che alla sua età non era possibile accettare. Ethan teneva stretta Mah, che piangeva. Era tutta la vita che quella ragazza si portava dentro un

segreto e una mancanza, che nascondeva e soffocava i propri sentimenti, che si rendeva inavvicinabile ai propri simili per non rischiare di affezionarsi ancora a qualcuno. Era tutta la vita che studiava, lavorava e indagava l'universo per riuscire a proteggere gli altri, per riportare indietro il ragazzo che un giorno le aveva fatto capire che anche quando tutto sembra cadere in terra e spaccarsi in mille malridotti frantumi, si può riuscire a sorridere. E ora che aveva di nuovo vicino il suo Ethan era costretta a lasciarlo inghiottire ancora da forze che lei non poteva controllare. Per questo piangeva ora inconsolabilmente. Aveva sperato fino alla fine, ma sapeva fin dall'inizio che

ciò in cui sperava non era realizzabile. Sergio si era messo una mano sul viso e si era appoggiato, instabile, alla porta. Dalle pieghe del suo volto si scorgevano i movimenti nervosi delle sue mascelle. Provava rabbia, una rabbia forte. Aveva perso per sempre sua moglie, aveva visto morire il suo cane fedele, aveva lasciato che il vento e la tempesta gli portassero via la coperta dietro cui la sua Adele si nascondeva un tempo, giocando a fuggire e schermirsi da lui e dietro cui per anni lui stesso si era celato alla vita. Adesso Ethan sarebbe stato condannato inesorabilmente a un'esistenza priva di tutti i requisiti della vita stessa. La sua amata almeno aveva vissuto, ma lui? C'era qualcosa di peggiore del suo destino per un

essere umano? E perché? Solo perché suo padre, accecato dall'amore aveva voluto vederlo almeno una volta, soltanto una? Dov'era la giustizia in questa matassa universale che li teneva in piedi? Qual era il senso di tutto questo? Non c'era. L'uomo si spostò a grandi falcate e diede un pugno alla scrivania. Osservava distratto le sue nocche sanguinare, senza nemmeno provare dolore. Angelo si era seduto su una sedia girevole. Pensava a un ragazzino disperso e a un uomo che non aveva speranze. Vedeva nella sua mente il bel viso di Lisa, il volto dei suoi amati genitori e si chiedeva come si potesse esistere e resistere a una vita senza tutto questo. Persino Lorenzo aveva smarrito la sua sicurezza e la sua

proverbiale battuta pronta. Se ne stava abbandonato, spalle al muro, come un fantoccio, sbirciando quasi con vergogna il volto di Ethan. Anche Diego guardava Ethan, ma senza nascondersi. Lo guardava sicuro. Lo guardava pieno di speranza. Ethan, una statua in mezzo alla tormentata dei sentimenti, stoica immagine del galata morente, che non perde la sua dignità e la sua aura di grandezza, nonostante la consapevolezza appena acquisita. E fu proprio in quel momento che gli occhi del bambino e quelli dell'adulto si incrociarono. Ethan vide Diego e allo stesso tempo scorse il ragazzo che lui stesso era stato: mai sconfitto, mai avvinto. Era lo stesso che aveva persistito nel proprio ostinato intento di attendere

un guizzo, un segno, un richiamo, persino dopo quindici anni di reclusione in una dimensione vuota e dimenticata. Diego gli sorrise. Lui lo ricambiò con forza, deciso a non veder scivolare il suo sogno fra gli anfratti della disperazione e disse:” C’è ancora qualcosa che posso fare “. Sergio, massaggiandosi ora la mano, chiese:” Cosa?”. Lui rispose:” Non ne ho idea” e rise. Rise come se tutto quello che gli era accaduto e tutto quello che ora stava succedendo, fosse soltanto un gioco, uno scherzo, una piccola grande burla del fato.

CAPITOLO 39

Doc entrò svelto nella stanza e chiamò piano Amal. Temeva di svegliare Adele e di forzare il risveglio del ragazzo. Si assicurò che il giovane respirasse. Non aveva idea di cosa potesse accadergli durante le sue pratiche. Laura osservava la scena, preoccupata, dalla soglia. Finché l'indiano non mosse prima un dito, poi un altro e non si sollevò lentamente, guardando prima Adele e poi Doc. La ricercatrice ed il chirurgo avevano trattenuto il fiato. Il medico lo aiutò ad alzarsi e lo fece appoggiare a lui per camminare. Mentre si dirigevano verso il suo studio con Laura, Doc chiese ad Amal se fosse tutto a posto. Lui assentì

strizzando l'occhio e sorridendogli. Significava certamente che fratello e sorella erano usciti indenni da quel rischioso esperimento. Doc e Laura si sentirono subito sollevati. Poi il dottore disse ad Amal:” Ce la fai a chiamare i tuoi genitori per chiedere loro di darti il cambio con Adele? “. Amal gli fece segno con la mano che se ne sarebbe occupato in un secondo tempo. Giunti davanti alla porta dello studio, Doc bussò e si annunciò, senza alzare troppo la voce. Quando Sergio aprì la porta ed i nuovi arrivati entrarono, lo studio del vice primario si fece ancora più piccolo, tanto era affollato. Ognuno di loro osservava l'altro, in un'atmosfera quasi surreale, addirittura sospettando di conoscersi tutti da tempo immemore o di stare

vivendo un déjà vu collettivo. Ma forse gli era semplicemente capitato di incrociare l'alter ego di alcuni di loro, ognuno nelle rispettive dimensioni o di aver conosciuto qualcuno molto somigliante. In ogni caso erano oltremodo impegnati a cercare di capire come risolvere la situazione che li aveva portati tutti lì, quel giorno, quindi accantonarono quelle strane, ottime sensazioni che avevano provato incontrandosi. Perché quella era senz'altro un'altra storia e non vi era posto per essa nei loro pensieri.

Doc, dopo essersi nuovamente assicurato che Amal stesse bene, si rivolse a Ethan e a Mah:” Bentornati!

“. Loro gli risposero stanchi e grati, per tutto quello che il medico aveva fatto per entrambi. Lui vedendoli abbracciati sorrise, pensando che erano davvero belli insieme e che avrebbe dovuto immaginare che fra loro c’era del tenero. Poi esordì:” Signori”. E rivolto ai bambini ripeté:” Signori. Questo studio è gremito di gente... Forse siamo in troppi adesso qui. Ciò potrebbe destare perplessità nel personale, quindi, se non vi dispiace, vi invito tutti ad andare a casa mia. Io non dovrei tardare. Devo occuparmi ancora di alcune questioni amministrative, poi sarò libero di raggiungervi. Sergio, tu hai le chiavi”. Sergio annuì:” Ok Doc. Noi andiamo”. Indossò la sua parrucca, mentre Ethan nascose la sua identità con gli

accessori che gli erano stati consegnati al suo arrivo in ospedale. Il dottore si avvicinò ad Amal:” Come va, Mitr? “. Lui rispose dolcemente:” Bene, Amico. Andrò con loro”. Doc mosse affermativamente il capo, poi disse a tutti i presenti:” Andrà tutto bene”. Uscendo fece loro strada fuori del reparto. Di fronte ai suoi sottoposti, salutò il variegato assembramento di persone che gli camminavano dappresso, alzando leggermente la voce:” Sono davvero sorpreso che abbiate deciso di venire a ringraziarmi tutti. Per me è stato un piacere occuparmi della vostra amica, così come per tutto il personale”. Sorrise a medici e infermiere di passaggio e aggiunse:” Presto si riprenderà del tutto. Grazie per la

vostra visita. Arrivederci “. Gli altri ringraziarono e salutarono e si allontanarono giù per le scale.

CAPITOLO 40

Una volta saliti in auto Laura guardò Amal, seduto accanto al posto di guida:” Tutto bene? Mi sembra lei stia meglio”. Lui rispose garbatamente:” Molto bene, Laura. Mi piacerebbe che ci dessimo del tu, se non le crea disturbo”. “Assolutamente, Amal”, rispose lei. Poi lanciò uno sguardo a Mah, dallo specchietto retrovisore:” Immagino che qualcuno debba occuparsi di fare le presentazioni. Bene. Io sono Laura, un fisico che vorrebbe essere più in gamba per potervi aiutare a risolvere questa incombenza. Mah è venuta a cercarmi per questo motivo e, sostanzialmente per te, che devi essere Ethan, vero? “.

Ethan replicò:” Sono io, dottoressa. Molto lieto”. Lei sorrise mestamente. Quei due insieme erano talmente belli che non riusciva a immaginarli separati. Poi riprese a parlare:” Sono felice di conoscerti. Ho sentito parlare di te. Sergio... Noi ci siamo già incontrati. Dovresti fare il detective, lo sai? “. Lui rise, teso:” È un piacere rivederla, Laura”. Lei lo ringraziò e, togliendo un attimo la mano dal cambio delle marce indicò il giovane indiano:” Non mi è ben chiaro se abbiate già avuto la fortuna di conoscere Amal, fratello di Adele e risorsa decisamente valida per tutti noi”. Lui si sporse dal sedile, voltandosi verso di loro e si inchinò leggermente:” Io sono onorato di conoscere i tre viaggiatori”. Loro

sorrisero confusi. Laura spiegò:” Amal è un amico di Doc e ho scoperto che è una persona... “. Cercò le parole e si fece seria, ancora stupefatta da quello che aveva appreso nell’ultima ora. Infine disse semplicemente:” Incredibile “. Amal mise il suo sguardo terso in quello di Ethan e lui provò nei suoi confronti un’istintiva, inspiegabile, assoluta fiducia.

Diego ed i suoi compagni pedalavano come se dovessero vincere una competizione. Lorenzo si sentiva frastornato e triste, per la gravità della situazione che per loro era iniziata come un semplice gioco. Angelo era commosso e pensieroso. Continuava a vedersi davanti Ethan e

Mah, due giovani stupendi che avrebbero voluto stare insieme per tutta la vita e non riusciva a capire perché una cosa tanto bella e semplice non fosse possibile. Diego aveva uno sguardo deciso, si sentiva fiducioso. Suo padre non si sbagliava mai e gli aveva insegnato che niente è impossibile. Lui era cresciuto con questa convinzione e nemmeno tutta la disperazione del mondo concentrata in una sola stanza, lo avrebbe mai potuto distogliere da essa. Credeva nel suo amico Ethan e con loro adesso c'era anche Amal che era tipo un mago dei mondi, una specie di dottor Strange. Cioè: il palinsesto dei supereroi era molto vario, ma Stephen Vincent Strange era il più potente di tutti in assoluto! Lo

sapeva chiunque che era più forte anche di tutti gli Avengers! Quindi avrebbero trovato il modo di impedire il destino di Ethan, di cambiarlo. Lui lo sapeva. E nessuno doveva provare a negarlo, perché lui... Lui non glielo avrebbe permesso!

CAPITOLO 41

Erano appena arrivati a casa di Doc. Laura aveva invitato Amal a sdraiarsi, mentre Ethan e Sergio si liberavano dei loro semplici travestimenti e Mah si metteva seduta su una sedia con una mano sulla fronte. Ethan le chiese se si sentisse bene e lei lo guardò significativamente. Intanto Amal assicurava a Laura di non aver bisogno di riposo. Chiese a Sergio dei fogli e una penna e si mise seduto al tavolo di fronte a Mah. Frattanto suonavano al citofono e Ethan andò ad aprire. Sergio tornava con la penna ed i fogli e Ethan annunciava che i piccoli erano arrivati. Laura si premurava di sapere come si sentisse Mah. E Ethan apriva

la porta di casa. Dopo i primi momenti di saluti e di confusione ognuno trovò il proprio posto, mentre Sergio e Laura si dedicavano alla cucina. Lei aveva avvisato il marito che, per importanti questioni, sarebbe rimasta fuori a cena e che avrebbe presto raggiunto il suo team. Poi aveva chiamato Christopher, dicendogli di tenere libero il telefono e pronti i ragazzi della squadra. Il figlio le aveva assicurato che lo avrebbe fatto.

Amal, al telefono, aveva chiesto ai genitori di sostituirlo vicino ad Adele. Poi aveva chiuso gli occhi e aveva iniziato a tracciare delle rette sul foglio davanti a lui. Mah osservava la sua mano muoversi sicura, mentre lui

cambiava foglio e tracciava una nuova cartina. Accanto ad ogni nuova mappa segnava delle coordinate. Mah era stupefatta. Come riusciva quel ragazzo indiano a fare una cosa del genere?

Diego abbracciò Ethan:” Devo tornare a casa per cena. Noi non possiamo andare e venire liberamente, come dice mia sorella”, fece una piccola smorfia. Ethan gli accarezzò i capelli:” Lo so. Ed è giusto così, Diego. Non sai quanto è bello avere qualcuno che ti aspetta a casa, che scandisce i ritmi della tua giornata, che cerca di insegnarti la disciplina con l’amore”. Il ragazzino chinò il capo:” Lo so, invece. E sono contento per questo. Ogni giorno. Ma adesso tu... “, strinse gli

occhi nello sforzo di trattenere le emozioni. “Non sparire prima di salutarmi”. Ethan gli sollevò il faccino con la mano e lo guardò serio:” Non lo farò”. I due si osservarono a lungo, poi Diego andò a chiamare i suoi compagni:” Dobbiamo andare”. Angelo e Lorenzo si alzarono senza troppa energia, salutarono tutti, preceduti dal loro amico e lo seguirono fuori della porta e giù per le scale. Ethan attese un istante. Poi si affacciò e li seguì con lo sguardo, mentre si allontanavano con le loro biciclette.

CAPITOLO 42

Amal consegnò i suoi schizzi a Laura: "Sono pronti". Lei li prese con urgenza. Li studiò con ammirazione: "Ma... Come hai fatto?". Lui fece un'alzatina di spalle: "Non sono stato io, ma Adele". Laura lo guardò stupefatta e interdetta. Poi proruppe: "Devo andare. Chiamo subito mio figlio". Salutò gli altri di corsa, poi si volse verso Amal: "Grazie! A te e a tua sorella!". E se ne andò.

Doc guidava incerto sulle sensazioni che doveva provare. Era felice per Adele, per aver conosciuto Amal, per essere stato coinvolto in tutta quella faccenda, per essersi liberato di dogmi

e blocchi che prima lo attanagliavano. Ma era triste per Ethan e preoccupato per gli eventi futuri. Non sapeva quale piega avrebbero preso. Non poteva prevedere quello che sarebbe successo. Aveva conosciuto Amal abbastanza da capire che poteva molto ma non tutto. Era in grado di affrontare imprese grandiose, di occuparsi di questioni di cui altri non avrebbero immaginato nemmeno l'esistenza. Ma non era al di sopra di tutto. Non era una sorta di Dio capace di rimettere tutto a posto e di scrivere un bel finale per ognuno di loro. Non avrebbe potuto salvarli tutti. Aveva fatto la sua parte. Ora toccava a Laura e ai suoi ricercatori e comunque per il suo alter ego non c'era alcuna soluzione. Si vide per un attimo solo,

su un ponte che non riusciva nemmeno a focalizzare nella propria mente e dovette accostare l'auto, per un po'. Perché stava soffrendo per il suo altro sé. Soltanto adesso si rendeva conto davvero di quanto fosse forte il legame che c'era fra loro. E comprese che anche lui non sarebbe stato del tutto libero, finché non lo fosse stato Ethan. Perché ogni alter ego, ora gli era del tutto chiaro, era parte di un unico essere, che si sperimentava su diversi piani dell'esistenza.

CAPITOLO 43

Laura entrò rapidamente nel Dinamo Nerd. Christopher le venne subito incontro:” Mamma! Gli altri mi hanno messo al corrente di quello che vi ha rivelato Mah, stamane. È pazzesco! Non riesco a crederci! “. Lei, precedendolo nelle stanze chiuse, site dietro al bancone, rispose determinata:” Beh! Dovrai farlo”. Si girò verso di lui e gli mise in mano i fogli di Amal. Lui, svolgendoli chiese:” Cosa sono? “. Samuel, David e Linda li raggiunsero, mentre lei replicava:” Coordinate! Riproduzioni di foto scattate da... È troppo complicato da spiegare adesso”. Osservò i presenti con gravità e li coordinò:” David!

Studia i disegni e le coordinate. Ho bisogno dei tuoi calcoli, per ricavare il corrispettivo di queste posizioni nella nostra dimensione. Il bambino si trova qui!”. E puntò l’indice sul foglio. “Troverai lo stesso simbolo sulle altre cartine. Ne sono state disegnate più di una, per mostrarci il sito da varie angolazioni”. Lui sollevò qualche timida obiezione:” Ma... Non credo che... “. “Ce la farai! “, tagliò corto lei. Poi si rivolse alla ragazza dai capelli viola:” Linda! Vai nei nostri uffici, sul retro e aziona il computer che contiene il sistema delle equazioni dimensionali. David verrà con te. Uscirete quando avrete definito la plausibilità dei suoi calcoli”. La giovane annuì in silenzio e se ne andò, tirandosi dietro David. Laura si

volve verso Samuel:” Per favore Samu, invita gli avventori a lasciare il locale con molta gentilezza e raggiungi David e Linda. Potrebbero avere bisogno di un teorico”. Il giovane si limitò a dire:” Ok” e ad uscire dalla stanza. Quando rimasero soli, Christopher chiese:” E noi? “. Lei gli sorrise con amore:” Noi ci teniamo pronti. Prendi il rilevatore di onde elettromagnetiche e seguimi in macchina”. Christopher non se lo fece ripetere due volte:” Sempre chiusi in laboratorio! Finalmente un po’ di azione, mamma! “.

Quando Doc era arrivato a casa, era andato dritto da Amal:” Ti sei ripreso del tutto? “. “E sono anche operativo da molto!”, lo rassicurò il giovane. “Ho

messo Ethan al lavoro. È stato docile. È intelligente. Non ha neanche chiesto spiegazioni". Il dottore sorrise rincuorato: " Qualunque cosa tu stia facendo è quella giusta. Aiuto gli altri ad apparecchiare ". Amal annuì e raggiunse Ethan.

Mah salutò Doc, speranzosa: " Ciao! Il tuo strano amico ha requisito Ethan... Devo credere che sia un fatto positivo, vero? ". Lui, rubando un'oliva da una ciotola di vetro, rispose: " Assolutamente! ". Sergio gli si avvicinò: " Doc... Credo che nessuno di noi sia pronto a perderlo". Doc rimase con l'oliva a mezz'aria ed affermò serio: " Non lo sono nemmeno io". Poi afferrò la tovaglia e andò in salone.

CAPITOLO 44

Diego si chiedeva cosa stesse succedendo sotto di lui. Rifletteva sul fatto che alcune persone lo stessero cercando. Il suo alter ego non gli aveva fornito molte informazioni su chi fosse sulle sue tracce. Erano stati i suoi genitori a mobilitare quella complessa ricerca? O non ne sapevano nulla? Stavano partecipando a quel piano o aspettavano il suo ritorno, ignari di tutte quelle operazioni? E se fossero riusciti a riportarlo alla sua vita, quanto tempo sarebbe trascorso intanto? Giorni, settimane, mesi o anni? Lui si sarebbe reso conto del tempo che passava in quel luogo dove nulla scorreva? E al suo ritorno

avrebbe trovato i suoi invecchiati o addirittura... Addirittura morti? Oppure sarebbe ricomparso sulla stradina a fianco al fiume nel preciso istante in cui era sparito? Avrebbe ripreso la sua vita dal punto in cui l'aveva lasciata in stand by? Non ci capiva più niente. Necessitava di spiegazioni, perché così si sentiva completamente perso, anche se sapeva che c'era chi si era attivato per lui. E se non fossero riusciti in quell'impresa, chi lo avrebbe avvisato? Sarebbe rimasto per sempre in attesa di notizie? Quanto avrebbe voluto che almeno quel bambino che gli era entrato dentro, tornasse da lui a dirgli qualcosa! Almeno a fargli nuovamente compagnia! Perché quella solitudine era capace di farlo

impazzire e lui avrebbe preferito persino perdere la vita a quello.

Ethan continuava a fissare un punto immaginario davanti a sé, senza sapere bene perché lo stesse facendo. Amal gli aveva detto di ignorare ogni altro pensiero, fino a quando per lui non fosse esistito solo e solamente quel puntino. Lo aveva istruito asserendo che non doveva combattere con le immagini che attraversavano la sua mente, altrimenti le avrebbe solo alimentate di più, accrescendole con la sua attenzione. Tutto ciò che doveva fare era lasciare che gli passassero accanto, davanti, dietro, di fianco, senza guardarle. Lo stesso doveva fare

con quei pensieri che assumevano la dimensione di una voce nella sua testa. Poteva lasciarli parlare, come il sottofondo insignificante del frinire delle cicale, che tutt'al più avrebbe potuto contribuire a portarlo nel campo d'azione delle onde alfa, tra gli 8 e i 13,9 hertz, mantenendolo al confine tra la veglia e l'addormentamento. E questo lui si impegnava a fare. Prima che Amal lo lasciasse solo, lui si era permesso soltanto di dire che non sapeva se sarebbe riuscito a completare con successo l'esercizio che gli aveva sottoposto e l'indiano dallo sguardo aperto eppure enigmatico lo aveva rassicurato, sorridendo: "Non hai idea di quello che puoi fare, fratello".

CAPITOLO 45

Mentre mangiavano Diego proruppe:” Mamma!!! Io te lo devo dire! Non mi trattengo più! Noi vogliamo salutare Ethan! È il nostro nuovo amico, ti ricordi mamma? Lui deve partire! Deve andare a fare una terapia in America. E io lo voglio salutare!”. Le due donne lo guardarono stupite e colpite dalla sua veemenza. La madre disse, tranquilla:” Va bene. Lo saluterai”. Il ragazzino azzardò:” Darà una festa, ancora non so quando, forse di giorno e forse di sera o di notte. Posso andarci? “. Dopo un attimo di esitazione Isabeau disse la sua:” Io dico che se è di notte alla festa è meglio che tu non ci vada. Puoi

salutarlo di giorno questo Ethan, che non ho mai sentito nominare! “. La madre la guardò con disappunto:” Aspetta, Isa. Sembra sia molto importante per Diego. Inoltre, pare che questo suo amico abbia dei problemi di salute piuttosto seri... È comprensibile che i suoi amici siano preoccupati. Certo... Di notte... Non sei abbastanza grande... “. Lui chiese, nervoso:” Perché? Molti miei amici vanno già ai pigiama party! “. La sorella puntualizzò:” In casa di famiglie che conoscono da lungo tempo, però “. Lui si inalberò:” Tu nonosci nessuno, perché sei sempre al lavoro e poi io stavo parlando con mamma, non con te! Non sei mio padre! Sei solo mia sorella! “. Lei gli rispose, ferita:” Certo, lo so. E non

credo di essere importante come lui, ma ti voglio bene e mi preoccupo per te! “. Diego si afflosciò sulla sedia:” Scusa Isa... È che per me è davvero importante! Mamma... “. La donna fece un grosso respiro:” Capisco che lo sia per te, ma tu sei importante per noi. Fammi parlare coi genitori di Angelo o con Maria Pia, la mamma di Lorenzo. Loro conoscono questo bambino e la sua famiglia? “. Diego abbassò la testa:” Ancora no... “. Poi sollevò il capo, speranzoso:” Ma il dottor Del Signore sì! È stato invitato anche lui e conosce Ethan molto bene, perché è lui che lo aveva in cura. Io l’ho saputo per caso, oggi. Sono sicuro che mi verrebbe anche a prendere e poi andremmo insieme alla festa, se tu glielo chiedessi!”. La

donna ci pensò un po' su:" Beh...
Certamente lui è una persona seria ed affidabile... ". "E ti ha salvato la vita", le fece notare lui, mentre Isabeau lo guardava con disappunto per questa sua uscita. "Sì, è vero. Ma davvero non saprei... ". Il figlio mise le mani avanti:" Facciamo così: tu parla col dottore e poi decidi! ". Lei sospirò:" Ora è tardi per decidere e a mente stanca non si sceglie mai bene, quindi ne riparlamo domani. Adesso finisci di mangiare e cerca di non stare troppo in pena". Lui, intravedendo uno spiraglio di luce, esclamò:" Grazie mammina! ". "Non ti ho ancora detto di sì ". Diego le gettò in faccia gli occhi lucidi:" Ma per me è già tanto che non mi hai ancora detto di no".

Mentre gustavano un po' di pizza a taglio, Christopher e Laura perlustravano viale Marconi, sospettando che alcuni varchi potessero aprirsi in quella zona, dato che nei racconti di Mah, le fenditure dimensionali si erano aperte sempre in quell'area della città. Ma, nonostante avessero battuto tutto il viale ed il Lungotevere, il rilevatore non aveva registrato alcuna attività elettromagnetica degna di nota, così i due si erano seduti su una panchina per fare una pausa e mangiare. Christopher chiese: " Siamo sicuri che tutta questa storia sia vera? ". Lei assentì: " Io lo sono ". "Mamma... Vedi... Questo è il sogno di tutta la tua

vita... Voglio dire... Non che non stia accadendo davvero... Magari si... Però... Forse tu sei... Sei portata a crederci, ecco". Lei finì il boccone in silenzio e bevve un sorso di acqua naturale, prima di replicare:" Potresti avere ragione, figlio mio. Ma sai come la penso: finché non si prova l'esistenza di qualcosa e nemmeno il suo contrario, non si può affermare né che esista, né allo stesso modo che non esista". Lo guardò negli occhi teneramente:" Vorrei continuare a cercare. Resti con me? ". Christopher le regalò uno dei suoi sorrisi aperti:" Certo che resto! Ci puoi contare! ".

CAPITOLO 46

Samuel ripensava con soddisfazione al momento in cui aveva evacuato il locale. Gli piaceva la clientela del loro pub, ma a volte gli pesava anche dover fare la spola fra il lavoro di fisico e quello di barman. Era uscito nell'ala del suo locale destinata al pubblico ed era girato fra i tavoli pregando tutti di andarsene. Quelli lo avevano guardato preoccupati, chiedendosi quale grande calamità si stesse abbattendo sulla struttura o quale casino legale o quale problema di origine igienico-sanitaria e lui rispondeva placido che si trattava soltanto di un tedioso lavoro di manutenzione, che si era reso

improvvisamente necessario. Eppure, in presenza di queste fessure aperte fra le varie realtà tutto era possibile, anche che un gorgo a spirale si aprisse sotto di loro e li spedisse chissà dove, per quanto ne sapeva al momento. Quindi, una volta che tutti i non addetti ai lavori se ne furono andati, gioì di poter raggiungere Linda e David, per capire in effetti dove, con ogni probabilità, si sarebbero aperti i prossimi varchi. Chiuse gli occhi per un momento pensando a sua figlia. Li riaprì svelto e altrettanto svelto giunse negli uffici, dove i suoi colleghi erano già operativi.

Ethan non fu di grande compagnia durante la cena. Gli altri pensavano

che fosse per via della sua intima disperazione, ma non Amal, che notava la mancanza di espressività sul suo volto. Ethan era concentrato. Continuava a tenere d'occhio il suo puntino immaginario anche lì. L'indiano sorrise di fronte alla sua caparbità e ammirò non solo la sua tenacia, quanto anche la sua capacità di concentrazione. Ethan non comprendeva ancora il significato di quel lavoro mentale, ma lo metteva in pratica senza resistenze e questo poteva significare solo una cosa: che era pronto e che altri come lui lo sostenevano.

CAPITOLO 47

Diego si era coricato con un pizzico di mestizia e un pizzico di speranza. E non appena si fu addormentato sognò il suo alter ego. Sentiva che lo chiamava. Aveva tanti dubbi e timori. Era comprensibile. Quando entrò dentro di lui, venne travolto da tutte le sue domande. Gli rispose con dolcezza, rassicurandolo:” Riusciranno a riportarti a casa. C'è un 'equipe dei migliori fisici quantistici della mia dimensione sulle tue tracce e poi Ethan non ti farà passare tutto quello che ha passato lui! È un mio grande amico! Ha trascorso quindici anni nella tua stessa condizione. Non c'era nessuno in grado di aiutarlo, ma nel

tuo caso non è così. Lui farà qualunque cosa per salvarti! Lo so! Non credo che i tuoi genitori sappiano che noi ti stiamo cercando. Certamente saranno tanto preoccupati per te, ma almeno tu tornerai da loro, stai tranquillo. È Ethan che rischia di restare prigioniero di quel ponte, non tu. Alle altre domande che ti stai facendo non so rispondere, ma comunque sarà sempre meglio tornare a casa, in qualsiasi momento, piuttosto che restare lì, non credi? Quindi ora cerca di calmarti. Io non posso stare a lungo con te. Ho appena imparato a fare queste esperienze attraverso i sogni e non le so controllare come vorrei, ma tu mi devi promettere che non avrai più paura. Non so perché, ma penso

che sia importante che tu non ne abbia. Devo andare adesso. Mi raccomando Diego! Sei forte! Lo so! Perché sei come me! Vado! “. Stavolta il bambino lo lasciò andare senza opporre alcuna resistenza. Sapeva che era giusto così.

David continuava a rimuginare, a fare e a rifare calcoli. Creava equazioni sulla base di essi. Ne controllava l'andamento e il risultato. Li cancellava e li riscriveva daccapo con delle modifiche. Linda inseriva i dati nel computer che li processava rapidamente e di nuovo ricominciavano tutta la procedura. Samuel camminava avanti e indietro, rimuginando su quello che aveva

udito durante la giornata. Infine disse:” Non può trattarsi di Viale Marconi. Credo che questo bambino non sia sullo stesso ponte su cui si trovava l’altro, quello che è scomparso quindici anni fa”. Linda obiettò:” Perché no? Provengono dalla stessa dimensione! “. Samuel la guardò stanco:” Non è così. Diego proviene dalla realtà di Mah. L’altro è un incrocio fra due dimensioni diverse”. David continuava a sciorinare calcoli, dimentico di loro. La ragazza chiese:” Cosa intendi? Questo cosa significa? “.

Laura esclamò:” Significa che Diego è finito sulla dimensione ponte corrispondente alla realtà di Mah.

Ethan si trovava su una dimensione ponte di mezzo fra quella della madre, la stessa in cui è cresciuta Mah e quella del padre, che non sappiamo quale sia. Quindi dobbiamo leggere le coordinate delle mappe, tenendo conto di questo o non arriveremo mai alla soluzione! “. Christopher rifletté su quanto sua madre stava affermando:” Quello che dici ha senso, naturalmente. In questo caso tutto si complica... Mamma, io ho un timore... “. Lei lo guardò preoccupata:” Ho paura che tu stia pensando quello che penso io “. Lui disse gravemente:” Il bambino non può tornare finché Ethan non se ne va”. Lei annuì:” Esattamente “. Restò un momento in silenzio, poi prese il cellulare e compose il numero del Dinamo.

Samuel le rispose immediatamente:” Laura, ti stavo per chiamare. Ero col telefono in mano. Devo dirti una cosa”. “Anch’io “, fece lei.” Parla tu”, le disse il ragazzo padre. Lei gli espose le sue conclusioni e lui gliele confermò:” Ti stavo telefonando per dirti le stesse cose”. Lei sospirò:” Non abbiamo scelta. Dobbiamo attivarci in questo senso. Voi continuate a identificare la posizione di Diego. Noi torniamo nel punto preciso in cui Mah, Sergio e Ethan sono comparsi, nei pressi della fabbrica. E scandagliamo la zona in cerca di significativi movimenti elettromagnetici”. Samuel rispose:” Bene. Ti saluto” e riagganciò. Laura si volse verso Christopher con le lacrime agli occhi:” Povero ragazzo! “. Il figlio

la abbracciò teneramente, in silenzio.

CAPITOLO 48

Doc annunciò:” So che è dura e che ci costerà fatica, ma dobbiamo cercare di riposare. Affrontare gli eventi con la stanchezza addosso non ci sarà d’aiuto”. Sergio si mostrò d’accordo:” Purtroppo è così “. Amal assentì, poi si avvicinò a Doc e gli sussurrò qualcosa all’orecchio, prese un tatami e si sistemò per la notte in salone. Sergio stava facendo lo stesso, ma dirigendosi in camera da letto. Doc lo bloccò, indicandogli Ethan e Mah, fermi al centro della stanza. L'uomo comprese all’istante e stese la sua stuoietta accanto a quella dell’indiano. Doc, senza dire alcunché, si diresse verso il divano e si infilò

sotto la coperta che aveva trovato, piegata con cura, sul bracciolo. Mah e Ethan si guardarono confusi e imbarazzati. Poi Doc diede loro la buonanotte e regolò la luce della lampada da terra, fino a farla divenire un raggio poco più che debole, chiudendo così ogni conversazione. I due innamorati sorrisero, leggermente a disagio, ma lieti di questa attenzione nei loro confronti, da parte dei loro amici e, tenendosi per mano, raggiunsero esitanti la camera da letto.

Quando Mah uscì dal bagno per raggiungere Ethan, lo vide affacciato alla finestra. Indossava un pigiama in tessuto leggero di Doc, che metteva in

risalto il disegno dei muscoli e dei fasci di nervi, scolpiti in modo tale da farlo sembrare un dio. Lei invece aveva su una maglia troppo grande, che le cadeva addosso pesantemente, nascondendo le sue forme aggraziate ed accoglienti. Le maniche arrotolate facevano delle sue braccia un buffo ammasso di stoffa e i pantaloni giganteschi la rendevano ancora più ridicola. Si sentiva inadeguata di fronte a lui, così bello e meraviglioso. Ma nel momento in cui il giovane si voltò verso di lei, scorse nei suoi occhi una fiamma ardente. Se ne sentì attratta e spaventata e ... non poteva resistergli. Lui si fece avanti lentamente, tanto lentamente che lei si sentiva tormentata da quell'attesa. Poi lo sentì dire, con quella voce

calda, ora bassa e vellutata:” Isabel, vuoi? Perché io ti voglio”. Lei sentì che la testa le girava, il cuore le batteva all’impazzata, le gambe si muovevano da sole, misteriosamente decise, anche se mollemente instabili. Ora erano a pochi centimetri l’uno dall’altra e si guardavano, studiando col fiato corto ogni millimetro dei loro volti, delle loro labbra. Lui prese l’iniziativa. La baciò delicatamente senza ancora sfiorarla con le mani. Poi lo rifece ancora, soffermandosi ad accarezzarle le labbra con le sue. Infine la fissò, deciso, negli occhi e la strinse a sé per la vita, mentre lei gli prendeva la testa fra le mani. Fu un lungo bacio passionale, in cui ogni parte di loro si cercava, come per fondersi, sfidando i confini dei loro

corpi. E all'istante non esistette più nulla: né paure, né dimensioni, né addii, né bambini perduti, né strani fenomeni. Lui le tolse con dolcezza la maglia, poi si spogliò velocemente della sua, la sollevò da terra e la adagiò sul letto, guardandole il seno, mentre il sangue lo irrorava ovunque. Sentiva una febbre che potenziava la sua forza, rendendolo invincibile. All'improvviso non era più un giovane con l'esperienza infinita degli spazi sospesi, né un ragazzo vergine rimasto ai suoi quindici anni di vita. Era un uomo sicuro, che sapeva solo che voleva quella donna con tutto sé stesso. Voleva darsi a lei per sempre, lasciarle un ricordo indelebile per tutta la vita, portarla nei suoi ricordi e nelle sua membra per l'eternità, per

non perderla mai, qualunque cosa fosse accaduta loro di lì a poco. Per sentirla ancora sotto di sé, per ammirarla sollevarsi su di lui, anche quando non avessero più avuto la possibilità di amarsi. E lei si donava a lui con tutta la potenza di un amore cresciuto in una bambina di nove anni che era divenuta donna senza mai smettere di pensare all'anima di quell'uomo, che la toccava e la possedeva con urgenza e con maestria, con dolcezza e rispetto, ma anche con un irrefrenabile trasporto. Si allacciavano l'un l'altra, si compenetravano, avvinti dal desiderio di essere un tutt'uno, come indivisibili fiori d'inverno resistenti ad ogni schiacciante condizione possibile. Loro volevano creare l'eternità, sfidando le

leggi dell'universo che li esigevano separati e lontani. Loro avrebbero mescolato le loro anime rendendone impossibile la dispersione. Loro si appartenevano e si erano ricongiunti a dispetto di ogni disperato avvenire. Scovavano ogni curva, ogni rettilineo. Tastavano ogni soffice, infuocato pensiero. Si immergevano nelle ardenti sensazioni che ne rapivano il cuore, quel loro cuore unico, unico ed inscindibile. I loro respiri si scambiavano il calore e le tonalità degli ansiti. La loro intimità si accendeva come la danza di bollenti correnti aeree, di lava sotterranea che plasmava i diamanti. E l'estasi giunse come la condivisione di una gioia perpetua, quella che provano gli esseri divini quando il nettare della

vita li permea con la loro indiscussa,
possente, vigorosa, ammaliante,
straordinaria immortalità.

CAPITOLO 49

L'alba. Laura e Christopher erano nelle vicinanze della fabbrica, ancora chiusa. Da ore cercavano dei varchi o comunque delle minuscole avvisaglie di movimenti elettromagnetici particolari, ma non avevano trovato assolutamente niente. Laura si lasciò cadere sul cofano della sua automobile, nel parcheggio. Era stanca e sfiduciata. Non riusciva a comprendere per quale motivo il misuratore non avesse rilevato alcunché. Christopher le mise un braccio attorno alle spalle:” Mamma. Andiamo a riposare. A mente fresca potremo capirci qualcosa “. Lei sbuffò:” Hai ragione amore mio.

Eppure anche Samuel è convinto che il luogo sia questo. L'ho richiamato appena un'ora fa, quando sei andato a comprare i nostri caffè. Davvero non capisco... “. Proprio in quel momento le squillò il cellulare. Era David:”
Laura! Abbiamo trovato il varco che conduce al bambino. I calcoli sono esatti al 99,9 per cento”. Lei esultò debolmente:” È magnifico, mio caro ragazzo! Siete stati fantastici! Dimmi dove dobbiamo andare! “. “È nei paraggi del Ponte Testaccio. Ma... Voi avete rilevato qualcosa di interessante? “. Lei rispose sconfortata:” No”. Poi si rianimò:” Ma voi sì! Quindi siamo un pezzo avanti! Christopher ed io ci dirigiamo a Testaccio ora”. “Non volete riposare un po', prima? “. Lei guardò il figlio,

che intuendo la domanda del collega, annuì col capo. Quindi la donna disse:” Stiamo andando lì. Ci riposeremo dopo”. Salutò e chiuse la telefonata.

Ethan era sveglio e da molto osservava con amore Mah, che riposava serenamente. Era la cosa più bella che gli fosse mai capitato di vedere! Nemmeno gli astri e le galassie ne uguagliavano lo splendore! All'improvviso udì un leggero bussare alla porta. Si alzò svelto e indossò velocemente il pigiama. Quando uscì, richiudendo la camera si trovò davanti Amal, che gli fece un inchino:” Buon giorno, Maharaja. I nostri amici sono già

usciti. Doc ha iniziato il suo turno in ospedale e Sergio è andato con lui". Ethan si chiese perché anche Sergio si fosse recato lì. Amal lo precedette in cucina: "Ho preparato del tè speziato, se può farti piacere". Ethan lo ringraziò sorridendo: "Lo apprezzo molto, Amal. Cosa significa Maharaja?". L'indiano gli porse il tè, mentre lui si sedeva al tavolo e rispose solennemente: "Significa Grande Re". Il suo sguardo era carico di intenti: "Tu inizi a comprendere, Ethan". Il giovane giocherellò col manico della tazza. Infine replicò: "Credo di essere arrivato a capire, Amal... Maestro... Sì". L'altro annuì lentamente col capo: "Allora tu sai cosa devi fare". Ethan chiuse gli occhi. Le palpebre ora gli si erano fatte pesanti: "Come lo

dirò a lei? “. Amal rispose dolcemente:” Non glielo dirai”. Ethan spalancò gli occhi, stupefatto e ferito:” Non posso farle una cosa del genere! “. Amal gli mise una mano sul cuore:” Puoi illudere tu un cuore? “. Ethan fece scivolare lo sguardo a terra:” No”. Amal disse con veemenza:” Cerca. Ogni cosa a suo tempo “.

CAPITOLO 50

Diego si svegliò sereno. Dopo aver rassicurato il suo alter ego, si sentiva più tranquillo anche lui. Iniziava ad intuire che era strettamente legato a quel bambino e a tutti gli altri Diego dislocati nelle infinite realtà. La gioia ideale arrivava quando ognuno di essi stava bene. Diego capiva che non era solo. Quando non si sentiva completamente bene e non ne comprendeva il motivo, era perché uno di loro non era in pace con sé stesso a causa di varie circostanze. Ed ogni volta che un Diego era in difficoltà, tutti gli altri tentavano di crescere per aiutarlo a superare quel momento. Tutto questo non era solo

affascinante, era anche incoraggiante. Si guardò allo specchio, dopo essersi sciacquato la faccia. Non era solo. Nessuno lo era mai davvero! Dovevano saperlo tutti quanti! Tutte le persone del mondo!

Christopher e Laura avevano scandagliato ogni angolo di Testaccio, anche questa volta senza successo. Laura prese posto in macchina. Christopher le si sedette accanto:” Non disperare mamma. Deve esserci una spiegazione a tutto questo. Vedrai che presto ne verremo a capo! “. Lei guardò il figlio con ammirazione e gratitudine. Quale gioia immensa provava nel vedere il frutto dell’amore che la univa ad Eros

divenire uomo. Non rinunciava mai alla speranza e incoraggiava gli altri a sorridere alla vita. Lo ricordava piccolino, che perdeva sempre le staffe per un nonnulla. Eppure ora era il più saldo di loro. Questa dote l'aveva ereditata dal padre. Immaginò il volto di suo marito, fiero anche lui del figlio. E ritrovò nel viso del fisico sperimentale che aveva di fronte, un po' di sé, un po' di Eros e qualcos'altro, qualcosa che lo distingueva da entrambi e che apparteneva soltanto a lui. E le venne in mente Giordano, il figlio che avevano adottato tanti anni fa. Veniva da una famiglia burrascosa, per niente adatta ad un bambino. Era stato maltrattato nei suoi primi anni, prima di trovare la pace con loro.

Christopher si era occupato di lui come se avessero un forte legame di sangue e i due erano diventati sempre più uniti, sebbene giocassero a punzecchiarsi ogni volta che se ne presentava l'occasione. E Giordano, pur mantenendo le sue particolarità caratteriali, aveva assunto in sé qualcosa della famiglia adottiva ed era felice. Tutti loro lo erano. Questo bastava ad avere fede nella vita. Una fede che Giordano non aveva perso nemmeno quando passava da un tutore all'altro, alla ricerca di chi lo avrebbe amato davvero e ripagato di tutto il suo difficile vissuto. Se i suoi figli erano così forti e fiduciosi era giusto che lo fosse anche lei. Sarebbe andato tutto bene. E fu proprio in quel momento che Ethan li chiamò.

CAPITOLO 51

Doc li aveva lasciati soli e aveva chiuso la porta. Sergio e Adele si osservavano con gentilezza. Poi lui esordì:” Adele... Scusaci per essere entrati nella tua vita come degli uragani. Non volevamo crearti problemi... “. Abbassò la testa e lei sollevò la mano dolcemente ad accarezzargliela, ma ancora non era padrona dei suoi movimenti, così lui sorridendo le prese la mano fra le sue:” So che non puoi parlare per adesso... Sono venuto a dirti grazie. Per avermi fatto capire che si può tornare alla vita anche quando l’amore muore”. Lei scosse il capo lentamente. Sergio comprese e si corresse:” Non muore.

Si trasforma “. Lei si accese tutta, felice di essere stata compresa nonostante le sue difficoltà di comunicazione. Poi mosse la mano come a volerla portare in alto. Lui chiese:” Dove? “. E gliela sollevò. Lei gli indicò con gli occhi la sua sinistra. Lui, dopo alcuni tentativi, riuscì a capire anche questo e si pose la mano della donna allettata sull’orecchio. Lei chiuse gli occhi e lui intuì di dover fare altrettanto. All’inizio udì solamente il suono del mare, come l’eco di una conchiglia, ma poi il suo sentire si popolò delle voci che Adele aveva scoperto nel suo peregrinare nello spazio durante il coma. Ve ne erano tante ed era difficile distinguerle, ma d’un tratto un tuffo al cuore si impadronì di Sergio. Ora la sentiva

distintamente:” Amore mio! Io sono qui! Nessuno ci ha mai separati, ma tu sei troppo ottuso e ti sei flagellato per nulla”. Ed ecco la sua inconfondibile risata argentina:” Posso immaginare ciò che devi aver sofferto, ma devi capire che l’amore non è possedere il vento. È riuscire ad ascoltarlo.

Respira, ogni volta che ti sentirai solo o stanco e ricorda che dentro quel tuo respiro ci sono anche io. Ci sarò sempre “. Il grosso uomo crollò le spalle verso terra e pianse calde lacrime di gioia e commozione. Poi rise, avvertendo in una maniera che non si può descrivere il simpatico abbaiare di Bombolo. Capì che loro stavano bene e che sarebbero stati meglio se lui non si fosse massacrato nel dolore per tutto quel tempo, ma

comprese anche che sapevano concepire l'origine della sua sofferenza, pur desiderando la sua felicità più totale. Sua moglie gli disse poi semplicemente: "Ti amo, testone". Ed il coro di voci di sottofondo si affievolì fino a svanire. Sergio appoggiò con cura la mano di Adele sul letto e si asciugò le lacrime. Poi iniziò a ridere e la ringraziò tante volte che non poteva contarle, mentre lei sorrideva sinceramente lieta per lui e per la sua rinascita. Infine Sergio le accarezzò il volto: "So cosa vuoi fare d'ora in poi della tua vita, cara amica. Molte persone ritroveranno la pace grazie a te". Lei rise con gli occhi. Lui la abbracciò, poi, alzandosi e raggiungendo la porta della stanza disse: "Partirò presto, ma non

dimenticherò mai “.

Diego uscì in fretta, dopo aver colmato di bacini la sua mamma. Angelo e Lorenzo lo aspettavano di già sotto casa di Doc. Quando lo videro lo abbracciarono, entrambi partecipi di tutte le sensazioni che provava. Erano amici, amici davvero e lo sarebbero stati per tutta la vita. Una fortuna questa che non capita a tutti, ma a loro sì, perché fin da piccoli avevano un bagaglio di valori non indifferente ed erano precocemente in grado di capire il rispetto e l'affetto. La loro sinergia aveva dell'incredibile e sarebbe sempre stata una spinta motrice per tutti e tre. Quando Ethan li accolse con un

largo abbraccio che li avvolse tutti, si sentirono rincuorati nel vederlo ancora lì. Amal aveva preparato per loro dei deliziosi Malpua, il cui sciroppo di zucchero li conquistò all'istante, a dispetto degli altri sapori cui non erano abituati. Mah se ne stava di fianco alla finestra, in parte felice ed in parte desolata. D'un tratto disse:” Non capisco Amal. Festeggiamo qualcosa? Perché a me non sembra sia il caso. Ethan ha dato un appuntamento a Christopher e Laura e devo ancora capire perché, ma... Ho il presentimento che stia per andarsene e l'unica cosa di cui non ho voglia adesso è fare finta di niente, dopo che ho vissuto i più bei momenti della mia vita sapendo che presto tutto mi verrà tolto di nuovo “. I

bambini la guardarono scioccati, poi volsero lo sguardo a Ethan, ma fu Amal a rispondere:” Mah, solida e gentile anima vera, tu non hai torto, ma vedi... Celebrare un viaggio significa propiziarsi una buona fortuna. Comprendo la tua acredine, è del tutto giustificata, ma l’universo è un corpo vivo, che pulsa e avverte ogni movimento della nostra mente, ogni scintilla che si agiti nel nostro cuore. Dunque noi offriamo a lui amore e gioia, consci del fatto che lui ci restituirà quello che oggi gli presentiamo”. Lei balbettò in fretta:” Scusa Amal, ma io non ci riesco “. E scappò in camera da letto. Ethan stava per raggiungerla, ma Diego gli si parò deciso davanti:” Non puoi andarci tu. Tu... Devi fare questa

cosa... lo lo capisco e anche lei lo sa. Adesso hai bisogno di essere forte e noi ti sosteniamo. A lei penso io". Amal annuì col capo, fiero di quello che, con tutta probabilità aveva dimostrato di essere, in un certo senso, il suo successore. Ethan mise una mano sulla spalla del bambino. Gli accarezzò la guancia e si andò a sedere sul divano in preda al dolore.

CAPITOLO 52

Quando Sergio raggiunse gli altri, si sentiva come se mille anni gli fossero stati tolti dalle spalle. Non appena lo vide, Ethan, che Angelo e Lory stavano cercando di distrarre coi racconti delle loro avventure più divertenti, ringraziò i due bambini e si alzò, felice di vederlo. Lo abbracciò come accade solo con gli amici di vecchissima data e Sergio si rese conto che il momento era vicino:” Sta per accadere, vero? “. Ethan rispose deciso:” Sì”. Poi appoggiò una mano alla parete:” Amico mio... Io... La affido a te. Dimmi che non sarò mai sola”. L'uomo promise determinato:” Giuro con ogni parte di me che non lo sarò mai. Mai

Ethan! “.

Laura telefonò a Doc:” Scusami dottore se ti disturbo mentre lavori, contattandoti attraverso il centralino dell’ospedale, ma... Ho buoni motivi per credere che oggi si consumeranno... i saluti... Anche se non so ancora darti un orario preciso”. Il medico comprese al volo:” Lascio disposizioni e torno a casa”. Lei assentì:” Ci vediamo lì... Vorrei portare il mio team... Siamo cinque persone... “. Lui rispose semplicemente:” Onorato. A dopo”.

Adele vide entrare Doc nella sua stanza. Lui annunciò:” Devo andare a

salutare alcune persone. Ci sarà anche tuo fratello. I tuoi genitori stanno venendo qui. Stai bene, amica mia? “. Lei mosse in segno affermativo la testa e sorrise. Poi gli fece cenno di avvicinarsi. Prese un piccolo fiore bianco, che teneva in grembo, donatole da Amal ed il dottore comprese che doveva portarlo con sé:” A chi devo darlo? “. Lei cercò di parlare, ma non le riuscì, allora lui iniziò ad elencare i nomi degli altri e lei gli confermò che la destinataria del fiore era Isabeau. Le passò per la testa l’immagine di quella sera, che avevano trascorso ridendo durante la cena a casa sua. Doc sorrise e la salutò con un bacio sulla guancia:” Glielo darò”.

Samuel, Linda e David erano stanchi, così come Laura e Christopher, ma le circostanze incredibili nelle quali versavano alimentavano in loro una energia insospettabile, che li riempiva di forza. Si incontrarono a Testaccio e si avviarono a Viale Marconi.

CAPITOLO 53

Diego entrò in camera, quando Mah si decise a dargli il permesso. Le andò subito vicino e le asciugò le lacrime con un fazzoletto. Lei lo guardò stupita:” Grazie piccolo”. Lui le sorrise e disse:” Non devi piangere. Tutti vorremmo farlo, perché Ethan è speciale e si è preso un posto nel nostro cuore. Però non devi farlo”. Lei scosse il capo, ma lui continuò a parlare:” Lui non è come noi. Ha qualcosa. Ed è innamorato di te. Io lo so come ti senti, perché ho perso il mio papà quando ero piccolo e avevo sperato fino all’ultimo che non sarebbe successo, ma lui è morto. E anche se so che è sempre con me, mi

manca tantissimo. Però... Ethan non morirà. Andrà solo in un altro posto e se anche tu lo ami, ora devi stargli vicino, perché è difficile per lui. Non vorrebbe mai lasciarti. Ti guarda come il mio papà guardava la mia mamma e noi, ma c'è una specie di ordine nelle cose... Penso che tu lo sappia meglio di me e adesso, anche se stai male, non puoi abbandonarlo. Saresti molto egoista e tu non lo sei, perché hai cercato di salvare lui e tutti gli altri per tutta la vita. Devi fidarti di lui e devi credere che la storia possa cambiare. Mio padre diceva sempre che niente è impossibile e lui non si sbagliava mai". Mah si soffiò il naso: "Hai ragione... Hai ragione ometto. Ma non mi ero mai concessa di piangere e adesso quasi non faccio altro... È vero

quello che dici e... Avrò tempo... dopo... per soffrire... Adesso devo vivere gli ultimi momenti che mi restano con lui e... “. Diego annuì:” E devi essere felice per questi momenti, perché sono un regalo. Avresti potuto non vederlo più da allora, invece lo hai ritrovato... Lui ti ama così tanto che in qualche modo lo avrai sempre vicino”. Mah lo abbracciò:” Grazie Diego”. Restarono così, in silenzio, per dieci minuti. Poi lei si ricompose e raggiunsero gli altri in salone mano nella mano. E fu così che Diego la consegnò a Ethan: forte e coraggiosa.

Frattanto Amal aveva continuato a preparare dolci di ogni tipo, fino a ricoprire con essi l'intera superficie

del tavolo. Era uscito, quando Ethan e Mah ancora dormivano, per comprare gli ingredienti necessari e con quelli aveva creato piccoli gioielli di condivisione e felicità. Quando ci furono tutti, l'appartamento divenne piccolo. Era un concentrato di amore. Samuel chiedeva la ricetta dei dessert che assaggiava ad Amal, per proporre alla suocera di prepararne anche per sua figlia e, magari, per il pub. Linda scattava foto alla tavola imbandita e le condivideva sui social. David si era imbrattato le mani di cremine e sciroppi, mangiando con avida ilarità. Christopher e Laura raccontavano aneddoti della loro vita familiare, facendo ridere tutta la compagnia. Mah si rigirava tra le mani il fiore mandatole da Adele, ringraziandola in

cuor suo per quel pensiero tanto delicato e Ethan glielo infilò fra i capelli, guardandola ammirato. Sergio raccontava a Doc del dono che aveva ricevuto da Adele. E Diego, Angelo e Lorenzo facevano un gran baccano chiacchierando a proposito del bambino che li aspettava sul ponte, che presto avrebbe toccato il cielo con un dito, per tutta la gioia che avrebbe provato riabbracciando i suoi. Amal, cuoco incantatore, coi suoi antichi poteri profumati di aromi e spezie esotiche, aveva colmato di felicità i cuori e alleggerito le menti, con la sostanza dell'amore. Essa scorreva come acqua dall'universo e lui le si offriva come tramite, per la più potente forza esistente, scaturita dall'amore stesso: la speranza.

CAPITOLO 54

Fu dunque con l'animo leggero, nonostante la gravità delle situazioni, che si recarono lungo il Tevere, in pieno giorno, prima che giungesse l'ora di pranzo. Era incredibile notare quanto i passanti fossero ciechi. Nessuno li scorgeva. Tutti andavano per la loro strada, senza vedere, senza sapere ciò che di incredibile stava accadendo. Uno ad uno gli invitati alla festa salutarono Ethan. I primi furono i fisici, che gli espressero la loro ammirazione e gli augurarono buona fortuna. Poi fu la volta di Doc. Solido e pratico gli strinse la mano, dicendo: "lo sarò con te. Non finirà così ". Ethan rispose alla stretta di mano con forza,

annuendo. I bambini gli si gettarono addosso, gridando quasi in coro che gli volevano bene. Lui li riempì di baci e tenne stretto a sé Diego. Il ragazzino gli disse: "Io credo in te". Lui gli accarezzò i capelli, teneramente. Poi si sollevò in piedi. Sergio, come un colosso di bronzo, non proferì parola. Lo abbracciò soltanto, poi lo guardò negli occhi con eloquenza, sorridendogli preso dalla commozione. Si scostò e dietro di lui apparve Mah, piccola ed immensa. Ethan la baciò ed in quel bacio mise una vita intera: i ricordi di quando erano piccoli, la potenza della loro compenetrazione animica e fisica e il futuro che avrebbe voluto con lei. Mah gli accarezzò la guancia, poi lasciò scendere la mano sulla sua

spalla e con l'altra gli porse il fiore di Adele, come simbolo della vita, indistruttibile frutto dell'amore. Si voltò a guardarlo soltanto una volta, prima di seguire Sergio e i fisici in macchina. I due avrebbero raggiunto il varco che si sarebbe aperto sotto Ponte Testaccio, per assicurarsi di trovare il bambino per primi, una volta tornati nella loro realtà, quando sarebbe ricomparso nella sua dimensione. Quando Ethan non riuscì più a scorgere l'auto su cui era salita la sua Isabel, col fiore di lei tra le dita, Amal gli si avvicinò e gli porse una lettera: "Aprila, quando sarai dall'altra parte, Maharaja". Lui la strinse sul proprio cuore: "Grazie Maestro". Amal gli fece un inchino devoto e Ethan si volse verso il Fiume.

Chiuse gli occhi e un piccolo vortice si formò appena di fronte a lui. Guardò ancora una volta le persone alle sue spalle, regalandogli un ultimo sorriso ed entrò nel varco.

Quando giunsero a Testaccio, scesero tutti le scale in pietra che conducevano alla pista ciclabile, di fianco al Tevere. Era per lo più deserta, ma una sorta di lieve voragine, quasi invisibile all'occhio che non l'avesse cercata, levitava in attesa. Sergio salutò gli altri, dichiarandosi felice di aver potuto condividere quei momenti con loro e loro lo ricambiarono calorosamente. Mah li salutò uno alla volta, poi abbracciò Laura ed esclamò scossa

dalle tante emozioni:” Sono onorata di aver conosciuto te. Sei una donna meravigliosa ed un fisico eccellente e famoso. Grazie per avermi aiutata in tutti i modi... “. Laura le rispose commossa:” Sono io che ho avuto l’onore e la gioia di conoscere un fisico eccellente, di grande pregio ed una avventurosa viaggiatrice del multiverso”. Sciolsero l’abbraccio, ma prima di lasciar andare la ragazza Laura disse:” Io credo nell’amore, Mah”. Lei rispose sorridendo:” Anch’io. Anch’io”. E accarezzandole un braccio Laura si fece da parte, mentre Mah si affiancava a Sergio. Non si voltarono indietro. Entrarono subito nel varco. Poi questo svanì, mentre quello che aveva attraversato Ethan, a Viale Marconi, spariva con esso.

Laura, in piedi accanto alla sua squadra commentò:” Sono chiusi definitivamente”. Christopher le cinse le spalle:” Mamma, andiamo a casa”. “Si”, fece lei:” Andiamo ognuno dalle proprie famiglie. Siamo fortunati. Molto fortunati”.

CAPITOLO 55

Caddero nel luogo in cui erano scomparsi all'inizio di ogni cosa. Mentre si rialzavano udirono un tonfo e si voltarono. La copia esatta di Diego era lì che tossiva e ricominciava a respirare l'aria di casa. Sergio gli chiese: "Come ti senti, Diego? Bentornato nella tua dimensione ". Il ragazzino guardò gli adulti che aveva di fronte disorientato: "Siete voi ad avermi cercato? ". Mah rispose stanca: "Noi e molte altre persone, credimi". Lui chiese: "Ma mamma e papà lo sanno?". Sergio scosse il capo: "Immagino siano in pena. Ti accompagniamo a casa". Mah disse decisa: "A questo proposito Diego..."

Non devi parlare di quello che è successo a nessuno “. Il piccolo sollevò una domanda:” Ma quando vorranno sapere... “. “Amnesia “, lo interruppe lei. “Diremo che ti abbiamo trovato lungo il fiume. Tu affermerai di ricordare solo che ti eri perso e nient’altro. Intesi? “. Lui rispose fiacco:” Intesi”. Poi Mah ci pensò su e guardandosi attorno a disagio allargò le braccia verso di lui:” Vieni qui”. Lui le si avvicinò incerto, poi la abbracciò e disse ad entrambi:” Grazie per avermi salvato... E... E Ethan? L’amico del mio alter ego? “. Mah sentì una fitta al cuore e si rialzò, sbandando. Sergio la sorrise. Diego chiese spaventato:” Ho detto qualcosa che non va? “. Lei lasciò sfuggire una lacrima al suo controllo e si appoggiò

una mano sul cuore:” Ethan è colui
che ti ha salvato”.

UN ANNO DOPO

Doc aveva accompagnato Adele a fare compere. Era la donna più amante delle librerie che avesse mai conosciuto! Si era ripresa del tutto dal coma e, oltre ad essersi riappropriata brillantemente della sua professione (gli occhiali che avevano viaggiato fra le dimensioni, da lei disegnati, erano stati un successone), si dedicava senza risparmiarsi a tutti coloro che avevano perso i loro cari, per restituirgli la serenità e per renderli devotamente partecipi alla vita. Lui la ammirava e lei stimava lui, che, ormai era certo, sarebbe stato il prossimo primario nel reparto in cui aveva rivoluzionato il mondo della medicina, aprendo dei

corsi di meditazione per pazienti, parenti e per tutto il personale. La loro già preziosa amicizia si era espansa con la consacrazione di nuove amicizie. Infatti a loro si univano spesso il team dei fisici, con annessi familiari ed i portentosi ragazzini, capitanati da Diego, che cresceva sempre più nella propria consapevolezza e a più riprese aveva dimostrato di essere perfettamente in grado di fare da guida a persone anagraficamente più adulte rispetto a lui. Amal era divenuto il suo maestro personale, anche se nessuno sapeva quando e in che modo si svolgessero le loro lezioni, dato che l'indiano era tornato in America. Si supponeva che fossero in contatto tramite internet, ma con quei due tutto era possibile

ed i loro mezzi di comunicazione assolutamente misteriosi e originali. Isabeau, la sorella di Diego, partecipava ai loro incontri, quando il lavoro glielo permetteva, cercando di schivare tutte le allegre battutine del fratello minore, che la voleva sposata a Doc. Durante le riunioni, in cui gli amici al completo si deliziavano del tempo trascorso assieme, spesso accadeva che venissero nominati Sergio, Mah e Ethan. Dei primi due tutti sapevano. Diego li aggiornava con le notizie che riceveva dal suo alter ego, dato che ormai era perfettamente in grado di entrare dentro di lui anche da sveglio. Di Ethan si era persa ogni traccia...

Diego era felice! Quando era tornato a casa i suoi genitori lo avevano abbracciato e baciato fra lacrime di gioia. A detta loro erano trascorsi appena pochi giorni da quando era scomparso, però a loro, esattamente come a lui, erano parsi un'eternità. L'esperienza sul ponte sospeso lo aveva reso più sicuro e più maturo. Nulla poteva intimidirlo adesso. Era divenuto il leader nel suo gruppo di amici e ne aveva mutato le regole, da sciocche in sensate ed edificanti. I suoi coetanei lo ammiravano talmente tanto che anelavano ad essere come lui e lui, puntualmente, li esortava al contrario a diventare essi per primi il modello cui volevano ispirarsi. Cresceva di pari passo col suo alter ego, che era in assoluto il suo più

grande amico. Aveva chiarito anche la questione *professione futura* coi propri cari. Entrambi avevano finalmente rispettato la sua volontà di studiare medicina un giorno e lui già si dedicava, in molte ore libere, ai suoi personalissimi studi inerenti a quella professione, che lo appassionava enormemente. La sua mamma ed il suo papà veneravano Sergio e Mah, che gli avevano riportato il figlio sano e salvo, così lui poteva andare casa dell'uno e dell'altra quando voleva. Si incontravano anche spesso al parco, perché lui voleva giocare con la principessa Diana. Ma il bambino sapeva che ogni sera, di ogni santo giorno, Mah se ne andava in riva al Tevere, a volte da sola e a volte no. L'importante per lei era stare lì, in

silenzio, a ricordare il suo unico
amore.

LA SERA IN RIVA AL FIUME

Sergio non osava spezzare i silenzi di Mah, quando si recavano dove tutto era cominciato. Anche quella sera lei guardava il fiume, immobile come una statua di porcellana di finissima fattura e lui giocherellava con le manine della piccola Diana, la più bella bimba che il cielo avesse mai fatto nascere. Aveva gli occhi di madreperla come il padre e i lineamenti delicati della madre, ma già mostrava una forte personalità, nonostante la tenerissima età. Era troppo giovane per parlare, per camminare, per gattonare, ma nel suo sguardo deciso c'era una profondità senza pari. Sergio amava quella

bambina come si ama una stella: ne ammirava la luce. Era per lei lo zio più caro, come lo era per Diego. Ma il suo babysitter di professione era certamente Toby, il gatto rosso tigrato, dal pelo medio lungo, che Mah aveva adottato quando ancora era incinta. Indubbiamente si trattava del felino più buono e affettuoso del mondo! Basti pensare che quando Mah era in stato interessante lui non faceva che leccarle il pancione, già desideroso di coccolare la nascita. Diana giocava ad afferrare le grosse dita di suo zio e lui rideva di cuore! Quanto era tenera! Quanto era bella! Si stava facendo tardi, ma Mah non accennava ad alzarsi per tornare a casa. La osservò con dolcezza. Aveva espresso al padre il desiderio di

restare a Roma. Lui aveva capitolato, spinto dalla moglie a dare fiducia alla loro bambina. Mah non avrebbe mai lasciato Viale Marconi. Ogni sera si sarebbe ripresentata lì dove si trovavano ora, per il suo appuntamento coi ricordi. Quando i suoi erano venuti a conoscenza della sua gravidanza, contro ogni previsione della ragazza si erano mostrati assolutamente felici e tornavano ogni mese a perdere la testa per la principessina di casa, vestita sempre con gonnelline piene di volant e raggianti di gioia per ogni attenzione che riceveva. Nessuno aveva mai chiesto a Mah chi fosse il padre. Solo una volta Sergio disse di lui che era una persona di una dignità ed uno spessore umano fuori dell'ordinario. E

questo era bastato a chi aveva domande, ma per rispetto le teneva per sé. Sergio comprese che quella sera Mah si sarebbe soffermata a lungo lì, perché quel giorno si compiva un anno esatto dall'ultimo addio.

Così le propose di pensare lui a Diana. Mah lo ringraziò con gli occhi lucidi e gli disse che li avrebbe raggiunti più tardi a casa. Allontanandosi Sergio avvertì una fitta al cuore, lasciando la sua amica da sola, ma sapeva che era giusto così.

LA LETTERA DI AMAL

Non appena aveva oltrepassato il varco, Ethan aveva baciato il suo fiore bianco, felice che non sarebbe appassito presto in quel luogo senza tempo. Subito dopo aveva aperto la lettera di Amal. Essa conteneva un puntino nero, circondato da un cerchio rosso. Nient'altro. Allora lui aveva iniziato a riflettere, ma non veniva a capo di quel rebus, finché decise di lasciare indietro la mente e portare avanti il cuore. Si sedette con le gambe piegate ed iniziò a fissare il puntino, come Amal gli aveva insegnato. Non seppe quanto tempo era trascorso prima che le consapevolezze di cui aveva bisogno

iniziassero a venire a galla. E comprese che i primi varchi li aveva aperti suo padre con la scienza e che i secondi li aveva inconsapevolmente aperti lui col desiderio potente che si era accresciuto nel suo spirito, negli anni della sua prigionia. Aveva tanto voluto ritornare nella sua dimensione che aveva creato delle lacerazioni fra alcune realtà, forte del potere che aveva acquisito nei suoi quindici anni di solitudine, attraversato da energie insondabili ed arcaiche. Capì il motivo per cui Amal lo aveva chiamato Maharaja, Grande Re. Perché lui era in grado di fare qualcosa che nemmeno suo padre aveva potuto. Poteva creare i varchi e richiuderli. E ora, grazie a ciò di cui era appena divenuto cosciente, avrebbe imparato a

padroneggiarli. Sarebbe divenuto libero di schiuderli e sigillarli senza danneggiare l'equilibrio dell'universo. La sua sofferenza si mutava nel suo più grande potere. Ed il fiore era ciò che lo spingeva ad affinarsi ogni giorno, per lei, per Isabel, la donna che amava e che avrebbe sempre amato. Passarono altre settimane o millenni, non poteva sapere... E comprese che tutti i suoi alter ego stavano convergendo nel punto, mentre lui continuava a fissarlo, richiamati dal suo magnetismo ed altresì spinti da un loro personale desiderio di gioia e benessere. Li vide passargli attorno, i vari Ethan del multiverso: il carpentiere, il professore, il magnate, l'artista, il panettiere, il muratore, il senzatetto,

il pazzo, il vice primario. Sorrise riconoscendo Doc, senza perdere la concentrazione. Doc che faceva meditazione. Lo aveva detto, il caro dottore, che non lo avrebbe lasciato solo, che non finiva lì e, come sapeva, non era venuto meno alla sua promessa. Lavorava per lui, per aiutarlo ad uscire dal ponte, per loro, perché ogni Ethan fosse felice. E tutti facevano la loro parte, nel modo che gli si confaceva maggiormente. Erano splendidi! Meravigliosi miracoli dell'unicità e dell'unione. Li amò tutti, con tutto sé stesso e fu allora che seppe di essere ormai padrone delle fenditure. Era pronto a tornare.

LA SERA IN RIVA AL FIUME. IL RITORNO.

Mah si alzò di scatto. Non poteva credere ai suoi occhi. Forse era impazzita inseguendo i sogni del proprio cuore, ma di fronte a lei un varco brillava come una pioggia di petali bianchi, richiamandole alla memoria il fiore che, portato da Amal, era passato ad Adele, per essere donato a lei affinché arrivasse a Ethan. Rimase abbagliata dallo spettacolo straordinario che le si plasmava davanti. E poi lo vide. Ethan usciva dal passaggio dimensionale con l'aura luccicante, come una corona di diamanti inconsistenti, impalpabili. Era tanto bello, quanto nemmeno nei

ricordi poteva! Lei non era preparata ad una gioia così incredibile, inattesa, inimmaginabile. E svenne. Ma lui fu subito lì per sostenerla, mentre la fenditura svaniva alle sue spalle, assieme alla sua ghirlanda di luci. Pianse Ethan, potendo finalmente di nuovo toccare la ragione del suo amore, la spinta del suo essere, la sua meravigliosa amata. Quando lei riprese i sensi, piansero entrambi, insieme la loro gioia incontenibile. Si baciaronο come archi di coralli, come canti di sirene, come mani le cui dita formino un eterno sigillo. Poi, senza potere smettere di guardarsi vicendevolmente e senza riuscire a parlare, si avviarono verso casa.

A CASA

Quando Ethan conobbe sua figlia seppe che, sebbene re, sarebbe stato anche servitore. Venerava la piccola Diana, amava smodatamente la sua Isabel, provava una pura gioia quando passava del tempo con Sergio. E giocava divertito con Diego ogni giorno. Meditava di andare a trovare i suoi amici della realtà accanto. Ne aveva tutte le capacità. Ma c'era qualcosa, ancora, che doveva e voleva fare. Così un giorno raccolse il coraggio e si presentò di fronte alla porta di un appartamento che ricordava bene. Suonò il campanello. Fu la zia Daniela ad aprirgli la porta, invecchiata ma sempre bellissima.

All'inizio lo squadrò bene, poi si mise una mano davanti alla bocca. In quel momento giunse anche zia Laura:” Chi è, Dany? Ti hanno mangiato la lingua? “. La donna seguì lo sguardo della sorella e lo vide. Anche lei si mise una mano davanti alla bocca, dicendo in un soffio:” Oh mio Dio! “. E poi lei, Maria Rosa, sua madre. Bella come un giardino di tulle, dolce come un tocco di polline rosa. Lo riconobbe all'istante e cadde in ginocchio piangendo. Lui accarezzò le zie, passando, e si precipitò a risollevarla. Lei gli baciò ogni parte del viso, piangendo e ridendo e di nuovo ridendo e poi piangendo. E questo fu il modo in cui una donna cui era stata tolta la linfa vitale, tornò a vivere.

AMICI A SORPRESA

Diego spalancò la porta di casa, che Mah aveva lasciata accostata per lui e corse come un pazzo in cucina, urlando:” Dov’è? Dov’è? “. Come vide Ethan lo travolse con un impeto irrefrenabile:” Ethan! “. E lo strinse in un abbraccio pazzo, saltandogli addosso ed agganciandosi ai suoi fianchi con le gambe. Ethan rise:” Vecchio mio! Sei qui! Sei tu! Così tanto ti sei affinato nell’arte di entrare nei tuoi alter ego?! Mi hai preceduto! “. “Il vecchio qui sei tu”, rispose divertito il bambino.” E io ti precederò sempre anche se tu sai aprire i varchi! Il mio caro amico Diego mi ha detto tutto e io l’ho detto a

tutti gli altri! “. “Ma! Volevo che fosse una sorpresa! “. “Ma Ethan! Non capisci? È una sorpresa! “. E lo abbracciò ancora più forte! “Ethan! Tu ci hai resi tutti felici! “. “No”, fece Ethan serio. “Non tutti”.

NE MANCA UNO

Il varco si chiuse dietro di lui e Ethan camminò a grandi falcate. Aveva seguito gli odori e le vibrazioni che continuava a percepire nei suoi ricordi e lo aveva trovato. Attese. Infine vide un bell'uomo sulla sessantina sedersi su una panchina con in mano un libriccino. Seppe subito che era lui e gli si avvicinò. Quando quello sollevò il capo, avvertendo la sua presenza, gli chiese, osservandolo con attenzione: "Ha bisogno d'aiuto?". Lui gli sorrise soltanto. Allora l'uomo lo scrutò, alzandosi in piedi. Sollevò un dito e seguì il taglio dei suoi occhi, guardò la forma del suo naso, riconobbe le labbra ben tornite e lo guardò negli

occhi:” Tu? “. Ethan annuì col capo. Allora suo padre sollevò una mano tremante, ponendosela sugli occhi e pianse. E pianse. E divenne piccolo, curvandosi su sé stesso. Poi proruppe in un abbraccio totale e sconvolgente e Ethan rise, mentre le lacrime dell'uomo che gli aveva dato il cuore gli colavano sulle spalle. Il figlio strinse a sé il padre:” Ti voglio bene, papà “. Il padre strinse a sé il figlio:” Figlio mio! Figlio mio! Mia gioia! Ti voglio bene! Sempre! Sempre! Te ne ho sempre voluto! “.

CONCLUSIONE

Amal sorrideva felice. Ringraziò l'universo per il bene, per il male, per l'equilibrio e l'ordine, il caos ed i burroni a picco sul nulla. Per l'amore, per la vita, per la condivisione, per la felicità. Perché tutti un giorno avrebbero saputo con certezza che questa grande entità, quest'energia pulsante, con la sua materia e antimateria, coi suoi pulviscoli, coi varchi e con le stelle; questo universo, questa vòlta di cartapesta e gessetti colorati, cospirava continuamente per spingere ogni cosa, ogni animale, ogni persona a convergere laddove tutto sarebbe stato pura gioia e puro amore. Perché esso non desiderava

altro che la felicità di tutti. Amal
sorrise ancora e, guardando verso
l'alto, fece al cielo il suo inchino più
profondo.

BACKSTAGE DEL LIBRO

Com'è nato questo libro? Ha trovato origine nella mia voglia di raccontare personaggi, di incuriosire le persone in merito a materie che non ci vengono insegnate a scuola, di sensibilizzare la gente intorno a quella che è l'interiorità dell'animo umano, (o a quello che potrebbe essere) e di avvicinare i lettori a pratiche, quali la meditazione, che apportano un grande beneficio psico-fisico e accompagnano la mente nella propria

espansione, spezzando schemi e rituali che spesso la tengono ingabbiata.

Il primo personaggio di cui voglio parlare è Mah. Mi scuso profondamente per la sua battuta su Ethan quando afferma che egli sia affetto da autismo. Non sempre l'autore di un romanzo è in accordo con quanto detto dalle sue creature. D'altronde però mentre scrivevo dovevo rendere la figura di Mah, rispettandone le varie sfumature e questo è quello che ho fatto.

Riguardo ad Amal, un pezzo davvero forte della storia, posso dire con stupore che si è letteralmente autoinvitato. Mentre scrivevo non

avevo idea che si sarebbe fatto strada nella mia narrazione, ma sono molto felice che lo abbia fatto. Per alcuni versi mi fa pensare ad un mio caro amico, Emanuele Righes (anche se non mi sono, perlomeno consapevolmente, ispirata a lui, raccontandolo), che stimo enormemente; per altri è completamente frutto della mia fantasia.

Non amo scrivere di me o essere al centro dell'attenzione, anche quando traspare la mia interiorità e perfino quando assegno il mio nome ad un personaggio, come nel caso di Laura Intino (spero di non avere troppe omonime). Descrivendo lei non sto affatto presentando me stessa. Ne è

la prova, per esempio, il fatto che io non sono un fisico... Magari lo è uno dei miei alter ego!

Taluni personaggi portano il nome di persone che conosco, senza rispecchiarle in tutto, semplicemente per rendere omaggio a chi amo. Si tratta di Eros, Christopher, Maria Pia, Maria Rosa, Daniela, per esempio.

Non ci sono eroi, in realtà. Qui ognuno fa la sua parte e rischia di incorrere in errore. Tanto che Ethan stesso si scontra con le proprie debolezze, colto da tentazioni cui ci mette un po' a tener testa e confuso dalle emozioni profonde, come pure dalla chimica del proprio corpo.

Il mio modesto racconto narra di esseri umani coi loro limiti. Persino la

angelica Adele ha sempre nascosto al suo Sergio la propria condizione di salute.

Amal sembra perfetto, ma sono certa che alcuni lettori saranno in grado di trovargli dei difetti.

Ad ogni modo è Mah quella che incarna meglio il senso di fragilità ed insicurezza che spesso attanaglia e imprigiona molti individui e che al tempo stesso racchiude la forza che si contrappone all'impotenza.

Ma un messaggio importante è, a mio parere, che si può fare la propria parte, come dicevo poc'anzi, ma non ci si può far carico con successo di questioni di cui devono assolutamente occuparsi altri, nel tentativo di risolverle. Proprio per

questo non sarà lei a dirimere le situazioni, per quanto si scervelli e si disperi sforzandosi di riuscirci.

Un bambino può rivelarsi più saggio e attento di un adulto, come nel caso del piccolo Diego, cui mi sono affezionata irrimediabilmente.

Un gruppo di fisici in gamba e un vice primario gettonatissimo non sempre possono eccellere, senza un aiutino.

Un famoso motociclista, come Eros, e soprattutto in un Paese come il nostro, può aprire le porte del Dipartimento di Fisica, contro ogni previsione.

Un discolo come Giordano può aprire la strada a un Sergio alla ricerca di qualcuno, proprio per la sua

manca di serietà ed affidabilità.

Dei bambini possono coadiuvarsi meglio di altri, perché hanno imparato il rispetto e non hanno perso l'entusiasmo.

Un cane come Bombolo può comprendere alcune cose prima di un uomo o di una donna.

Un gatto come Toby può intenerire il cuore di una ragazza chiusa come Mah.

Una neonata come Diana può essere una regina.

Un rapimento in questo libro si rivela un bene.

Insomma... Ho lavorato in modo da cercare di non risultare banale e spero davvero di esserci riuscita, in una

dimensione sottosopra come quella in cui... *“Come sopra non è sotto”*.

RINGRAZIAMENTI

Questa è forse la parte più bella da scrivere. Forse addirittura più del romanzo stesso. Ho tante persone da ringraziare e non solo.

Primo fra tutti mio marito, Eros, che mi ha sorretta, sostenuta, spinta a credere in me e ad andare avanti fino alla fine. Mi ha aiutata economicamente, lavorando duramente ogni giorno per mantenere la nostra famiglia e per cercare di

realizzare il mio sogno, che è diventato presto il nostro “progetto insieme “. Dopo tante ore di lavoro, la sera leggevamo assieme il mio libro e lo commentavamo. Immancabilmente lui mi ripeteva che avevo talento e dovevo continuare. Che ero nata per questo. E solo a pensarci mi commuovo per tutto quello che mi ha smosso dentro. Grazie Amore.

Ringrazio poi mio figlio Christopher, perché pur essendo piccolino ha resistito strenuamente, cercando di lasciarmi un po’ di spazio per scrivere, quelle volte che, troppo stanca o ammalata, non riuscivo a farlo di notte. Lo ringrazio per avermi detto con quella sua vocina meravigliosa:” Mamma, tu fai tante cose faticose e il

tuo lavoro è difficile. Grazie mamma. Ti voglio tanto bene “. Solo un Figlio può aprirti il cuore in cielo con una sola frase.

Ringrazio Toby, il nostro gatto non gatto, un essere fantastico dal pelo rosso che fa da babysitter a mio figlio e da dispensatore di coccole per noi.

Ringrazio Ilaria Corona per avermi galvanizzata, sostenuta nei miei momenti di sconforto, ascoltata anche quando scarseggiava di risorse come il tempo, cedendomi così parte del suo tempo prezioso e per aver scritto la prefazione al mio libro, che trovo incisiva, potente e straordinaria quanto lei, che è riuscita, peraltro, a leggere *“Come sopra non è sotto”* in tre giorni, (appassionandosi ad esso e

amandolo anche durante la notte).

Ringrazio Emanuele Righes per l'amicizia che ci lega da anni e per avermi trasmesso molti suoi pensieri e altrettanti insegnamenti del maestro di fama internazionale Sri Sri Ravi Shankar. Gli sono grata per tutto il suo supporto psicologico e spirituale.

Ringrazio i corsi di fisica quantistica cui ho partecipato, fra cui quelli del maestro anche lui di fama mondiale, Ramtha e quelli presentati dall'insegnante Mike Wright, illuminanti dal punto di vista spirituale. Da queste esperienze ho tratto davvero molto.

Ringrazio il maestro Dottor Placido Procesi Sensei, per avermi gentilmente spiegato l'origine degli uomini e delle

donne, per avermi accolta con garbo nonostante le mie affermazioni impertinenti e per avermi donato uno dei bersagli per il tiro con l'arco, della sua scuola di arti marziali giapponese, affinché tenessi sempre a mente il mio obiettivo.

Ringrazio gli amici della Soka Gakkai di Roma, gli amici cattolici, gli amici mussulmani, gli amici buddhisti, gli amici induisti, gli amici protestanti, gli amici di religione ebraica, gli amici con cui ho partecipato ad un incredibile incontro riguardante lo sciamanesimo, gli amici testimoni di Geova, gli amici dediti a pratiche di meditazione di ogni tipo ed a studi esoterici.

Colgo l'occasione per ringraziare la varietà di riti, culti, dogmi e credo di

tutto il mondo, che noi dobbiamo essere bravi a non far diventare delle prigionie. Ognuno di essi ha davvero molto da insegnare.

Ringrazio gli amici ed i “nemici” che hanno contribuito alla mia crescita personale, ricordando che anche chi ci infligge dolore perché avvinto dal proprio, ci offre la possibilità di accrescere la parte migliore di noi.

Ringrazio altri personaggi di grande spessore che non nominerò qui per rispetto della loro privacy, ma che sanno a chi mi sto riferendo, per avermi apprezzata ed incoraggiata, anche se provengo dal fango, come gli dissi anni fa; perché la melma può umilmente mutarsi in argilla e venire da noi stessi plasmata come vogliamo.

Ringrazio i grandi scrittori, maestri della parola e del sentire ed i grandi filosofi che amo con tutta me stessa.

Nessun autore, modesto o meno che sia, nasce senza gli altri autori. Siamo nulla senza di loro.

Ringrazio gli scrittori attuali ed i registi e gli sceneggiatori che stimolano il mondo ad evolvere.

Ringrazio coloro che si sono scervellati nella creazione dei dizionari della lingua italiana e dei sinonimi e dei contrari. Come faremmo senza di voi?

Ringrazio internet e la televisione, quando sono canali di informazione e comunicazione validi.

Ringrazio tutti gli scienziati che lavorano nel rispetto della vita. Non

dormono la notte per amore di quello che fanno. Io li adoro!

Ringrazio la Siae, in particolare Susanna, Teresa e Tony che mi hanno dato indicazioni utili.

Ringrazio il mio amico e annoso fratello Gaspare Demarco, per le lunghe chiacchierate a sfondo spirituale e psicologico, per essere sempre con me, con rispetto e senza mai invadere il mio spazio vitale; Ivano Papi, per aver creduto in me quando ci dedicammo al nostro esperimento cinematografico e per essere stato come un fratello, per essere stato una gioia, puro divertimento e condivisione; Maria Pia Papi, amica e guida, che non dimenticherò mai ; Maria Rosa Minici,

sorella dagli anni della mia infanzia e
battagliero difensore, così pura da
avvertire ogni gioia, falsità e
ignominia di questo mondo come se il
suo corpo fosse un'antenna, con tutto
ciò che questo comporta; Daniela
Regano, confidente e amica senza
pari, una tigre se qualcuno mi tocca,
madre di famiglia splendente, forte e
risoluta, sempre immensamente e
dolcemente presente nella mia vita,
sostenitrice del mio cuore e delle sue
sfumature; Renato Mariani, amico e
cavaliere teutonico, dispensatore di
cultura e di pratiche spirituali;
Raffaella De Angelis, che mi ha cercata
dagli anni dell'infanzia fino a riuscire a
trovarmi, alla quale sono legata
dall'asilo in poi, indissolubilmente; i
miei cugini e parenti, sempre così

belli, tutti quanti; Annamaria Intino, per avermi sorretta nel momento forse più duro di tutta la mia vita e per avermi seguita cercando con la sua delicatezza assoluta di non disturbare mai; Laura Sciola per aver sempre asserito che dovevo ricominciare a scrivere e per essersi preoccupata per la mia salute a più riprese; Marzia Palmiotti, per la sua sempre gentile vicinanza e riservatezza e che invito a condividere il suo talento, perché credo in lei e nelle sue capacità; Daniele Tomberli (, per il suo sempre immenso affetto e per i montaggi buffi, fatti per divertirci; Roxana Toma per ogni suo pensiero e regalo e per la sua discrezione e dolcezza; Rita Carta per avermi aiutata, lei solo sa come (ed è

un segreto che resterà intatto nel tempo) e per la sua incredibile disponibilità e dolcezza.

Grazie a tutte quelle aziende che permettono agli scrittori emergenti di autopubblicare le proprie creazioni in formato ebook e cartaceo, perché senza di loro molti nuovi talenti non avrebbero mai la possibilità di farsi conoscere.

Grazie al bene e al male, all'equilibrio, all'Amore.

Grazie a Te, Universo...

...e a tutti coloro che hanno scelto di stare con me per un po', leggendo il mio libro.

Voi lettori siete il nostro mondo più profondo.

Grazie di cuore.

Devotamente vostra

Laura Intino

INDICE

[CAPITOLO 1](#)

[CAPITOLO 2](#)

[CAPITOLO 3](#)

[CAPITOLO 4](#)

[CAPITOLO 5](#)

[CAPITOLO 6](#)

[CAPITOLO 7](#)

[CAPITOLO 8](#)

[CAPITOLO 9](#)

[CAPITOLO 10](#)

[CAPITOLO 11](#)

[CAPITOLO 12](#)

[CAPITOLO 13](#)

[CAPITOLO 14](#)

[CAPITOLO 15](#)

[CAPITOLO 16](#)

[CAPITOLO 17](#)

[CAPITOLO 18](#)

[CAPITOLO 19](#)

[CAPITOLO 20](#)

[CAPITOLO 21](#)

[CAPITOLO 22](#)

[CAPITOLO 23](#)

[CAPITOLO 24](#)

[CAPITOLO 25](#)

[CAPITOLO 26](#)

[CAPITOLO 27](#)

[CAPITOLO 28](#)

[CAPITOLO 29](#)

[CAPITOLO 30](#)

[CAPITOLO 31](#)

[CAPITOLO 32](#)

[CAPITOLO 33](#)

[CAPITOLO 34](#)

[CAPITOLO 35](#)

[CAPITOLO 36](#)

[CAPITOLO 37](#)

[CAPITOLO 38](#)

[CAPITOLO 39](#)

[CAPITOLO 40](#)

[CAPITOLO 41](#)

[CAPITOLO 42](#)

[CAPITOLO 43](#)

[CAPITOLO 44](#)

[CAPITOLO 45](#)

[CAPITOLO 46](#)

[CAPITOLO 47](#)

[CAPITOLO 48](#)

[CAPITOLO 49](#)

[CAPITOLO 50](#)

[CAPITOLO 51](#)

[CAPITOLO 52](#)

[CAPITOLO 53](#)

[CAPITOLO 54](#)

[CAPITOLO 55](#)

[UN ANNO DOPO](#)

[LA SERA IN RIVA AL FIUME](#)

[LA LETTERA DI AMAL](#)

[LA SERA IN RIVA AL FIUME. IL RITORNO.](#)

[A CASA](#)

[AMICI A SORPRESA](#)

[NE MANCA UNO](#)

[CONCLUSIONE](#)

